



DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

Cattedra di Metodologia della Scienza giuridica

**SOSTENIBILITÀ, INNOVAZIONE E REPUTAZIONE
IL RUOLO SOCIALE DELL'IMPRESA VERSO LA NEXT
GENERATION**

RELATORE

**Chiar.mo Prof.
Antonio Punzi**

CANDIDATO

**Alessandro Avagliano
Matr. 147613**

CORRELATORE

**Chiar.mo Prof.
Christian Fernando Iaione**

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

<i>Introduzione</i>	5
---------------------------	---

CAPITOLO I

Epistemologia della sostenibilità

1. Le radici antropologiche della responsabilità sociale in Occidente.....	8
1.1. La rivoluzione industriale e il mito del Progresso.....	15
1.2. Il crollo del modello positivo.....	19
1.3. Oltre l' <i>homo oeconomicus</i> : il valore della felicità.....	25
2. Il rapporto Brundtland e l'idea di sostenibilità.....	37
2.1. L'assemblea ecumenica di Basilea, 15-21 maggio 1989.....	47
2.2. La posizione della Chiesa. L'enciclica " <i>Laudato si</i> ".....	54
2.3. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.....	64
3. Etica e innovazione.....	69
3.1. Dalle teorie della decrescita all'utopia realizzabile della sostenibilità.....	78

CAPITOLO II

Il ruolo dell'impresa verso la Next Generation

1. Il ruolo dell'impresa nel XXI secolo: la “ <i>stakeholders theory</i> ”.....	92
1.1. Definire la CSR.....	99
2. La “ <i>Due diligence</i> ” all'interno della <i>supply chain</i>	106
2.1. La finanza sostenibile.....	112
2.2. La rendicontazione non finanziaria. Il D. Lgs. n. 254/2016.....	121
2.3. Modelli alternativi: <i>Benefit Corporation</i> , <i>B-Corp</i> e <i>true value</i>	130
3. Verso la Next Generation: la resilienza trasformativa dopo la crisi.....	137
3.1. Il PNRR e la sostenibilità in Italia.....	145

CAPITOLO III

L'utopia realizzabile della sostenibilità

1. L'incapacità del PIL di misurare il benessere sociale. Gli indicatori di benessere sostenibile.....	154
2. Economia civile e responsabilità: l'inversione del paradigma dominante....	163
2.1. Il business sociale.....	170
2.2. Può il neoumanesimo salvare l'economia?.....	179
3. Verso un diritto costituzionale della sostenibilità.....	183
<i>Conclusioni</i>	189
<i>Bibliografia</i>	192
<i>Sitografia</i>	209

*Sentivo ogni parola, ogni discorso penetrare dentro di me.
Non perché si trattasse di discorsi straordinari, di parole brillanti,
no, ma perché mi era parso che il libro parlasse di me.*
(Orhan Pamuk, *La nuova vita*, 1994)

INTRODUZIONE

Il cambiamento climatico, il crescente dilagare delle diseguaglianze, le preoccupanti violazioni dei diritti umani ricorrenti lungo la filiera di molte imprese multinazionali e gli scandali finanziari di inizio secolo – a partire dai celebri casi Enron e Parmalat – rendono quello della sostenibilità del sistema di mercato un tema quantomai attuale.

Appare evidente che l'economia non può continuare a perpetrare il paradigma dell'*homo oeconomicus*, schiavo di una razionalità che di anno in anno diviene sempre più opaca. La fede cieca nella “mano invisibile” dell'economia politica non è più sorretta da alcuna indicazione di senso positivo. Ciò che questo lavoro intende allora dimostrare è che un cambio di paradigma è non solo possibile, ma necessario, e che il ruolo che mercato e impresa possono rivestire in tale processo trasformativo è di assoluta rilevanza. A tal fine, si è scelto di articolare il discorso in tre capitoli.

Il primo, intitolato “*Epistemologia della sostenibilità*”, si focalizza sull'evoluzione del pensiero in materia di responsabilità sociale e sulla nascita, nel panorama internazionale prima accademico, e poi politico e giuridico, del concetto di “sviluppo sostenibile”. Nello specifico, partendo da un'analisi sociologica dei popoli antichi e passando attraverso le riflessioni di San Tommaso d'Aquino e della Scolastica, viene chiarito che le attività dell'uomo sono state, sin dagli albori della società, soggette a valutazioni etiche. Le cose sono cambiate solo con l'avvento delle “mitologie del Progresso”, in piena età dei lumi, quando la fede cieca nei meccanismi amorali della tecnica e dell'economia politica – fondata da Adam Smith proprio nella seconda metà del Settecento – ha portato l'umanità a svalutare l'epistemologia, e con essa lo studio del senso del proprio agire, finendo per concepire modelli sociali basati su assunti irrealistici. Una volta dato conto delle fragilità della teoria smithiana dell'*homo oeconomicus*, e in particolare del suo essere inadatta a consentire il raggiungimento – e la misurazione – di una felicità «comune» al maggior numero di persone, si è poi analizzata sul piano filosofico l'idea di un cambio di paradigma, che ponga al centro della riflessione il concetto di un Uomo nuovo. A tal fine, le teorie del filosofo Hans Jonas sul principio di “responsabilità”, dello psicanalista Erich Fromm sull'uomo nella società del consumismo e del premio Nobel per la pace

Albert Schweitzer sul “rispetto per la vita” sono andate a costituire il sostrato valoriale su cui innestare il discorso della sostenibilità. Imprescindibile si è inoltre ritenuto il riferimento all’Enciclica di Papa Francesco “*Laudato si*”, pubblicata nel 2015, manifesto di una sostenibilità non solo ambientale, quale spesso è declinata, ma anche e soprattutto sociale.

A compendio dell’analisi filosofica si è parallelamente condotta un’analisi di natura politica e giuridica del concetto di sostenibilità: valicando le gole di impervie linee programmatiche, dai primi timidi tentativi dei *report* al Club di Roma “*Limits to Growth*” e “*Mankind at the turning point*” al celebre Rapporto Brundtland, che per la prima volta definisce lo “sviluppo sostenibile” come quello «sviluppo che incontra i bisogni attuali senza pregiudicare l’abilità delle generazioni future nel rispondere ai loro», si è esaminata l’evoluzione delle soluzioni proposte in materia fino ai 17 *Sustainable Development Goals* dell’Agenda 2030 e alla relazione con la tematica dell’innovazione, specialmente per quanto concerne l’ambito dell’impresa. A tal proposito, si è infine confrontato il modello di una sostenibilità positiva, che non sia antitetica allo sviluppo tecnologico e alla crescita economica, con l’antipodica teoria della decrescita di Serge Latouche – qui sconfessata, nell’idea che lo sviluppo sostenibile non sia mera utopia, ma utopia realizzabile.

Il secondo capitolo è di natura invece più normativa. Una volta definito il senso e le finalità dello sviluppo sostenibile, si è cioè voluto prendere in considerazione uno dei *loci* – e anzi, quello forse più opportuno – in cui la trasformazione potrà avvenire: il mondo dell’impresa. Partendo dal contrasto tra le due teorie della *governance* che si sono fronteggiate negli ultimi decenni, la *shareholders* e la *stakeholders theory*, e dalla ormai sempre più chiara vittoria, anche sul piano reputazionale, della seconda, si è quindi condotta un’analisi del concetto di *Corporate Social Responsibility* e delle relative linee d’azione che stanno progressivamente facendosi strada a livello aziendale. In particolare, ci si è soffermati sui temi della “*due diligence*” all’interno della *supply chain* delle grandi imprese multinazionali, della finanza sostenibile e della rendicontazione non finanziaria. Il ruolo sociale dell’impresa è poi stato considerato anche sotto il profilo dei modelli alternativi alla tradizionale impresa lucrativa, dando conto, in particolare, della positiva esperienza delle *Benefit Corporation* e delle certificazioni *B-Corp*. Per concludere, si sono riportati brevemente i punti

principali del programma europeo Next Generation EU e del corrispettivo piano nazionale italiano, al fine di evidenziare le direttive future della sostenibilità e il riconoscimento sempre più limpido che in quella sede è stato dato al ruolo delle imprese.

Da ultimo, nel terzo capitolo si è scelto di completare la riflessione etica iniziata nel primo, e che ha costituito, a ben vedere, il *fil rouge* dell'intera trattazione. In primo luogo, si è analizzata l'aspra tematica degli indicatori di sostenibilità, atteso il fallimento del PIL nella misurazione dell'evanescente concetto di "felicità". In secondo luogo, si è posta l'attenzione sul fatto che la responsabilizzazione del mercato, il cambiamento del ruolo dell'impresa e la diffusione di una cultura della sostenibilità potrebbero auspicabilmente condurre a una vera e propria rivoluzione epistemologica: analizzando il paradigma dell'economia civile di Antonio Genovesi, ripreso negli ultimi decenni dagli economisti italiani Leonardo Becchetti, Luigino Bruni e Stefano Zamagni, e confrontandolo con il fallimento dell'economia politica, è infatti sempre più chiaro che in futuro serviranno uomini di potere che non siano solo tecnologi, ma anche un po' filosofi; che riprendano in mano, cioè, le redini della loro coscienza etica, cercando di realizzare un mondo migliore. A tal fine, auspicabile sarebbe la diffusione di modelli di business sociale sulla base di quanto teorizzato – e praticato – dal premio Nobel Muhammad Yunus, che concorrano direttamente alla trasformazione del modello economico da centro di sfruttamento a fabbrica del «dono», e l'inserimento di un effettivo "diritto alla sostenibilità" all'interno della nostra carta costituzionale. Si pone proprio in questo senso, a ben vedere, una recente proposta del Ministro Enrico Giovannini: non possiamo che augurarci che veda al più presto germogliare i suoi frutti.

CAPITOLO I

EPISTEMOLOGIA DELLA SOSTENIBILITA'

SOMMARIO: 1. Le radici antropologiche della responsabilità sociale in Occidente. – 1.1. La rivoluzione industriale e il mito del Progresso. – 1.2. Il crollo del modello positivo. – 1.3. Oltre l'*homo oeconomicus*: il valore della felicità. – 2. Il rapporto Brundtland e l'idea di sostenibilità. – 2.1. L'assemblea ecumenica di Basilea, 15-21 maggio 1989. – 2.2. La posizione della Chiesa. L'enciclica "*Laudato si*". – 2.3. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. – 3. Etica e innovazione. – 3.1. Dalle teorie della decrescita all'utopia realizzabile della sostenibilità.

“Osate guardare in faccia la realtà [...]

*Le nostre coscienze non possono non essere
scosse dalla constatazione che, più cresciamo
e diventiamo superuomini, e più siamo disumani.”*

(Albert Schweitzer, premio Nobel per la pace nel 1952)

1. *Le radici antropologiche della responsabilità sociale in Occidente*

Gli antichi lo sapevano: "*ho mythos deloi oti*", «La favola insegna che...»¹, è spesso introduzione più funzionale all'affermazione di una verità antropologica rispetto all'aridità di linguaggio del saggista. E non è raro che proprio le storie all'apparenza più fantasiose si rivelino, a un'attenta analisi, le più istruttive.

Uno studio dei concetti di sostenibilità e innovazione e del loro impatto sul ruolo dell'impresa – e più in generale dell'economia – nel contesto post-moderno, soprattutto occidentale², non può infatti prescindere dal dialogo con molteplici discipline umanistiche³.

¹ Celebre chiosa delle favole di Esopo, scrittore greco del VI secolo a.C., a testimonianza della loro preminente funzione didascalica.

² È nel mondo occidentale che il problema si è posto maggiormente: se già nel 2009 oltre il 60% delle pubblicazioni in materia di sostenibilità era stato effettuato, a eccezione della Cina, da paesi occidentali (Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Australia, come si legge nel report: "*Sustainability Science in a Global Landscape*", 2015, condotto da Elsevier in collaborazione con SciDev.Net e disponibile in versione pdf all'indirizzo:

È per questo che la ricerca dei loro archetipi, a partire dalla cultura greco-romana, può ben prendere l'avvio da un racconto: nella fattispecie, dal mito di Erisittone, consegnato alla letteratura dal poeta latino Ovidio⁴.

Uomo empio e violento, il re della Tessaglia Erisittone incarna pienamente il concetto di *hybris*, quell'atteggiamento di "tracotanza" che sovente, nelle tragedie greche, prefigura la finale *katastrophe* del personaggio che se ne macchia.

Proprio la sua tracotanza e il suo disdegno per gli dèi lo portano ad abbattere la sua scure su un bosco di pioppi sacri a Cerere, la dea della terra e della fertilità, allo scopo di costruire, con la legna raccolta, una sala da banchetti. La dea, tuttavia, non può lasciare impunito un sacrilegio di tale misura, e condanna Erisittone a una fame insaziabile. Per tentare di porre rimedio alla sua condizione il re spende in cibo tutte le ricchezze della sua casa, abbassandosi a vendere più volte al mercato la figlia Mestra – che tutti i giorni riesce a sfuggire ai padroni grazie alla capacità di mutare forma donatale dal dio Poseidone. Nell'epilogo, in un impeto di disperazione Erisittone decide di trasformarsi lui stesso in cibo, divorando il proprio corpo per placare la sua abissale voracità.

La colpa di Erisittone è evidente: ha violato le prescrizioni divine. Prima ancora di questo, però, ha commesso un errore sul piano interiore, che si è riflesso nel suo atteggiarsi, nei rapporti col mondo esterno, in maniera insensibile ai valori della sua cultura e allo spreco di una risorsa preziosa, il legno, per il suo esclusivo tornaconto personale. Si è comportato, in sostanza, in maniera autoreferenziale⁵.

Guardando alla sequela di studiosi che, a partire dai primi anni del secolo scorso, si sono fatti pionieri dell'interpretazione psicoanalitica della mitologia greca⁶, si potrebbe anzi sollevare un'ipotesi: che in effetti la sorte di Erisittone sia il

https://www.elsevier.com/__data/assets/pdf_file/0018/119061/SustainabilityScienceReport-Web.pdf). Inoltre, è oggi essenzialmente a livello europeo che esso sta assumendo la sua più compiuta formalizzazione: si analizzeranno infatti, nel prossimo capitolo, le novità apportate dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e dal "*Green New Deal*" promosso dall'Unione Europea.

³ Dalla storia al diritto, dall'economia aziendale alla filosofia della scienza. Si confronti, per un'idea analoga: G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 2013.

⁴ Ovidio, *Metamorfosi*, VIII, vv. 738-878.

⁵ Per una critica al concetto di autoreferenzialità e alla conseguente teoria dell'individualismo, si legga: S. Zamagni, *L'economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia civile e sviluppo sostenibile*, Ecura, Roma, 2019, pp. 80 ss.

⁶ *Inter alia*, il classico S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, tr. it. BUR, Milano, 2015 (1° ed. originale 1905).

contrappasso logicamente più coerente – alla maniera dantesca – con l’atteggiamento egoriferito che il re aveva tenuto in vita.

Si rileva quindi un dato importante: il mondo greco-romano, dal quale la moderna sensibilità occidentale trae la sua più solida matrice, già considerava l’agire dell’uomo come gravato da responsabilità. Si trattava, senza dubbio, di responsabilità civica e di responsabilità religiosa, perché l’uomo *probus* doveva essere *pius*⁷, cioè devoto alle pratiche religiose, alla patria e alla famiglia; ma si trattava anche dell’embrione di quella che si potrebbe invece definire, con un’espressione assolutamente contemporanea, responsabilità sociale⁸.

In effetti, prima di abbandonarsi alla tragedia dell’autofagia Erisittone dilapidava tutte le sue ricchezze cadendo in povertà e causando altresì, presumibilmente, un danno all’amministrazione dei suoi territori – e quindi ai suoi sudditi. Era allora chiara la necessità di tutelarsi dall’arbitrio del re per evitare conseguenze indesiderate, concependo così una sua responsabilità di agire e governare in maniera non strettamente autoreferenziale. Altrimenti gli dèi, nel sistema primitivo del mito, e più tardi i tribunali dell’Elia e dell’Areopago, nell’esperienza della democrazia ateniese⁹, avrebbero preso i dovuti provvedimenti.

Né quello di Erisittone è un caso isolato nella letteratura antica: senza cercare troppo lontano, nel prologo dello “*Edipo Re*” Sofocle racconta che un misterioso colpevole ha provocato, con le sue azioni, la terribile pestilenza che tormenta la città di Tebe. E il colpevole altri non è che il re Edipo, che nella rivelazione finale resa dall’indovino Tiresia scopre di aver sposato la madre e ucciso il padre, sovvertendo l’ordine naturale delle cose – in una parola, sovvertendo la *physis*.

⁷ Il riferimento più noto è all’eroe epico Enea, il cui epiteto è proprio “*pius*”. Per un’interessante analisi di questa sua caratteristica, in rapporto al più controverso Ulisse, si veda: G. Padoan, *Il pio Enea, l’empio Ulisse*, Longo, Ravenna, 1977.

⁸ Per un approccio relativo all’attività d’impresa, cui si farà più volte riferimento nei prossimi capitoli, si veda: F. Perrini, A. Tencati, S. Pogutz, *Developing corporate social responsibility: a European perspective*, Edward Elgar, 2006.

⁹ Anticamente era il Consiglio dell’Areopago l’organo deputato all’amministrazione della giustizia ad Atene. In epoca democratica, tuttavia, le sue competenze si ridussero fino a ricomprendere essenzialmente la giurisdizione sui delitti di sangue, come testimoniato anche in Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, 27, 1. Nel VI sec. a.C., nel frattempo, Solone aveva istituito anche il tribunale popolare dell’Elia, che si occupava di tutte le cause non ricadenti nella competenza dell’Areopago (fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>).

Proprio su questo termine è opportuno soffermarsi: genericamente tradotto come “natura”, il lemma *physis* risulta infatti importante nell’indagine sui rapporti fra uomo e ambiente, naturale e sociale, nella Grecia antica.

Come rilevato dall’antropologo francese Philippe Descola, i rapporti fra uomo e ambiente non possono essere ricostruiti in termini universali, ma discendono da considerazioni sociali e culturali storicamente determinate¹⁰. Se quindi, agli albori della filosofia greca, la *physis* era intesa come *arche*, principio primo dell’esistenza, e analizzata in un’ottica eminentemente ontologica, con Platone e Aristotele la sua nozione acquista dei connotati nuovi¹¹.

Per Platone, la natura è studiata guardando all’Iperuranio, il mondo delle idee, in un’ottica metaempirica; al contrario, per l’allievo Aristotele la *physis* è anzitutto immanenza, esperibile con i sensi.

A ogni modo, per entrambi i filosofi la *physis* è studiata come altro da sé, tracciando così una netta distinzione tra comportamento umano e natura non umana.

Come delineare allora il rapporto tra attività dell’uomo e natura non umana, tra sé e altro da sé? Gli elementi naturali, nella mitologia greca, hanno poteri meravigliosi, derivano spesso da storie di metamorfosi, sono personificati da ninfe e divinità. Se l’altro da sé è divino, tuttavia, c’è il rischio che diventi intoccabile, e sovraordinato rispetto alle necessità dell’uomo. Per un esempio più vicino alla realtà attuale, il recente riconoscimento di persona fisica a tre fiumi – Yamuna e Gange in India, Whanganui in Nuova Zelanda, Atrato in Colombia¹² – è in effetti non solo indicativo di un’apprezzabile sensibilità ecologica di alcuni popoli, ma anche e soprattutto di una loro visione dell’ambiente socialmente e storicamente determinata, in cui il paradigma antropocentrico occidentale è capovolto in favore di una visione essenzialmente teocentrica, caratterizzata in più parti da sfumature animiste. È chiara quindi la distanza dalle culture giuridiche occidentali, in cui soluzioni di tal genere non potrebbero trovare lo stesso terreno fertile.

¹⁰ P. Descola, *La Composition des mondes. Entretiens avec Pierre Charbonnier*, Flammarion, Parigi, 2014.

¹¹ È sicuramente questo il caso di Anassagora, Eraclito e di altri presocratici. Per un confronto con la più sistematica produzione di Platone e Aristotele, si legga: N. Abbagnano, *Storia della filosofia. Vol. 1: La filosofia antica, la patristica, la scolastica*, UTET, Torino, 2017.

¹² L. Perra, *L’antropomorfizzazione giuridica*, in «Diritto e Questioni pubbliche», XX, 2, 2020.

Se si nega all'ambiente la natura divina, d'altro canto, le relazioni che l'uomo instaura con esso potrebbero assurgere a rapporti di controllo, dominio e sfruttamento, con le conseguenze che, nella mitologia greca, già si sono analizzate: colui che si ribella alla natura delle cose, nella sua manifestazione ambientale come in quella sociale, è colpito da povertà, morte, epidemie.

Occorre dunque ripensare il confine fra uomo e natura, anche a livello antropologico, e ricostruire in termini di sinergia, solidarietà e analogia i rapporti con l'ambiente che ci circonda¹³.

In tal senso cominciò a indirizzarsi, a ben vedere, già la filosofia romana del II secolo a.C., sviluppando le nozioni di *circularitas* e di *humanitas*¹⁴. Per opera del Circolo degli Scipioni¹⁵, gruppo di intellettuali facente capo a Scipione Emiliano, furono infatti reinterpretati in chiave latina gli orientamenti ellenistici.

Da un lato, l'ellenizzazione del pensiero filosofico romano¹⁶ fu condotta introducendo il concetto di *circularitas* dei fenomeni naturali, per cui tutto nasce, cresce e muore per poi rinascere nella stessa forma, eternandosi in quello che veniva definito il "circolo della vita". Dall'altro, proprio il Circolo degli Scipioni mutuava da una commedia di Terenzio, lo "*Heautontimoroumenos*"¹⁷, la nozione di *humanitas*, intesa non solo come "cultura enciclopedica", e in particolare letteraria – da cui poi il termine "umanistico" – ma anche e soprattutto come *summa* di tutti i valori morali dell'uomo¹⁸. In Cicerone, nello specifico, l'*humanitas* acquista, tra i vari significati, quello di "filantropia", vale a dire l'atteggiamento di cura benevola nei confronti degli altri uomini. Una disposizione d'animo degna di lode, se nel *De officiis* il celebre oratore,

¹³ D. Bonanno, C. Bonnet, *Uomo e ambiente nel mondo greco: premesse, risutati e piste di ricerca*, «Hormos – Ricerche di Storia Antica», 10, 2018, Università degli Studi di Palermo, pp. 89-99.

¹⁴ In proposito, si legga l'articolo di M. Ceruti: *L'economia del 21esimo secolo? Ritornare ai principi della circolarità dell'Impero Romano*, 7 agosto 2018, per AISEC (Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare). Disponibile online presso l'indirizzo internet: <https://www.aisec-economicocircolare.org/leconomia-del-21esimo-secolo-ritornare-ai-principi-della-circularita-dellimpero-romano/>.

¹⁵ Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

¹⁶ Di cui scriverà anche il poeta latino Orazio nelle sue *Epistole*, II, 1, v. 156: «Graecia capta ferum victorem coepit».

¹⁷ Lett. «Il punitore di se stesso», si tratta della rielaborazione, risalente al 163 a.C., di un'omonima commedia di Menandro. In essa compare la celebre frase, pronunciata dal protagonista Cremete: «Homo sum, humani nihil a me alienum puto» (v. 77), in cui si è soliti ravvisare una delle più riuscite espressioni del concetto di *humanitas*.

¹⁸ Cfr. R. Oniga, *La genesi del concetto di humanitas nella commedia latina arcaica*, in F. di Brazzà, I. Caliaro, R. Norbedo, R. Rabboni, M. Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Forum, Udine, 2016, pp. 21-30.

contrapponendo l'*humanitas* all'utile personale, individuava in essa la panacea contro l'autoreferenzialità che troppo spesso caratterizza i comportamenti umani – e in particolare di quegli uomini che rivestono ruoli di grande rilevanza sociale. E così in Seneca, “*Epistula ad Lucilium*” 95, in cui alla solidarietà umana viene attribuito un fondamento naturale e inevitabile: «[...] membra sumus corporis magni. Natura nos cognatos edidit, cum ex isdem et in eadem gigneret; haec nobis amorem indidit mutuum et sociabiles fecit. [...] Societas nostra lapidum fornicationi simillima est» (parr. 51-53)¹⁹.

Si tratta di una visione, insomma, impregnata di rispetto per la natura e di attenzione per l'altro. Una visione da cui scaturiscono, come da una sorgente montana, la nozione di dovere²⁰, e quindi quella di responsabilità²¹.

Colpiscono altresì, installati in questo *fil rouge*, alcuni modelli di amministrazione consapevole della rilevanza della responsabilità sociale già in epoca imperiale: è il caso dell'imperatore Adriano (117-138 d.C.)²², il cui governo si distinse per la portata interculturale e garantista, evidenziata da radicali riforme civili soprattutto nell'ambito della regolazione della schiavitù. Cancellò, ad esempio, lo *ius vitae ac necis* dei padroni sui loro schiavi; proibì il commercio di schiavi quando contrario al pudore e alle leggi dell'umanità; eliminò la pena di morte per quegli schiavi che, in caso di uccisione del padrone, si trovavano tanto vicini a lui da potergli recare aiuto o danno²³.

Il professore e sociologo Luigi Gentili, nel libro “*Il potere della leadership*” (2007), ha inoltre paragonato la posizione di Adriano a quella del moderno manager di una grande impresa multinazionale²⁴. Un manager capace di arginare

¹⁹ “ [...] siamo membra di un grande corpo. La natura ci ha creato parenti, avendoci creato dalle stesse cose e per le stesse cose; questa ci ha ispirato l'amore reciproco e ci ha fatto solidali. [...] La nostra società è molto simile a una volta di pietre”. Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, 95, parr. 51-53. Traduzione disponibile presso il link: <http://culturalmenteblog.blogspot.com/2018/07/latino-seneca-epistulae-morales-ad.html>.

²⁰ M.T. Cicerone, *De officiis*, III, par. 89.

²¹ Su tutti, si legga: S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, il Mulino, Bologna, 2019.

²² Considerato uno dei “buoni imperatori” dallo storico inglese E. Gibbon, *Declino e caduta dell'impero romano*, tr. it. Mondadori, Milano, 1998 (1° ed. originale 1776-1789).

²³ Si segnala, per una riflessione sulle politiche di Adriano, l'articolo dell'avvocato D. Mirabelli, allora consulente esterna in Presidenza del Consiglio - Dipartimento per le pari opportunità: *L'Imperatore Adriano: un modello di leadership interculturale ispirato alla responsabilità sociale?*, 26 maggio 2015. Disponibile online presso: <https://www.socialchangeschool.org/it/26/05/2015/limperatore-adriano-un-modello-di-leadership-interculturale-ispinato-alla-responsabilita-sociale/>.

²⁴ L. Gentili, *Il potere della leadership*, Armando, Roma, 2007.

le derive etnocentriche che spesso si incontrano nella pratica delle aziende delocalizzate in paesi a basso costo del lavoro, in cui accade che l'*in-group*, il gruppo dei manager delocalizzati, che sentono forte l'appartenenza alla sede principale da cui provengono, si consideri superiore all'*out-group*, il gruppo dei lavoratori autoctoni, ritenuti meno rilevanti e culturalmente arretrati²⁵. Aspetto fondamentale della responsabilità sociale riguarda quindi – e sin dai suoi albori, come evidenziato da Gentili – anche la necessità di evitare fenomeni di ostracismo tra i vari gruppi sociali²⁶, al fine di garantire una generale parità di trattamento.

Come nota conclusiva, varrà esprimere una considerazione di carattere generale: i comportamenti umani non vengono quasi mai posti in essere in un sistema isolato, ma sono suscettibili, come si è visto, di spiegare i loro effetti all'esterno. Ciò è vero soprattutto per quei soggetti che si trovino in una posizione di rilevanza politica o economica. Se questo era sicuramente il caso dei re e degli imperatori del passato, che rischiavano con le loro *mala gesta* di causare la rovina del proprio popolo – e così di sé stessi – oggi, *mutatis mutandis*, è anche il caso di chi, in una società «liquida»²⁷ in cui l'unica solidità è data – o era data fino a qualche anno fa – dalla tecnocrazia, riveste il ruolo che un tempo competeva al sovrano: la grande impresa multinazionale²⁸.

Già nella cultura greca e romana sono quindi ravvisabili le radici teoretiche della responsabilità sociale – e in particolare, in relazione alle problematiche sollevate dalla postmodernità, della responsabilità sociale d'impresa, quale attività umana suscettibile di un significativo impatto sulla realtà.

²⁵ I termini *in-group* e *out-group* derivano dalla teoria dell'identità sociale, sviluppata da Henri Tajfel e John C. Turner a partire dagli anni '70. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

²⁶ Per un confronto col panorama giuridico attuale, si vedano gli artt. 1 e 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 10 dicembre 1948), espressione dei principi di pari dignità e uguaglianza tra gli esseri umani, oltre ai principi di uguaglianza sostanziale e non discriminazione riconosciuti dalle più varie costituzioni moderne (tra cui quella italiana), su cui si veda *infra*, cap. III, par. 3.

²⁷ Il riferimento ovviamente è a Z. Bauman, *Modernità liquida*, tr. it. Laterza, Roma-Bari, 2011 (1° ed. originale 1999).

²⁸ Tra i molti riferimenti, si veda: A. Greenspan, *The Map and the Territory 2.0: Risk, Human Nature, and the Future of Forecasting*, Penguin Putnam, Berkley, 2014.

1.1 *La rivoluzione industriale e il mito del Progresso*

La situazione rimase pressoché immutata fino al tardo medioevo, quando i pensatori della Scolastica, e in particolare San Tommaso d'Aquino (1225-1274), cominciarono ad approfondire l'accezione morale, oltre che giuridica, della responsabilità umana²⁹.

Leggendo il mondo con le lenti del teologo, è infatti agevole percepire un generico dovere dell'uomo di preservare il Creato³⁰. Nella teoria tomista³¹ si riscontra anzitutto la distinzione tra *actus homini* e *actus humanus*, cioè tra atto riferibile a un essere umano semplicemente perché da esso posto in essere, e atto invece “tipicamente” umano, in quanto derivante da consapevolezza razionale e volontà. L'*actus humanus*, in particolare, deve essere improntato all'idea di uomo come *imago Dei*: l'agire umano, in questo senso, è una partecipazione attiva al disegno provvidenziale, cui l'uomo stesso appartiene e che non deve danneggiare. Materia e spirito sono quindi entrambi *anima mundi*, indissolubilmente legati e destinati a convivere in maniera armonica³².

Actus humanus, e quindi valutabile alla luce dei criteri dell'etica cristiana, era considerato anche il comportamento economico³³. Nel sistema della Scolastica, in effetti, trovavano spazio anche categorie economiche come quelle di “prezzo” e di “proprietà privata”, e proprio San Tommaso d'Aquino si interessò nei suoi studi ai modernissimi problemi dell'equità del prezzo e della “cupidità della sovrabbondanza”³⁴.

Se tutto ciò contribuì, perlomeno in termini di filosofia morale, all'evoluzione di un proto-concetto di responsabilità sociale dell'agire umano – soprattutto nell'ambito economico – la situazione cambiò drasticamente con l'avvento della prima rivoluzione industriale.

A cavallo tra il Seicento e il Settecento, molti storici – a partire dal classico Paul Hazard, “*La crise de la conscience européenne 1680-1715*”, risalente al 1935 –

²⁹ Cfr. A. Zanotti, *Actus humanus e principio di responsabilità*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale (rivista telematica)», 18, 2015.

³⁰ Ciò è evidente, ad esempio, nel *Cantico delle creature* di S. Francesco d'Assisi, composto nel 1224 ca. e preso come riferimento da papa Francesco per la sua enciclica *Laudato si'*, su cui si veda *infra*, par. 2.2.

³¹ A. Zanotti, *Actus humanus e principio di responsabilità*, cit., p. 6.

³² *Ivi*, p. 8.

³³ E. Fromm, *Avere o Essere?*, tr. it. Mondadori, Milano, 1977, p. 20.

³⁴ F. Ghezzi, G. Olivieri, *Diritto antitrust*, G. Giappichelli, Torino, 2° ed., 2019, p. 3.

concordano nel ravvisare una “crisi della coscienza europea”, o quantomeno una profonda metamorfosi dello spirito europeo che ha portato con sé una nuova visione, tra l’altro, dell’umanità e del suo rapporto con la natura³⁵.

Si diffondevano infatti sempre più la teoria giusnaturalistica e quella contrattualistica, che ponevano al centro delle elaborazioni teoriche, filosofiche o scientifiche, l’uomo e la sua individualità³⁶. L’attenzione all’uomo come punto di partenza di ogni ricerca trovava inoltre giustificazione nel celebre “*Discorso sul metodo*” di René Descartes (1637), che rifiutava l’*ipse dixit* e i precetti della filosofia Scolastica. Nello specifico, Descartes era arrivato a formulare in maniera così dirimpente la separazione tra materia e spirito da svuotare di significato il concetto di *anima mundi*³⁷. Se ciò, da un lato, forse agevolò lo sviluppo dell’ateismo in molte regioni d’Europa, dall’altro sicuramente mutò l’orizzonte della speculazione filosofica, che da Dio si rivolse all’aldiquà. Un aldiquà di cui comincia a far parte, separandosi dalla filosofia morale di cui prima era una costola, anche la scienza economica³⁸.

In particolare, scopo dell’economia e della tecnica diventa il raggiungimento della «massima felicità per il maggior numero di persone»³⁹. La storia dell’umanità viene quindi letta come continua ricerca della felicità, una ricerca che tende al futuro e guarda con spirito critico al passato: solo attraverso il progresso, infatti, si possono sistemare gli errori che troppo a lungo hanno ostacolato il benessere degli uomini.

È in questo sostrato culturale che cominciarono ad agitarsi, in quello che all’epoca era il paese più progredito d’Europa, l’Inghilterra, i primi fermenti di un eccezionale sviluppo economico. La prima rivoluzione industriale, che lasciava dietro di sé un sistema feudale ormai in declino, è convenzionalmente fatta iniziare nel 1760: quasi trent’anni dopo l’invenzione della spoletta volante

³⁵ D. Carpanetto, L. Guerci, M.C. Jacob, S.J. Shaw, K.A. Ballhatchet, D. Pastine, *La Storia. Il Settecento: l’età dei lumi*, La Biblioteca di Repubblica, UTET, Torino, 2004, p. 197.

³⁶ *Ivi*, pp. 198 ss.

³⁷ *Ivi*, p. 220.

³⁸ Si pensi al classico A. Smith, *La ricchezza delle nazioni*, tr. it. UTET, Torino, 2013 (1° ed. originale 1776).

³⁹ D. Carpanetto, L. Guerci, M.C. Jacob, S.J. Shaw, K.A. Ballhatchet, D. Pastine, *La Storia. Il Settecento: l’età dei lumi*, cit., p. 241. Si tratta del celebre motto del filosofo e giurista Jeremy Bentham (1748-1832).

(1733)⁴⁰, e pochi anni prima che un geniale James Watt brevettasse la macchina a vapore, rivoluzionando per sempre il settore manifatturiero (1769)⁴¹. In effetti, anche se in questa prima fase la produzione manifatturiera rimaneva essenzialmente concentrata nel sistema delle botteghe cittadine e dei rapporti, nelle campagne, tra mercanti e contadini-artigiani, con ancora poco spazio per le aziende – quantomeno per come le si intende oggi⁴² – essa passò comunque dal secondo al primo settore nazionale nel giro di mezzo secolo, superando persino il tradizionale settore agricolo⁴³.

Nell'Ottocento, il portato di questa rivoluzione cominciò a percepirsi anche nell'Europa continentale. A partire dalla seconda metà del secolo, con l'introduzione dell'elettricità e lo sviluppo delle industrie chimiche e petrolifere, si susseguirono infatti una serie di rivoluzioni indipendenti, ciascuna con ritmi propri⁴⁴, che gli storici tradizionalmente ricomprendono nel termine-ombrello "seconda rivoluzione industriale". Una rivoluzione che, nel compilare gli "*Atti preparatori dell'Esposizione universale del 1900*" a Parigi, venne celebrata come l'alba di «una nuova era [...] nella quale la realtà supererà i nostri sogni e fantasie»⁴⁵.

L'atteggiamento di fiducia nella scienza e nel progresso che abbiamo visto serpeggiare già fra gli scritti dei pensatori illuministi del XVIII secolo, in effetti, assurse a vero e proprio sistema filosofico dopo la rivoluzione industriale e dopo l'accoglimento, da parte dell'establishment, della teoria generale dell'evoluzione di Charles Darwin (1859) – che contribuì alla diffusione del metodo galileiano nella ricerca scientifica⁴⁶.

⁴⁰ Realizzata da John Kay. Grazie a essa, un solo tessitore era in grado di produrre anche più che per due.

⁴¹ *Ivi*, p. 554.

⁴² Si trattava infatti, per lo più, di aziende a esclusiva partecipazione statale e con oggetto limitato, ad es. relativo alla sola lavorazione della seta, di prodotti di lusso, di armi.

⁴³ *Ivi*, p. 31.

⁴⁴ D. Carpanetto, R. Luraghi, L. Guerci, P. Deane, J. Godechot, F. Seneca, E. Di Nolfo, C. Zaghi, N. Nada, G. Parlato, G. Ratti, A. Galante Garrone, M. Carmagnani, G. Casetta, A. Novajra, E. Cuomo, *La Storia. Dalle grandi rivoluzioni alla restaurazione*, La Biblioteca di Repubblica, UTET, Torino, 2004, p. 118.

⁴⁵ Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

⁴⁶ A. Fasolo, *Darwin, una svolta nella storia della scienza*, Accademia delle Scienze di Torino, prolusione per la cerimonia inaugurale del 227° a.a. Disponibile in file pdf presso: <https://www.accademiadelle scienze.it/media/669>.

Tale sistema – che il filosofo August Comte, storicamente considerato l’iniziatore, definiva “positivo”⁴⁷ – se da un lato propugnava un’apprezzabile fiducia nella scienza e nella capacità creativa dell’uomo, dall’altro però presentava molti problemi. Primo fra tutti, una cieca convinzione che il progresso tecnico sia sempre di per sé funzionale al benessere e alla realizzazione della felicità collettiva, e che il benessere economico equivalga alla felicità⁴⁸.

Non c’è dunque da stupirsi se nel XX secolo, dopo i disastri provocati dalla bomba atomica e dalla fissione nucleare, il celebre psicoanalista Erich Fromm ha ufficialmente decretato il fallimento della «Grande Promessa di Progresso Illimitato»⁴⁹ che aveva infiammato l’Ottocento.

Nella sua opera “*Avere o Essere?*” (1976) Fromm ricorda infatti che l’era industriale aveva portato l’uomo a credere di realizzare in terra una civiltà di dèi.

Se di “civiltà” si può parlare, secondo Fromm, solo a partire dal momento in cui la specie umana ha «cominciato a esercitare attivamente il controllo sulla natura», nella civiltà del Progresso quest’affermazione è portata al parossismo: la natura viene ridotta unicamente a risorsa dell’uomo, a strumento sul quale affermare il suo prometeismo imperante. Le viene insomma negata la dignità di bene a sé stante e di ecumene da proteggere, casa di tutti⁵⁰. Di più: la società del Progresso disprezza ciò che è altro da sé. Ciò vale innanzitutto per la natura, il cui rapporto con l’umano non è più costruito in termini di identità⁵¹, ma di alterità; ma vale anche per tutte quelle popolazioni tecnologicamente arretrate, che per questo sono catalogate come meno “civili”⁵².

La civiltà del Progresso sbandiera inoltre promesse di libertà, prosperità e felicità. Da un lato, ritiene infatti che il consumismo e l’individualismo insiti nel sistema capitalista possano condurre di per sé all’armonia e alla pace; dall’altro, essa si propone come scopo ultimo il perseguimento della felicità umana. Il problema,

⁴⁷ A. Comte, *Discorso sullo spirito positivo*, tr. it. Laterza, Roma-Bari, 2003 (1° ed. originale 1844).

⁴⁸ Cfr. E. Fromm, *Avere o Essere?*, cit., p. 14. L’opera dello psicoanalista costituirà punto fondamentale di riferimento per questo paragrafo e per il successivo, configurandosi come paradigma teorico per la costruzione di un modello sostenibile di società – non solo dal punto di vista tecnico ed economico, ma anche e soprattutto, in prima battuta, dal punto di vista culturale.

⁴⁹ *Ivi*, p. 15.

⁵⁰ *Ivi*, p. 13.

⁵¹ Come avveniva, ad es., con la *circularitas* latina e in generale nel mondo greco-romano (*supra*, pp. 5 ss.).

⁵² *Ivi*, p. 22.

allora, è di evidente natura terminologica: riguarda cioè l'accezione da attribuire alla parola "felicità". Nella civiltà del Progresso, infatti, la felicità è intesa come raggiungimento del massimo piacere, in base a una teoria delle finalità dell'agire umano da Fromm provocatoriamente etichettata «edonismo radicale»⁵³.

Il massimo piacere costituirebbe quindi lo scopo ultimo della vita: in altri termini, la mera esistenza di un desiderio – o di un bisogno, per parlare il linguaggio degli economisti – porrebbe automaticamente come norma etica la sua realizzazione. Di conseguenza, il massimo piacere potrebbe raggiungersi solo con la soddisfazione di tutti i propri desideri, cui la vita stessa – e le forme sociali in cui si esplica, tra cui l'industria – dovrebbe tendere⁵⁴.

Ciò però non trova riscontro nel pensiero filosofico precedente: è infatti solo a partire dal XVII e XVIII secolo, e in particolare con la rivoluzione industriale, che il termine "profitto" è passato a indicare, più che il "profitto per l'anima" della filosofia cristiana, il profitto in senso economico e materiale. Un profitto che è generato dal consumo, necessario al singolo individuo per soddisfare i propri bisogni – preesistenti o creati *ad hoc* – in una continua ricerca di una sedicente felicità⁵⁵.

1.2 Il crollo del modello positivo

Il paradigma industriale analizzato nel paragrafo precedente, se messo in relazione con la ricerca del massimo piacere genera il Leviatano della post-modernità: la cultura del «consumismo»⁵⁶.

Il modello positivo si fonda, infatti, su due assiomi: che l'industria produca a sufficienza⁵⁷; e che aspirazione dell'uomo sia il conseguimento del massimo piacere personale, che lo porta ad acquistare più di quanto gli è necessario. Risulta chiaro, allora, il collegamento con il concetto di Prodotto Interno Lordo (PIL), che

⁵³ *Ivi*, p. 16.

⁵⁴ *Ivi*, p. 17.

⁵⁵ *Ivi*, p. 18.

⁵⁶ *Ivi*, p. 19.

⁵⁷ Che anzi produca più di quanto basta, perché ciascuno sia messo in condizione di raggiungere le massime vette del piacere. Proprio la sovrapproduzione ha favorito lo sviluppo del consumismo: sul punto, si rimanda all'interessante articolo di B. Czarnecka e B. Schivinski del 17 giugno 2019: *Do Consumers Acculturated to Global Consumer Culture Buy More Impulsively? The Moderating Role of Attitudes towards and Beliefs about Advertising*, in «Journal of Global Marketing», 32, 6, pp. 219-238. Disponibile presso tandfonline.com.

misura il valore aggregato, a prezzo di mercato, dei prodotti e servizi realizzati all'interno di uno Stato sovrano in un determinato arco di tempo⁵⁸. Il PIL è stato infatti elaborato – con il significativo apporto, tra l'altro, del premio Nobel per l'Economia Simon Kuznets – nel 1934, dopo la crisi del 1929 negli Stati Uniti, come mezzo di misurazione standardizzato delle condizioni economiche generali di un paese⁵⁹. Come mezzo di misurazione, in sostanza, del concetto mitologico e troppo spesso slegato dalla realtà sociale di “progresso” di una nazione. E fino a poco tempo fa, il PIL è sembrato costituire in quasi ogni paese proprio il principale obiettivo economico da perseguire.

Dai dati di fatto, che Fromm si limita a riportare, emerge però che tale obiettivo è di per sé contraddittorio: se qualcuno gode del massimo piacere, qualcun altro dovrà massimamente produrre – e quindi lavorare. Se qualcuno può permettersi di dedicarsi all'edonismo radicale, qualcun altro rimarrà invece vincolato a un'etica del lavoro ossessiva e ineludibile, come evidenziato nel classico film-denuncia di Charlie Chaplin “*Modern Times*” (1936). Ciò spiega perché la soddisfazione dei propri desideri è possibile per la maggior parte della popolazione dei paesi industrializzati, ma non per tutti: né per coloro che, più poveri, rivestono il ruolo di “paria” della società, in ragione della loro grande capacità produttiva cui corrisponde, però, una scarsa possibilità di consumo (*working class*); né per coloro che, tagliati fuori dal sistema dei paesi industrializzati, guardano al progresso come a qualcosa di alieno dalla loro cultura e dalle loro necessità⁶⁰.

È quindi quantomeno dubbio che il PIL possa costituire, ancora oggi, una reale misura del benessere generale della collettività, soprattutto se continua a tagliare fuori risorse e indicatori di benessere di natura non strettamente materiale per concentrarsi sul solo valore della produzione. Né pare condivisibile l'idea che il massimo piacere sia di per sé efficace indicatore della felicità dell'uomo e del progresso sociale di una nazione: il PIL, in effetti, come si vedrà meglio nel terzo capitolo⁶¹, oggi «non basta più per valutare benessere e progresso sociale» – scrivono i Premi Nobel per l'Economia Amartya Sen e Joseph Stiglitz⁶².

⁵⁸ Fonte: <https://www.borsaitaliana.it/>.

⁵⁹ R. Perfetto, *È ora di mandare in pensione il PIL*, in «Il Sole 24 Ore», 24 febbraio 2018.

⁶⁰ Si pensi, ad esempio, alle popolazioni aborigene del Sud America, dell'Oceano Pacifico o di alcune zone dell'Africa subsahariana.

⁶¹ *Infra*, cap. III, par. 1.

⁶² J.P. Fitoussi, A. Sen, J. Stiglitz, *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Rizzoli, Milano, 2013.

Questo problema di filosofia esistenziale va però accostato anche ad altri gravi sconvolgimenti di carattere economico, sociale e ambientale, determinati dall'industrializzazione sfrenata.

In primo luogo, alcuni esperti hanno cercato di misurare i “limiti” del nostro pianeta (*planetary boundaries*), analizzando la frequenza degli eventi estremi – come terremoti, desertificazione, epidemie, uragani⁶³. I risultati, alquanto preoccupanti, indicano che l'umanità si sta ormai avvicinando al punto di instabilità del sistema: e quando l'instabilità di un sistema aumenta, la scienza insegna che si genera un'accelerazione dei suoi processi di decadimento⁶⁴. Alcuni dati confermano quanto appena detto: nel rapporto dell'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) dell'ottobre 2018, “*Special Report on Global Warming of 1.5 °C*”, si mostra l'impatto del riscaldamento climatico rispetto ai livelli pre-industriali e si prevede un innalzamento della temperatura fino a 4 gradi centigradi per la fine del secolo⁶⁵. Nel rapporto “*State of Food Security and Nutrition in the World 2020*” a cura dell'ONU, della FAO (*Food and Agriculture Organization*), dell'IFAD (*International Fund for Agriculture Development*), dell'UNICEF (*United Nations Children's Fund*), del WFP (*World Food Programme*) e del WHO (*World Health Organization*), inoltre, si legge che solo nel 2019 ben 690 milioni di persone hanno sofferto di malnutrizione: 10 milioni più del 2018 e quasi 60 milioni più dei precedenti cinque anni⁶⁶. In base ai dati più recenti del *Global Hunger Index (GHI)*, ancora, attualmente 51 paesi presentano «gravi» o «allarmanti» livelli di fame⁶⁷.

A questi dati vanno affiancati quelli relativi alla sovrappopolazione: se attualmente a vivere sul pianeta sono circa 7.5 miliardi di esseri umani, si prevede sin da ora un incremento della popolazione a 8.5 miliardi nel 2030, 9.8 miliardi nel 2050 e oltre 11 nel 2100. In particolare, proprio uno dei continenti più poveri e in cui si registrano più casi di malnutrizione, l'Africa, appare completamente

Sull'incapacità del PIL di misurare il benessere e il progresso sociale si tornerà più avanti (*infra*, cap. III, par. 1).

⁶³ Fonte: <https://www.stockholmresilience.org/research/planetary-boundaries.html>.

⁶⁴ E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, ebook, Laterza, Roma-Bari, 2018, cap. I.

⁶⁵ I dati sono riportati a p. 1054 del report, disponibile presso l'indirizzo: https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/WG1AR5_Chapter12_FINAL.pdf.

⁶⁶ Fonte: <http://www.fao.org/3/ca9692en/ca9692en.pdf>.

⁶⁷ Tra gli altri dati, si ricorda che nel 2018 a causa della malnutrizione sono morti oltre 5.3 milioni di bambini di età inferiore ai cinque anni, e che attualmente oltre 144 milioni di bambini presentano, per lo stesso motivo, gravi problemi di salute che ne arrestano la crescita. Fonte: <https://www.globalhungerindex.org/>.

«fuori controllo»: nel 2050 si prevede che raggiungerà 2,5 miliardi di persone, e a fine secolo 4,5 miliardi – il 40% del totale⁶⁸. E il discorso della sicurezza alimentare è inevitabilmente collegato a quello dell’immigrazione: nel 2018 il numero totale delle persone che risiedevano in un paese diverso da quello di nascita ammontava a 258 milioni – di cui 68.5 milioni vittime di violazione dei diritti umani, di conflitti, di violenza ecc. nel loro paese di nascita, e 150.3 milioni di immigrati per ragioni di lavoro⁶⁹.

Un discorso analogo vale per i fenomeni economici: le instabilità economiche possono infatti determinare instabilità sociali, politiche e istituzionali. Così, se da un lato l’attuale generazione dei *millennials* presenta un elevatissimo grado di istruzione – il più elevato nella storia dell’umanità – dall’altro molti paesi non sono in grado di offrire ai giovani un’occupazione sicura e proporzionata alle loro competenze⁷⁰. Il futuro del lavoro appare inoltre incerto a causa dell’avanzamento della tecnologia e della possibilità che, nei prossimi vent’anni, oltre il 30% dei lavori venga automatizzato⁷¹. Ancora, negli ultimi anni il divario tra i più ricchi e i più poveri è cresciuto in maniera ingente: per un riferimento importante in tal senso, si richiama il rapporto Oxfam⁷²: “*An economy for the 1%: It’s time to build a human economy that benefits everyone, not just a privileged few*”, secondo il quale il 50% dell’incremento di ricchezza realizzato tra il 2000 e il 2015 è andato a ingrossare le tasche del solo 1% più ricco della popolazione mondiale⁷³.

Con ogni dato risulta sempre più chiara l’affermazione, fatta in precedenza, che l’ideale di “felicità” del mito del Progresso non può realizzarsi per tutti: troppe disuguaglianze sono generate dai meccanismi del sistema consumista, retto sui

⁶⁸ E. Giovannini, *L’utopia sostenibile*, cit., cap. I.

⁶⁹ Dal rapporto *Global Migration Indicators 2018* del Global Migration Data Analysis Centre dell’IOM (International Organization for Migration), p. 18, disponibile in pdf al link: https://publications.iom.int/system/files/pdf/global_migration_indicators_2018.pdf.

⁷⁰ Per non parlare del *gender gap* ancora esistente nella maggior parte dei paesi occidentali. Per un’interessante analisi si rimanda al *Global Gender Gap Report 2021*, World Economic Forum, disponibile presso l’indirizzo internet: http://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2021.pdf.

⁷¹ Si leggano infatti i dati riportati dalla società britannica di consulenza PwC nel 2018, in base ai quali attualmente il 3% dei lavori è potenzialmente a rischio di automazione; rischio che, per il 2035, si prevede che andrà a interessare fino al 30% delle professioni. Fonte: <https://www.pwc.co.uk/economic-services/assets/international-impact-of-automation-feb-2018.pdf>.

⁷² Oxford Committee for Famine Relief, un’organizzazione globale impegnata nella lotta contro la povertà e la disuguaglianza in circa 70 paesi. Fonte: <https://www.oxfam.org/en/what-we-do/about>.

⁷³ Rapporto disponibile in pdf presso l’indirizzo: <https://s3.amazonaws.com/oxfam-us/www/static/media/files/bp-economy-for-99-percent-160117-en.pdf>.

dettami dell'individualismo e dell'efficienza economica. E a ben vedere, verrebbe anche da chiedersi se ai più ricchi il paradigma del consumo apporti realmente felicità o se piuttosto non possa configurarsi come un semplice meccanismo di compensazione. Con ciò si vuole intendere che se l'uomo non è più in grado di «essere», come scrive Fromm, allora desidera «avere»: ma confondendo l'avere con l'essere finisce per confondere anche la «soddisfazione momentanea» con la «felicità», considerando scopo della sua vita ciò che scopo non è⁷⁴.

Perché di felicità possa realmente parlarsi, e di una felicità che sia appannaggio di tutti, bisogna allora radicalmente cambiare il sistema. E molti studi fanno riferimento proprio alla medesima necessità per evitare il «punto di non ritorno», in cui il sistema socio-economico contemporaneo avrà raggiunto livelli di instabilità talmente alti da non poter più sottrarsi al tracollo. Per salvarci è insomma necessaria una nostra completa trasformazione⁷⁵. Non basta quello che si è fatto negli ultimi decenni: i pur importanti cambiamenti nei comportamenti socio-economici che sono avvenuti nell'ambito dell'efficienza energetica, dell'impatto ambientale e della sicurezza sociale, non hanno infatti arginato i problemi, ma semplicemente ritardato il momento della loro esplosione.

In questo scenario, lo sconvolgimento causato dalla pandemia COVID-19, senza precedenti negli ultimi cento anni⁷⁶, ha rimesso tutto in discussione. Da un lato l'ambiente è sembrato giovarne, attestata una riduzione delle emissioni di agenti inquinanti per via del contingentamento della produzione e della forte riduzione della mobilità determinati dalla pandemia; dall'altro però la situazione socio-economica ha subito un tracollo devastante – secondo molti studiosi superiore a quello registrato nel 1929 dopo il crollo della Borsa di Wall Street⁷⁷. Ciò non ha fatto che accrescere il già sensibile divario tra i più ricchi e i più poveri: dal recente rapporto dell'Oxfam Italia: “*Il virus della disuguaglianza*”⁷⁸, infatti, emerge che le 1000 persone più ricche del mondo hanno recuperato in appena

⁷⁴ E. Fromm, *Avere o Essere?*, cit., pp. 155-156.

⁷⁵ E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, cit., cap. I.

⁷⁶ *La peggiore epidemia degli ultimi cento anni*, in «Domani», 23 gennaio 2021. Disponibile online presso: <https://www.editorialedomani.it/fatti/la-peggiore-epidemia-degli-ultimi-cento-anni-pak0eefz>.

⁷⁷ A. Vlachos, *This coronavirus share market crash is unlike those that have gone before it*, in «The conversation», 16 marzo 2020. Disponibile online presso: <https://theconversation.com/this-coronavirus-share-market-crash-is-unlike-those-that-have-gone-before-it-133691>.

⁷⁸ Alle pp. 10-14 del report, disponibile presso: https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2021/01/FINAL_Sintesi_report_-Il-Virus-della-Disuguaglianza.pdf.

nove mesi tutte le perdite che avevano accumulato per la pandemia COVID-19, mentre i più poveri potrebbero impiegare, per ottenere lo stesso risultato, più di dieci anni. A ciò si associa un atteso «aumento» o «significativo aumento» generale della disuguaglianza di reddito in quasi tutti i paesi, come risulta da un sondaggio globale svolto da Oxfam tra 295 economisti di 79 paesi diversi in occasione della pandemia⁷⁹.

Ci si deve allora chiedere quale sia la strada da seguire per evitare il completo collasso del sistema economico globale e quali comportamenti politici e soprattutto economici siano “sostenibili” nel tempo.

Per ora è sufficiente anticipare che gli approcci dell'economia classica e l'indagine economica dell'uomo basata sull'*homo oeconomicus*⁸⁰ sono destinati a fallire nel tentativo di rappresentare il punto di partenza per ogni decisione socio-economica. La razionalità dell'*homo oeconomicus*⁸¹ è infatti assoluta: non tiene conto, come si è visto, né degli effetti che la sua attività determina sul benessere altrui⁸², né delle influenze che dall'esterno dovrebbe percepire. Egli è invece colui che persegue l'«efficienza economica»⁸³ e che agisce nel mondo in un'ottica puramente «individualista», perdendo per strada il concetto di solidarietà sociale⁸⁴. Proprio le sue caratteristiche, riassunte nella riflessione di molti autori della post-modernità, sarebbero tra i fattori chiave delle problematiche socio-economiche e ambientali che si sono brevemente riportate.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Uno dei primi riferimenti all'*homo oeconomicus* è ravvisabile in J.S. Mill, *On the definition of political economy* (1836).

⁸¹ Ci si vuole riferire, qui, alla razionalità come intesa da John Stuart Mill, vale a dire al meccanismo decisionale fondato sul perseguimento dei propri interessi e sulla massimizzazione del piacere. Diverso è il principio di razionalità dell'agente economico, in base al quale il suo comportamento deve semplicemente rispettare criteri di coerenza interna a partire da certi assiomi. Fonte: *homo oeconomicus*, in *Dizionario di Economia e Finanza*, Treccani, Roma, 2012.

⁸² A meno che ciò non generi dei ritorni positivi, come nel classico dilemma del prigionier, presentato per la prima volta dal matematico statunitense Albert W. Tucker nel 1950. Fonte: *prigioniero, dilemma del*, in *Dizionario di Economia e Finanza*, Treccani, Roma, 2012.

⁸³ Al fine di ottenere il massimo vantaggio per se stesso con il minimo sforzo (in termini di mezzi). Fonte: *efficienza economica*, in *Dizionario di Economia e Finanza*, Treccani, Roma, 2012.

⁸⁴ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 38. Cfr. anche S. Zamagni, *L'economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia civile e sviluppo sostenibile*, cit., pp. 80 ss.

Risulterà allora opportuno, per costruire un concetto di “sostenibilità” che possa durare nel tempo, interrogarsi su cosa veramente sia bene per l’uomo, al di là dei suoi interessi individuali; su cosa insomma sia “felicità”, e su cosa invece sia bene solo per lo sviluppo del sistema economico.

1.3 *Oltre l’homo oeconomicus: il valore della felicità*

Se scopo dell’uomo non può essere il raggiungimento del massimo piacere, bisogna chiedersi a cosa debba tendere l’attività umana, e l’attività economica in particolare.

È infatti opinione diffusa che oggi la responsabilità e la capacità di cambiare le cose competano, a ben vedere, soprattutto all’economia e alla tecnica: si potrebbe anzi affermare che la società post-moderna sia a tutti gli effetti una società di tecnocrati⁸⁵. A tal proposito, occorre operare una precisazione: a partire dall’ottobre 1829, quando il professore di economia politica Richard Whately enunciò durante la prolusione del nuovo anno accademico a Oxford il principio dell’autonomia della scienza economica da etica e politica (c.d. principio del NOMA – *Non overlapping magisteria*), la politica era assunta al regno dei “fini”, con il compito di definire le direttive della società, mentre l’economia a quello dei “mezzi” più «efficienti» per raggiungere tali fini; all’etica competeva invece, in via preliminare, il regno dei “valori”, cioè il compito di dettare le norme fondamentali del comportamento umano⁸⁶. A partire dagli anni ’70 del secolo scorso, tuttavia, le cose hanno cominciato a cambiare⁸⁷.

Come evidenziato, tra l’altro, anche nel documentario di critica sociale “*The Corporation*” (2003), diretto da Mark Achbar e Jennifer Abbott⁸⁸, mentre un tempo le grandi aziende erano soggette al potere politico, avendo interesse a che il governo locale fosse favorevole alla loro attività sul territorio, oggi i singoli governi difficilmente sono in grado di esercitare una simile influenza. Ciò è

⁸⁵ Tra i molti riferimenti si veda: R. Escobar, *Le illusioni dei maghi. Tecnocrazia e populismo*, in «Teoria politica. Nuova serie», Annali VII, 2017, Università di Milano, pp. 65-85.

⁸⁶ S. Zamagni, *L’economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruno, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 77.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Tratto dall’omonimo libro di J. Balkan disponibile presso l’indirizzo web: <https://www.thecorporation.com/>.

sicuramente determinato dal carattere globale delle grandi imprese multinazionali e dalla decentralizzazione delle attività produttive di beni e servizi – come nel caso dei servizi IT – largamente accentuata dalla rivoluzione digitale⁸⁹. In un certo senso, quindi, non sarebbe sbagliato affermare che a partire dalla metà del secolo scorso, complice lo stesso processo di globalizzazione, sia nata una vera e propria “seconda” mitologia del Progresso, in cui l’economia e la tecnica hanno preso il posto che un tempo era occupato dalla politica⁹⁰: l’economia è diventata cioè il regno dei fini, mentre la politica il regno dei mezzi⁹¹.

Ad aver contribuito in modo significativo all’evoluzione tecnocratica della società non si può poi evitare di segnalare la pandemia Covid-19. Per fronteggiare la continua espansione del virus tutti i paesi – seppure con intensità e modalità diverse – si sono infatti affidati, nella determinazione delle misure di contenimento, più a scienziati e tecnici che ai politici, organizzando apposite squadre di lavoro e *task force*⁹². Gli esempi paradigmatici sono sicuramente quello statunitense e quello francese. Nel primo caso, il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha deciso di incrementare la disponibilità di attrezzature sanitarie, risorse necessarie per i vaccini e test Covid-19 invocando il *Defense Production Act*, che fornisce altresì al governo federale la possibilità di razionalizzare e pianificare la produzione di determinati settori industriali nell’interesse della difesa nazionale⁹³. In Francia, invece, da un lato si è riesumato, sempre con l’obiettivo di salvaguardare l’economia nazionale dai danni della pandemia, l’*Haut Commissariat du Plan*, organismo tecnocratico di pianificazione economica fondata nel 1946 da Charles De Gaulle; dall’altro è stato presentato dal governo un piano di stimolo economico da 100 miliardi di euro – il c.d. *France relance* – la cui gestione è stata affidata a un apparato di organi tecnici⁹⁴.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ E. Fromm, *Avere o Essere?*, cit., p. 18.

⁹¹ S. Zamagni, *L’economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruno, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 77.

⁹² L. Castellani, *Tecnici e politici: relazioni pericolose?*, Istituto per gli studi di politica internazionale - ISPI, 8 gennaio 2021. Disponibile online presso: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tecnici-e-politici-relazioni-pericolose-28833>.

⁹³ In questo caso, contro la diffusione del Covid-19. Cfr. P. LeBlanc, *What is the Defense Production Act (and what does it mean for Covid vaccines)?*, in «CNN», 4 febbraio 2021. Disponibile online presso: <https://edition.cnn.com/2021/02/04/politics/defense-production-act-covid-vaccine/index.html>

⁹⁴ Il controllo del rispetto del piano è infatti affidato a 50 viceprefetti. Cfr. *Recovery fund ultima chiamata, PresaDiretta racconta il modello francese: “100 miliardi già a disposizione. Controllo a 50 viceprefetti*, in «Il Fatto Quotidiano», 15 febbraio 2021.

Fatto fermo quanto affermato, bisogna però porre un *caveat*: le grandi trasformazioni economiche necessarie per cambiare la situazione non possono infatti partire esclusivamente dall'attività delle imprese, che vadano a "cucire una toppa" su ciò che di volta in volta non funziona. Esse richiedono invece dei «mutamenti di ordine fondamentale nei valori e nell'atteggiamento dell'uomo [...], come a esempio una nuova etica e un nuovo rapporto con la natura», come affermato già nel 1974 nel rapporto per il Club di Roma⁹⁵ di M. D. Mesarovic ed E. Pestel, dal titolo assai significativo "*Mankind at the turning point*"⁹⁶. Il rapporto Mesarovic-Pestel fu in effetti uno dei primi tentativi di analizzare criticamente le problematiche economiche e sociali del XX secolo: seguendo il – di poco precedente – rapporto Meadows⁹⁷, commissionato, sempre dal Club di Roma, al *System Dynamics Group* del *Massachusetts Institute of Technology* (MIT), Mesarovic e Pestel studiarono gli effetti che la scarsità di risorse avrebbe potuto determinare nel lungo periodo sulla società⁹⁸. Le risorse analizzate erano il cibo, le materie prime e soprattutto le fonti di energia, con una particolare attenzione per il petrolio. Entrambi i rapporti ponevano poi l'accento sulla dimensione ambientale e sociale del problema e sull'eterogeneità – culturale e a livello di risorse – esistente tra le varie regioni del mondo: i due rapporti del Club di Roma, in sostanza, sono stati tra i primissimi a far luce sulla necessità che l'attività d'impresa non danneggi determinati gruppi umani, attuali e futuri; e sulla necessità di farlo agendo, in primo luogo, su coloro che le imprese le governano, al fine di cambiarne la mentalità.

Disponibile online presso: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/02/15/recovery-fund-ultima-chiamata-presadiretta-racconta-il-modello-francese-100-miliardi-gia-a-disposizione-controllo-a-50-viceprefetti/6101172/>.

⁹⁵ Un'associazione non governativa di tipo no-profit, fondata nel 1968 dall'imprenditore Aurelio Peccei e dallo scienziato Alexander King, con sede a Winterthur, Svizzera. Essa segue l'obiettivo di individuare e analizzare i principali problemi che l'umanità si trova ad affrontare – soprattutto a livello di cambiamenti globali – e di prospettare possibili soluzioni. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

⁹⁶ *Ivi*, p. 23. In italiano il titolo è stato tradotto con *Strategie per sopravvivere*: cfr. M. Mesarovic, E. Pestel, *Strategie per sopravvivere*, tr. it. Mondadori, Milano, 1974.

⁹⁷ D.H. Meadows, *Limits to Growth*, 1972, commissionato al MIT dal Club di Roma. Disponibile in pdf all'indirizzo: <http://www.donellameadows.org/wp-content/userfiles/Limits-to-Growth-digital-scan-version.pdf>.

⁹⁸ N. Saavedra-Rivano, *A critical analysis of the Mesarovic-Pestel world model*, in «Applied Mathematical Modelling», 3, 5, 1979, pp. 384-390.

L'attività economica delle imprese, proprio come la politica, è in effetti prima di tutto attività umana⁹⁹: all'art. 2082 del codice civile italiano è definito imprenditore colui che «esercita professionalmente un'attività economica organizzata, al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi». È evidente che se per «attività» si intende una «serie coordinata di atti unificati da una funzione unitaria»¹⁰⁰, non si può prescindere dall'intervento ordinatore dell'intelletto umano: solo l'uomo può dare una dimensione funzionale alle cose; e solo in lui il termine “scopo” può spiegarsi nella pienezza delle sue accezioni.

Se l'attività delle imprese è attività umana, ciò vuol dire che prima di tutto spetta all'uomo prendere coscienza della responsabilità del suo agire. In altri termini, è fondamentale che l'economia, la c.d. “ragion pratica”, recuperi il rapporto privilegiato che per secoli aveva mantenuto con la filosofia, la c.d. “ragion teoretica”, svincolandosi dal semplice legame con la tecnica. Nonostante quest'ultima rivesta pur sempre una grande importanza, si dovrebbe piuttosto ritenere che in realtà, come affermato dall'economista Stefano Zamagni, cui va il merito di aver sviluppato e approfondito, in epoca contemporanea, le tesi illuministe della c.d. “economia civile”¹⁰¹: «Nei passaggi d'epoca – come è quello attuale – la tecnica non ha molto da offrire al discorso economico. Questa è bensì capace di suggerire risposte, ma non di porre le domande giuste; ed è di queste ultime che l'economia ha oggi soprattutto bisogno. Prima fra tutte, della domanda sull'uomo»¹⁰².

Nel rapporto Meadows – che si era concentrato prevalentemente sui danni provocati dagli agenti inquinanti e dalla crescita economica e demografica incontrollata – si legge inoltre che, se si interviene tempestivamente, è possibile modificare la pericolosa linea di sviluppo presa dal nostro sistema economico e così raggiungere una condizione di stabilità ecologica ed economica in grado di protrarsi nel tempo¹⁰³: in una parola, uno “sviluppo sostenibile”¹⁰⁴. Solo così

⁹⁹ L'uomo è infatti, già nella *Politica* di Aristotele, *zoon politikon*. Cfr. Aristotele, *Politica*, I, 2, par. 1253a.

¹⁰⁰ G.F. Campobasso, *Diritto commerciale. Diritto dell'impresa (Vol. 1)*, 7° ed., UTET, Torino, 2013, p. 24.

¹⁰¹ Su cui *infra*, cap. III, par. 2.

¹⁰² S. Zamagni, *L'economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 81.

¹⁰³ Si rimanda all'articolo di G. Bologna: *I limiti della crescita, 40 anni dopo il Club di Roma ci riprova*, 12 febbraio 2012. Disponibile su ariannaeditrice.it.

ciascun essere umano può essere messo nelle condizioni di realizzare pienamente il proprio potenziale. Ciò porta con sé, per la prima volta nella storia, l'idea che il Progresso non può più essere "illimitato". Il rapporto Meadows è infatti intitolato *Limits to Growth*: la crescita «esponenziale»¹⁰⁵ sia dal punto di vista demografico¹⁰⁶ sia relativamente alla produzione industriale¹⁰⁷ mostrava cioè già nel 1972 di stare seguendo un *trend* pericoloso, tale da aumentare sempre più la disparità tra nazioni e tra classi sociali a livello di ricchezza economica e di risorse disponibili e da elevare il tasso di inquinamento atmosferico quasi del 20% in più per fine secolo¹⁰⁸.

Se questi dati preoccupanti rendevano finalmente conto del crollo del mito del Progresso, dall'altro lato naufragava anche la teoria economica classica dell'*homo oeconomicus*, col suo carattere astratto e svincolato dalla realtà sociale. Appariva allora utile tornare ad analizzare l'uomo per quello che è¹⁰⁹, come sapevano bene i popoli antichi, all'interno della natura e della società in cui è inserito.

Il pensatore del '900 che forse più di tutti merita di essere ricordato per il suo contributo alla costruzione di una nuova teoria dell'uomo come animale solidale, la stessa sopravvivenza del quale dipenda dalla sua capacità di "rispettare la vita" – degli altri esseri umani, e del mondo attorno a lui – è il premio Nobel per la Pace Albert Schweitzer¹¹⁰. Egli è infatti noto per aver elaborato, in seguito alla sua prima esperienza come chirurgo missionario in Africa¹¹¹ tra il 1913 e il 1917, un suo personale concetto di etica basato sul «rispetto per la vita»¹¹². Il contatto con gli orrori del colonialismo occidentale in Africa, lo sfruttamento, le disuguaglianze sociali e ambientali, la povertà, richiedevano infatti una riflessione di carattere valoriale sugli scopi dell'esistenza umana e sulla maniera in cui l'uomo deve convivere con la realtà in cui è inserito.

¹⁰⁴ Questa locuzione comparirà però solo nel 1987, all'interno del rapporto *Our Common Future* redatto dalla commissione Brundtland e promosso dalle Nazioni Unite. Cfr. *infra*, par. 2.

¹⁰⁵ Come definita nel capitolo I del rapporto.

¹⁰⁶ *Ivi*, pp. 25-37.

¹⁰⁷ *Ivi*, pp. 38-40.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 42 e grafici a cap. II (in particolare Figura 9, relativamente alla risorsa cibo, e Figura 15, per le previsioni circa la concentrazione di CO₂ nell'atmosfera fino al 2000).

¹⁰⁹ E. Levi, *La politica economica oltre l'homo oeconomicus. Un recente rapporto della Banca Mondiale*, in «Menabò di Etica ed Economia», 27, 2015.

¹¹⁰ Cfr. I.J.J. Spangenberg, C. Landman (a cura di), *The legacies of Albert Schweitzer reconsidered*, in «Studia Historiae Ecclesiae», 1, 2016, AOSIS.

¹¹¹ Dove tra l'altro ha fondato, in Gabon, l'ospedale Lambaréné.

¹¹² Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

Se infatti è vero che alla locuzione «rispetto per la vita» è attribuita una molteplicità di significati a seconda del contesto – alcune volte generica aspirazione di carattere morale, altre sfaccettato tratto caratteriale – essa è però comunque considerata sempre, nel pensiero di Schweitzer, come un fondante principio di responsabilità, in grado di presentarsi all'uomo come «obbligo»¹¹³ comportamentale. Un obbligo di giustizia, che non può che configurarsi come un obbligo di solidarietà¹¹⁴.

A tal proposito, Schweitzer riteneva che le civiltà occidentali sono realmente in grado di generare sviluppo e prosperità solo quando pongono a loro fondamento un'etica dell'«ottimismo»; con ciò intendendo un'esistenza plasmata dall'attivismo e finalizzata a produrre cambiamenti sociali o politici nel senso dell'affermazione della vita, del progresso e della volontà di vivere¹¹⁵. In sostanza, un'esistenza basata sul rispetto per la vita. Partendo da un'analisi dell'esperienza umana di Gesù, il cui messaggio di amore e carità nei confronti del prossimo è da Schweitzer considerato l'epitome dell'ottimismo¹¹⁶, il medico francese arriva però ad affermare che l'ottimismo, da solo, non basta. Se da un lato, infatti, il comportamento del Gesù dei Vangeli è sorretto da una profondità di pensiero che gli fa comprendere il mondo e le sue creature, spingendolo ad attivarsi perché tutte siano rispettate e protette, l'ottimismo dell'epoca industriale, offuscato dal mito del Progresso, è invece vincolato al potere che l'uomo sente di avere acquisito sulla natura¹¹⁷ e quindi più strettamente materialistico. Esso si presenta allora più come chimera, mera «illusione di benevolenza» piuttosto che concreto interesse verso l'altro¹¹⁸ – con le conseguenze negative che abbiamo avuto modo di analizzare nello scorso paragrafo¹¹⁹, tra cui le degenerazioni del colonialismo che Schweitzer tanto osteggiava. L'etica dell'ottimismo può quindi essere realmente attuata solo se essa viene considerata lo scopo stesso dell'agire umano, e non un mero strumento per raggiungere altre evanescenti finalità¹²⁰. In questo

¹¹³ I.J.J. Spangenberg, C. Landman (a cura di), *The legacies of Albert Schweitzer reconsidered*, cit., p. 60.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 78.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 27.

¹¹⁶ Seppur inserito in una cornice di timore per l'imminente fine del mondo, e quindi piuttosto "pessimistica". Cfr. *Ivi*, p. 28.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 28.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 77.

¹¹⁹ *Supra*, pp. 13-17.

¹²⁰ *Ivi*, p. 29.

modo, l'etica può assurgere a imperativo categorico – quasi di matrice kantiana – per guidare il percorso esistenziale dell'uomo¹²¹.

L'obiettivo dell'etica è insomma nel pensiero di Schweitzer la piena realizzazione della natura umana¹²²: e anche per lui è proprio dall'uomo che bisogna partire per perseguire lo sviluppo e la crescita della società e dei singoli individui, all'interno di un mondo sano, in cui giustizia e pace si sostituiscano alla dittatura dello sfruttamento¹²³.

I suoi concetti di ottimismo e di rispetto per la vita inoltre, lungi dal rimanere ragionamenti astratti, per Schweitzer avrebbero dovuto essere posti a fondamento delle decisioni concrete della politica: se infatti coloro che lavorano per i governi nazionali, per le grandi industrie o per le organizzazioni non governative non si impegnano al rispetto per la vita, i risultati positivi che pure potrebbero derivare dalle loro attività non potrebbero che essere parziali o temporanei. Questo è il motivo per cui la sua riflessione – solo apparentemente astratta – sugli scopi dell'uomo è in realtà più correttamente qualificata come «pragmatismo etico», che si ponga cioè come regola di condotta per le decisioni umane, soprattutto in materia di politiche sociali e per la redazione delle leggi¹²⁴.

Proprio la perdita di valori, la morte dell'etica e di un significato metafisico dell'esistenza umana¹²⁵ sono per Schweitzer alla base dei grandi sconvolgimenti della prima metà del '900 – in particolare della prima guerra mondiale¹²⁶.

Per salvare la civiltà umana, allora, sarebbe necessario implementare il “rispetto per la vita” all'interno dei nostri stessi meccanismi di pensiero, a partire dal luogo in cui questi vengono più propriamente formati: la scuola¹²⁷. L'istruzione dovrebbe infatti trasmettere un'idea di uomo come individuo dotato di “volontà di vita” e connesso a tutte quelle altre forme di esistenza che parimenti presentano “volontà di vita”, nei confronti delle quali egli dovrebbe nutrire lo stesso rispetto e amore che prova per se stesso. Il grande scopo dell'esistenza umana diviene quindi aiutare gli altri, perché troppo profondo è il patrimonio valoriale che ci

¹²¹ *Ivi*, pp. 29-30.

¹²² *Ivi*, p. 75.

¹²³ *Ivi*, p. 76.

¹²⁴ *Ivi*, p. 77.

¹²⁵ Si parla in tal senso anche di “morte di Dio”: cfr. F. Nietzsche, *La gaia scienza*, tr. it. Einaudi, Torino, 2015 (1° ed. originale 1882), libro III, passi 108 e 125; libro V, passo 343.

¹²⁶ I.J.J. Spangenberg, C. Landman (a cura di), *The legacies of Albert Schweitzer reconsidered*, cit., p. 52.

¹²⁷ *Ivi*, p. 276.

connette¹²⁸. In pratica, ciò richiede alla scuola di insegnare non solo arido nozionismo, ma lezioni di vita, incoraggiando gli studenti a sviluppare la propria sensibilità verso il mondo che li circonda¹²⁹. In questo senso, l'istruzione consentirebbe di passare dalla semplice consapevolezza di sé alla piena conoscenza di sé, secondo l'adagio delfico, in quanto soggetti inseriti in un *milieu* molto più grandioso rispetto alla nostra esperienza individuale; e dalla semplice autorealizzazione – tale da consentire il raggiungimento del solo potenziale individuale – alla capacità di contribuire positivamente allo sviluppo di tutta la società¹³⁰. Di più: nell'idea di Schweitzer la capacità di un individuo di instaurare relazioni solidaristiche con gli altri è addirittura presupposto imprescindibile per la sua stessa autorealizzazione; e per la formazione, in definitiva, di persone civilmente responsabili¹³¹.

La riflessione di Schweitzer si è infine interessata anche dei problemi dello sfruttamento¹³² e dell'intervento umano sulla natura¹³³. Per lui l'ambiente è un vero e proprio «organismo vivente» che va rispettato in ogni sua forma: dal più piccolo insetto alle sterminate foreste pluviali¹³⁴, tutti sono infatti animati dalla medesima «volontà di vita» – cui corrisponde un identico «diritto di vivere»¹³⁵. Proprio in relazione ai danni causati dall'uomo all'ambiente il medico francese soleva inoltre ripetere: «L'uomo ha perduto la capacità di prevenire e prevedere. Andrà a finire che distruggerà la terra»¹³⁶.

Da questa frase risulta evidente un'ulteriore sfumatura del pensiero di Schweitzer: l'attenzione alle generazioni future, che ritroveremo più avanti come elemento fondamentale nella prima definizione di “sviluppo sostenibile” della storia contemporanea, contenuta nel celebre rapporto della Commissione Brundtland “*Our common future*” (1987)¹³⁷.

¹²⁸ *Ivi*, p. 277.

¹²⁹ *Ivi*, p. 279.

¹³⁰ *Ivi*, p. 282.

¹³¹ *Ivi*, p. 283.

¹³² *Ivi*, p. 60.

¹³³ *Ivi*, pp. 289-291.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ Come riportato anche nella classica opera di R. Carson: *Primavera silenziosa* (1962). Fonte: G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 31.

¹³⁷ *Infra*, par. 2.

In conclusione, possiamo affermare che il modello umano descritto da Schweitzer è radicalmente diverso dai paradigmi che hanno dominato la teoria economica classica: come evidenziato dal professor Thomas Suermann dell'Università di Scienze Applicate per l'Economia e il Management di Essen, il “rispetto per la vita” può infatti essere proprio solo di un *homo politicus*, e non di un uomo puramente *oeconomicus*¹³⁸. In altre parole, per Schweitzer è solo partendo da quello che potremmo definire *homo politicus*, dotato di profonda coscienza sociale e di spirito di solidarietà, che la società può diventare più «etica»¹³⁹.

Né è la prima volta, come si è visto, che si avanza una teoria di tal genere: nel già citato “*Avere o Essere?*” di Erich Fromm si faceva infatti presente come in molte esperienze umane sia riscontrabile un vero e proprio «bisogno di dare e di condividere», oltre che di «compiere sacrifici a beneficio di altri»¹⁴⁰. Per Fromm, accanto a una naturale propensione dell'uomo – essenzialmente biologica – all'«avere» per far fronte al proprio istinto di sopravvivenza, sussiste infatti anche una tendenza a dare e a sacrificarsi, come atto di massimo amore verso gli altri¹⁴¹.

Più di recente, l'affermazione secondo la quale l'essere umano sarebbe intrinsecamente altruista sembra addirittura essere stata dimostrata nella pratica da alcuni esperimenti di psicologia sociale, come riportati nel recente rapporto della World Bank per il 2015 sulla problematica dello sviluppo: “*Mind, Society, Behavior*”¹⁴². Facendo leva sulle teorie di alcuni economisti lontani dalla teoria delle scelte razionali, quali Simon, Myrdal, Hayek, Keynes e Hirschman¹⁴³, il *report* ha infatti posto l'attenzione sugli elementi psicologici, antropologici e sociali delle decisioni umane; decisioni che, in particolare per Hirschman, appaiono reggersi su una serie complessa di motivi, tra i quali figurano in prima linea lo spirito di cooperazione e la lealtà.

Il rapporto parte allora individuando tre diversi sistemi di pensiero, tutti in qualche misura determinati, più o meno consciamente, dalla cultura, dalle interazioni

¹³⁸ I.J.J. Spangenberg (editor), C. Landman (editor), *The legacies of Albert Schweitzer reconsidered*, cit., p. 74.

¹³⁹ *Ivi*, p. 75.

¹⁴⁰ E. Fromm, *Avere o Essere?*, cit., p. 137.

¹⁴¹ *Ivi*, pp. 138 e 140.

¹⁴² Il *report* è disponibile in formato pdf presso l'indirizzo internet: <https://www.worldbank.org/content/dam/Worldbank/Publications/WDR/WDR%202015/WDR-2015-Full-Report.pdf>.

¹⁴³ *Ivi*, p. 5.

sociali, dalle relazioni e così via¹⁴⁴. E in particolare uno di questi tre sistemi, il sistema sociale, è di rilevanza per la nostra analisi: sulla base di alcuni esperimenti riguardanti il comportamento sociale degli esseri umani, infatti, nel rapporto si afferma che l'uomo, più che essere intrinsecamente egoista, come predicava Thomas Hobbes nel suo *"Leviatano"* (1651), presenterebbe invece una innata preferenza per l'altruismo, la cooperazione e la reciprocità¹⁴⁵.

Analizzeremo quindi due di questi esperimenti, a nostro avviso sufficientemente rappresentativi dei risultati ottenuti dalla banca mondiale: il gioco del dittatore e l'esperimento dell'"ultimatum"¹⁴⁶.

Nel "gioco del dittatore" uno dei partecipanti, il dittatore, decide quale parte di una dotazione monetaria iniziale attribuire all'altro giocatore. Secondo la teoria economica classica, il dittatore dovrebbe prendere la scelta più egoistica: in realtà, però, accade quasi sempre il contrario, come evidenziato dai dati di Forsythe e altri (1994) e di List (2007). In particolare, il dittatore si comporterebbe in maniera più generosa nel caso in cui il secondo giocatore sia un'organizzazione di beneficenza o un centro di assistenza sociale i cui membri mostrino di voler reimpiegare in maniera produttiva i fondi ricevuti, ad esempio allo scopo di favorire l'occupazione. Ciò può probabilmente andare a corroborare la teoria per cui nell'essere umano vi sarebbe una natura intrinsecamente altruista. La scissione, quasi hegeliana, tra uomo e società, tra soggetto e oggetto, e anche tra uomo e natura, che si è verificata a partire dalle mitologie del Progresso nei secoli XIX e XX, non sembra insomma corrispondere alla realtà esistenziale dell'uomo¹⁴⁷.

Allo stesso tempo, però, il gioco del dittatore va anche a illuminare un aspetto più "interessato" dell'altruismo: l'idea che alla generosità si debba rispondere con la generosità, e che la cooperazione sia non solo determinata da un istinto naturale, ma anche economicamente preferibile.

Questo risultato è evidenziato ancor di più dal secondo esperimento, che riguarda il problema del *free riding*. Secondo tale problema economico, un individuo (*free rider*) usufruisce di un bene messo a disposizione del pubblico – ad es. risorse, beni, servizi, informazioni – senza contribuire a pagarne il prezzo, di cui si fanno

¹⁴⁴ *Ivi*, pp. 6 ss. I tre sistemi sono: sistema automatico; sistema sociale; sistema per schemi mentali.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 25.

¹⁴⁶ *Ivi*, pp. 45 ss.

¹⁴⁷ Come risulta dai dati contenuti nel rapporto.

invece carico uno o più soggetti diversi o la collettività¹⁴⁸. Il *free rider* è quindi un perfetto agente razionale, secondo i dettami della teoria economica classica. La realtà però è più complessa di così. Nell'esperimento dell'“ultimatum”, ai due partecipanti era stata infatti mostrata una somma di denaro: il primo partecipante avrebbe dovuto scegliere quale parte della somma offrire all'altro, sapendo che, se l'altro avesse accettato, la somma sarebbe stata suddivisa in base all'offerta, mentre se non avesse accettato nessuno dei due giocatori avrebbe ottenuto nulla. Come risultato, la maggior parte delle offerte è andata da un terzo alla metà della somma complessiva. Le poche offerte di valore basso, d'altro canto, sono state sistematicamente rifiutate quando il loro importo era determinato dall'avversario; sono invece state quasi sempre accettate quando il loro importo era determinato casualmente da un algoritmo. Ciò dimostra che il problema non era costituito tanto dal – basso – valore assoluto dell'offerta, quanto piuttosto dal fatto che, nei casi in cui l'importo era determinato da un altro essere umano, ciò avrebbe denotato in lui una scarsa volontà di cooperare con gli altri giocatori.

Si può quindi dedurre che tali risultati rafforzino il valore – naturale ed economico – da attribuire all'altruismo e alla cooperazione tra uomini. Solo facendo tesoro di questi concetti può infatti raggiungersi la vera felicità: non più intesa alla maniera consumistica come massimo piacere, ma nelle parole di Fromm come «gioia». Una gioia che provenga «dal dare e condividere, non già dall'accumulare e sfruttare», e che acquisti «carattere sacro» in quanto intrinsecamente connessa allo «sviluppo della propria capacità di amare»¹⁴⁹.

Tale considerazione parrebbe inoltre in linea con le più autorevoli interpretazioni del celebre “diritto alla felicità”¹⁵⁰ contenuto nella Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America, 4 luglio 1776¹⁵¹. In essa si legge infatti che: «tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità»¹⁵². In tale ottica, la felicità non è infatti intesa solo come quella

¹⁴⁸ Fonte: *free rider*, in *Dizionario di Economia e Finanza*, Treccani, Roma, 2012.

¹⁴⁹ *Ivi*, pp. 221-222.

¹⁵⁰ Cfr. *inter alia*: F. Ghiselli, *Il diritto alla felicità: da principio astratto a diritto costituzionale*, in F. Ghiselli, I. Campaner Pasianotto, *Fringe benefits e Piani di welfare*, IPSOA, Assago, 2017. Disponibile online presso il link: <http://www.taxpolighis.it/wp-content/uploads/2018/11/Il-diritto-alla-felicit%C3%A0.pdf>.

¹⁵¹ Il testo in italiano è disponibile in file pdf presso il link: <http://www.severi.org/2/pages/didattica/esengrini/dichiarazione1776.pdf>.

¹⁵² *Ivi*, p. 1.

individuale, perseguita per i propri fini egoistici senza preoccuparsi dei bisogni altrui: essa discende piuttosto da una «relazione» con l'altro, perché «tutte le volte in cui diamo valore agli altri, lo diamo [anche] a noi stessi»¹⁵³. Allo stesso risultato sembra essere giunta anche, più di recente, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la quale nel giugno 2012 con la risoluzione A/RES/66/281 ha istituito la Giornata Internazionale della Felicità¹⁵⁴. Riconoscendo che «la ricerca della felicità è uno scopo fondamentale dell'umanità», l'Assemblea ha così espresso la necessità di «un approccio più inclusivo, equo ed equilibrato alla crescita economica che promuova lo sviluppo sostenibile, l'eradicazione della povertà, la felicità e il benessere di tutte le persone»¹⁵⁵. È evidente la presa di distanza dalla teoria del massimo piacere. Ma ancor più merita di essere sottolineato il riferimento alla necessità di uno «sviluppo sostenibile», unica via per realizzare la felicità, l'eradicazione della povertà e il benessere. Come lo stesso anno, a poche settimane dall'apertura della Conferenza dell'ONU sullo sviluppo sostenibile Rio+20, l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon aveva ribadito, lo sviluppo sostenibile è infatti «il futuro che vogliamo»; un futuro in cui non solo l'aspetto economico, ma anche quelli «sociale e ambientale» siano finalmente «integrati» in un'ottica di solidarietà¹⁵⁶. «Felicità» è infatti, per Ban Ki-moon, «aiutare gli altri. Quando con le nostre azioni contribuiamo al bene comune, noi stessi ci arricchiamo. È la solidarietà che promuove la felicità»¹⁵⁷. Ciò potrà però avvenire soltanto attraverso un vero e proprio «cambiamento generazionale» che riguardi, ancora una volta con le parole di Fromm, quello che si potrebbe definire il «carattere» della nostra società¹⁵⁸. E che sia perseguito, come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo, in un'ottica tanto intragenerazionale quanto intergenerazionale.

¹⁵³ F. Ghiselli, *Il diritto alla felicità: da principio astratto a diritto costituzionale*, in F. Ghiselli, I. Campaner Pasianotto, *Fringe benefits e Piani di welfare*, cit., p. 2.

¹⁵⁴ La Giornata Internazionale della Felicità è stata proclamata per il 20 marzo di ogni anno. La risoluzione (28 giugno 2012) è disponibile in pdf al link: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N11/475/68/PDF/N1147568.pdf?OpenElement>.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ Fonte: <https://www.rinnovabili.it/ambiente/ban-ki-moon-%E2%80%9C9Clo-sviluppo-sostenibile-e-il-futuro-che-vogliamo%E2%80%9D6983/>.

¹⁵⁷ F. Ghiselli, *Il diritto alla felicità: da principio astratto a diritto costituzionale*, in F. Ghiselli, I. Campaner Pasianotto, *Fringe benefits e Piani di welfare*, cit., p. 2.

¹⁵⁸ E. Fromm, *Avere o Essere?*, cit., pp. 175-176. Il «carattere sociale» è dato, per lo psicoanalista, dalla fusione tra la sfera psichica individuale e la struttura socioeconomica del sistema.

In sintesi, andare oltre l'*homo oeconomicus* significa, per la nuova “etica economica”, superare la tesi per cui la razionalità, lo scopo puramente lucrativo, l’orizzonte di breve termine sarebbero più funzionali e inevitabili per chiunque voglia fare impresa. Significa però anche, per anticipare quanto si dirà meglio nel terzo capitolo¹⁵⁹, che la trasformazione dell’attuale sistema economico deve in prima battuta fondarsi su una diversa concezione di uomo, storicamente e socialmente determinata. Non più di un uomo intrinsecamente egoista, che si ritrovi generazione dopo generazione in un’eterna “*bellum omnium contra omnes*”¹⁶⁰; ma di un uomo cosciente del fatto che la solidarietà e l’attenzione alle generazioni future sono oggi, come mai prima nella storia, necessarie alla sua stessa sopravvivenza. Un uomo che, in sostanza, piuttosto che essere “*homini lupus*”, come affermava Thomas Hobbes, si configuri quale “*homini natura amicus*”¹⁶¹, in grado di veleggiare verso le bianche spiagge di un’economia civile¹⁶².

È proprio in quest’accezione che va costruita l’idea di “sostenibilità”: come strada imprescindibile per la realizzazione di una felicità che abbia valore per tutti.

2. Il rapporto Brundtland e l’idea di sostenibilità

Il fatto che l’attuale modello di sviluppo economico cominciasse a dare segni di cedimento era stato colto, come si è visto, già dai rapporti del 1972 (Meadows) e 1974 (Mesarovic e Pestel) per il Club di Roma.

Era stato infatti circa dieci anni prima che la celeberrima opera “*Primavera silenziosa*”, della biologa marina Rachel Carson, aveva cominciato a diffondere nel mondo occidentale il pensiero ambientalista¹⁶³; e non è un caso che il libro

¹⁵⁹ *Infra*, cap. III, parr. 2 e 2.2.

¹⁶⁰ T. Hobbes, *Leviathan*, 1° ed. originale 1651.

¹⁶¹ L’espressione è del celebre economista napoletano Antonio Genovesi, le cui teorie sull’economia civile, sono state riprese, negli ultimi decenni, da tre importanti studiosi italiani: Becchetti, Bruni e Zamagni. Cfr. S. Zamagni, *L’economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, p. 79.

¹⁶² *Infra*, cap. III, par. 2.

¹⁶³ R. Carson, *Primavera silenziosa*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2016 (1° ed. originale 1962).

fosse dedicato, tra tutti, proprio al premio Nobel Albert Schweitzer¹⁶⁴. Pochi anni dopo, forse ispirate anche dalle parole di denuncia della Carson contro i danni provocati dall'intervento distruttivo dell'uomo sulla natura, a Vancouver iniziavano le attività di Greenpeace¹⁶⁵.

Queste prime scosse iniziali, fortunatamente, non tardarono a percepirsi anche nell'ambito delle organizzazioni internazionali: nel 1972, infatti, l'ONU organizzava a Stoccolma la prima Conferenza mondiale sull'ambiente, mentre l'anno seguente venivano istituiti l'UNEP (*United Nations Environment Programme*) e il primo Programma d'azione della Comunità europea in materia di salvaguardia ambientale¹⁶⁶.

Le preoccupazioni per l'ambiente e per la sostenibilità del modello dell'industria novecentesca erano quindi già radicate nel dibattito internazionale quando, nel 1987, la Commissione Brundtland – che prendeva il nome dalla sua coordinatrice, l'allora Primo Ministro della Norvegia Gro Harlem Brundtland – pubblicò un *report* destinato a passare alla storia¹⁶⁷. Il documento, dal titolo: “*Our common future*”, era stato commissionato nel 1983 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite alla WCED (*World Commission on Environment and Development*), un gruppo internazionale di politici, dipendenti pubblici ed esperti in ambito ambientale nel quale la Brundtland rivestiva la carica di presidente. L'obiettivo era quello di delineare soluzioni di lungo termine per far fronte alle crescenti preoccupazioni circa la riduzione dell'ozono, il riscaldamento ambientale, la povertà, la crescita demografica incontrollata¹⁶⁸.

Il rapporto è perciò diviso in tre ampie sezioni che illustrano, rispettivamente, le «preoccupazioni comuni» attuali e future, le «sfide collettive» cui l'umanità deve far fronte in un'ottica solidaristica, e gli «sforzi comuni» in materia di pace, sicurezza, sviluppo e ambiente che l'umanità stava già portando avanti al

¹⁶⁴ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 31.

¹⁶⁵ La celebre organizzazione non governativa ambientalista e pacifista fondata a Vancouver nel 1971 (<https://www.greenpeace.org/international/tag/about-us/>).

¹⁶⁶ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 61.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 62.

¹⁶⁸ M.E. Jarvie, *Brundtland Report*, in *Encyclopaedia Britannica*, disponibile al link: <https://www.britannica.com/topic/Brundtland-Report>.

momento della sua redazione¹⁶⁹. In particolare, tra le sfide collettive figurano: l'incremento demografico e il conseguente problema della distribuzione delle risorse scarse; la sicurezza alimentare; la salvaguardia della diversità tassonomica tra specie animali e vegetali ed ecosistemica; il consumo energetico; l'industrializzazione sfrenata e il problema dei rifiuti industriali; l'urbanizzazione. Il rapporto è però ricordato soprattutto perché definisce, per la prima volta in modo formale e istituzionale¹⁷⁰, il concetto di «sviluppo sostenibile», come quello «sviluppo che incontra i bisogni attuali senza pregiudicare l'abilità delle generazioni future nel rispondere ai loro»¹⁷¹. Esso, «lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia», e quindi cristallizzato, come uno stato di stabilità, «è piuttosto un processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali»¹⁷². Il concetto di sostenibilità porta insomma con sé, e già nella sua definizione, uno sguardo intergenerazionale e dinamico.

La scelta del termine «sostenibile», accostato a quello di «sviluppo», non è poi casuale: si tratta infatti di un vocabolo noto in agricoltura e riferito al concetto di “raccolto sostenibile”, vale a dire quel tipo di colture che possono essere portate avanti più e più volte indefinitamente, senza incorrere in improduttività o danni al terreno¹⁷³. Risulta quindi forte il collegamento, già a livello terminologico, con l'ecologia e con la gestione delle risorse, sia di quelle rinnovabili sia di quelle scarse. Se infatti nel caso delle risorse scarse – si pensi, ad esempio, alle risorse energetiche di tipo fossile, come petrolio, carbone e gas¹⁷⁴ – la necessità di una

¹⁶⁹ Rapporto Brundtland: *Our common future*, 1987, Tavola dei contenuti. Il testo del rapporto è disponibile in versione pdf presso l'indirizzo web: <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>.

¹⁷⁰ L'espressione è infatti riscontrabile già ben prima del rapporto Brundtland, ma solo in maniera asistemica. Si confrontino, sul punto, i sopracitati rapporti del Club di Roma e il libro di L. Brown: *Building a Sustainable Society*, W.W. Norton & co., New York City, 1981. Per un'analisi risalente a un periodo ancora antecedente, si rinvia al saggio di Z. Trachtenberg sul pensiero di John Locke: *John Locke: "This habitable earth of ours"*, in P.F. Cannavò, J.H. Lane Jr (a cura di), *Engaging Nature: Environmentalism and the Political Theory Canon*, MIT press, Cambridge, pp. 99-116. Fonte: A. Milanaccio, *Dallo sviluppo alla società sostenibile. Appunti per una teoria*, in «Quaderni di sociologia», 16, 1998, p. 61. Disponibile online al link: <https://journals.openedition.org/qds/1522>.

¹⁷¹ Rapporto Brundtland: *Our common future*, cit., Introduzione, punto 27.

¹⁷² *Ivi*, Introduzione, punto 30.

¹⁷³ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 66.

¹⁷⁴ Fonte: *scarsità*, in *Dizionario di Economia e Finanza*, Treccani, Roma, 2012.

loro gestione ottimale è evidente per non incorrere in situazioni di sovraconsumo, anche relativamente alle risorse rinnovabili si pone un problema analogo, e anzi un problema ancor più propriamente collegato alla questione della sostenibilità. È questo l'esempio della pesca¹⁷⁵: se si rispetta il ciclo naturale di riproduzione dei pesci non si verificano problemi per la posterità, in ragione del carattere rinnovabile di tale risorsa; se però ciò non avviene, possono generarsi danni tanto dal punto di vista dell'erosione di tale risorsa quanto dal punto di vista ecosistemico, impattando quindi a un tempo sul livello ambientale oltre che su quello economico¹⁷⁶.

Lo sviluppo sostenibile è però considerato dalla Commissione Brundtland non solo in chiave ecologica, come possibilità per le generazioni future di godere dei beni ambientali in misura non inferiore alla generazione attuale, ma anche in ottica sociale, come si è visto già trattando delle prime esperienze del Club di Roma: gli effetti negativi dell'industrializzazione sfrenata sono infatti messi in relazione con la povertà e con l'eterogeneità nella distribuzione della ricchezza tra le varie regioni del mondo. Il termine "sviluppo" accostato a quello di "sostenibilità", allora, significa non solo "sviluppo economico" alla maniera positiva, ma sviluppo "condiviso", di modo che tutti possano godere delle risorse economiche e ambientali del nostro pianeta secondo le rispettive necessità¹⁷⁷. La povertà è anzi considerata essa stessa causa della crisi ambientale, andando a costituire un vero e proprio «circolo vizioso: le persone povere sono costrette a fare un uso eccessivo delle risorse ambientali per sopravvivere giorno per giorno, ma questo impoverimento dell'ambiente li impoverisce sempre di più, rendendo la loro sopravvivenza ancora più difficile e incerta»¹⁷⁸. Si esortano quindi «tutti» a uscire dall'ottica di breve termine che aveva dominato la ricerca della prosperità nel XX secolo ribadendo, perché lo sviluppo sostenibile possa pienamente realizzarsi, l'importanza di una «effettiva partecipazione dei cittadini nel processo decisionale [dei meccanismi politici]» e di «una maggior democrazia a livello

¹⁷⁵ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 67.

¹⁷⁶ A. Lanza, *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 11.

¹⁷⁷ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 69.

¹⁷⁸ *Ivi*, cap. I, punto 3.

delle scelte internazionali»¹⁷⁹, che dovrebbero essere garantite dai sistemi politici attuali.

Ogni persona è infatti *stakeholder*¹⁸⁰ rispetto ai problemi ambientali, economici e sociali determinati dall'industrializzazione incontrollata. In quanto abitanti di questo pianeta, saremmo allora tutti chiamati indiscriminatamente a contribuire alla pianificazione degli obiettivi a livello globale: dagli agricoltori di sussistenza agli abitanti delle baraccopoli, ai giovani, agli industriali, alle popolazioni indigene, appartenenti a diverse realtà sociali e culturali hanno infatti avuto modo di confrontarsi proprio con la Commissione Brundtland nei tre anni precedenti alla pubblicazione del rapporto¹⁸¹. Ciononostante, si ribadisce comunque che ad adottare stili di vita in armonia con le risorse ambientali – ad esempio mediante una riduzione del consumo energetico – dovrebbero essere innanzitutto i più ricchi, la cui influenza sulle sorti del pianeta è chiaramente percepibile, come nel caso dei grandi complessi industriali¹⁸².

Dal rapporto Brundtland risulta poi evidente che il concetto di sostenibilità è inteso «a tutto campo»¹⁸³. Se da un lato infatti, come abbiamo visto, la sostenibilità è “armonia dinamica”, dall'altro a partire dalla seconda metà del secolo scorso ci si è chiesti se non sia possibile che i fenomeni che osserviamo giorno per giorno a livello economico, sociale e ambientale, costituiscano già essi stessi dei «segnali di insostenibilità». Se fossimo già adesso in una situazione di insostenibilità, a ben vedere, il problema non riguarderebbe solo le generazioni future ma anche quella attuale. In questo senso la sostenibilità, oltre a indossare la veste della giustizia intergenerazionale, si configurerebbe al tempo presente come strada da percorrere per garantire la nostra stessa sopravvivenza¹⁸⁴.

Le conclusioni della Commissione Brundtland si sviluppano proprio in tal senso¹⁸⁵: se da un lato si conclude che il mondo, nel 1987, non è ancora su un sentiero di sostenibilità, dall'altro si delineano i tre pilastri dello sviluppo

¹⁷⁹ *Ivi*, Introduzione, punto 28.

¹⁸⁰ Il termine, preso in prestito dalla realtà aziendale, indica i “portatori di interessi”, vale a dire «tutti i soggetti che possono influenzare oppure che sono influenzati dall'impresa», secondo la definizione contenuta in W.M. Evan, E. Freeman, *A stakeholder approach on modern corporation: the kantian capitalism*, in «Ethical theory and Business», 3, 1988 (1° ed. 1983).

¹⁸¹ Rapporto Brundtland: *Our common future*, cit., Introduzione, Allegato 2.

¹⁸² *Ivi*, Introduzione, punto 29.

¹⁸³ E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, cit., cap. II.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

sostenibile, tali da assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza però compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i loro. Seguendo un processo dinamico e articolato, lo sviluppo sostenibile dovrà infatti essere perseguito in un'ottica economica, sociale e ambientale – alle quali va aggiunta l'ottica istituzionale, in relazione a ciò che la politica e le amministrazioni stavano in quel momento già facendo e avrebbero potuto in futuro fare per intervenire sulle tre dimensioni della sostenibilità¹⁸⁶ – atteso che il venir meno anche di uno solo di questi pilastri potrebbe danneggiare la tenuta complessiva del sistema sostenibile.

Nonostante la definizione contenuta nel Rapporto Brundtland, trattandosi più di un'enunciazione di principio che di un postulato retto su indicatori statistici, non sia ancora tecnicamente applicabile per misurare la sostenibilità di uno specifico processo di sviluppo¹⁸⁷, essa è comunque di primaria importanza per l'analisi condotta in questa tesi. Il suo grande vantaggio, in effetti, consiste proprio in questo: nel fatto che non esiste una delle “dimensioni” della sostenibilità che sia più importante dell'altra; e che quindi non basta soffermarsi – come pure giustamente avevano fatto i rapporti del Club di Roma – sulla relazione tra crescita economica e demografica incontrollate e limiti ambientali, ma è necessario porre sullo stesso piano la prospettiva intragenerazionale e quella intergenerazionale¹⁸⁸.

Tutto ciò sembra recepire quanto espresso in un'opera fondamentale per la costruzione del concetto di sviluppo sostenibile, pubblicata solo quattro anni prima che alla Commissione Brundtland fosse affidato dall'ONU, nel 1983, il compito redigere l'omonimo rapporto: “*Il principio responsabilità*” (1979), del filosofo tedesco Hans Jonas¹⁸⁹.

Allievo del grande filosofo Martin Heidegger, Hans Jonas aveva infatti analizzato gli effetti negativi che l'uomo troppo spesso determina sulla natura. Sicuramente colpito dalla distruzione della Foresta Nera¹⁹⁰, patrimonio culturale ed ecologico della Germania, avvenuta poco tempo prima, Jonas aveva quindi individuato in capo a ciascun essere umano un imperativo: quello di comportarsi in modo

¹⁸⁶ *Ibidem.*

¹⁸⁷ *Ibidem.*

¹⁸⁸ Rapporto Brundtland: *Our common future*, cit., All. 1, principio 2.

¹⁸⁹ H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, tr. it. Einaudi, Milano, 2009 (1° ed. originale 1979).

¹⁹⁰ E luogo amato, tra l'altro, dal suo maestro Martin Heidegger.

“conforme all’essere”; tale cioè da evitare che gli effetti delle proprie azioni distruggano per le generazioni future la possibilità della vita sulla terra¹⁹¹. È quindi evidente, anche in lui, l’attenzione alle prospettive tanto intragenerazionale quanto intergenerazionale.

L’esigenza di tratteggiare un principio di “responsabilità” dell’agire umano come se fosse un imperativo kantiano – e pertanto necessario¹⁹² – rivela però la crisi, nel pensiero jonasiano, di quella tesi metafisica secondo la quale ogni essere, per sua propria natura, tende ad assicurare alle generazioni future le condizioni biologiche necessarie alla loro sopravvivenza¹⁹³. Per quanto concerne la specie umana, infatti, tale affermazione non può considerarsi assiomatica, ma deve piuttosto prendere la forma di un imperativo di natura giuridica, tale da limitare la libertà di agire dell’uomo di oggi per salvaguardare il “diritto alla vita” dell’uomo di domani¹⁹⁴.

Lungi dal rimanere una formulazione generica, del “diritto alla vita” Jonas analizza poi la giustificazione filosofica, ravvisandola non tanto in una responsabilità – appartenente al campionario della morale, e forse della religione – della generazione attuale nei confronti degli uomini futuri, quanto invece in una responsabilità «verso l’idea dell’uomo». Un’idea che, essendo tale da «esigere la presenza delle sue incarnazioni nel mondo», si configura come “essere” e in particolare come “dover essere”¹⁹⁵. In altre parole, ciò che si chiede Jonas è se la natura sia in grado di rendere necessari, e quindi “obbligatori” i propri scopi per il solo fatto che essi “sono”¹⁹⁶. Al riguardo scrive: «Nella capacità di avere degli scopi in generale, possiamo scorgere un bene-in-sé, la cui infinita superiorità rispetto ad ogni assenza di scopo dell’essere è intuitivamente certa»¹⁹⁷. Ciò vuol dire che, per Jonas, il solo fatto di avere uno scopo – nel nostro caso quello di garantire la vita – «si dichiara a favore di se stesso e contro il nulla», cioè contro

¹⁹¹ P. Becchi, R. Franzini Tibaldeo, *Principio umanità e ambiente. Una riflessione su Hans Jonas*, in «Diritti umani e ambiente», 2017, Università Cattolica di Lovanio, pp. 115-139.

¹⁹² I. Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, in *Scritti morali*, tr. it. UTET, Torino, 1995, p. 79 (1° ed. originale 1785).

¹⁹³ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 53, nota n. 63.

¹⁹⁴ *Ivi*, pp. 53-54.

¹⁹⁵ H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un’etica per la civiltà tecnologica*, cit., pp. 17 e 94.

¹⁹⁶ *Ibidem*.

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 102.

l'assenza dello scopo stesso. L'essere diventa insomma "dover essere", sovvertendo i principi enunciati da Hume nella prima metà del '700 sul problema dell'essere e del dover essere¹⁹⁸.

Se quindi, con Jonas, si afferma che è proprio «dall'essere e dalla natura» che giungono «i criteri per giudicare della bontà di un'azione»¹⁹⁹, applicabili per limitare e indirizzare l'agire dell'uomo, è chiaro il fondamento filosofico del suo principio di responsabilità, necessario per generare una "nuova etica" volta a preservare la continuazione della vita umana²⁰⁰.

Una volta espresso l'imperativo di rendere compatibile le nostre azioni con la continuazione della vita umana sulla terra, Jonas si spinge però ancora più lontano, individuando uno strumento per indirizzare le nostre decisioni nel senso del rispetto per la vita: la «guida della paura, [...] secondo cui si deve prestare più ascolto alla profezia di sventura che non a quella di salvezza»²⁰¹.

Questa "euristica della paura" si rivolge soprattutto, evidentemente, alle decisioni in materia di politica pubblica²⁰². Per garantire il diritto alla vita delle generazioni future, Jonas propone infatti l'astensione volontaria da quel "fare" che possa «ostacolare lo sviluppo naturale dell'essere»²⁰³. Non però da ogni "fare": quella di Jonas non è una critica al progresso e all'innovazione tecnologica, quanto piuttosto all'approccio "individualistico" – cioè focalizzato sull'uomo di oggi, e più su alcuni uomini che su altri, in ragione della loro influenza e delle loro possibilità economiche – e "razionale" – vale a dire finalizzato alla sola efficienza economica – perpetrato dalla civiltà industriale. Più che rifiuto della tecnologia, l'"ecofilosofia" di Jonas è insomma un invito alla prudenza²⁰⁴.

In questo senso è evidente il collegamento tra principio di responsabilità e principio di precauzione di stampo comunitario, come espresso nella

¹⁹⁸ In base alla quale in un discorso bisogna tenere separati in ogni momento "ciò che è", in quanto semplice proposizione descrittiva, da "ciò che deve essere", in quanto prescrizione morale, la cui sussistenza non potrebbe essere fatta discendere unicamente dall'osservazione di ciò che è. Fonte: D. Hume, *Trattato della natura umana*, tr. it. Bompiani, Milano, 2001, Libro III, Sez. 1 (1° ed. originale 1739).

¹⁹⁹ L. Risio, *Il principio di responsabilità in questioni di bioetica. Il contributo di Hans Jonas al dibattito attuale*, Aracne, Roma, 2009, p. 55.

²⁰⁰ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 54.

²⁰¹ H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, cit., p. 39.

²⁰² G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 54.

²⁰³ *Ivi*, p. 55.

²⁰⁴ *Ivi*, pp. 37-38, 52 e 55.

Comunicazione della Commissione europea del 2 febbraio 2002 (Com/2000/01)²⁰⁵ e richiamato dalla nostra legislazione statale alla L. 11 febbraio 2005, n. 15²⁰⁶. Il principio, ormai incluso tra i principi generali dell'azione amministrativa europea e nazionale²⁰⁷, è infatti proprio uno dei metodi più utilizzati per orientare le decisioni in materia di politica ambientale in condizioni di incertezza, considerando i potenziali effetti negativi delle varie opzioni disponibili²⁰⁸. Ciò è di massima importanza in una società, come quella che è andata sviluppandosi a partire dal secolo scorso, in cui, come scriveva il sociologo tedesco Ulrich Beck già nel 1986, «il rischio è al centro della vita di ognuno di noi [...] perché oramai lo percepiamo ovunque»²⁰⁹. La capacità di anticipare il rischio nella società industriale, che del rischio ha fatto uno dei suoi elementi costitutivi, consente infatti di evitare che si verifichino disastri che possano impattare sul presente e soprattutto sul futuro²¹⁰, mediante la scelta dell'opzione più prudente in quei casi che siano scientificamente controversi.

Sulla dimensione temporale della sostenibilità varrà infine fare una precisazione: l'idea di sostenibilità per come è stata ricostruita in queste pagine può mantenere intatta la sua sostanza «se e soltanto se» ci si rappresenta proiettati nel futuro, noi così come le persone che ci sono più vicine su un piano biologico o culturale²¹¹. Ciò che non ci riguarda, infatti, difficilmente è in grado di impattare sulle nostre scelte e sui nostri comportamenti. Il problema però è che questa proiezione difficilmente può avvenire in una società come quella attuale, in cui la percezione dello spazio-tempo appare *disembedded*, “decontestualizzata”, vale a dire

²⁰⁵ Il cui testo è disponibile online presso il link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52000DC0001>.

²⁰⁶ D. Onori, *Il rapporto fra governo e valutazioni scientifiche nella gestione del rischio*, Centro Studi Rosario Livatino, 12 giugno 2020. Disponibile online all'indirizzo: https://www.centrostudilivatino.it/il-rapporto-fra-governo-e-valutazioni-scientifiche-nella-gestione-del-rischio/#_ftn1.

²⁰⁷ A. Napolitano, *L'evoluzione del principio di precauzione nel panorama giuridico nazionale ed europeo*, in «De iustitia», 1, 2019, pp. 64 ss.

²⁰⁸ D. Onori, *Il rapporto fra governo e valutazioni scientifiche nella gestione del rischio*, cit.

²⁰⁹ M.P. Sørensen, A. Christiansen, *Ulrich Beck: An Introduction to the Theory of Second Modernity and the Risk Society*, ebook, Routledge, Londra, 2012. Cfr. U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2013 (1° ed. originale 1986).

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ A. Milanaccio, *Dallo sviluppo alla società sostenibile. Appunti per una teoria*, cit., pp. 61-73, par. 12.

svincolata da qualsiasi tipo di contesto fisico, naturale, relazionale o identitario²¹². In tale prospettiva il futuro si presenta come mera proiezione idealizzata del passato, che nega per sua stessa costituzione il concetto di sostenibilità: proprio per questo appare più utile ragionare invece su un «presente» già sostenibile²¹³. Un presente sostenibile necessita però di una concezione di spazio che abbracci, nello stesso momento, le varie realtà globali: nella cultura postmoderna lo spazio può infatti essere, oltre che *disembedded*, anche *stretched*, “stirato” o “stirabile” fino a ricomprendere le più distanti realtà locali, culturali, economiche, grazie ai progressi dell’informatica, della comunicazione a distanza e al fenomeno della globalizzazione²¹⁴.

È infine necessario, trattando del «tempo» della sostenibilità, definire ciò che intendiamo con “futuro”: intendiamo cioè un futuro indeterminato, che ricomprenda la prossima generazione come quelle che verranno finché la civiltà umana vivrà sulla Terra? O ci riferiamo piuttosto a un futuro già da ora percepibile, come accadrebbe se prendessimo in considerazione, per esempio, la «generazione dei nostri nipoti»?²¹⁵ Riteniamo che la seconda opzione, trattandosi di un «futuro già presente», sia più adatta a progettare «relazioni sostenibili» che non invece il riferimento a generazioni temporalmente indefinite²¹⁶. Essa inoltre consente di pensare la sostenibilità in un’ottica realmente «ecosistemica»²¹⁷, vale a dire come «sistema policentrico» in cui vengano presi in considerazione egualmente i bisogni di generazioni differenti, tutte titolari di un medesimo «diritto alla sostenibilità»²¹⁸.

E andando avanti con la ricostruzione del concetto di sostenibilità, si rileva che è proprio l’attenzione alle generazioni future, unita all’idea di un presente già sostenibile, ad aver animato anche la riflessione della Chiesa cattolica in materia.

²¹² *Ivi*, par. 9.

²¹³ *Ivi*, par. 12.

²¹⁴ *Ivi*, par. 14.

²¹⁵ *Ivi*, par. 25.

²¹⁶ *Ivi*, par. 27.

²¹⁷ Nell’accezione più letterale del termine, per cui rifacendosi alla teoria generale dei sistemi di L. von Bertalanffy (*General System Theory: Foundations, Development, Applications*, George Braziller, New York City, 1968, pp. 295 ss.) condizione perché si possa parlare di sistema è che i suoi elementi interagiscano tra loro, vale a dire che il comportamento dell’uno influenzi quello dell’altro. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

²¹⁸ *Ivi*, par. 28.

2.1 *L'assemblea ecumenica di Basilea, 15-21 maggio 1989*

Nel maggio 1989, infatti, la Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) promossero per la prima volta nella storia un'Assemblea Ecumenica Europea²¹⁹. E proprio tale assemblea è di grande rilevanza per il contributo che ha dato nello sviluppare in termini sempre più concreti il concetto di sostenibilità.

In un periodo in cui alcuni dei confini spirituali e materiali che avevano circondato l'uomo del XX secolo cominciarono finalmente a crollare – si pensi alla caduta del Muro di Berlino, completata pochi mesi dopo Basilea, il 9 novembre 1989, e alla successiva nascita della Germania unita²²⁰ – era avvertita anche negli ambienti ecclesiastici²²¹ la necessità di mobilitare le coscienze dei cristiani per realizzare la concezione di pace e di giustizia insite nella cristianità²²². Animati da questa esigenza furono soprattutto papa Giovanni Paolo II e il “cardinale del dialogo” Carlo Maria Martini, noto per le sue posizioni progressiste e per la sua attenzione alle problematiche sociali²²³. Certo, l'idea di un concilio di tutti i cristiani per cercare di fronteggiare le minacce alla pace e alla giustizia era sorta molto tempo prima, già dagli anni '30 del secolo scorso, quando davanti allo spettro di una seconda guerra mondiale si erano pronunciati in tal senso due teologi tedeschi in particolare: il pastore Dietrich Bonhoeffer e il prete cattolico Max Josef Metzger²²⁴. È stato però solo nel 1983 che a Vancouver in Canada la sesta Assemblea generale delle Chiese cristiane (WCC) invitò espressamente tutte le chiese del mondo a lavorare assieme per la salvaguardia del creato²²⁵.

²¹⁹ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 69.

²²⁰ Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

²²¹ Cfr. M.T. Pontara Pederiva, *Basilea 1989: “La pace nella giustizia. 25 anni fa la prima Assemblea ecumenica europea*, in «La Stampa», ult. modifica 13 luglio 2019 ore 10:07. Disponibile all'indirizzo internet: <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2014/06/06/news/basilea-1989-la-pace-nella-giustizia-1.35741257>.

²²² Cfr. i riferimenti, nelle Sacre Scritture, alla «pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza» (Fil 4, 7) e alla «giustizia di Dio» rivelata nel Vangelo (Rm 1, 17).

²²³ Fonte: <http://www.tg3.rai.it/dl/tg3/focus/articoli/ContentItem-4e1ad9db-bc98-408d-ab38-0bd76c0400d5.html>.

²²⁴ M.T. Pontara Pederiva, *Basilea 1989: “La pace nella giustizia. 25 anni fa la prima Assemblea ecumenica europea*, cit.

²²⁵ *Ibidem*.

Fu così che, il 15 maggio 1989, 504 delegati da tutte le chiese europee – protestanti, cattoliche e ortodosse²²⁶ – si ritrovarono insieme per dare una soluzione alle sfide contemporanee, elencate nel paragrafo II del documento finale: le minacce alla giustizia, alla pace e all’ambiente²²⁷. Nello specifico, approvato a grande maggioranza – 95,4% di voti a favore a fronte di una soglia del solo 75% per il suo passaggio²²⁸ – il documento indicava come «vitale e urgente» tra le affermazioni e gli impegni fondamentali per l’avvenire «comprendere che le risorse di questa terra devono essere condivise con le prossime generazioni e con la vita futura». A tale scopo l’impegno era quello di «adottare un nuovo stile di vita nelle nostre chiese, società, famiglie e comunità»²²⁹. Ecco quindi finalmente, come si era anticipato, un richiamo al concetto di “sostenibilità” nella stessa identica configurazione delineata nello scorso paragrafo di questa tesi: in una prospettiva, cioè, intergenerazionale oltre che intragenerazionale.

Nel documento si evidenziano inoltre i rischi ambientali, politici e sociali della tecnologia, che anche se «ha portato molti vantaggi, [...] nello stesso tempo, invece di servire l’umanità, è diventata una minaccia al suo futuro». A causa dell’«eccessiva espansione dell’azione umana», infatti, essa ha «creato interi sistemi in cui anche piccoli errori umani possono essere disastrosi»²³⁰. È chiaro anche qui il collegamento con quanto affermato dal sociologo Ulrich Beck, teorico della “società del rischio”. Ormai il rischio è ovunque perché i problemi ambientali, politici e sociali paventati dall’Assemblea di Basilea sono «urgenti e collegati»²³¹: essi costituiscono infatti «dimensioni interdipendenti della crisi»²³².

Il documento riporta poi alcuni esempi ad avvalorare questa affermazione²³³.

Innanzitutto, con riferimento alla connessione tra ingiustizia economica e distruzione delle foreste in Amazzonia, si rileva che gran parte del debito che

²²⁶ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 69.

²²⁷ Documento finale dell’Assemblea Ecumenica Europea di Basilea: *Pace nella giustizia*, 15-21 maggio 1989, parr. 2.1-2.3. Disponibile in file pdf al link: <http://ospiti.peacelink.it/cd/docs/1372.pdf>.

²²⁸ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 69.

²²⁹ Documento finale dell’Assemblea Ecumenica Europea di Basilea: *Pace nella giustizia*, cit., par. 6.1.

²³⁰ *Ivi*, par. 2.5.

²³¹ *Ivi*, par. II.

²³² *Ivi*, par. 2.4.

²³³ *Ibidem*.

colpisce il Brasile è stato determinato dalla necessità di rifornire l'industria bellica brasiliana, e che il debito stesso grava in massima misura sui più poveri. Molti coloni brasiliani inoltre, all'epoca della redazione del documento finale, si erano già spostati all'interno della foresta tropicale per coltivare, dal momento che non era ancora stata realizzata la riforma agraria tanto richiesta dal *Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra*, impegnato dal 1984 per il miglioramento delle condizioni degli agricoltori²³⁴: ciò aveva determinato uno sconvolgimento del modo di vivere delle popolazioni indigene e un conseguente danno all'ecosistema amazzonico.

In secondo luogo, viene sottolineato il collegamento tra guerra e migrazioni – interne o esterne – oltre che tra guerra e degrado ambientale, come evidenziato dalle vicende del Corno d'Africa nella seconda metà del secolo²³⁵.

In terzo luogo, il problema della crescita demografica nei paesi più poveri viene collegato anch'esso alla sfera ecologica: gli abitanti dei paesi poveri, infatti, soffrendo per la scarsità di risorse energetiche – quasi tutte consumate dai paesi ricchi – sono spesso costretti a soddisfare il loro fabbisogno in modi dannosi per l'ambiente.

Un ultimo esempio, infine, è riportato in relazione alle problematiche di genere. Tutte le sofferenze summenzionate colpiscono infatti più le donne e i bambini che gli uomini: si parla in tal caso di una vera e propria «femminilizzazione della povertà», per cui la sproporzionata presenza di donne nella povertà è in parte dovuta proprio alle persistenti disuguaglianze e ai rapporti sociali di genere improntati, ancora oggi, su dinamiche sessiste²³⁶.

Così come collegate sono le dimensioni della crisi, inoltre, collegata – o meglio sistemica – dovrebbe essere anche la risposta dell'uomo a tali problematiche.

Con riferimento alla giustizia, infatti, il documento menziona la crisi del debito come «l'esempio più spettacolare della ingiustizia economica», accanto alla sistematica violazione dei diritti umani – economici, sociali, culturali, religiosi,

²³⁴ Riforma che, a oggi, sembra non essere stata ancora realizzata. Si veda l'articolo dell'8 maggio 2020 pubblicato sul sito italiano dell'associazione Amig@s MST Italia: <http://comitatomst.it/node/1252>.

²³⁵ Si pensi alla situazione dell'Etiopia, dilaniata dalla guerra civile tra il 1974 e il 1988. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

²³⁶ D. Pearce, *The feminization of poverty. Women, work and welfare*, in «The Urban and Social Change Review», 11, 1-2, 1978, pp. 23-36.

civili e politici²³⁷. Ingiustizia che «nessuna nazione può risolvere da sola», richiedendosi piuttosto l'intervento di un diritto internazionale rinforzato e la costituzione di un vero e proprio «nuovo ordine internazionale, in cui i diritti umani vengano effettivamente riconosciuti»²³⁸.

Allo stesso modo, i singoli mezzi nazionali non sono considerati sufficienti per evitare la guerra, né si ritiene che la stessa potrebbe essere evitata mediante le armi di distruzione di massa basate sulla tecnologia nucleare, attesi i disastri provocati dallo sgancio delle bombe atomiche “*Little Boy*” e “*Fat Man*” sulle città di Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945²³⁹. Piuttosto, anche per abolire l'istituzione della guerra si richiederebbe un «ordine internazionale di pace»²⁴⁰.

E un «ordine internazionale» sarebbe auspicabile, nella prospettiva del documento di Basilea, anche per risolvere i problemi ambientali: si pensi all'effetto serra, a catastrofi come Chernobyl e Bhopal, alla necessità di regolare i progressi dell'ingegneria genetica²⁴¹.

La necessità di un intervento coordinato e di un'attenzione diffusa alle problematiche del pianeta è inoltre evidenziata dal fatto che quella di Basilea è un'assemblea «ecumenica». I cristiani infatti appartengono a Chiese e comunità differenti; in conseguenza «del battesimo e della risposta nella fede all'ascolto della Parola di Dio», però, essi sono allo stesso tempo «una cosa sola in Cristo»: per questo motivo è importante unirsi, nonostante le differenze esistenti nella dottrina e nella pratica tra le varie correnti cristiane, nel «comune cammino di ricerca e di azione per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato», così da far fronte alle «minacce al futuro dell'umanità»²⁴².

In particolare, viene espressa la necessità di creare una visione unita dell'Europa²⁴³ superando le storiche divisioni nazionali: da un lato, rafforzando il progresso di integrazione europea²⁴⁴; dall'altro, senza dimenticarsi però del

²³⁷ Documento finale dell'Assemblea Ecumenica Europea di Basilea: *Pace nella giustizia*, cit., par. 2.1.

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ Su cui cfr. il classico: R. Rhodes, *L'invenzione della bomba atomica. 6 agosto 1945: l'inizio di una nuova era*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2005 (1° ed. originale 1986).

²⁴⁰ Documento finale dell'Assemblea Ecumenica Europea di Basilea: *Pace nella giustizia*, cit., par. 2.2.

²⁴¹ *Ivi*, par. 2.3.

²⁴² *Ivi*, par. 3.4.

²⁴³ *Ivi*, par. II.

²⁴⁴ *Ivi*, par. 5.2.

dialogo con le altre parti del mondo²⁴⁵. Si può quindi affermare che l'attenzione alle generazioni future espressa nel documento va coniugata con la necessità di agire in un'ottica globale per garantire a tutti un mondo più equo.

In primo luogo, infatti, il documento menziona gli interventi adottati a livello comunitario – come l'Atto unico europeo del 1986 – e le attività della *civil society*: gruppi, organizzazioni e altre iniziative indipendenti dallo Stato, esempio di una rinnovata attenzione di ciascuno ai propri diritti e alla determinazione del proprio futuro²⁴⁶. Tutto ciò mira a generare un'autentica «casa comune europea», in cui vi siano responsabilità condivise pur in uno spazio limitato e dotato di risorse scarse²⁴⁷. Una casa comune che sia però, allo stesso tempo, una «casa aperta, [...] luogo di rifugio e di protezione, [...] di accoglienza, [...] di ospitalità dove gli ospiti non siano discriminati, ma trattati come membri della famiglia»²⁴⁸.

In secondo luogo, non bisogna perdere la «prospettiva mondiale»²⁴⁹: le radici delle problematiche che attanagliano la contemporaneità risiedono infatti prima di tutto nell'uomo, che è tale qualsiasi sia la sua nazionalità, il colore della sua pelle o la sua classe sociale. «Le cause reali» della crisi, si legge infatti nel documento, «debbono essere ricercate proprio nel cuore dell'umanità, negli atteggiamenti e nei modi di pensare delle persone»²⁵⁰. Viene allora espressa la necessità che l'uomo riacquisti i suoi «valori etici», dacché l'ideologia della crescita costante e del Progresso illimitato, accanto al fatto di aver rappresentato la natura come “altro da sé” da sfruttare, nel tempo hanno portato l'umanità a sottostimare i rischi causati dalle sue stesse azioni²⁵¹. Ciò non vuol dire che il documento finale dell'Assemblea di Basilea avversi il progresso e l'innovazione tecnologica in ogni loro forma: anzi, i delegati delle chiese europee si oppongono alla «crescente tendenza verso un senso di impotenza, di rassegnazione e di disperazione»; in una parola, resistono strenuamente al «fatalismo»²⁵². L'innovazione, però, deve tenere

²⁴⁵ *Ivi*, par. 5.3.

²⁴⁶ *Ivi*, par. 5.5.

²⁴⁷ *Ivi*, par. 5.9.

²⁴⁸ *Ibidem*.

²⁴⁹ *Ivi*, par. 5.10.

²⁵⁰ *Ivi*, par. 2.5.

²⁵¹ *Ibidem*.

²⁵² *Ibidem*. Un'ideologia più fatalista è quella analizzata nel par. 3.1 di questo capitolo, trattando del pensiero dell'economista francese Serge Latouche.

«adeguatamente conto della persona nel suo complesso», e in particolare delle sue esigenze di giustizia, pace e salvaguardia ambientale²⁵³.

Un altro aspetto importante del documento riguarda il rapporto tra crescita e sviluppo: sebbene il documento non menzioni espressamente il termine “crescita”, esso si pronuncia però a favore di una «sussidiarietà dell’economia»²⁵⁴. Per i delegati di Basilea il sistema economico, e in particolare il commercio, dovrebbe in effetti sempre mantenere nella sua impostazione il valore della sussidiarietà, in base alla quale scambiando con altri si concede loro ciò di cui hanno bisogno per realizzarsi, e viceversa. Se posto in essere in condizioni paritetiche, a ben vedere, lo scambio economico è dunque «etico» perché produce bene comune e felicità²⁵⁵. Diverso è il caso, come si è visto in precedenza²⁵⁶, in cui motore dell’economia sia l’egoismo, che genera necessariamente disuguaglianze, conflitti e sperequazioni tra classi perché «la copia de’ beni in alcuni [è] sempre eguale alla mancanza di essi in altri»²⁵⁷. L’economia può quindi realmente essere sussidiaria e solidale solo se è anche “sostenibile”²⁵⁸.

Allo stesso tempo però il documento richiede che anche lo sviluppo tecnologico sia «sottoposto ai criteri di sostenibilità»²⁵⁹ sul piano «sociale, internazionale, ambientale e su quello delle generazioni future»²⁶⁰. Il fatto che tali raccomandazioni siano previste in apertura dei paragrafi relativi a “Giustizia” e “Ambiente” è inoltre significativo, perché evidenzia come il concetto di sostenibilità debba costituire la base per un sistema economico realmente «giusto», nel quale l’aspetto ambientale figuri come elemento imprescindibile²⁶¹. Quanto detto comporta insomma «un capovolgimento completo del concetto di

²⁵³ *Ibidem*.

²⁵⁴ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 70.

²⁵⁵ I. Colozzi, *Solidarietà e sussidiarietà*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Economia*, Treccani, Roma, 2012. Disponibile online al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/solidarieta-e-sussidiarieta_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia%29/.

²⁵⁶ *Supra*, par. 1.2 e 1.3.

²⁵⁷ G. Ortes, *Della economia nazionale* (1774), in P. Custodi (a cura di), *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, 1804, pp. 24-25.

²⁵⁸ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 71.

²⁵⁹ Documento finale dell’Assemblea Ecumenica Europea di Basilea: *Pace nella giustizia*, cit., par. 6.2, n. 87.

²⁶⁰ *Ivi*, par. 6.2, n. 84.

²⁶¹ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 71.

crescita economica costante e dell'uso delle risorse naturali»²⁶²: misure puramente economiche come la regolamentazione delle relazioni commerciali internazionali, l'alleggerimento del peso del debito dei paesi più poveri, la cooperazione per lo sviluppo, i fondi di solidarietà²⁶³, sono infatti accompagnate da un'attenzione alle problematiche più strettamente ambientali, quali il risparmio energetico, l'adozione di fonti rinnovabili, la riduzione delle emissioni di CO₂, lo smaltimento dei rifiuti, la protezione ambientale e della diversità tassonomica²⁶⁴.

Di grande importanza risulta infine l'inquadramento di tali raccomandazioni: esse, lungi dal voler costituire un semplice "rimedio" ai mali dell'industrializzazione sfrenata, si configurano piuttosto come «stile di vita»²⁶⁵ cui tutti i cristiani dovrebbero aspirare. Possiamo dunque affermare che il documento di Basilea rappresenta un autentico «programma politico» per la realizzazione di una sostenibilità che sia «pre-condizione della giustizia» e «fondamento della "Pace"»²⁶⁶. Un programma politico che però prescinde da qualsivoglia connotazione ideologica²⁶⁷: la sostenibilità infatti, per sua stessa natura, non è appannaggio esclusivo dei partiti verdi o dell'ecosocialismo; essa, come è stato analizzato a più riprese nel corso di questo Capitolo, trae piuttosto le sue radici dal concetto di responsabilità sociale dell'agire umano.

Si vedrà più avanti²⁶⁸ che tale concetto può essere declinato in diverse direzioni a seconda delle varie "teorie della sostenibilità", ma che non tutte queste teorie rinnegano la modernità, l'innovazione o il sistema industriale – così come avvenuto, ad esempio, anche nel documento di Basilea. Ciò che accomuna le varie direzioni della sostenibilità, come elemento costitutivo della stessa, è piuttosto la presenza di una chiara «agenda operativa», costituita di step, obiettivi a breve e lungo termine e misure concrete da adottare a livello pubblico e privato per raggiungere un futuro più sano²⁶⁹.

²⁶² Documento finale dell'Assemblea Ecumenica Europea di Basilea: *Pace nella giustizia*, cit., par. 6.2, n. 87.

²⁶³ *Ivi*, par. 6.2, n. 84.

²⁶⁴ *Ivi*, par. 6.2, n. 87.

²⁶⁵ *Ibidem*, lett. J).

²⁶⁶ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 71.

²⁶⁷ *Ivi*, p. 72.

²⁶⁸ *Infra*, par. 3.1.

²⁶⁹ *Ivi*, p. 72.

2.2 La posizione della Chiesa. L'enciclica "Laudato si"

A partire dall'Assemblea Ecumenica di Basilea lo sviluppo sostenibile è assunto sempre più ad argomento chiave della riflessione dottrinale della Chiesa cattolica, soprattutto sotto la prospettiva ambientale²⁷⁰. Un'analisi degli orientamenti della dottrina sociale della Chiesa potrà dunque rivelarsi utile per delineare ancor meglio i caratteri di tale concetto.

L'interconnessione tra economia, etica e sviluppo sostenibile, a ben vedere, è stata studiata dalla Chiesa più volte dopo il 1989: in primo luogo il 5 novembre 1990, per il centenario dell'enciclica "Rerum novarum" – la prima enciclica in cui la Chiesa cattolica aveva affrontato questioni sociali, dando il via alla moderna dottrina sociale della Chiesa²⁷¹ – il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace²⁷² invitava alcuni economisti di levatura internazionale a discutere degli aspetti sociali ed etici dell'economia²⁷³; pochi anni dopo, in occasione della celebre Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo del giugno 1992 – la c.d. Conferenza di Rio – seguendo l'adagio biblico per cui il cosmo è stato affidato da Dio all'essere umano affinché lo governi con saggezza e responsabilità, si definiva la moderna crisi ecologica «un aspetto preoccupante di una più profonda crisi morale ed [...] effetto di una distorta concezione dello sviluppo smisurato» da parte dell'uomo, crisi che affonda le sue radici nell'«egoismo dell'uomo»; il 4 gennaio 1993 un altro gruppo di studiosi veniva riunito nuovamente dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace per analizzare la questione della povertà²⁷⁴; e il 29 giugno 2009, infine, all'esito di una riflessione pluriennale suscitata dal fallimento dello *shareholder model* con i disastri finanziari della Enron Inc. e della Parmalat S.p.A.²⁷⁵ e la crisi dei mutui

²⁷⁰ L. Gaetani, *Lo sviluppo sostenibile nella dottrina sociale della Chiesa*, 27 ottobre 2015. Disponibile online presso: <http://avvocatomatrimonialista.org/lo-sviluppo-sostenibile-nella-dottrina-sociale-della-chiesa/>.

²⁷¹ Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

²⁷² Istituito nel 1967 da papa Paolo VI per promuovere nel mondo la giustizia e la pace e approfondire la dottrina sociale della Chiesa. Cfr. artt. 143-144 *Pastor Bonus*.

²⁷³ Cfr. *Aspetti sociali ed etici dell'economia. Un colloquio in Vaticano*, Pontificio Consiglio della giustizia e della pace (a cura di), Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1994.

²⁷⁴ Cfr. *World Development and Economic Institutions*, Pontificio Consiglio della giustizia e della pace (a cura di), Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1994.

²⁷⁵ F. Corno, *La crisi come testimonianza di una (ir)responsabilità sociale: lezioni da Enron e Parmalat*, in «Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale», 1, Novembre-Dicembre 2006, p. 2. Disponibile online presso l'indirizzo internet:

subprime nel 2008²⁷⁶, papa Benedetto XVI pubblicava la celebre enciclica “*Caritas in veritate*”²⁷⁷.

Vale la pena soffermarsi brevemente proprio su quest’ultimo concetto espresso nell’enciclica benedettina. Se infatti nello scorso paragrafo si è affermato che il sistema economico può essere realmente solidale solo se è sostenibile, è però vero anche l’opposto: lo spirito di solidarietà è cioè a sua volta presupposto essenziale perché si possa parlare di “sostenibilità”. Si ricordi, a tal proposito, che nella dottrina cristiana la carità è «amore» per il prossimo²⁷⁸. Essa va però sempre sorretta dalla «verità»: l’atteggiamento solidale non deve infatti limitarsi a costituire una «riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale», ma deve essere considerato piuttosto elemento «indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale»²⁷⁹. Uno sviluppo che è innanzitutto «vocazione» di ogni uomo, nel senso che la vita umana potrebbe acquistare significato solo se si apre alle necessità dell’Altro, e non si chiude in una sterile autoreferenzialità²⁸⁰; e uno sviluppo che è inoltre «integrale» perché «se non è di tutto l’uomo e di ogni uomo, [...] non è vero sviluppo»²⁸¹.

“*Caritas in veritate*” è infatti «principio intorno a cui ruota la dottrina sociale della Chiesa, un principio che prende forma operativa in criteri orientativi dell’azione morale», in particolare nella forma della «giustizia e [del] bene comune»²⁸².

Come qualche anno prima dell’enciclica aveva affermato anche il cardinale Renato Martino, nel suo discorso “*Economia, etica e sviluppo sostenibile*”²⁸³

<https://unikore.it/phocadownload/userupload/26ff6b18bc/enron-parmalat%20-%20irresponsabilita%20sociale.pdf>. Lo *shareholder model* mira alla massimizzazione del profitto per gli azionisti di breve termine di una società tralasciando le istanze degli altri *stakeholders*, soggetti portatori di interessi nei confronti delle società e che spesso si occupano di questioni sociali o ambientali. Cfr. *infra*, cap. II, par. 1.

²⁷⁶ A. Tornielli, *Il Papa riscrive l’enciclica: sarà un testo anti crisi*, in «Il Giornale», 23 aprile 2009. Disponibile online presso: <https://www.ilgiornale.it/news/papa-riscrive-l-enciclica-sar-testo-anti-criisi.html>. Sulle implicazioni della crisi del 2008, provocata dal fallimento di una serie di fondi immobiliari collegati a mutui ad alto rischio (cc.dd. *subprime*) prima negli USA e poi in Europa, cfr. sito web di Borsa Italiana: <https://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/crisimutuisubprime.htm>.

²⁷⁷ Papa Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 29 giugno 2009. Disponibile online presso: http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.pdf.

²⁷⁸ *Ivi*, punto n. 1.

²⁷⁹ *Ivi*, punto n. 2.

²⁸⁰ *Ivi*, punto n. 16.

²⁸¹ *Ivi*, punto n. 18.

²⁸² *Ivi*, punto n. 6.

²⁸³ R. Martino: *Economia, etica e sviluppo sostenibile*, 5 aprile 2003. Il discorso è disponibile online sul sito della Santa Sede, presso l’indirizzo internet:

pronunciato in occasione della celebrazione della Settimana della Carità promossa dalla Fondazione Di Liegro²⁸⁴ il 5 aprile 2003, il principio del bene comune, e in particolare del «bene comune universale», è in effetti nella visione cattolica quello più adatto a fare da *trait d'union* tra economia, etica e sviluppo sostenibile²⁸⁵.

La soluzione proposta nell'enciclica benedettina è allora quella di fondare una vera «Autorità politica mondiale»²⁸⁶, così come si era prefigurato già nel documento finale dell'Assemblea Ecumenica di Basilea²⁸⁷. Si dovrebbe trattare, nello specifico, di un'autorità «regolata dal diritto», che si attenga «in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà», riconosciuta «da tutti», che goda di «potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti», impegnandosi nella «realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità»²⁸⁸.

In particolare, componente essenziale di tale sviluppo umano integrale è considerato dalla Chiesa proprio lo sviluppo sostenibile²⁸⁹. È per questo che, accanto alla questione ambientale, sarebbe necessario far rientrare nel discorso sulla sostenibilità anche la questione di «un'autentica ecologia umana»²⁹⁰. «Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata», scriveva infatti papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica “*Centesimus annus*” (1991), «ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale di cui è stato dotato»²⁹¹.

Nell'universalità del bene comune e in quest'attenzione della Chiesa all'uomo va poi ravvisata una «duplice radice: etica ed economico-funzionale»²⁹². La prima che trae fondamento dal «principio della eminente dignità di ogni persona umana», a prescindere dall'etnia, dalla religione, dalla nazionalità; la seconda che

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20030405_martino-fond-di-liegro_it.html.

²⁸⁴ Fondazione internazionale attiva nell'ambito della sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso i temi della solidarietà, della partecipazione civica e del servizio sociale. Fonte: <https://www.fondazione diliegro.com/fondazione/>.

²⁸⁵ R. Martino: *Economia, etica e sviluppo sostenibile*, cit., punto n. 3.

²⁸⁶ Papa Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, cit., punto n. 68.

²⁸⁷ *Supra*, par. 2.1.

²⁸⁸ Papa Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, cit., punto n. 68.

²⁸⁹ R. Martino: *Economia, etica e sviluppo sostenibile*, cit., punto n. 3.

²⁹⁰ *Ibidem*.

²⁹¹ Papa Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1 maggio 1991, punto n. 38. Disponibile online presso: http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.pdf.

²⁹² R. Martino: *Economia, etica e sviluppo sostenibile*, cit., punto n. 3.

ritiene lo sviluppo realmente “efficace” dal punto di vista economico, e quindi in grado di realizzare gli obiettivi prefissati, solo se raggiunge tutti i popoli, compresi quelli più arretrati dal punto di vista commerciale e industriale²⁹³.

Solidarietà vuol dire infatti in primo luogo «sentirsi tutti responsabili di tutti», come si legge ancora una volta nell’enciclica “*Caritas in veritate*”: essa pertanto «non può essere delegata solo allo Stato», che intervenga *ex post* in una prospettiva correttiva, ma deve essere posta come pietra angolare di un nuovo modello di uomo²⁹⁴. Il «libro della natura» è infatti «uno e indivisibile»: per cui «il degrado della natura», così come dell’ambiente sociale, «è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana»²⁹⁵.

È insomma evidente che la prospettiva umana che si era evidenziata nel documento finale dell’Assemblea Ecumenica di Basilea e nel Rapporto Brundtland è presente anche nella riflessione cattolica; anzi, lo è qui forse in misura ancora maggiore. Non è un caso, infatti, che proprio il contributo della Delegazione della Santa Sede in occasione della Conferenza di Rio del 1992 sia stato determinante per la stesura del primo principio della relativa Dichiarazione finale: «Gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni per lo sviluppo sostenibile. Essi hanno diritto ad una vita sana e produttiva in armonia con la natura»²⁹⁶. Ma la Conferenza è stata dirompente e profetica anche in altri punti, avendo sancito ad esempio: la necessità della cooperazione internazionale per la cura del pianeta²⁹⁷; l’attenzione costante alle generazioni presenti e future nel perseguimento dello sviluppo²⁹⁸; la lotta alla povertà come requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile²⁹⁹; la partecipazione di tutti i cittadini interessati, ai diversi livelli, ai processi decisionali in materia ambientale³⁰⁰; la responsabilità per danno da inquinamento e altri danni all’ambiente³⁰¹; l’applicazione del principio di precauzione in materia di innovazione³⁰²; il dovere

²⁹³ *Ibidem*.

²⁹⁴ Papa Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, cit., punto n. 38.

²⁹⁵ *Ivi*, punto n. 51.

²⁹⁶ Dichiarazione di Rio sull’Ambiente e lo Sviluppo, giugno 1992, principio n. 1. Disponibile online presso: <https://www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1992-dichiarazione-rio.pdf>.

²⁹⁷ *Ivi*, principi nn. 5, 7, 9, 12, 14, 19, 27.

²⁹⁸ *Ivi*, principio n. 3.

²⁹⁹ *Ivi*, principio n. 5.

³⁰⁰ *Ivi*, principio n. 10.

³⁰¹ Da prevedere a livello di diritto nazionale. Cfr. *Ivi*, principio n. 13.

³⁰² *Ivi*, principio n. 15. Cfr. *supra*, par. 2.

di valutare l'impatto ambientale di ogni opera o progetto³⁰³; il dovere di considerare il ruolo delle comunità indigene nella gestione dell'ambiente e nello sviluppo³⁰⁴; l'Agenda 21 per il XXI secolo, un vero e proprio piano d'azione per lo sviluppo sostenibile che avrebbe dovuto coinvolgere il maggior numero di *stakeholders* a livello globale, nazionale e locale³⁰⁵.

Il culmine della riflessione cattolica sulla sostenibilità si è però probabilmente raggiunto solo più tardi, con la seconda enciclica di papa Francesco "*Laudato si*", del 24 maggio 2015³⁰⁶. Sebbene i principi espressi nella Dichiarazione di Rio fossero infatti realmente innovativi per l'epoca, l'accordo ebbe purtroppo uno scarso livello di attuazione perché non si erano previsti strumenti adeguati per la sua realizzazione pratica, per il controllo periodico e per la sanzione delle eventuali inadempienze³⁰⁷. Si percepiva allora intensamente, anche all'interno degli ambienti ecclesiastici, l'esigenza di riaffermare le conclusioni di principio già raggiunte in precedenza al fine di stimolare un intervento concreto in materia di sviluppo sostenibile.

Partendo da un'analisi della figura storica di S. Francesco d'Assisi, per cui «qualsiasi creatura era una sorella», papa Francesco esprime infatti la necessità di accostarci alla natura e all'ambiente, così come alle altre persone, con «fraternità»: solo così i nostri atteggiamenti eviteranno di essere «quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali»³⁰⁸. L'esperienza di S. Francesco non deve essere quindi considerata un «romanticismo irrazionale», ma piuttosto «una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio»³⁰⁹. Ciò vale non solo per il «discorso verde», e quindi per la prospettiva ambientale, ma anche e soprattutto per l'ottica sociale: "*Laudato si*" è infatti definita dal suo stesso autore: «un'enciclica sociale, non un'enciclica verde»³¹⁰. Papa Francesco riconosce infatti che «oggi [...] un vero approccio

³⁰³ *Ivi*, principio n. 17.

³⁰⁴ *Ivi*, principio n. 22.

³⁰⁵ Il testo completo dell'Agenda 21 è invece disponibile presso il sito delle nazioni unite all'indirizzo internet: https://www.un.org/esa/dsd/agenda21/res_agenda21_00.shtml.

³⁰⁶ Papa Francesco, *Laudato si*', Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 24 maggio 2015. Disponibile online presso l'indirizzo internet: http://www.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si_it.pdf.

³⁰⁷ *Ivi*, punto n. 167.

³⁰⁸ *Ivi*, punto n. 11.

³⁰⁹ *Ibidem*.

³¹⁰ Fonte: <http://www.laudato.si/laudato-si-non-e-unenciclica-verde/>.

ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri»³¹¹.

Alcune delle soluzioni proposte a livello internazionale per far fronte alla questione della povertà sono però considerate da papa Francesco quantomeno opinabili: è questo il caso, ad esempio, di chi pensa di risolvere i problemi dei poveri mediante una «riduzione della natalità»³¹². La crescita demografica dovrebbe invece essere considerata di per sé «pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale». Il problema, semmai, è «l'ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili», così che «una minoranza [i paesi più ricchi] si crede in diritto di consumare in una proporzione che sarebbe impossibile generalizzare»³¹³.

Le diseguaglianze tra le varie regioni del pianeta dovrebbero essere piuttosto poste alla base di «responsabilità diversificate»³¹⁴, prevedendo in particolare l'impegno dei paesi più sviluppati di limitare il consumo di energia non rinnovabile e apportare risorse ai paesi più poveri – che hanno meno possibilità, anche dal punto di vista economico, di adottare significativi modelli di riduzione dell'impatto ambientale – per promuovere politiche e programmi di sviluppo sostenibile³¹⁵. Allo stesso modo bisogna intendere la questione della disponibilità delle risorse: se «la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti», allora ogni approccio ecologico deve integrare il «principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso»³¹⁶. Non già nel senso che non debba più essere riconosciuto il legittimo diritto alla proprietà privata, bensì in quello che su ogni proprietà privata gravi sempre «un'ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato»³¹⁷.

Ancora, se come si anticipava poco fa «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-

³¹¹ Papa Francesco, *Laudato si'*, cit., punto n. 49.

³¹² *Ivi*, punto n. 50.

³¹³ *Ibidem*.

³¹⁴ *Ivi*, punto n. 51.

³¹⁵ *Ibidem*.

³¹⁶ *Ivi*, punto n. 93.

³¹⁷ *Ibidem*.

ambientale»³¹⁸, anche la soluzione prospettata da papa Francesco si basa su un'«ecologia integrale», che tenga cioè conto delle diverse dimensioni umane³¹⁹. In primo luogo, si afferma che anche lo stato di salute delle istituzioni di una società impatta sull'ambiente e sulle problematiche sociali: in particolare, è compito della legge tutelare l'ambiente e le categorie sociali svantaggiate. Troppo spesso però leggi anche redatte in forma corretta si rivelano inefficaci³²⁰: oltre cento nuove disposizioni normative vengono infatti prodotte ogni anno dai legislatori nazionali in materia ambientale, e raramente si tratta di disposizioni realmente suscettibili di essere applicate diffusamente³²¹. Si richiederebbe allora piuttosto un intervento ancipite, contemporaneamente dal basso e dall'alto «all'interno di ciascun livello sociale e tra di essi», per ottenere dei risultati realmente significativi³²²; anche, come si vedrà meglio nel secondo capitolo di questa tesi, mediante la predisposizione di testi unici in materia ambientale³²³. Per di più, l'utilizzo responsabile delle capacità umane, e in particolare dell'industria, è difficile che sia regolato nel progetto di una singola nazione³²⁴. Non si può più infatti pensare a «ricette uniformi, perché vi sono problemi e limiti specifici di ogni Paese e regione»³²⁵. L'idea di papa Francesco è però differente da quella espressa da Benedetto XVI nella “*Caritas in veritate*”: più che di un'autorità politica mondiale, infatti, si prospetta la necessità di un intervento «locale»³²⁶. Così nell'enciclica francescana si rileva come in alcuni luoghi si stiano sviluppando sempre più cooperative locali: questa tendenza conferma il fatto che è proprio in sede locale che possono più facilmente nascere «una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, [...] un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti»³²⁷, forse proprio in virtù di quel senso di appartenenza che molto spesso lega chi vive nella stessa area geografica e sperimenta le stesse problematiche sociali e a livello di

³¹⁸ *Ivi*, punto n. 139.

³¹⁹ *Ivi*, cap. IV.

³²⁰ *Ivi*, punto n. 179.

³²¹ S. Maglia, *Diritto Ambientale: cos'è, a cosa serve, come si evolve?*. Disponibile online presso: <https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/diritto-ambientale/>.

³²² Papa Francesco, *Laudato si'*, cit., punto n. 142.

³²³ S. Maglia, *Diritto Ambientale: cos'è, a cosa serve, come si evolve?*, cit.

³²⁴ Papa Francesco, *Laudato si'*, cit., punto n. 178.

³²⁵ *Ivi*, punto n. 180.

³²⁶ *Ivi*, punto n. 179.

³²⁷ *Ibidem*.

gestione del territorio³²⁸. In particolare, l'azione politica locale può «promuovere forme di risparmio energetico», per esempio: favorendo «modalità di produzione industriale con massima efficienza energetica e minor utilizzo di materie prime» o una «buona gestione dei trasporti o tecniche di costruzione [...] che ne riducano il consumo energetico e il livello di inquinamento»; sviluppando «un'economia dei rifiuti e del riciclaggio»; portando avanti una «programmazione di un'agricoltura diversificata» e più “sostenibile”; investendo in «infrastrutture rurali» o nello «sviluppo di tecniche agricole sostenibili»; facilitando «forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi»³²⁹. Perché ciò avvenga è però «indispensabile la continuità, giacché non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo»³³⁰. Come si diceva sopra³³¹, infatti, la sostenibilità non è una nozione ideologicamente connotata, ma dovrebbe piuttosto essere punto di partenza per qualsiasi decisione politica, qualunque sia il partito al governo. È poi necessario acquisire il «consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive»³³². Ciò vale soprattutto per gli abitanti del luogo interessato dall'intervento politico³³³, che possono pertanto agire da *stakeholders* qualificati³³⁴.

Un'altra considerazione riguarda il fatto che l'ecologia non può soprassedere sugli aspetti artistici e culturali: non si tratta cioè solo di «creare nuove città ipoteticamente più ecologiche», ma di integrare al loro interno «la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale»³³⁵. È evidente che questa necessità risulta tanto più pregnante nel caso delle comunità aborigene, che dovrebbero diventare proprio i principali interlocutori nel momento in cui si procede con grandi progetti urbanistici che interessino i loro spazi³³⁶. Allo stesso tempo, in taluni casi sarebbe addirittura

³²⁸ R. Strassoldo, N. Tessarin, *Appartenenza territoriale e localismo*, in «Studi di sociologia», 30, 4, 1992, JSTOR, pp. 339-363.

³²⁹ Papa Francesco, *Laudato si'*, cit., punto n. 180.

³³⁰ *Ivi*, punto n. 181.

³³¹ *Supra*, par. 2.1.

³³² Papa Francesco, *Laudato si'*, cit., punto n. 184.

³³³ *Ibidem*.

³³⁴ *Infra*, cap. II, par. 1.

³³⁵ Papa Francesco, *Laudato si'*, cit., punto n. 143.

³³⁶ *Ivi*, punto n. 146.

opportuno astenersi dal costruire, al fine di preservare quegli spazi sacri che le comunità aborigene considerino «dono di Dio e degli antenati»³³⁷.

Infine, anche nell'enciclica “*Laudato si*” torna il tema della giustizia intergenerazionale³³⁸: ormai infatti, afferma papa Francesco, «non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni»³³⁹. Nello specifico, e alla luce della dottrina cattolica, il papa configura nella logica del «dono gratuito» quest'attenzione alle generazioni future³⁴⁰. Quale può essere però la logica dietro il dono? Quale il motivo per cui dovremmo donare alla posterità? Se la terra ci è stata donata da Dio, la risposta è semplice: conservare il dono per il futuro è infatti una «questione essenziale di giustizia»³⁴¹. In una prospettiva laica, invece, la risposta appare *prima facie* più complessa. Papa Francesco, tuttavia, tenta di dare una soluzione anche a questo interrogativo: partendo dal chiedersi «a che scopo passiamo da questo mondo?» e «per quale fine siamo venuti in questa vita?»³⁴², ricostruisce infatti la nozione di dono in termini di «dignità». Siamo noi cioè, dice il papa, i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per le generazioni future: la questione della sostenibilità è infatti «un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra»³⁴³.

Perché questo concetto di dignità si sviluppi però in ogni essere umano, è evidente che ci si para davanti una «sfida educativa»³⁴⁴. Anche per papa Francesco, quindi, è pur sempre da una rinnovata idea di “uomo” che bisogna partire per realizzare la sostenibilità. La mera redazione di leggi e norme infatti «non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esista un valido controllo»³⁴⁵: solo coltivando le virtù interne all'uomo è infatti possibile realizzare

³³⁷ *Ibidem*. Interessante è il collegamento con uno dei film più celebri degli ultimi vent'anni – e opera con più incassi nella storia del cinema. Si tratta di *Avatar*, di James Cameron (2009): il film racconta la lotta tra i terrestri interessati ai giacimenti di *unobtanium*, immensa risorsa energetica, presente nel sottosuolo del pianeta Pandora, e la cultura dei *Na'vi*, la popolazione autoctona che non vuole vedere danneggiato il proprio ecosistema – con cui tra l'altro ha instaurato un particolare rapporto empatico per mezzo dei legami biochimici presenti nella biosfera di Pandora – dall'avidità dell'industria umana. Fonte: <https://www.avatar.com/>.

³³⁸ *Ivi*, cap. V.

³³⁹ *Ivi*, punto n. 159.

³⁴⁰ *Ibidem*.

³⁴¹ *Ibidem*.

³⁴² *Ivi*, punto n. 160.

³⁴³ *Ibidem*.

³⁴⁴ *Ivi*, punto n. 209.

³⁴⁵ *Ivi*, punto n. 211.

una vera e propria «cittadinanza ecologica»³⁴⁶. In particolare, viene espressa l'importanza di uscire da sé stessi verso l'altro, evitando di chiudersi nell'individualismo e nell'autoreferenzialità³⁴⁷ per diffondere a livello politico, economico e culturale una «cultura della cura», da porre a «norma costante e suprema dell'agire»³⁴⁸.

L'originalità del pensiero di papa Francesco in merito all'Uomo nuovo, rispetto ai filosofi che si sono analizzati in precedenza, può però essere realmente ravvisata illuminando un'altra considerazione del sommo pontefice: la sua affermazione, cioè, che ai problemi sociali si dovrebbe rispondere non con la «mera somma di beni individuali», ma con «reti comunitarie»³⁴⁹. Non basta che ognuno diventi individualmente migliore, ma è necessaria allo stesso tempo una generale cooperazione³⁵⁰. È forse per questo che il 24 gennaio 2020, quasi cinque anni dopo la stesura della “*Laudato si*”, con la presenza dell'allora Presidente del Consiglio Giuseppe Conte illustri esponenti del mondo dell'impresa e della Chiesa, quali il presidente della Fondazione Symbola³⁵¹ Ermete Realacci, il Custode del Sacro Convento di Assisi, padre Mauro Gambetti, il direttore della rivista San Francesco padre Enzo Fortunato, il presidente di Coldiretti³⁵² Ettore Prandini, l'allora presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, l'amministratore delegato di Enel Francesco Starace e l'amministratore delegato di Novamont Catia Bastioli hanno promosso e firmato ad Assisi, storica terra di San Francesco, il “*Manifesto per un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica*” (c.d. Manifesto d'Assisi)³⁵³. In esso sono infatti confluite molte delle riflessioni che si sono analizzate in relazione alla necessità di una rivoluzione sostenibile: e il segnale è che il cambiamento potrà avvenire solo fronteggiando le sfide da ogni

³⁴⁶ *Ibidem*.

³⁴⁷ *Ivi*, punto n. 208.

³⁴⁸ *Ivi*, punto n. 231.

³⁴⁹ *Ivi*, punto n. 219.

³⁵⁰ *Ibidem*.

³⁵¹ Fondazione per le qualità italiane, attiva nel valorizzare l'importanza della sostenibilità. Cfr. sito web della fondazione al link: <https://www.symbola.net/>.

³⁵² La maggiore associazione di rappresentanza e assistenza dell'agricoltura italiana. Cfr. sito web dell'associazione al link: <https://www.coldiretti.it/>.

³⁵³ N. Cottone, *Il Manifesto di Assisi in pillole, obiettivo: azzerare i gas serra entro il 2050*, in «Il Sole 24Ore», 24 gennaio 2020. Disponibile online presso il link: <https://www.ilsole24ore.com/art/il-manifesto-assisi-pillole-obiettivo-azzerare-gas-serra-entro-2050-AC33czDB>.

lato, dalla politica all'impresa alla cultura, evitando temporanee soluzioni a compartimenti stagni che non potrebbero che rivelarsi parziali³⁵⁴.

2.3 *L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*

Proprio alla necessità della cooperazione fa riferimento quello che ancora oggi può ben essere considerato il programma d'eccellenza delle Nazioni Unite per la realizzazione di uno sviluppo sostenibile: l'Agenda 2030.

Il 25 settembre 2015, dopo due anni di negoziati e consultazioni, l'Assemblea Generale dell'ONU approvò all'unanimità un documento che sancisce l'importanza ormai preminente della sostenibilità per la realtà contemporanea³⁵⁵. Composta di 17 *Sustainable Development Goals* (SDGs) e di 169 Target – sotto-obiettivi che rendono più preciso e concreto il contenuto degli SDGs – l'Agenda si è posta infatti come guida operativa per le politiche nazionali e per le organizzazioni non governative impegnate nel perseguimento della sostenibilità³⁵⁶. La sua attuazione e interpretazione, inoltre, va condotta in accordo ai principi espressi in altri documenti, anche precedenti, quali gli *Aichi Targets* approvati nel corso della 10° riunione della Convenzione sulla Diversità Biologica (COP14) dell'ottobre 2010³⁵⁷ e gli Accordi di Rio del 1992³⁵⁸.

In estrema sintesi, i 17 SDGs consistono nel: 1) porre fine a ogni forma di povertà; 2) porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare e promuovere un'agricoltura sostenibile; 3) assicurare salute e benessere per tutti e a tutte le età; 4) fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva; 5) raggiungere l'uguaglianza

³⁵⁴ A.M. Mira, *Sviluppo sostenibile. Il manifesto di Assisi: economia a misura d'uomo e d'ambiente*, in «Avvenire», 25 gennaio 2020. Disponibile online presso il link: <https://www.avvenire.it/economia/pagine/economia-a-misura-di-uomo>.

³⁵⁵ E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, cit., cap. II.

³⁵⁶ *Ibidem*.

³⁵⁷ La Convenzione sulla Diversità Biologica è un trattato internazionale per la tutela della biodiversità, adottato nel 1992. Nel corso della 10° Conferenza delle Parti della Convenzione a Nagoya, Prefettura di Aichi (Giappone), si è però concordato il nuovo Piano strategico per la biodiversità 2011-2020, la cui principale novità consiste nel fatto di rappresentare un punto di riferimento per l'intero sistema dell'ONU (compresa quindi, a partire dal 2015, l'attuazione dell'Agenda 2030), e non solo della Convenzione internazionale sulla Diversità Biologica. Fonte: <https://www.cbd.int/> (sito web ufficiale della Convenzione). Per una tabella di confronto tra gli *Aichi Targets* della Convenzione sulla Diversità Biologica e i correlati obiettivi dell'Agenda 2030, inoltre, cfr.: https://asvis.it/public/asvis/files/Tabella_Aichi_Targets_Vs._SDGs_1_.pdf.

³⁵⁸ *Supra*, pp. 48-49.

di genere; 6) garantire la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e servizi igienici per tutti; 7) garantire a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni; 8) incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e un lavoro dignitoso per tutti; 9) costruire infrastrutture resilienti e promuovere un'innovazione equa, responsabile e sostenibile; 10) ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni; 11) rendere le città inclusive, sicure, durature e sostenibili; 12) garantire modelli sostenibili di produzione e consumo; 13) promuovere azioni per combattere il cambiamento climatico; 14) conservare gli oceani, i mari e le risorse marine; 15) proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre; 16) promuovere società pacifiche e inclusive; 17) rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile³⁵⁹.

Gli SDGs dovranno essere raggiunti, come evidenziato dallo stesso nome dell'Agenda, entro il 2030³⁶⁰. Nello specifico, l'attuazione dell'Agenda viene monitorata dall'*High-Level Political Forum (HLPF)* delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, che si riunisce ogni anno sotto il Comitato economico e Sociale dell'ONU e ogni quattro anni sotto l'Assemblea generale per valutare i risultati e assicurare che l'Agenda rimanga «rilevante e ambiziosa» nei propri obiettivi³⁶¹.

Nonostante l'Agenda, come si è detto, costituisca ad oggi il programma d'eccellenza dell'ONU in materia di sostenibilità, essa presenta una struttura alquanto peculiare: i 17 obiettivi appaiono infatti *prima facie* affermazione di principi generali più che linee dotate di concretezza operativa; essi non sembrano cioè poi tanto lontani dai principi contenuti nelle Carte dei diritti e nelle

³⁵⁹ Agenda 2030 (A/RES/70/1), 25 settembre 2015, p. 14. Disponibile in file pdf presso: <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>.

³⁶⁰ In realtà 21 dei 169 Target, contenuti all'interno dei Goals 2, 3, 4, 6, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 17, prevedevano una scadenza già al 2020. Secondo il Rapporto ASviS 2020: *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, tuttavia, la situazione italiana appare del tutto insoddisfacente: a p. 6 si legge infatti che in 12 casi l'Italia appare ancora molto lontana dai valori di riferimento, a partire dall'obiettivo di ridurre le vittime di incidenti stradali e il numero di giovani disoccupati, fino ad arrivare alla difesa della biodiversità. Il testo del rapporto è disponibile in versione pdf presso l'indirizzo: https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2020/Report_ASviS_2020_FINAL8ott.pdf.

³⁶¹ Problemi, sfide e progressi vengono però analizzati e monitorati anche a livello regionale, attraverso le Commissioni economiche regionali delle Nazioni Unite e organismi analoghi. Cfr. E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, cit., cap. II.

Costituzioni contemporanee³⁶². In questo senso, il rischio sarebbe quello di trovarsi di fronte all'ennesima «dichiarazione di buone intenzioni»³⁶³. La realtà, però, fortunatamente non è questa.

Innanzitutto, per il carattere specifico dei Target – che riguardano, tra l'altro, la riduzione del numero dei giovani Neet³⁶⁴, dei morti per incidenti stradali, la protezione degli ecosistemi di acqua dolce, l'aumento del numero di città dotate di piani per far fronte ai cambiamenti climatici, l'avvio di processi di economia circolare – l'Agenda si pone su un sentiero dirompente rispetto a tante iniziative del passato³⁶⁵.

In secondo luogo, e in misura ancora più importante, essa si caratterizza per la sua universalità, per aver espresso la necessità di una cooperazione di tutti al cambiamento, e per la sua visione integrata dei problemi e delle azioni da realizzare per uno sviluppo sostenibile³⁶⁶. Ciò vuol dire che, come si anticipava all'inizio del paragrafo, tutti i paesi sono chiamati ad adeguarsi alla strada della sostenibilità, senza più alcuna distinzione tra i paesi sviluppati da un lato, un tempo principali destinatari dei documenti in materia³⁶⁷, e quelli emergenti e in via di sviluppo dall'altro. In un mondo globalizzato, in effetti, esonerare taluni paesi dal sentiero della sostenibilità non appare più una scelta possibile: le instabilità sociali di un paese possono infatti sempre ripercuotersi su quelli limitrofi attraverso le piaghe del terrorismo, della migrazione incontrollata, della lesione dei diritti umani nelle *supply chain* delle imprese multinazionali; le instabilità finanziarie di un mercato possono riversare i loro effetti negativi anche sui mercati vicini; le instabilità ambientali e sanitarie – è emblematico, in tal senso, il caso del Covid-19, non mera infezione endemica ma concreta minaccia pandemica – possono attecchire sull'intero ecosistema³⁶⁸. Per l'Agenda 2030, insomma, i quattro pilastri dello sviluppo sostenibile, così come delineati nel Rapporto Brundtland³⁶⁹, possono essere realizzati solo mediante un'azione combinata e trasversale di tutte le regioni del mondo. Ciò è evidenziato anche

³⁶² Non è un caso che proprio la «democrazia» sia considerata una delle condizioni essenziali per uno sviluppo sostenibile. Cfr. *Ibidem*.

³⁶³ *Ibidem*.

³⁶⁴ Acronimo per “*Neither in Employment nor in Education or Training*”.

³⁶⁵ *Ibidem*.

³⁶⁶ *Ibidem*.

³⁶⁷ Cfr. ad esempio: *supra*, p. 50.

³⁶⁸ E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, cit., cap. II.

³⁶⁹ *Supra*, par. 2.

dalle parole del prof. Enrico Giovannini, attuale Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili e co-fondatore dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). Nel suo libro *“L’utopia sostenibile”* (2018), infatti, egli afferma che la sostenibilità economica, sociale, ambientale e istituzionale potrebbe realmente raggiungersi solo mediante una corrispondente evoluzione di tre aspetti dell’attività economica: tecnologia, mentalità e sistema di governance dei processi economico-sociali³⁷⁰. Ed è proprio su questi aspetti che ha influito in modo ingente la globalizzazione: si pensi allo sviluppo e alla diffusione delle innovazioni, in particolare nell’ambito digitale; al paradigma dell’industrializzazione; ai modelli di governance societaria adottati da aziende site in paesi differenti³⁷¹. Anche se spetta a ogni paese il compito di coniugare gli obiettivi dell’Agenda in relazione alle proprie specifiche caratteristiche, che chiaramente variano sensibilmente da stato a stato, e in particolare tra i paesi più sviluppati e quelli ancora in via di sviluppo, l’azione che si richiede per la sostenibilità mantiene quindi un precipuo carattere di universalità³⁷².

L’universalità dell’Agenda può essere però intesa anche in una seconda accezione: i suoi obiettivi devono infatti essere perseguiti «a tutti i livelli»³⁷³. Per influenzare realmente la «mentalità» è cioè necessario intervenire in profondità nel modo in cui il mondo «consuma e produce, crea lavoro e assicura il benessere delle persone, gestisce le istituzioni, definisce i suoi valori»³⁷⁴. Ciò comporta un intervento simultaneo non solo a livello internazionale, ma anche «dal basso»: sono tutte le varie componenti della società, e non solo i governi, a dover prendere le redini del cambiamento. Il discorso riguarda pertanto le imprese come la società civile, i media, i singoli consumatori e le organizzazioni non governative. In questo senso, una delle caratteristiche più innovative dell’Agenda è proprio la sua visione integrata dello sviluppo³⁷⁵: ciò è evidenziato soprattutto dall’obiettivo 17.

³⁷⁰ E. Giovannini, *L’utopia sostenibile*, cit., cap. II.

³⁷¹ Si pensi, ad esempio, al modello monistico e al modello dualistico di gestione delle società di capitali: il primo nato in ambito anglosassone, il secondo derivante dall’esperienza germanica, ma entrambi diffusi, seppur con modificazioni più o meno rilevanti, anche in altre nazioni, tra le quali figura, non ultima, l’Italia. Cfr. G.F. Campobasso, *Diritto commerciale. Diritto delle società* (Vol. 2), 9° ed., UTET, Torino, 2015, pp. 420-421.

³⁷² E. Giovannini, *L’utopia sostenibile*, cit., cap. II.

³⁷³ Agenda 2030, cit., obiettivo 13.

³⁷⁴ E. Giovannini, *L’utopia sostenibile*, cit., cap. II.

³⁷⁵ *Ibidem*.

Tale obiettivo richiede infatti, nei suoi singoli Target, azioni trasformativo in aree diversificate³⁷⁶: nell'area della finanza, ad esempio, si richiede di fornire aiuto internazionale ai paesi in via di sviluppo allo scopo di aumentarne la capacità fiscale interna e la riscossione delle entrate, anche destinando lo 0.7 per cento del reddito nazionale lordo per l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS/RNL), del quale tra lo 0.15 e lo 0.20 per cento ai paesi meno sviluppati, così come adottando regimi di promozione degli investimenti proprio in favore di tali paesi; nell'area della tecnologia si chiede di rafforzare la cooperazione, in particolare con il Sud del mondo, migliorando la condivisione delle conoscenze e promuovendo la crescita, lo scambio e la diffusione di tecnologie rispettose dell'ambiente a condizioni favorevoli nei paesi in via di sviluppo; nell'area del commercio si chiede di promuovere un sistema di scambio universale, aperto e senza discriminazioni sotto il controllo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, incrementando in particolare le esportazioni dei paesi emergenti³⁷⁷. A livello sistemico, l'obiettivo 17 domanda inoltre coordinamento e collaborazioni plurilaterali al fine di sviluppare e condividere conoscenza, competenze, risorse tecnologiche e finanziarie per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile³⁷⁸, e la promozione di partnership efficaci all'interno del settore pubblico, tra pubblico e privato e nella società civile³⁷⁹.

Il multilateralismo, insomma, non è passato di moda³⁸⁰: in particolare dopo la crisi sollevata dalla pandemia Covid-19, come si vedrà meglio nel prossimo capitolo³⁸¹, si è anzi rafforzata la convinzione che la collaborazione internazionale sia necessaria per fronteggiare le grandi sfide globali, attraverso investimenti per la sanità, transizione ecologica, digitalizzazione, ricerca e condivisione di conoscenze. Proprio l'emergenza pandemica ha reso infatti evidenti le falle di un sistema globalizzato che non sia contraddistinto da regole e diritti umani comuni,

³⁷⁶ Agenda 2030, cit., pp. 26-27.

³⁷⁷ La cui quota avrebbe dovuto essere raddoppiata entro il 2020. Cfr. *ivi*, target 17.11.

³⁷⁸ *Ivi*, target 17.16.

³⁷⁹ *Ivi*, target 17.17.

³⁸⁰ Cfr. Rapporto ASviS: *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, 2020, p. 24. Il testo del rapporto è disponibile online in file pdf presso l'indirizzo internet: https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2020/Report_ASviS_2020_FINAL8ott.pdf.

³⁸¹ *Infra*, cap. II, in particolare parr. 3 e 3.1.

che in caso di crisi determina purtroppo impatti drammatici sulle persone e sui paesi più fragili³⁸².

E il tema delle partnership si collega, infine, al ruolo delle imprese: queste ultime, infatti, sono in grado di impattare su un vasto range di *stakeholders*³⁸³. Consentire allora la partecipazione dei vari soggetti interessati alle decisioni aziendali appare un requisito imprescindibile per un'impresa che voglia fare il suo ruolo per la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda 2030.

Se la cooperazione è diventata un *must*, viene spontaneo chiedersi però quale sia il contesto in cui più espressamente gli uomini sono chiamati a cooperare tra loro. È infatti chiaro che la collaborazione a un unico livello non è sufficiente³⁸⁴: per realizzare la sostenibilità è importante operare da più lati contemporaneamente. La risposta si può allora trovare già nell'Enciclica di Papa Francesco, analizzata in precedenza: il luogo deputato per eccellenza alla cooperazione è infatti il «lavoro»³⁸⁵, la cui nozione rimanda a quella di sviluppo personale, di creatività, di progresso tecnologico³⁸⁶, e si interseca strettamente, come la tessera di un domino, con la riflessione sui limiti dell'attività di impresa e dei processi di innovazione.

3. *Etica e innovazione*

Se con “tecnologia” si intende, riprendendo la definizione della sociologa Renate Mayntz, direttore emerito della Società Max Planck per l'avanzamento delle scienze, l'insieme di «tutte le forme dell'agire orientate allo scopo che si servono di un qualche strumento o di un sapere specialistico», è manifesto che si fa riferimento a un concetto antico quanto l'essere umano³⁸⁷. Sin dal momento in cui l'uomo è riuscito ad addomesticare il fuoco, intervenendo sugli elementi della natura per rimodellarli secondo le proprie necessità, si è infatti configurato il tema

³⁸² Rapporto ASviS: *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, cit., p. 24.

³⁸³ Cfr. *infra*, par. 3.1.

³⁸⁴ *Supra*, p. 57.

³⁸⁵ Papa Francesco, *Laudato si'*, cit., punto n. 125.

³⁸⁶ *Ivi*, punti nn. 127 e 128.

³⁸⁷ R. Mayntz, *Tecnica e tecnologia*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, Roma, 1998. Disponibile online al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/tecnica-e-tecnologia_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/.

della “tecnologia” e con esso quello della “scienza”, quale sapere relativo a un ambito di realtà su cui l’uomo è in grado di intervenire con i propri strumenti³⁸⁸.

È evidente che i concetti di “tecnologia” e “scienza” sono differenti, ma costitutivamente connessi tra loro³⁸⁹. Le distinzioni pur esistenti tra di essi non appaiono però di rilevanza per gli obiettivi di questa tesi.

Un discorso diverso vale per i termini “tecnica” e “innovazione”: con il primo si intende genericamente il fenomeno reale risultante dall’applicazione della tecnologia³⁹⁰; con il secondo si fa invece riferimento a un processo allo stesso tempo più specifico e più generico. Da un lato infatti è innovazione solo l’attività deliberata delle imprese e delle istituzioni volta a «introdurre nuovi prodotti e nuovi servizi»; dall’altro, essa comprende anche l’introduzione di «nuovi metodi» per produrre le innovazioni in senso stretto, così come per distribuirle e per usarle³⁹¹. I concetti di tecnica e innovazione portano quindi con loro l’idea di un intervento attivo dell’uomo sulla natura e sulla società, oltre a quella, particolarmente rilevante per la definizione di “innovazione”, di miglioramento continuo e di avanzamento tecnologico: se la tecnologia è di per sé un termine statico, insomma, la realtà dell’innovazione ha invece una natura «dinamica»³⁹².

Il processo innovativo viene quindi solitamente scomposto in quattro fasi distinte: la scoperta scientifica, auspicabile risultato di un’attività di ricerca condotta all’interno del dipartimento di Ricerca e Sviluppo di un’azienda o in ambito istituzionale; l’invenzione, cioè una nuova idea, un nuovo sviluppo scientifico o una novità tecnologica non ancora realizzata in concreto; l’innovazione vera e propria, cioè la realizzazione dell’invenzione e il suo conseguente sfruttamento commerciale da parte di un’impresa o di un’istituzione; la diffusione, cioè l’adozione da parte di un più o meno grande numero di persone dell’innovazione³⁹³. Di innovazione in senso proprio può quindi parlarsi solo a partire dal terzo step. Da ciò risulta inoltre lo stretto rapporto che esiste tra innovazione ed economia, in quanto innovazione vuol dire, come si è visto, anche

³⁸⁸ *Ibidem.*

³⁸⁹ *Ibidem.*

³⁹⁰ *Ibidem.*

³⁹¹ G. Sirilli, *Innovazione tecnologica*, in *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*, Treccani, Roma, 2008. Disponibile online al link: [https://www.treccani.it/enciclopedia/innovazione-tecnologica_\(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/innovazione-tecnologica_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica)/).

³⁹² *Ibidem.*

³⁹³ *Ibidem.*

sfruttamento commerciale dell'invenzione. Come ha scritto infatti, *inter alia*, il professor Maurizio Sobrero, non può parlarsi in senso proprio di "innovazione" se essa non genera alcun ritorno economico, ma solo di "invenzione"³⁹⁴.

A ben vedere, come evidenziato soprattutto da Joseph Schumpeter, l'economista che più ha influenzato con la sua riflessione il dibattito sui rapporti tra economia e tecnica, il processo innovativo può essere sfruttato dalle imprese come straordinaria forza competitiva³⁹⁵. Nello specifico, Schumpeter ha operato una distinzione tra i concetti di "crescita economica" e di "sviluppo", intendendo con il primo il solo aumento della produzione nazionale – con una locuzione molto simile a quella oggi utilizzata per definire il PIL – mentre con il secondo un processo più dirimpente, di «distruzione creatrice», attuato mediante l'introduzione sul mercato di nuovi prodotti e processi produttivi; in breve, mediante l'innovazione tecnica³⁹⁶. Come risulta anche dal divario in termini di ricchezza economica tra i paesi più sviluppati e quelli in via di sviluppo, che si è ampliato sempre più verso la fine del secolo scorso – soprattutto in Sudamerica e in alcuni stati africani – lo sviluppo è inoltre estremamente funzionale alla crescita: e allo stesso modo, per proprietà transitiva, l'innovazione tecnologica deve considerarsi anch'essa fondamentale leva di crescita economica³⁹⁷.

Il collegamento tra innovazione e crescita è evidenziato altresì dalla realtà aziendale: molteplici studi hanno infatti mostrato come il ritorno degli investimenti in R&S³⁹⁸ a livello di singola impresa, oscillante tra il 20% e il 30%, sia più che doppio rispetto a quello in macchinari e attrezzature³⁹⁹. Allo stesso tempo ne potrebbe però derivare un vantaggio, oltre che economico, anche sociale: si pensi soprattutto alle innovazioni "disruptive"⁴⁰⁰, quali potrebbero essere qualificate molte delle innovazioni realizzate negli ultimi decenni nel

³⁹⁴ F. Fontana, M. Caroli, *Economia e gestione delle imprese*, McGraw-Hill Education, Milano, V ed. 2017, p. 476. Cfr. M. Sobrero, *Innovazione tecnologica e relazioni tra imprese. Teoria e prassi*, La Nuova Italia Scientifica - NIS, Roma, 1996.

³⁹⁵ G. Sirilli, *Innovazione tecnologica*, in *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*, cit.

³⁹⁶ *Ibidem*.

³⁹⁷ *Ibidem*.

³⁹⁸ Ricerca e Sviluppo.

³⁹⁹ *Ibidem*.

⁴⁰⁰ Sono *disruptive* quelle innovazioni che creano un nuovo mercato e una nuova rete di valori che, dopo un certo periodo di tempo, tenderanno a sostituire un mercato o una rete di valori preesistenti. Fonte: A. Ab Rahman, *Emerging Technologies with Disruptive Effects: A Review*, in «PERINTIS eJournal», 7, 2, 2017, p. 112. Cfr. J. L. Bower, C. M. Christensen, *Disruptive Technologies: Catching the Wave*, in «Harvard Business Review», 1995. Disponibile online presso il link: <https://hbr.org/1995/01/disruptive-technologies-catching-the-wave#>.

campo informatico e della digitalizzazione⁴⁰¹. Si ricordano a tal proposito alcuni software elaborati dalla società statunitense Microsoft, che sono andati a rimpiazzare totalmente o quasi totalmente i metodi analogici un tempo seguiti per svolgere determinate attività: è il caso dei celeberrimi programmi di videoscrittura e produzione di fogli elettronici Word ed Excel⁴⁰².

Il processo innovativo, tuttavia, può svolgersi pienamente solo in precisi contesti: come rilevato, ad esempio, anche dall'economista francese Guilles Saint-Paul, più il mercato del lavoro in un paese è rigido più è difficile introdurre innovazioni⁴⁰³. Ciò spiega perché oggi l'innovazione è massima in modelli come quello statunitense⁴⁰⁴, caratterizzato da grande flessibilità e apertura al cambiamento, così come dalla capacità dei lavoratori di reinventarsi per seguire percorsi di crescita non sempre verticali, ma piuttosto “a spirale”⁴⁰⁵ – come spesso avviene all'interno delle grandi aziende *hi-tech* che adottino strutture organizzative a matrice o per progetti⁴⁰⁶. È chiaro però che un contesto altamente dinamico non può allo stesso tempo garantire la medesima stabilità d'impiego e la protezione sociale dei sistemi di *welfare state*, largamente diffusi nella realtà europea⁴⁰⁷. A fare da contraltare all'innovazione ci saranno cioè necessariamente minori garanzie per i lavoratori – sottoforma, ad esempio, di minori costi di licenziamento imposti alle imprese⁴⁰⁸ – e un elevato potenziale di esclusione sociale per coloro che sono espulsi dal mondo del lavoro⁴⁰⁹.

⁴⁰¹ G. Sirilli, *Innovazione tecnologica*, in *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*, cit.

⁴⁰² Entrambi i programmi fanno parte della *suite* Microsoft Office. Word, in particolare, è oggi il programma di videoscrittura più utilizzato al mondo. Sito ufficiale di Microsoft Office: <https://www.microsoft.com/it-IT/microsoft-365>.

⁴⁰³ M. Amendola, *Mercati, concorrenza e innovazione*, in *XXI Secolo*, Treccani, Roma, 2009. Disponibile online al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/concorrenza-e-innovazione-mercati_%28XXI-Secolo%29/. Cfr. G. Saint-Paul, «Environmental Policy and Directed Innovation in a Schumpeterian Growth Model», in *IDEI Working Papers 153*, Institut d'Economie Industrielle (IDEI), Tolosa, 2002.

⁴⁰⁴ *Ibidem*.

⁴⁰⁵ Il percorso di carriera a spirale consiste nello spostarsi da un'occupazione a un'altra collegata ma distinta, in modo da trasferire *know-how* e capacità. Più che consistere in una carriera “specialistica”, da esperto di settore, esso premia pertanto le competenze interdisciplinari e la capacità di adattamento. Cfr. F. Fontana, M. Caroli, *Economia e gestione delle imprese*, cit., pp. 282-283.

⁴⁰⁶ *Ivi*, pp. 264-269. Entrambe sono strutture flessibili e altamente indicate nel caso in cui un'azienda intenda svolgere al suo interno attività di sviluppo tecnologico.

⁴⁰⁷ M. Amendola, *Mercati, concorrenza e innovazione*, in *XXI Secolo*, cit.

⁴⁰⁸ *Ibidem*.

⁴⁰⁹ G. Sirilli, *Innovazione tecnologica*, in *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*, cit.

Per di più, si sottolinea che i maggiori aumenti di produttività generati dai processi innovativi sono ottenuti dalle imprese che implementano non solo le tecnologie più avanzate, ma soprattutto quelle più rischiose⁴¹⁰. L'innovazione tecnologica incontrollata può insomma comportare anche un elevato rischio di fallimento per talune imprese, così come un patologico ricambio di personale, con continua creazione e distruzione di posti di lavoro⁴¹¹.

Se quindi all'inizio, come si è visto⁴¹², l'idea di uno sviluppo tecnologico sfrenato aveva entusiasmato tecnici ed economisti, che diffondevano a pieni polmoni il mito del Progresso e della crescita illimitata, dalla seconda metà del secolo scorso la riflessione in materia di sostenibilità ha invece cominciato a interessarsi anche ai possibili effetti negativi di un'evoluzione della tecnica incondizionata⁴¹³.

Le prime soluzioni avanzate dalla comunità scientifica sono state però controverse. Da un lato, infatti, nella Dichiarazione di Rio e nelle encicliche papali si leggono proposte tendenzialmente "filocresciste"; espressive, cioè, ancora di una certa fiducia nel fatto che proprio e soltanto attraverso la crescita economica e tecnica si possano sviluppare tecnologie e metodi di produzione realmente sostenibili⁴¹⁴. A ben vedere, secondo questa impostazione il problema non risiederebbe nella crescita in sé, ma nelle finalità per cui essa viene portata avanti: in sostanza, e ancora una volta, si richiederebbe di indagare gli scopi ultimi delle attività umane⁴¹⁵.

Per papa Francesco, ad esempio, le straordinarie innovazioni della tecnica negli ultimi decenni non sarebbero state accompagnate da un corrispondente sviluppo dell'essere umano a livello di responsabilità, valori e coscienza sociale⁴¹⁶. Ciò non dovrebbe però sorprendere: secondo il sommo pontefice, in effetti, è proprio dell'uomo di ogni epoca avere una scarsa autocoscienza dei suoi limiti, e non solo dell'uomo di oggi⁴¹⁷.

Ciò può riscontrarsi innanzitutto nella relazione tra uomo e natura: se un tempo tale rapporto poteva infatti essere costruito in termini di sinergia, per cui l'uomo

⁴¹⁰ M. Amendola, *Mercati, concorrenza e innovazione*, in *XXI Secolo*, cit.

⁴¹¹ *Ibidem*.

⁴¹² *Supra*, parr. 1.1 e 1.2.

⁴¹³ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 79.

⁴¹⁴ *Ivi*, p. 80.

⁴¹⁵ Papa Francesco, Enciclica *Laudato si '*, cit., punto n. 105.

⁴¹⁶ *Ibidem*.

⁴¹⁷ *Ibidem*.

interventiva solo per ricevere dalla natura ciò che essa gli donava, come «tendendo la mano», oggi invece esso non può che essere ricostruito in termini di sfruttamento⁴¹⁸. Ciò solleva un'inevitabile questione di principio: è etico tutto ciò che è tecnicamente realizzabile e quindi «deve essere realizzato», oppure bisogna costruire un concetto di tecnica “contestualizzato”, che dipenda cioè anche dai valori culturali e politici che sussistono nella nostra società, tra i quali oggi figura a tutto campo il blasone della “sostenibilità”?⁴¹⁹

Il primo orientamento è accolto dai teorici del c.d. «determinismo tecnologico», secondo i quali la tendenza all'innovazione e allo sviluppo tecnologico è intrinsecamente connessa alla natura dell'uomo, e il suo arresto forzoso – o la sua subordinazione a certe condizioni – costituirebbe pertanto un errore etico⁴²⁰. In proposito, già il filosofo Martin Heidegger ricordava una frase del premio Nobel per la chimica Wendell Stanley, ascoltata nel corso di un colloquio avvenuto nel 1955 a Lindau: con entusiasmo Stanley sosteneva infatti che fosse sempre più vicina l'ora in cui la vita stessa sarebbe stata posta «nelle mani del chimico, che a suo piacimento potrà scomporre e ricomporre e modificare la sostanza vivente»⁴²¹. In quest'ottica è evidente che l'equiparazione tra l'etico e il tecnicamente realizzabile è possibile solo perché si nega qualsiasi vincolo morale all'innovazione umana⁴²².

Allo stesso modo, secondo i – parimenti avulsi da preoccupazioni etiche – teorici del «determinismo economico», l'innovazione tecnologica, oltre a configurarsi come importante elemento di una riflessione di tipo esistenziale, va collegata in concreto anche alla necessità delle imprese di ridurre i propri costi di produzione e di rispondere efficacemente agli incrementi nella domanda di beni o servizi – vantaggi economici che si sono già analizzati in precedenza. L'innovazione viene considerata, insomma, in un'ottica puramente strategica, come fondamentale strumento competitivo⁴²³.

Diametralmente opposta è invece l'impostazione, probabilmente più condivisibile, di chi cerca di inquadrare lo sviluppo della tecnica all'interno di un contesto più

⁴¹⁸ *Ivi*, punto n. 106.

⁴¹⁹ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 46.

⁴²⁰ *Ibidem*. Cfr. altresì P. Flichy, *L'innovazione tecnologica*, trad. it. Feltrinelli, Milano, 1996 (1° ed. originale 1995).

⁴²¹ *Ivi*, p. 48.

⁴²² *Ivi*, p. 50.

⁴²³ *Ibidem*.

ampio: superando il determinismo delle due correnti precedenti, i teorici della «costruzione sociale della tecnologia» analizzano infatti gli effetti, anche negativi, che la tecnica può avere sulla società⁴²⁴.

Come punto di partenza di questa tesi, varrà ricordare che oggi sempre più la tecnica si sta sostituendo all'etica e alla politica⁴²⁵.

Il rapporto tra etica e politica, in effetti, è da secoli oggetto di riflessione filosofica⁴²⁶; e i pensatori più vicini alla contemporaneità hanno teso sempre più spesso a ricostruire tale rapporto in termini di equivalenza⁴²⁷. Per Norberto Bobbio, ad esempio, la politica deve essere di per sé anche «etica»⁴²⁸: essa è però tale solo nella misura in cui si ponga come obiettivo il conseguimento di ciò che i cittadini ritengono di volta in volta desiderabile – per sé stessi e per la comunità in cui vivono⁴²⁹. La politica è per lui, inoltre, etica a livello intersoggettivamente superiore, nel senso che le decisioni di carattere politico richiedono la ponderazione, da parte dei governanti, di un numero di interessi molto più elevato rispetto a quelli che vengono tenuti in considerazione nel caso di scelte etiche individuali⁴³⁰.

Tuttavia, come si anticipava, negli ultimi decenni la tecnica è andata lentamente a sostituirsi alle decisioni della politica proprio in relazione all'impatto che queste possono manifestare sulla società⁴³¹. Non ci si riferisce qui solo alla “tecnocrazia” della celebre definizione di Howard Scott, quale «sistema di governo basato su decisioni prese da tecnici»⁴³², bensì alla rilevanza più generale che la tecnica ha ormai assunto nella vita quotidiana di tutti noi, manifestandosi nelle sfere più varie del vivere sociale: dalla politica al lavoro, dall'informazione al divertimento. Se prima cioè la tecnica era un mero strumento a disposizione dell'uomo, oggi essa è invece diventata in tutti i sensi l'ambiente che ci circonda e ci costituisce,

⁴²⁴ *Ibidem*. Cfr. R. Mayntz, *Tecnica e tecnologia*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, cit.

⁴²⁵ U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, ebook, Feltrinelli, Milano, 1999, Introduzione.

⁴²⁶ Cfr. *inter alia*: N. Machiavelli, *Il Principe* (1532); T. Hobbes, *Leviatano* (1688); I. Kant, *Critica della ragion pratica* (1788); F. Hegel, *Lineamenti di Filosofia del Diritto* (1820).

⁴²⁷ Cfr. il classico J. Rawls, *A Theory of Justice*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), 1971.

⁴²⁸ N. Bobbio, *Teoria generale della politica*, ebook, Einaudi, Milano, 2009.

⁴²⁹ *Ibidem*.

⁴³⁰ *Ibidem*.

⁴³¹ U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, cit., Introduzione.

⁴³² Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

come ha scritto, tra l'altro, il filosofo contemporaneo Umberto Galimberti⁴³³. Essa, inoltre, si sostituisce all'etica e alla politica perché la tecnica, di per sé, non tende a nessuno scopo particolare: essa «non promuove un senso» né «svela la verità», quella verità insita negli obiettivi di ogni uomo di cui parlava papa Benedetto XVI; piuttosto, la tecnica «funziona»⁴³⁴. Il suo funzionamento non è però neutrale, bensì caratteristico e caratterizzante: la tecnica deforma infatti il mondo conferendogli determinati attributi, e trascinando l'umanità verso abitudini sempre nuove⁴³⁵. È quello che si è visto prima, accennando alle innovazioni *disruptive*: si pensi all'importanza che i computer hanno ormai assunto nella vita di tutti i giorni, sostituendosi agli antiquati sistemi analogici e andando sempre più a costituire un elemento imprescindibile dell'esistenza umana.

Ciò è confermato da diversi dati. Innanzitutto, secondo l'*International Telecommunication Union (ITU)*⁴³⁶ a fine 2019 circa 4,1 miliardi di persone utilizzavano Internet⁴³⁷, vale a dire oltre metà della popolazione mondiale; percentuale che sale al 69% se si guarda solo alla popolazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni⁴³⁸. Ciò non stupisce se si considera, tra l'altro, l'esponenziale incremento nella fruizione dei servizi di streaming online – per la visione di serie TV, film o altri programmi – cui si è assistito negli ultimi dieci anni: la piattaforma di streaming *Netflix*, per fare un celebre esempio, ha aumentato il suo bacino d'utenza da 34,24 milioni di persone nel 2013 a 207,64 nel 2021⁴³⁹.

È forse però soprattutto in altri due fenomeni che l'affermazione di Galimberti per cui la tecnica moderna sta diventando “ambiente” è ancora più evidente. Il primo concerne il mondo dell'informazione: facendo data al 2019, infatti, in Italia ben

⁴³³ U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, cit., Introduzione.

⁴³⁴ *Ibidem*.

⁴³⁵ *Ibidem*.

⁴³⁶ Si tratta di un'agenzia specializzata dell'ONU, con sede a Ginevra, volta a definire gli standard nelle telecomunicazioni e nell'uso delle onde radio. Sito web ufficiale: <https://www.itu.int/en/Pages/default.aspx>.

⁴³⁷ Rapporto ITU: *Measuring digital development. Facts and figures*, 2019, p. 1. Disponibile online presso l'indirizzo internet: https://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Documents/facts/FactsFigures2019_r1.pdf.

⁴³⁸ Rapporto ITU: *Measuring digital development. Facts and figures*, 2020, p. 7. Disponibile online presso l'indirizzo internet: <https://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Documents/facts/FactsFigures2020.pdf>.

⁴³⁹ Dati raccolti dal portale web tedesco *Statista*, e consultabili all'indirizzo internet: <https://www.statista.com/statistics/250934/quarterly-number-of-netflix-streaming-subscribers-worldwide/#:~:text=Netflix%20had%20207.64%20million%20paid,Netflix's%20total%20global%20subscriber%20base..>

15 milioni e 800 mila persone si informavano sui fatti della politica tramite Internet; i quotidiani vengono invece utilizzati solo da un terzo di tutti coloro che si informano di politica ⁴⁴⁰. L'avvento dell'informazione digitale impatta largamente sulla società: se ad esempio si prende in considerazione il livello delle notizie false che vengono sciorinate ogni giorno negli interstizi del web, le cc.dd. *fake news* ⁴⁴¹, è immediatamente comprensibile come un uso scorretto dalla tecnologia possa generare patologie nel contesto in cui viviamo. Se da un lato le *fake news* e un'informazione approssimativa possono sin da ora essere collegate a un preoccupante allontanamento delle persone dalla vita politica, come rilevato, con riferimento alla situazione italiana, anche dall'Istat⁴⁴², dall'altro la diffusione di tali notizie, assieme all'implementazione di tecniche di *microtargeting* per finalità politiche o industriali⁴⁴³, potrebbero ulteriormente cambiare il mondo in modi che ancora non si conoscono.

Il secondo fenomeno è quello del *remote working*⁴⁴⁴: in seguito alla pandemia Covid-19, l'umanità è stata costretta a fare in pochi giorni un immenso salto in

⁴⁴⁰ Report Istat: *La partecipazione politica in Italia | Anno 2019*, 24 giugno 2020, p. 1. Disponibile online in file pdf presso l'indirizzo internet: https://www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT_PARTECIPAZIONE_POLITICA.pdf.

⁴⁴¹ Questa locuzione è salita alla ribalta delle testate giornalistiche soprattutto con riferimento alle notizie false diffuse nel 2016 volte a screditare Hillary Clinton, allora avversaria di Donald Trump nella corsa alla presidenza degli Stati Uniti d'America. Cfr. l'articolo: *Hillary Clinton warns of 'fake news epidemic'*, in «BBC», 9 dicembre 2016. Disponibile online presso: <https://www.bbc.com/news/world-us-canada-38258967>.

⁴⁴² Tra il 2014 e il 2019 è infatti passata dal 18.9% al 23.2% la quota di persone dai 14 anni in poi che non partecipano alla vita politica. Si attesta inoltre al 27.6% la quota di coloro che neanche si informano di politica, o per disinteresse (64.9%) o per sfiducia nel sistema politico (25.5%). Cfr. Report Istat: *La partecipazione politica in Italia | Anno 2019*, cit., p. 1.

⁴⁴³ Il termine si riferisce all'attività di segmentazione, indirizzo e personalizzazione dei messaggi da inviare a singoli individui grazie all'uso di sofisticati modelli predittivi computazionali. Tali modelli si basano sulle caratteristiche dei destinatari che vengono considerate più rilevanti per le finalità promozionali: censo, orientamento politico, propensione al voto, acquisiti, comportamenti ecc. Fonte: B. Calderini, *Microtargeting per la pubblicità politica: come funziona, per Usa 2020*, 13 novembre 2019. Disponibile online presso l'indirizzo internet: <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/privacy/microtargeting-per-la-pubblicita-politica-rischi-e-contromisure-in-vista-di-usa-2020/>.

⁴⁴⁴ L'uso del termine *smart working*, assai diffuso nei quotidiani italiani a partire dalla pandemia Covid-19, sarebbe infatti meno corretto rispetto all'espressione *remote working*. Nei paesi di lingua inglese, infatti, per *smart working* si intende, più che l'opzione di lavorare da casa mediante strumenti informatici, una particolare modalità di lavoro flessibile che si serva di processi e tecnologie sofisticati, tali da rendere la prestazione lavorativa più funzionale. Cfr. A. Masera, *Servono entrambi, ma c'è differenza tra telelavoro e "smart working"*, in «La Stampa», 17 marzo 2020, disponibile online presso il link: <https://www.lastampa.it/rubriche/public->

avanti⁴⁴⁵. Per via dei freni agli spostamenti e dei continui *lockdown* motivati dalla diffusione incontrollata della pandemia, si sono infatti rese necessarie una completa riorganizzazione del lavoro e la possibilità di svolgere l'attività professionale anche da remoto, per mezzo di strumenti informatici. Se prima della pandemia solo poche realtà stavano muovendosi nel senso di rendere possibile il lavoro, o almeno alcune sue fasi, anche da remoto⁴⁴⁶, è stato infatti solo a partire da marzo 2020 che la società ha cominciato concretamente ad attivarsi per attuare una così rivoluzionaria novità⁴⁴⁷.

È chiaro, insomma, che la tecnica è in grado di modellare e innovare continuamente la realtà. Proprio perché è diventata essa stessa “ambiente”, e quindi “contesto”, sembra però opportuno ricostruire la sua nozione anche in termini sociali, e non soltanto rigidamente deterministici. In particolare, se la tecnica, quale sostituta della politica, deve assurgere anch'essa a etica intersoggettivamente più elevata, ne discenderebbero dei condizionamenti sul piano decisionale. Si tratterebbe cioè, nel momento in cui debbano essere prese decisioni in materia di tecnica e innovazione, di operare un bilanciamento tra tutti gli interessi toccati dall'utilizzo di una determinata tecnologia: in sostanza, di effettuare una chiara individuazione degli *stakeholders*.

3.1 Dalle teorie della decrescita all'utopia realizzabile della sostenibilità

L'Enciclopedia Treccani definisce *stakeholder* un «Individuo o gruppo che può influenzare o è influenzato dal raggiungimento di un obiettivo aziendale, in quanto ‘titolare di fatto di interesse d'impresa’»⁴⁴⁸. Il termine ricomprende al suo interno anche tutti gli altri «soggetti influenzati dall'utilizzo di specifiche risorse»,

editor/2020/03/17/news/servono-entrambi-ma-c-e-differenza-tra-telelavoro-e-smart-working-1.38602880.

⁴⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁴⁶ Si pensi, nella materia forense, all'obbligo di deposito telematico di alcune tipologie di atti del processo civile, introdotto – a far data da giugno 2014 – nel nostro ordinamento con D.L. 18 ottobre 2012, n. 179 e successive modificazioni. Fonte: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2012-10-18;179!vig=>.

⁴⁴⁷ J.C. De Martin, *Coronavirus, la crisi svela la centralità della Rete*, in «La Stampa», 16 marzo 2020. Disponibile online presso il link: <https://www.lastampa.it/topnews/lettere-e-idee/2020/03/16/news/coronavirus-la-crisi-svela-la-centralita-della-rete-1.38597187>.

⁴⁴⁸ Fonte: *stakeholder*, in *Dizionario di Economia e Finanza*, Treccani, Roma, 2012.

sebbene non direttamente coinvolti nel gruppo: ad esempio, la comunità locale interessata dai lavori di un'impresa, le associazioni per la tutela dell'ambiente e dei consumatori, i lavoratori dell'indotto⁴⁴⁹.

Va da sé che nel caso di innovazioni in grado di impattare negativamente sull'ambiente o sul mondo del lavoro, gli *stakeholders* siamo tutti noi⁴⁵⁰. Risulta quindi di massima importanza che l'evoluzione tecnologica – in particolare se portata avanti dalle imprese, i cui interessi troppo spesso in passato hanno conflitto con quelli degli altri attori sociali⁴⁵¹ – sia condotta tenendo in considerazione i bisogni e i diritti di tutti, perché si possa parlare di sviluppo sostenibile. Se si guarda dietro la patina di quest'affermazione, solo apparentemente inopinabile, si riscontrano però una serie di teorie della sostenibilità assai diverse tra loro e spesso inconciliabili⁴⁵².

Nel Rapporto Brundtland, ad esempio, si è già visto come la sostenibilità non sia un concetto alieno dalla crescita economica, ma vada piuttosto realizzata proprio per il tramite di questa: lo sviluppo sostenibile potrebbe cioè perseguirsi solo facendo perno su un sistema economico solido, che non intenda bloccare l'innovazione ma dirigerla verso obiettivi sociali⁴⁵³. Allo stesso modo, la dottrina cattolica non avversa l'innovazione, ma ne analizza in maniera critica le finalità⁴⁵⁴; e anche a Rio de Janeiro, nel 1992, il paradigma della crescita era stato posto ancora una volta come punto di riferimento per qualsiasi discorso sulla sostenibilità⁴⁵⁵.

Radicalmente opposte sono invece le cc.dd. “teorie della decrescita”. Partendo dalla riflessione dell'economista francese Serge Latouche⁴⁵⁶, fino ad arrivare alla

⁴⁴⁹ *Ibidem*.

⁴⁵⁰ A. de la Garza, 'We Are All Stakeholders of Our Global Future': Klaus Schwab, Founder of the World Economic Forum, Talks Change and Progress, in «Time», 20 gennaio 2019. Disponibile online presso: <https://time.com/collection-post/5508187/klaus-schwab-world-economic-forum-time/>.

⁴⁵¹ *Infra*, par. 3.2.

⁴⁵² R. Steurer, M.E. Langer, A. Konrad, A. Martinuzzi, *Corporations, Stakeholders and Sustainable Development I: A Theoretical Exploration of Business-Society Relations*, in «Journal of Business Ethics», 61, 3, 2005, Springer, p. 264.

⁴⁵³ *Supra*, par. 2.

⁴⁵⁴ *Supra*, par. 2.1.

⁴⁵⁵ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 80.

⁴⁵⁶ A sua volta ispiratosi a teorici degli anni '70 del secolo scorso, quali Ivan Illich, André Gorz e Nicholas Georgescu-Roegen, col quale ha tra l'altro collaborato. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

«decrecita felice» del Movimento 5 Stelle⁴⁵⁷, negli ultimi anni ha cominciato infatti a diffondersi l'idea che continuare a perseguire la crescita economica, da misurare attraverso l'aumento del PIL, significherebbe abbandonare ogni speranza di un futuro sostenibile⁴⁵⁸.

Le giustificazioni teoriche dietro queste teorie sono ravvisabili innanzitutto nel rapporto al Club di Roma "*Limits to Growth*": in effetti, anche se lì non si faceva menzione della necessità di una vera e propria decrescita, si individuavano comunque le radici delle moderne problematiche ambientali e sociali nell'assenza di limiti alla crescita economica⁴⁵⁹. Ancora, rifacendosi allo studio "*The Entropy Law and Economic Process*" di Nicholas Georgescu-Roegen (1971), autori quali Mauro Bonaiuti e Marc Grinevald affermano che sarebbe la natura stessa, con i suoi continui sconvolgimenti, a imporre la fine del modello economico fondato sulla crescita⁴⁶⁰.

Alcune delle premesse di Latouche appaiono condivisibili, anche alla luce di quello che si è già detto sull'indiretta proporzionalità tra benessere e felicità: spesso, infatti, l'uomo è meno "felice" nonostante goda di significativi livelli di crescita economica⁴⁶¹. Nonostante sino a tempi recenti i termini "crescita" e "sviluppo" siano stati considerati sinonimi, essi però differiscono, secondo numerosi studiosi⁴⁶², sotto un profilo essenziale: lo "sviluppo" implicherebbe cioè non solo e non necessariamente una crescita in termini economici, misurata attraverso un aumento generalizzato del consumo di beni, bensì un miglioramento tanto quantitativo quanto – soprattutto – qualitativo del sistema economico di un paese⁴⁶³. Si pensi all'accesso all'acqua, alla nutrizione, alla promozione del

⁴⁵⁷ S. Feltri, *Grillonomics, dove nasce l'economia a 5 Stelle*, in «Il Fatto Quotidiano», 2 marzo 2013. Fonte: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/03/02/grillonomics-dove-nasce-leconomia-a-5-stelle/518057/>.

⁴⁵⁸ *Ibidem*.

⁴⁵⁹ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 81.

⁴⁶⁰ *Ivi*, p. 82. Essi costituiscono pertanto quel filone delle teorie della decrescita che prende il nome di "critica bioeconomica".

⁴⁶¹ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 83.

⁴⁶² Cfr. J. Schumpeter, *Teoria dello sviluppo economico*, ETAS, Milano, 2002 (1° ed. originale 1912); A. Sen, J. Stiglitz, J. Fitoussi, *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, cit.; G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit.

⁴⁶³ Cfr. *Economic development*, in *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, ult. mod. 27 settembre 2016. Disponibile online presso: <https://www.britannica.com/topic/economic-development>.

capitale umano, alla tutela della salute, al livello di istruzione, allo sviluppo di nuove tecnologie⁴⁶⁴. In questo senso, paesi che pure stanno attraversando significativi momenti di crescita economica, come in alcune realtà dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, presentano purtroppo ancora una preoccupante arretratezza sotto le altre direttrici dello sviluppo⁴⁶⁵. Ed è proprio dal fallimento delle politiche di sviluppo nel Sud del mondo che prende l'avvio la teoria di Latouche della "critica allo sviluppo"⁴⁶⁶.

È pacifico, infatti, che può esservi crescita senza sviluppo; e che è solo lo sviluppo, a determinate condizioni, a essere sostenibile, e non la crescita⁴⁶⁷. Se ciò è vero, ne deriva che il PIL non può più configurarsi, oggi, come attendibile strumento di misurazione della "felicità"⁴⁶⁸. E a ben vedere era stato già il suo inventore, Simon Kuznets, a denunciarne i limiti – tra i quali spiccavano sin dal principio l'assenza di una coerente valutazione della "qualità" della crescita economica e la mancata considerazione di quelle disuguaglianze che, come si è già visto, purtroppo ancora caratterizzano la distribuzione dei benefici⁴⁶⁹.

La teoria di Latouche è però di per sé problematica: lungi dal limitarsi a operare una critica della crescita, l'economista francese scriveva infatti già a inizio XXI secolo che per «rifare il mondo» sarebbe necessario altresì «disfare lo sviluppo»⁴⁷⁰. Lo "sviluppo sostenibile" è cioè per lui un vero e proprio «ossimoro»: il «più assurdo che l'uomo abbia mai inventato»⁴⁷¹.

Per i teorici della decrescita lo sviluppo è di per sé «aggressivo», oltre che innaturale⁴⁷²: come scrive anche Gilbert Rist, in "*Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*" (1997), lo sviluppo non sarebbe che una semplice «credenza, [...] comunemente condivisa perché ovunque imposta, [ma che] non

⁴⁶⁴ *Ibidem.*

⁴⁶⁵ *Ibidem.*

⁴⁶⁶ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 81.

⁴⁶⁷ *Ibidem.*

⁴⁶⁸ Sul punto si veda *infra*, cap. III, par. 1. Cfr. inoltre, ancora una volta: A. Sen, J. Stiglitz, J. Fitoussi, *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, cit.

⁴⁶⁹ E. Romano, "*Oltre il PIL*" e verso il benessere, per politiche più efficaci, in «Menabò di Etica ed Economia», 104, 2019.

⁴⁷⁰ S. Latouche, *Disfare lo sviluppo per rifare il mondo*, tr. It. Jaca Book, Milano, 2005 (1° ed. originale 2003).

⁴⁷¹ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 81.

⁴⁷² *Ibidem.*

corrisponde ad alcuna realtà storica»⁴⁷³. Il valore dello sviluppo non sarebbe altro che una recente “bugia”⁴⁷⁴; figlia, per di più, della sola cultura occidentale, e non delle altre culture del mondo⁴⁷⁵. Solo opponendosi a un’occidentalizzazione del pianeta, che comporta come necessaria conseguenza anche un aumento dei processi di industrializzazione, si potrebbe quindi realizzare un futuro sostenibile⁴⁷⁶. In particolare, la critica di Latouche si rivolge, influenzata dalle correnti neomarxiste della seconda metà del secolo scorso, all’intero paradigma liberista: il sistema pubblicitario, ad esempio, è concepito come dannoso e dispendioso sia dal punto di vista dell’inquinamento visivo, uditivo e materiale, sia da quello mentale; il sistema del commercio internazionale, caratterizzato dai necessari spostamenti di uomini e merci sul pianeta, è considerato negativo per l’ambiente; l’aumento dei rifiuti determinato dall’incremento dell’uso di prodotti “usa-e-getta” è anch’esso aspramente deprecato⁴⁷⁷. Secondo le correnti più radicali della decrescita, inoltre, la stessa innovazione tecnologica dovrebbe essere sottoposta a stringenti limiti: si pensi alla critica ai trasporti, portata avanti in Italia dai movimenti No-TAV e No-TAP⁴⁷⁸.

Si dovrebbe allora ritenere che risiedano proprio in questo le maggiori criticità del modello della decrescita: nella confusione tra i termini “crescita” e “sviluppo”⁴⁷⁹. La crescita infatti, diversamente dallo sviluppo, è un concetto eminentemente economico, che misura la capacità di un sistema di soddisfare con la produzione crescente di beni e servizi i bisogni della collettività⁴⁸⁰. Essa non può essere sostenuta esclusivamente da maggiori impieghi dei fattori capitale e lavoro, ma necessita anche del progresso tecnologico: secondo il premio Nobel per l’economia Robert Merton Solow (1956) solo questo è infatti in grado di aumentare la produttività di una nazione; e se il progresso non raggiungesse un determinato *threshold*, ne potrebbe derivare una preoccupante arretratezza tanto a

⁴⁷³ G. Rist, *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997, p. 216.

⁴⁷⁴ *Ivi*, p. 252.

⁴⁷⁵ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 81.

⁴⁷⁶ *Ivi*, p. 83.

⁴⁷⁷ *Ivi*, p. 86.

⁴⁷⁸ Rispettivamente contro la costruzione dei Treni ad Alta Velocità (TAV) e del megagasdotta TAP (Trans Adriatic Pipeline) per portare in Europa il gas naturale dall’Azerbaijan. Cfr. <https://www.notap.it/>.

⁴⁷⁹ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 100.

⁴⁸⁰ *Ibidem*.

livello industriale quanto a livello agricolo⁴⁸¹. Sono evidenti però i limiti della crescita in sé e per sé: essa non determina infatti automaticamente un alto tasso di «ben-vivere», né un'equa distribuzione del reddito all'interno della popolazione⁴⁸².

Questi sono piuttosto elementi fondanti del concetto di sviluppo. Alla luce di quanto si è visto analizzando la dottrina sociale della Chiesa cattolica, oltre alle riflessioni di Fromm, Jonas e Schweitzer, più che una critica allo sviluppo, come quella propugnata da Latouche, si dovrebbe quindi partire da un'analisi del concetto stesso di «uomo». Se sviluppo è «vocazione»⁴⁸³, infatti, esso non può riguardare esclusivamente aspetti legati alla mera crescita della disponibilità economica, ma deve interessare il senso stesso del «procedere [dell'uomo] nella storia, e la ricerca di una meta di tale procedere»⁴⁸⁴. In quest'ottica l'economia e la finanza, così come l'innovazione tecnologica, non sono entità amorali in senso assoluto, ma semplici «strumenti» che possono essere utilizzati in maniera etica o meno a seconda dei valori e delle finalità di colui che ne fa uso⁴⁸⁵.

Proprio per questi motivi la tesi dei «decrescisti» non può essere condivisa nelle sue proposte di soluzione: essa è minata alla base, dal momento che propone come modello risolutivo dei problemi sociali e ambientali l'imposizione *ex abrupto* di un nuovo sistema economico, radicalmente diverso da quello fondato sulla crescita. Essa non è infatti agevolmente realizzabile nella società attuale, in quanto rischierebbe di generare situazioni critiche e tracollo di benessere⁴⁸⁶. Se è vero che il benessere non fa la felicità, non esistono infatti fondate argomentazioni a supporto della tesi opposta: che meno benessere renda più felici⁴⁸⁷. Esistono anzi

⁴⁸¹ R.M. Solow, *A contribution to the Theory of Economic Growth*, in «Quarterly Journal of Economics», LXX, 1956, pp. 65-94.

⁴⁸² G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 102.

⁴⁸³ Papa Paolo VI, *Populorum progressio*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1967, punto n. 15.

⁴⁸⁴ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 103.

⁴⁸⁵ *Ibidem*.

⁴⁸⁶ *Ivi*, p. 104.

⁴⁸⁷ F. Sabatini, L. Canova, *La decrescita infelice di Beppe Grillo*, in «Il Fatto Quotidiano», 27 marzo 2013. Disponibile online: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/03/27/decrecita-infelice-di-beppe-grillo/543667/>.

Cfr. D. Kahneman, A. Tversky, *Prospect Theory: An Analysis of Decision under Risk*, in «Econometrica», 47, 2, The Econometric Society, 1979, pp. 263-291. Disponibile online presso: <https://www.uzh.ch/cmsssl/suz/dam/jcr:00000000-64a0-5b1c-0000-00003b7ec704/10.05-kahneman-tversky-79.pdf>.

numerosi studi di psicologia sperimentale che affermano che la riduzione della ricchezza determini sofferenza e infelicità: si parla, in tal senso, di «adattamento edonico», per cui gli esseri umani tendono più facilmente ad assuefarsi agli eventi positivi della loro vita, e un po' meno a quelli negativi⁴⁸⁸. Così, ad esempio, in base all'«effetto dotazione» studiato dal premio Nobel per l'economia Daniel Kahneman nella sua opera "*Prospect Theory*" (1979), le persone attribuiscono ai beni in loro possesso un valore superiore a quello che loro stesse pagherebbero per acquistarlo⁴⁸⁹. Ciò viene collegato da Kahneman all'esistenza di una più generica «avversione alle perdite» nella mentalità umana: secondo l'economista una persona che perde cento euro, ad esempio, prova una sofferenza di intensità più di due volte e mezzo superiore rispetto alla soddisfazione che proverebbe se quei cento euro li avesse invece guadagnati⁴⁹⁰. D'altra parte, quando il PIL diminuisce si perdono migliaia di posti di lavoro, le imprese chiudono, molte famiglie si trovano impossibilitate a mandare i figli all'università o a sostenere le spese mediche, i servizi pubblici diminuiscono in quantità e qualità, aumenta la povertà⁴⁹¹. È quanto accaduto, purtroppo, tra marzo 2020 e marzo 2021 a causa della pandemia Covid-19: come evidenziato dal dossier "*Le imprese nella pandemia: marzo 2020 – marzo 2021*", compilato dall'associazione di imprese Confesercenti⁴⁹², dal primo lockdown alla seconda ondata si è registrata in Italia una riduzione del PIL di -183 miliardi di euro⁴⁹³, a causa di un calo vertiginoso dei consumi delle famiglie italiane di -137 miliardi – tornando per la prima volta ai livelli del 1997⁴⁹⁴ – oltre al licenziamento di 269 mila lavoratori autonomi, imprenditori, collaboratori, professionisti e partite IVA⁴⁹⁵, dal momento che le restrizioni alle attività e al movimento delle persone per il contenimento

⁴⁸⁸ L. Becchetti, *Gli enigmi di oggi e la storia affascinante degli indicatori di benessere*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., pp. 19-20.

⁴⁸⁹ F. Sabatini, L. Canova, *La decrescita infelice di Beppe Grillo*, in «Il Fatto Quotidiano», cit.

⁴⁹⁰ *Ibidem*.

⁴⁹¹ E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, cit., cap. III.

⁴⁹² Il report è disponibile presso il link: <https://www.confesercenti.it/wp-content/uploads/2021/03/Confesercenti-Dossier-Le-imprese-nella-pandemia.pdf>.

⁴⁹³ -104 miliardi durante la prima ondata (marzo-giugno 2020), -53 miliardi durante la seconda ondata (nov. 2020 – mar. 2021). Cfr. *ivi*, p. 3.

⁴⁹⁴ *Ivi*, p. 4.

⁴⁹⁵ *Ivi*, p. 6.

dell'infezione hanno interessato circa 2,6 milioni di imprese⁴⁹⁶. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) stima inoltre una riduzione del PIL mondiale del 5% nel 2020⁴⁹⁷, mentre secondo la Banca Mondiale (BM) più di un miliardo di posti di lavoro sono a rischio a causa della pandemia⁴⁹⁸, con gravissimi danni soprattutto alle industrie manifatturiere e dei servizi, e del trasporto aereo⁴⁹⁹.

Il Covid-19 ha altresì danneggiato, allo stesso tempo, il cammino della sostenibilità: come risulta dal rapporto dell'Agenzia per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS): “*L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*” (2020), la pandemia ha ad esempio negativamente impattato sui lavori della 75° sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che per garantire il distanziamento sociale ha visto purtroppo una ridotta presenza delle delegazioni in occasione delle celebrazioni per il quinto anniversario dalla sottoscrizione dell'Agenda 2030⁵⁰⁰. Le preoccupazioni per la diffusione del Covid-19 hanno determinato altresì il rinvio dell'attesa Conferenza dell'ONU sul cambiamento climatico (COP26), che avrebbe dovuto costituire il riscatto per il «nulla di fatto» del precedente incontro a Madrid di fine 2019 – in cui i risultati allora ottenuti erano stati definiti «insufficienti per affrontare l'urgenza della crisi climatica»⁵⁰¹ – all'autunno 2021⁵⁰².

Guardando ai singoli obiettivi dell'Agenda 2030, per di più, il Rapporto del Segretario generale dell'ONU António Guterres evidenzia ulteriori effetti negativi della crisi pandemica⁵⁰³. In primo luogo, in relazione agli aspetti sociali – quelli sicuramente più danneggiati, assieme a quelli economici, dal Coronavirus⁵⁰⁴ – la crisi ha avuto ricadute negative sui redditi (Obiettivo 1): secondo il Rapporto: “*Global Multidimensional Poverty Index 2020 – Charting Pathways out of*

⁴⁹⁶ Si è andati da un minimo di 69 giorni di chiusura completa a un massimo di 154 giorni per i pubblici esercizi nella Provincia autonoma di Bolzano. Cfr. *ivi*, p. 7.

⁴⁹⁷ Anche se, fortunatamente, con una ripresa graduale (+5,4%) nel 2021. Cfr. Rapporto ASviS: *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, cit., p. 10.

⁴⁹⁸ *Ibidem*.

⁴⁹⁹ *Ivi*, p. 17.

⁵⁰⁰ *Ivi*, p. 11.

⁵⁰¹ Le parole sono della ministra cilena María Carolina Schmidt Zaldívar, allora presidente della COP25. Cfr. *ivi*, p. 13.

⁵⁰² *Ibidem*.

⁵⁰³ *Ibidem*. Il Rapporto del Segretario generale sul lavoro dell'Organizzazione (2020) è disponibile presso: <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2020/09/SG-Report-on-Work-of-the-Organization.pdf>.

⁵⁰⁴ E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, cit., cap. II.

*Multidimensional Poverty: Achieving the SDGs*⁵⁰⁵, con la pandemia sono stati gli stessi indicatori della povertà a entrare in crisi. Le persone «povere» in un'ottica multidimensionale – che vada cioè oltre la semplice dimensione reddituale, sintetizzando invece tutte le dimensioni del benessere, vale a dire salute, istruzione e standard di vita⁵⁰⁶ – sarebbero cioè molte più di quelle attualmente definite in situazione di «povertà estrema» in base agli indici della Banca Mondiale⁵⁰⁷: in base agli SDGs, tra tutti i paesi presi in considerazione dal rapporto sopracitato circa il 22% della popolazione si trovava nel 2020 in condizione di povertà multidimensionale, con un peggioramento significativo rispetto al 2019⁵⁰⁸.

In secondo luogo, la quota di persone colpite da grave insicurezza alimentare (Obiettivo 2) ha continuato a crescere⁵⁰⁹ e le strutture sanitarie (Obiettivo 3), che prima della pandemia sembravano percorrere un sentiero di continuo miglioramento, sono state messe in ginocchio dal Covid-19: sia nei paesi poveri, privi di strutture adeguate, forniture mediche e operatori, sia in quelli avanzati, in cui si è registrata una riduzione dell'accesso ai servizi di diagnosi per cura per le altre patologie diverse dal Covid-19⁵¹⁰. Ancora, la pandemia ha inasprito le disuguaglianze anche dal punto di vista educativo (Obiettivo 4) e della parità di genere (Obiettivo 5): da un lato, la chiusura delle scuole ha infatti aumentato le disparità tra chi ha i mezzi per istruirsi – innanzitutto computer e connessione internet – e chi non ne ha; dall'altro, si evidenziano l'interruzione dei programmi di prevenzione delle malattie tipicamente femminili e dell'*empowerment* femminile, così come un preoccupante aumento della violenza domestica durante i periodi di quarantena⁵¹¹.

⁵⁰⁵ Il rapporto è il risultato di un lavoro congiunto dello *United Nations Development Programme* (UNDP) e della *Oxford Poverty and Human Development Initiative* (OPHI). Disponibile online presso il link: https://ophi.org.uk/wp-content/uploads/G-MPI_Report_2020_Charting_Pathways.pdf.

⁵⁰⁶ Rapporto ASviS: *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, cit., p. 16.

⁵⁰⁷ Le persone che sopravvivono con meno di 1,9 dollari al giorno. Cfr. *ibidem*.

⁵⁰⁸ Con una risalita tra l'8.4% e l'8.8% rispetto al 2019 secondo la Banca Mondiale. Cfr. *ibidem*.

⁵⁰⁹ Secondo un'indagine della *Global Partnership for Sustainable Development Data* (Geopoll) nell'aprile 2020 in 12 paesi dell'Africa subsahariana l'80% degli intervistati ha ammesso di aver vissuto nei sette giorni precedenti con il timore di non avere cibo sufficiente. Cfr. *ibidem*.

⁵¹⁰ *Ibidem*.

⁵¹¹ *Ibidem*.

Infine, l'impatto pure positivo – a breve termine – che la crisi ha avuto sulle emissioni di gas serra e l'inquinamento atmosferico (Obiettivo 13) rischia secondo Guterres di venir meno nel prossimo futuro a meno che non vengano perseguiti obiettivi concreti di transizione energetica⁵¹².

È allora evidente che le teorie della decrescita sono di difficile attuazione pratica; e anzi, una loro messa in atto potrebbe ben risultare dannosa per molti aspetti della sostenibilità. La decrescita apportata dalla crisi pandemica ha infatti determinato più effetti negativi che positivi in relazione al sentiero dello sviluppo sostenibile: ciò che *prima facie* appare apprezzabile e utopico negli articoli scientifici deve insomma pur sempre confrontarsi con lo scoglio della realtà⁵¹³. Più che scardinare il sistema economico nel suo complesso, la riflessione in materia di sostenibilità potrebbe allora più efficacemente concentrarsi sul discorso “umanistico”: si è visto cioè, negli scorsi paragrafi, che è proprio da un nuovo concetto di “uomo” che ha preso l'avvio gran parte delle teorie sulla sostenibilità⁵¹⁴. Se si perseguisse una ridefinizione dei termini della politica economica e industriale fondata su una rinnovata sensibilità sociale dell'uomo del XXI secolo, invece che una loro completa eradicazione, l'utopia di uno sviluppo sostenibile apparirebbe meno favolistica e più realizzabile⁵¹⁵. È cioè auspicabile un'umanizzazione dell'economia di mercato: a tal proposito si analizzeranno nel terzo capitolo le teorie sull'«economia civile», che pur partendo sempre dal mercato pongono al centro della loro riflessione i concetti di “dono” e “responsabilità”⁵¹⁶. E una siffatta impostazione, a onor del vero, non cadrebbe neanche così lontano da alcuni dei frutti più condivisibili delle teorie della decrescita.

Lo stesso Latouche sembra rendersi conto nella sua opera “*La scommessa della decrescita*” (2006) che l'improvviso rallentamento dello sviluppo economico determinerebbe profonde criticità nella società odierna. Per questo motivo delinea piuttosto un programma di *best practices* sul piano pratico, ma soprattutto psicocognitivo, per indirizzare l'uomo del XXI secolo verso un sentiero di

⁵¹² *Ivi*, p. 13.

⁵¹³ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 104.

⁵¹⁴ *Supra*, parr. 1.2 e 1.3.

⁵¹⁵ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 105.

⁵¹⁶ *Infra*, cap. III, par. 2.

sostenibilità⁵¹⁷. In estrema sintesi, il programma di Latouche si compone di otto punti, le cc.dd. “8 R”: rivalutare; ricontestualizzare; ristrutturare; rilocalizzare; ridistribuire; ridurre; riutilizzare; riciclare⁵¹⁸. In particolare, i primi due sono quelli che operano più strettamente nell’ottica di una rivoluzione culturale.

“Rivalutare” vuol dire infatti analizzare i valori della nostra società e discernere tra quelli dannosi, che andranno sostituiti, e quelli positivi, da favorire. Altruismo e cooperazione, ad esempio, dovrebbero nell’ottica di Latouche sostituirsi all’egotismo e alla competizione sfrenata tipici della società dei consumi; così come si auspica una rivalutazione del “tempo libero”, già *otium* nella mentalità degli antichi Romani, abbandonato sottocoperta dalle mitologie della sovrapproduzione⁵¹⁹. Attraverso una rivalutazione del campo valoriale si punta poi a una “ricontestualizzazione” della società: operando un vero e proprio cambio del punto di vista, concetti come “ricchezza” e “povertà” potrebbero essere letti sotto una luce diversa. Andando a riconsiderare il benessere umano sotto aspetti più complessi della semplice disponibilità economica, guardando al valore del suo tempo libero, alla soddisfazione nel suo lavoro, all’attualità dei suoi bisogni, i termini “ricchezza” e “povertà” potrebbero in parte sovvertirsi o compenetrarsi, fino a comportare la creazione di una società diversa⁵²⁰.

La terza R riguarda la “ristrutturazione”: essa fa riferimento alla radicale modifica delle strutture economico-produttive che costituiscono il capitalismo, e in base a quanto si è già detto si configura come il concetto più evanescente e di difficile attuazione all’interno della riflessione di Latouche. I principi d’azione che dovrebbero sorreggerlo, al contrario, meritano di essere soppesati con attenzione.

Così la “rilocalizzazione”, intesa quale «riscoperta del territorio come risorsa e ricchezza»⁵²¹. Occorrerebbe allora, ad esempio, consumare prevalentemente

⁵¹⁷ *Ivi*, p. 86.

⁵¹⁸ *Ivi*, pp. 86-91.

⁵¹⁹ Cfr. P. Lafargue, *Il diritto all’ozio*, Il Ponte, Firenze, 2015, p. 43 (1° ed. originale 1883). Secondo Lafargue si è perso il valore del tempo umano: se a rigor di logica le innovazioni della tecnica avrebbero dovuto portare a una “liberazione” dell’uomo dalla schiavitù del lavoro, o perlomeno di alcuni lavori, la realtà è spesso stata differente. Come scrive a p. 43 del suo celeberrimo *pamphlet*: «[...] la passione cieca, perversa e omicida del lavoro trasforma la macchina liberatrice in strumento di schiavitù degli uomini liberi: la sua produttività li impoverisce».

⁵²⁰ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., pp. 86-91.

⁵²¹ *Ibidem*.

prodotti locali⁵²², al fine di ridurre l'inquinamento ambientale dovuto ai trasporti e i costi di produzione, o favorire la nascita di «orti urbani», servizi di base offerti da organismi di mutuo soccorso piuttosto che essere soggetti a una logica di tipo commerciale⁵²³.

Ancora, mediante la “ridistribuzione” si dovrebbe mirare a un'equità di tipo sostanziale, con redistribuzione del reddito, accesso alle risorse naturali e migliori condizioni di lavoro garantiti a tutti⁵²⁴; attraverso la “riduzione” del consumo di risorse energetiche, dell'orario di lavoro⁵²⁵ e degli spostamenti continui lungo la filiera di produzione si potrebbe migliorare la salute umana e ambientale; il “riutilizzo” e il “riciclo”, infine, potrebbero auspicabilmente condurre a un superamento dell'«ossessione contemporanea dell'obsolescenza», per cui marketing e pubblicità spingono i consumatori a sostituire in breve tempo prodotti e bisogni⁵²⁶. Tramite tali linee programmatiche, in particolare, potrebbe realizzarsi il passaggio dal tradizionale modello di economia “lineare” – fondato sullo schema “estrarre, produrre, utilizzare e gettare” – a uno di economia realmente “circolare”, che implichi cioè condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento meccanico-funzionale e riciclo dei materiali e prodotti esistenti al fine di estendere il più possibile il loro ciclo di vita e ridurre al minimo i rifiuti⁵²⁷. Si pensi, ad esempio, all'esperienza della c.d. *sharing economy*, modello

⁵²² Si pensi ai ccdd. prodotti “a chilometro 0”, la cui diffusione in Italia potrebbe essere ulteriormente favorita dall'eventuale approvazione della proposta di legge C. 183, recante norme per la valorizzazione e la promozione dei prodotti agroalimentari a filiera corta e a chilometro zero, come modificata nel corso dell'esame in prima lettura, attualmente in esame al Senato. Fonte: <http://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Ddliter/50789.htm>.

⁵²³ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., pp. 86-91.

⁵²⁴ *Ibidem*.

⁵²⁵ La riduzione dell'orario di lavoro, tra l'altro, sembrerebbe avere effetti benefici sia a livello di “felicità” sia a livello di profittabilità. Il passaggio da 40 a 30 ore di lavoro settimanali è stato infatti adottato dalla Toyota di Göteborg, in Svezia, sin dal 2002, e ciò ha determinato non solo una maggiore produttività degli operai, stimolati dall'allettante prospettiva del riposo, ma persino un incremento dell'output complessivo. Fonte: *How Toyota Gothenburg moved to a 30-hour workweek and boosted profits and customer satisfaction*, 6 gennaio 2016, disponibile online presso: <https://positivesharing.com/2016/01/toyota-göteborg-30-hour-work-week/#:~:text=In%20this%20short%2013%2Dminute,other%20mechanics%20do%20in%2040.>

⁵²⁶ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., pp. 86-91.

⁵²⁷ Cfr. sul sito web del Parlamento europeo: *Economia circolare: definizione, importanza e vantaggi*, ult. mod. 16 febbraio 2021. Disponibile online presso il link: <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20151201STO05603/economia-circolare-definizione-importanza-e->

antitetico a una “crescita”, ma che anzi spesso la sostiene e ne è a sua volta sorretto, come un colonnato davanti al proscenio della sostenibilità.

CAPITOLO II

IL RUOLO DELL'IMPRESA VERSO LA NEXT GENERATION

SOMMARIO: 1. Il ruolo dell'impresa nel XXI secolo: la “*stakeholders theory*”. – 1.1. Definire la CSR. – 2. La “*Due diligence*” all'interno della *supply chain*. – 2.1. La finanza sostenibile. – 2.2. La rendicontazione non finanziaria. Il D. Lgs. n. 254/2016. – 2.3. Modelli alternativi: *Benefit Corporation*, *B-Corp* e *true value*. – 3. Verso la Next Generation: la resilienza trasformativa dopo la crisi. – 3.1. Il PNRR e la sostenibilità in Italia.

*“Dico soltanto che sulla terra ci sono flagelli e vittime
e che per quanto possibile bisogna rifiutarsi
di stare dalla parte del flagello.”*
(Albert Camus, *La peste*, 1947)

1. Il ruolo dell'impresa nel XXI secolo: la “*stakeholders theory*”

Nel contesto descritto nel precedente capitolo si inserisce l'indagine sul ruolo dell'impresa, che costituirà il punto focale dei prossimi paragrafi.

Si è detto di come ormai l'evidenza scientifica abbia reso palese l'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo economico: è infatti a partire dal Rapporto al Club di Roma: “*Limits to Growth*” che si è posta l'attenzione su quelli che sono i limiti del nostro pianeta⁵³⁶. Si è detto però anche di come il problema dell'attuale sistema economico sia innanzitutto un problema culturale⁵³⁷: gli accordi e i piani delineati sia a livello locale sia a livello internazionale rischiano cioè di rimanere utopie ancorate all'isola della politica, se non vi si associa un più profondo cambiamento di mentalità all'interno del tessuto sociale. Alla luce del ruolo preminente assunto dall'impresa negli ultimi anni, tanto quale culla e veicolo delle innovazioni tecnologiche quanto come sostituta della politica nel suo impatto sui

⁵³⁶ *Supra*, cap. I, par. 1.3.

⁵³⁷ *Supra*, cap. I, par. 3.1.

più vari aspetti del vivere sociale⁵³⁸, sorge spontanea una domanda: e se diventassero proprio le imprese il principale motore dello sviluppo sostenibile⁵³⁹?

Il tema si connette inscindibilmente allo scontro tra teoria degli *shareholders*, sviluppata a partire dalla prima metà del secolo scorso, e teoria degli *stakeholders*⁵⁴⁰.

Base teorica della prima è la tradizionale separazione tra proprietà e controllo dell'impresa, postulata nel 1932 da Adolf Berle e Gardiner Means⁵⁴¹: superando la tesi dell'impresa-società, proveniente dal diritto medievale – per cui l'impresa, mediante l'incorporazione nel tessuto giuridico di un determinato paese, avrebbe legittimato la propria esistenza solo nella misura in cui avesse dimostrato di perseguire interessi pubblici – la *corporation* comincia a essere considerata un ente con finalità private, e non pubbliche. Centro degli interessi di un'impresa sarebbero allora gli interessi dei suoi soli azionisti: in sostanza, la massimizzazione del profitto, da distribuire a questi sottoforma di dividendi⁵⁴². Lo stesso premio Nobel per l'Economia Milton Friedman, storico esponente della scuola di Chicago, affermava in effetti che: “*The Social Responsibility of Business is to Increase its profits*”⁵⁴³ (1970). Il punto di partenza della tesi di Friedman riguardava, inoltre, il tema dell'imputazione della responsabilità: dire che un'impresa ha una “responsabilità sociale”, a ben vedere, sarebbe stata secondo lui un'affermazione carente di logica pratica; la responsabilità dovrebbe essere, più correttamente, quella dei soli manager dell'impresa, e in particolare di coloro che, nel linguaggio delle *corporations* anglosassoni, sono definiti “*executive directors*”⁵⁴⁴. Essi costituiscono i membri del *board*, il consiglio di amministrazione, trattandosi di veri e propri lavoratori subordinati (*employees*) che devono rispondere del loro operato ai proprietari dell'impresa – gli azionisti, o

⁵³⁸ E ambientale. Cfr. *supra*, cap. I, pp. 17-18 e 65-66.

⁵³⁹ L'interrogativo è ripreso da: E. Giovannini (Prefazione), *E se le imprese diventassero il principale motore dello sviluppo sostenibile?*, in P. Giangualano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, Egea, Milano, 2019.

⁵⁴⁰ S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, cit., pp. 91 ss.

⁵⁴¹ *Ivi*, p. 92. Cfr. A. Berle, G. Means, *The Modern Corporation and Private Property* (1932).

⁵⁴² *Ibidem*.

⁵⁴³ M. Friedman, *The Social Responsibility of Business is to Increase its profits*, in «The New York Times Magazine», 13 settembre 1970. Disponibile online presso: <http://umich.edu/~thecore/doc/Friedman.pdf>.

⁵⁴⁴ *Ivi*, p. 1.

“shareholders”⁵⁴⁵. In base al c.d. “problema di agenzia di tipo I”⁵⁴⁶, problema relativo al conflitto di interessi tra management e azionisti inerente alla realtà societaria, la principale responsabilità dei direttori esecutivi, e quindi del «business», sarebbe insomma verso i soli azionisti⁵⁴⁷. Diversamente, una “responsabilità sociale” nel senso in cui comunemente la si intende⁵⁴⁸ potrebbe configurarsi in capo ai direttori esecutivi solo prendendoli in considerazione singolarmente in quanto individui: in base ai propri valori personali, cioè, un direttore esecutivo potrebbe percepire una certa responsabilità sociale verso la sua famiglia, la sua religione, i gruppi sociali che frequenta, la sua città, il suo paese⁵⁴⁹. Si capiscono allora le ragioni dietro l’affermazione di Friedman: l’unica responsabilità sociale di un’impresa è di accrescere i propri profitti in favore degli azionisti, al solo scopo di evitare conflitti tra gli interessi di questi, da un lato, e quelli del management, dall’altro. La *shareholder theory*, in altre parole, riduce il concetto di responsabilità sociale a semplice declinazione del problema di agenzia di tipo I, proponendo in via risolutiva, *inter alia*, schemi di remunerazione “per progetto” o la statuizione in capo agli agenti-direttori esecutivi di appositi “fiduciary duties”⁵⁵⁰.

Un tale approccio ha sicuramente i suoi aspetti positivi: a inizio secolo, ad esempio, i direttori esecutivi della multinazionale statunitense Enron, gigante del settore energetico, decisero di alterare i bilanci annuali della società nascondendo in maniera fraudolenta alcune passività e sovrastimando i profitti. In questo modo avrebbero potuto ottenere *stock options* più consistenti, in relazione all’artificiale aumento del valore delle azioni societarie nel breve periodo⁵⁵¹. Il problema, però,

⁵⁴⁵ Cfr. L. Downey, *Executive Director*, in *Investopedia*, ult. mod. 27 ottobre 2020. Disponibile online presso: <https://www.investopedia.com/terms/e/executive-director.asp>.

⁵⁴⁶ Il modello principale-agente, così come definito da M. Jensen e W.H. Meckling, individua quel «contratto in base al quale una o più persone [*principal*] obbliga un’altra persona [*agent*] a ricoprire per suo conto una data mansione, che implica una delega di potere all’agente». Cfr. M. Jensen, W.H. Meckling, *Theory of the Firm: Managerial Behavior, Agency Costs and Ownership Structure*, in «Journal of Financial Economics», 3, 4, 1976, pp. 305-360.

⁵⁴⁷ M. Friedman, *The Social Responsibility of Business is to Increase its profits*, in «The New York Times Magazine», cit., p. 2.

⁵⁴⁸ Intriso, secondo Friedman, di «socialismo». Cfr. *ibidem*.

⁵⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁵⁰ Per un’interessante analisi si legga: C. Gerner-Beuerle, E. Schuster, *The Evolving Structure of Directors’ Duties in Europe*, in «European Business Organization Law Review», 15, 2014, pp. 191-233.

⁵⁵¹ Cfr. J. Chen, M. James, *Agency Problem*, in *Investopedia*, ult. mod. 26 febbraio 2021. Disponibile online presso l’indirizzo internet:

fu proprio il seguente: l'aver concentrato il proprio orizzonte mentale esclusivamente sul breve termine e sui propri interessi, soprassedendo su quelli degli azionisti di lungo termine. Nel 2001 la Enron dichiarò infatti bancarotta, con una perdita di circa 75 miliardi di dollari per i suoi azionisti: si trattava, all'epoca, della più ingente bancarotta nella storia degli Stati Uniti⁵⁵². Se l'esecutivo avesse rispettato i propri doveri fiduciari nell'interesse di tutti gli azionisti, compresi quelli di lungo termine, molte scelte che poi si sono rivelate dannose avrebbero forse potuto essere ponderate diversamente.

A ben vedere, però, un siffatto orientamento trascura gli interessi di tutti gli altri soggetti variamente coinvolti nelle attività di un'impresa: gli *stakeholders*. All'interno di tale nozione rientrano non solo gli azionisti, ma anche i lavoratori subordinati, i creditori, i fornitori, i consumatori, la società civile, le organizzazioni ambientaliste, il Governo⁵⁵³. Le imprese in effetti si servono di un gran numero di input per condurre la loro attività, e non solo del capitale azionario: forza lavoro, infrastrutture, mutui bancari, obbligazioni, autorizzazioni amministrative e appalti sono spesso elementi necessari perché un business possa rimanere operativo nel lungo periodo. È proprio questo uno dei motivi per cui, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, una nuova teoria, illustrata nell'opera del filosofo Robert E. Freeman: "*Strategic Management: A Stakeholder Approach*" (1984), ha cominciato a farsi strada nel dibattito internazionale. Negli anni '70, in effetti, una serie di fenomeni nuovi – stagflazione⁵⁵⁴, crisi petrolifera del 1973, cattiva performance di borsa di alcune grandi imprese – obbligarono a un ripensamento della teoria degli *shareholders*⁵⁵⁵. Secondo Freeman, allora, l'azienda non può più continuare a ignorare le istanze dei vari *stakeholders*, attesa l'influenza che al giorno d'oggi il mondo delle imprese ha sulle più varie realtà:

<https://www.investopedia.com/terms/a/agencyproblem.asp#:~:text=Key%20Takeaways-,Agency%20problem%20is%20a%20conflict%20of%20interest%20inherent%20in%20a%20ny,best%20interest%20of%20a%20principal.>

⁵⁵² J. Friedman, *Another Big Bank Settles Enron Suit*, in «Los Angeles Times», 15 giugno 2005. Disponibile online presso: <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-2005-jun-15-fi-enron15-story.html>.

⁵⁵³ Si pensi, ad esempio, a un'impresa attiva in un settore strategico come il trasporto aereo o la difesa nazionale.

⁵⁵⁴ Con cui si intende, in macroeconomia, la compresenza in uno stesso mercato sia dell'inflazione (aumento generale dei prezzi) sia della stagnazione (con mancanza di crescita economica e modeste variazioni del PIL). Fonte: *stagflazione*, in *Enciclopedia online*, Treccani. Disponibile online presso l'indirizzo internet: <https://www.treccani.it/enciclopedia/stagflazione/>.

⁵⁵⁵ S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, cit., p. 93.

sarebbe invece necessaria «una nuova struttura concettuale», in cui gli *stakeholders* siano messi nelle condizioni di partecipare alle decisioni aziendali⁵⁵⁶. Ciò si può verificare in diversi modi. In primo luogo, la partecipazione potrebbe essere diretta, come avviene ad esempio nella realtà tedesca, dove vige la moderna legge della “codeterminazione”, o “*mitbestimmung*”: in base al “*Mitbestimmungsgesetz*” del 1976, infatti, si richiede alle società di capitali con più di 500 – per le società “GmbH” – o 2000 – per le società “AG”⁵⁵⁷ – impiegati di far eleggere dai lavoratori i propri rappresentanti per l’esatta metà del consiglio di sorveglianza (*Aufsichtsrat*)⁵⁵⁸ – mentre l’altra metà e il presidente del consiglio devono essere necessariamente azionisti⁵⁵⁹. Il principio della *mitbestimmung* ha un’origine intrinsecamente sociale: è cioè finalizzato a rendere il più possibile democratico il processo di formazione delle decisioni a livello aziendale, e a realizzare l’equivalenza tra capitale e forza lavoro, nell’ottica di un “capitalismo più democratico”⁵⁶⁰.

Diversa è la situazione nel mondo anglosassone⁵⁶¹: la diffusione di un sistema di amministrazione e controllo di tipo monistico (*one-tier*), con la presenza del solo consiglio di amministrazione e l’affidamento del controllo sulla gestione a un

⁵⁵⁶ R.E. Freeman, *Strategic Management: A Stakeholder Approach*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015, p. 5 (1° ed. originale 1984).

⁵⁵⁷ Le società “GmbH” (*Gesellschaft mit beschränkter Haftung*) corrispondono, grossomodo, alle società a responsabilità limitata italiane, mentre le “AG” (*Aktiengesellschaft*) alle società per azioni. Solo le seconde possono infatti essere quotate in borsa. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

⁵⁵⁸ In Germania si adotta infatti il c.d. sistema dualistico di amministrazione e controllo delle società di capitali, caratterizzato dalla presenza di due separati organi collegiali: il consiglio di sorveglianza, eletto dall’assemblea dei soci, e il consiglio di gestione, eletto dal consiglio di sorveglianza. Se è solo il secondo a esercitare la gestione e direzione dell’impresa, è però il primo a rivestire il ruolo principale all’interno del sistema: esso ha infatti, tra gli altri, il compito di nominare e revocare gli amministratori, vale a dire i componenti del consiglio di gestione, a di approvare il bilancio annuale. Cfr. G.F. Campobasso, *Diritto commerciale. Diritto delle società (Vol. 2)*, cit., pp. 420 ss.

⁵⁵⁹ In base al *Mitbestimmungsgesetz*, il consiglio di sorveglianza deve avere 12, 16 o 20 membri a seconda delle dimensioni della società. Due o tre sedie sono normalmente riservate per i rappresentanti dei sindacati, mentre le altre per i singoli impiegati di volta in volta eletti fino al raggiungimento della metà delle sedie. Il testo della legge in lingua originale è disponibile presso l’indirizzo internet: <https://www.gesetze-im-internet.de/mitbestg/BJNR011530976.html>.

⁵⁶⁰ B. Berger, E. Vaccarino, *Codetermination in Germany – a role model for the UK and the US?*, in «Bruegel», 13 ottobre 2016. Disponibile online presso: <https://www.bruegel.org/2016/10/codetermination-in-germany-a-role-model-for-the-uk-and-the-us/>.

⁵⁶¹ *Ibidem*.

apposito comitato interno a esso, il “comitato per il controllo sulla gestione”⁵⁶², unita a una strutturale liquidità⁵⁶³ del mercato azionario britannico e alla connaturata presenza di un azionariato disperso nelle sue grandi *public companies*⁵⁶⁴ sono tutti elementi che richiedono un approccio differente per risolvere il problema degli *stakeholders*. In quell’ambiente è sorta infatti la pratica di adottare codici di *corporate governance* sin dal secolo scorso: nel 1992, ad esempio, il *Cadbury Committee* pubblicò la prima versione dello *UK Corporate Governance Code* (UK CGC), che definiva “*corporate governance*” il «sistema mediante il quale le società sono dirette e controllate»⁵⁶⁵. E il codice attuale, risalente al 2018, ha inserito in modo innovativo la necessità di consentire il c.d. *stakeholders engagement*; di garantire, cioè, la partecipazione di tutti gli *stakeholders* al processo di formazione delle decisioni aziendali. Nell’introduzione del Codice si legge infatti che «le compagnie non esistono in isolamento. Le imprese sostenibili e di successo danno sostegno alla nostra economia e alla nostra società offrendo occupazione e creando prosperità. Per avere successo nel lungo periodo, i direttori e le società che gestiscono devono costruire e mantenere efficaci relazioni con un ampio range di *stakeholders*»⁵⁶⁶. In particolare, responsabile per lo *stakeholders engagement* è il consiglio di amministrazione (*board of directors*) nel suo complesso⁵⁶⁷, come evidenziato dal

⁵⁶² Eletto nell’ambito del consiglio di amministrazione. Esso non può però esercitare il controllo contabile, che è di competenza esclusiva di un organo esterno, revisore contabile o Società di revisione. Il consiglio è invece eletto dall’assemblea. Cfr. G.F. Campobasso, *Diritto commerciale. Diritto delle società (Vol. 2)*, cit., pp. 428 ss.

⁵⁶³ Con ciò intendendo il grado di facilità di un investimento di trasformarsi in tempi brevi in moneta a condizioni economiche favorevoli. Fonte: <https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/liquidita-.html>.

⁵⁶⁴ A tal proposito, si legga il sito web del London Stock Exchange, la borsa valori con sede a Londra, principale piazza europea per capitalizzazione. Fonte: <https://www.londonstockexchange.com/>.

⁵⁶⁵ Il codice si applica a tutte le compagnie con un *premium listing* all’interno del London Stock Exchange. Cfr. Financial Reporting Council, *The UK Corporate Governance Code*, luglio 2018, Introduzione, pp. 1-3. Disponibile online presso: <https://www.frc.org.uk/getattachment/88bd8c45-50ea-4841-95b0-d2f4f48069a2/2018-UK-Corporate-Governance-Code-FINAL.pdf>.

⁵⁶⁶ *Ibidem*.

⁵⁶⁷ Dal momento che nel sistema monistico, a differenza di quello tedesco, il rischio di conflitto di interessi tra manager e soggetti controllanti è elevato (sedendo questi nel medesimo *board*), è poi importante il ruolo dei cc.dd. “direttori non esecutivi indipendenti”. Tra le loro varie responsabilità, oltre a nominare, rimuovere e valutare l’operato dei direttori esecutivi (previsione 13), vanno a costituire gli importantissimi “comitati indipendenti”: il comitato per le nomine, quello per il controllo e quello per la remunerazione, oltre a eventuali altri comitati costituiti dalle singole imprese. In

Principio D del codice, mentre al Principio E si sottolinea la preminente importanza del coinvolgimento dei lavoratori per il successo a lungo termine della compagnia⁵⁶⁸.

Il codice non è obbligatorio per le compagnie che lo adottano, ma il suo rispetto si esprime piuttosto sulla base del principio “*comply or explain*”: un’alternativa alla stretta *compliance*, cioè, consiste nello “spiegare” le ragioni del mancato rispetto di una o più previsioni del codice. Nello specifico, le spiegazioni devono illustrare il *background* e la *ratio* dietro la decisione aziendale contraria alle norme del Codice, oltre a spiegare gli impatti che tale decisione potrà avere in futuro. Neanche le spiegazioni sono tuttavia obbligatorie: esse costituiscono piuttosto una «positiva opportunità per comunicare» con gli investitori circa il modo in cui l’impresa stia conducendo le proprie politiche di *governance*. Nel caso in cui le spiegazioni manchino di un’adeguata giustificazione, pertanto, la sanzione non sarà di natura giuridica, bensì reputazionale: gli investitori potrebbero cioè chiedere ai direttori della società un cambio di rotta in un’ottica più *stakeholders-friendly* o diversamente ritirare il proprio investimento⁵⁶⁹.

In definitiva, garantire che gli interessi di tutti gli *stakeholders* siano tenuti in debita considerazione, in un modo o nell’altro, appare oggi la strada preferibile. E sono molteplici le evidenze a sostegno di questa tesi.

In primo luogo, secondo alcuni autori – tra cui Vitols (2005)⁵⁷⁰ – esisterebbe una correlazione positiva tra il livello della partecipazione dei lavoratori alle decisioni aziendali e aspetti quali la produttività del lavoro, l’intensità delle attività di ricerca e sviluppo, un numero minore di scioperi⁵⁷¹ ecc. In base alle analisi di Felix Hörisch (2012)⁵⁷², inoltre, esisterebbe una correlazione negativa tra disuguaglianza di reddito e codeterminazione all’interno dei paesi aderenti

particolare, essi devono operare in modo tale da garantire la sopravvivenza sostenibile dell’azienda nel lungo periodo (principi O, P). *Ibidem*.

⁵⁶⁸ I lavoratori devono altresì essere messi nelle condizioni di sollevare qualsiasi dubbio o preoccupazione circa le politiche e le pratiche lavorative. Cfr. *ivi*, p. 4.

⁵⁶⁹ *Ivi*, p. 2.

⁵⁷⁰ Cfr. S. Vitols, *Changes in Germany’s Bank-Based Financial System: Implications for Corporate Governance*, in «Corporate Governance: An International Review», 13, 3, 2005, pp. 386-396.

⁵⁷¹ Sebbene alcuni dei paesi considerati abbiano riportato risultati inferiori in relazione al PIL. Cfr. B. Berger, E. Vaccarino, *Codetermination in Germany – a role model for the UK and the US?*, in «Bruegel», cit.

⁵⁷² Cfr. F. Hörisch, *The Macro-Economic Effect of Codetermination on Income Equality*, Working Paper 147, Mannheimer Zentrum für Europäische Sozialforschung, 2012. Disponibile online presso il link: <file:///Users/macbookpro13/Downloads/SSRN-id2187264.pdf>.

all'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico)⁵⁷³, registrandosi una maggiore uguaglianza nei paesi in cui esistono sistemi di codeterminazione⁵⁷⁴.

In secondo luogo, alla stessa Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile hanno contribuito anche diverse associazioni globali di imprese, promuovendo ad esempio il cambiamento degli standard globali di rendicontazione allora in uso per renderli coerenti con i nuovi SDGs⁵⁷⁵. E allo stesso tempo la realtà dell'impresa ha cominciato a introdurre tematiche di sostenibilità all'interno delle sue decisioni: è il caso, per esemplificare, delle tematiche dei diritti umani nelle *global supply chains*, dell'impatto ambientale, della finanza sostenibile e della comunicazione d'impresa⁵⁷⁶, che si pongono come il precipitato dell'originaria riflessione sulla *Corporate Social Responsibility (CSR)*.

1.1 Definire la CSR

Allo *stakeholders model* si collega infatti strettamente il discorso sulla *Corporate Social Responsibility*, o “responsabilità sociale d'impresa”.

La prima menzione di questo termine è riscontrabile in un saggio dell'economista Howard Bowen risalente al 1953: “*The Social Responsibility of Businessman*”⁵⁷⁷. Ivi Bowen riferiva la responsabilità sociale al singolo manager, come sua responsabilità individuale – pur riconoscendo l'impresa, come tale, quale centro fondamentale di potere in grado di condizionare la società. La CSR era poi definita, nello specifico, come «l'obbligazione del businessman a perseguire quelle politiche, a prendere quelle decisioni o a seguire quelle linee di azione che sono desiderabili nei termini degli obiettivi e dei valori della nostra società»⁵⁷⁸.

⁵⁷³ All'epoca 34 stati – oggi sono invece 37, con i recenti ingressi di Lettonia, Lituania e Colombia. Fonte: <https://www.oecd.org/about/members-and-partners/>.

⁵⁷⁴ B. Berger, E. Vaccarino, *Codetermination in Germany – a role model for the UK and the US?*, in «Bruegel», cit.

⁵⁷⁵ E. Giovannini (Prefazione), *E se le imprese diventassero il principale motore dello sviluppo sostenibile?*, in P. Giangualano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit.

⁵⁷⁶ *Ibidem*.

⁵⁷⁷ S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, cit., p. 73.

⁵⁷⁸ *Ibidem*.

Una siffatta definizione declinava la responsabilità sociale in termini negativi: si chiedeva cioè all'impresa di non evadere le tasse, di non sfruttare i dipendenti, di non eludere determinati rapporti con gli ulteriori soggetti dell'agire economico – oggi, di non inquinare⁵⁷⁹. Non si trattava, quindi, di dare un fondamento etico all'attività d'impresa, bensì di operarvi un mero giudizio morale⁵⁸⁰. La distinzione è di rilevanza pratica: quello di moralità è infatti concetto derivato da quello di etica. Mentre la moralità, a partire dalle riflessioni della filosofia inglese e scozzese del XVII secolo⁵⁸¹, si è riferita alla coscienza del singolo soggetto agente, compito dell'etica è sempre stato invece quello di contribuire alla formazione dell'opinione pubblica applicando un effetto trasformativo alla società⁵⁸². È solo con l'avvento della c.d. *business ethics*, collegata allo sviluppo dello *stakeholders model*, che la dimensione etica riesce a entrare nel dibattito sulla responsabilità sociale d'impresa⁵⁸³.

Una delle interpretazioni successive più note del concetto di CSR, e forse anche più di successo, risale infatti alle riflessioni del celebre economista Robert E. Freeman, il già citato teorico degli *stakeholders*⁵⁸⁴. A ben vedere, il *background* concettuale dietro le riflessioni di Freeman derivava da una serie di analisi condotte, per oltre dieci anni, da professionisti nel settore manageriale presso i centri di ricerca della *Wharton School*, Università della Pennsylvania⁵⁸⁵. È insomma traendo le sue radici dalla realtà aziendale che la sua innovativa teoria aveva cominciato a svilupparsi. Superando l'impostazione di Friedman per cui “*The Social Responsibility of Business is to Increase its profits*”⁵⁸⁶, Freeman aveva elaborato una nuova teoria di gestione, in base alla quale un'impresa, per raggiungere il successo, dovrebbe soddisfare gli interessi di tutti i suoi

⁵⁷⁹ Cfr. intervista di M. Tomasin a S. Zamagni, *La sostenibilità è prendersi cura*, in «Periscritto», 29 aprile 2020. Disponibile online presso il link: <https://periscritto.it/2020/04/29/la-responsabilita-e-prendersi-cura-stefano-zamagni/>.

⁵⁸⁰ S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, cit., p. 74.

⁵⁸¹ *Inter alia*, T. Hobbes, J. Locke, D. Hume.

⁵⁸² S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, cit., p. 18.

⁵⁸³ *Ivi*, p. 74.

⁵⁸⁴ *Supra*, par. 1.

⁵⁸⁵ Si trattava del Busch Center, del Wharton Applied Research Center e del Managerial and Behavioral Science Center. Cfr. R.E. Freeman, J. McVea, *A Stakeholder Approach to Strategic Management*, in «SSRN Electronic Journal», gennaio 2001, p. 5.

⁵⁸⁶ *Supra*, par. 1.

*stakeholders*⁵⁸⁷. Ciò poneva il fulcro del discorso non più sull'individualismo delle teorie di Bowen, quanto sulla responsabilità dell'impresa in quanto essa stessa «soggetto morale»⁵⁸⁸. Non bastava più, cioè, che i singoli amministratori e dirigenti di un'impresa «si comportassero bene», esentando la stessa da responsabilità per le conseguenze non volute che la sua attività avesse determinato⁵⁸⁹.

In un primo momento, tuttavia, ciò veniva ancora percepito come una semplice affermazione di principio: il fatto di adattare la struttura operativa di un'impresa agli interessi dei vari *stakeholders* era piuttosto un *quid pluris*, e l'adesione alla responsabilità sociale d'impresa una mera azione su base volontaria. Nel Libro Verde della Commissione europea: “*Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*” (2001), essa era infatti definita: «l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate»⁵⁹⁰. Si faceva però presente già allora che la responsabilità sociale non avrebbe dovuto essere percepita tanto come un «costo» per le imprese, quanto come un «investimento strategico» da integrare «nel quadro della propria strategia commerciale, nei loro strumenti di gestione e nelle loro operazioni», e tale da generare «valore economico diretto»⁵⁹¹. Essere socialmente responsabili, nell'ottica del Libro verde, non significava infatti solo «soddisfare pienamente gli obblighi giuridici applicabili, ma anche andare al di là investendo “di più” nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate»⁵⁹². Si esprimeva quindi la speranza che le tematiche CSR cominciassero a essere valutate all'interno delle varie politiche finanziarie e commerciali delle imprese, puntando a realizzare un vero e proprio concetto di responsabilità sociale «non solo a livello europeo, ma planetario, compresa [nel]l'intera catena di produzione»⁵⁹³. E ad onor del vero, è proprio la globalizzazione ad aver costituito

⁵⁸⁷ R.E. Freeman, *Stakeholder Theory of the Modern Corporation*, in T. Donaldson, P.H. Werhane (a cura di), *Ethical Issues in Business: A Philosophical Approach*, Prentice Hall, New Jersey, 2002, pp. 38 ss.

⁵⁸⁸ S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, cit., p. 74.

⁵⁸⁹ *Ibidem*.

⁵⁹⁰ Commissione europea, COM(2001)366 definitivo del 18 luglio 2001, p. 7. Disponibile online in file pdf presso l'indirizzo internet: http://www.csspd.it/download/ALLEGATI CONTENUTI/csrgreenpaper_it.pdf.

⁵⁹¹ *Ivi*, pp. 4-5.

⁵⁹² *Ivi*, p. 7.

⁵⁹³ *Ivi*, p. 5.

uno dei motori più significativi della CSR: l'aumento degli interessi sociali coinvolti dalle attività delle imprese multinazionali, in effetti, ha comportato sempre di più una richiesta di responsabilizzazione delle imprese⁵⁹⁴.

All'interno del Libro Verde il ruolo delle imprese veniva poi considerato anche a livello politico come uno degli step fondamentali verso la realizzazione dello sviluppo sostenibile. Nel suo parere: "*Liberare il potenziale d'occupazione dell'Europa: la politica sociale europea all'orizzonte del 2000: il punto di vista delle imprese*", l'Unione delle confederazioni dell'industria e dei datori di lavoro d'Europa (UNICE) evidenziava, ad esempio, quanto le imprese europee si considerassero «parte integrante della società», considerando la realizzazione di profitti «il principale obiettivo di un'impresa, ma non la sua unica ragione d'essere e optando per una riflessione a lungo termine sulle decisioni e sugli investimenti strategici»⁵⁹⁵. In effetti, «istruzione [...] formazione [...] organizzazione del lavoro [...] parità delle opportunità [...] inserimento sociale e [...] sviluppo durevole» venivano considerati già allora dalla Comunità europea tutti aspetti sui quali le imprese potevano e possono agire in maniera pregnante, contribuendo attraverso l'adeguamento delle condizioni di lavoro, la creazione di occupazione, l'innovazione, le partnership con parti sociali, ONG, autorità locali e organismi di gestione di servizi sociali alla realizzazione di una «nuova economia» europea⁵⁹⁶.

Col tempo, poi, la definizione di CSR è divenuta sempre più stringente: gran parte della letteratura in materia ha cercato anzi di estendere il più possibile l'oggetto e l'ambito di applicazione dello *stakeholders model* così come di comunicare al management l'importanza della costruzione di relazioni solide con tutti i portatori di interessi influenzati dall'impresa⁵⁹⁷. E così se già nel 2002 la Commissione europea individuava alcune caratteristiche specifiche della CSR, inquadrandola come elemento fondamentale per il bilanciamento tra gli interessi economici e finanziari delle imprese da un lato e quelli ambientali e civili dall'altro, e

⁵⁹⁴ Cfr. L. Sacconi, *Etica degli affari, individui, imprese e mercati nella prospettiva dell'etica razionale*, Laterza, Roma-Bari, 1997, p. 12.

⁵⁹⁵ *Ibidem*.

⁵⁹⁶ *Ibidem*. Obiettivo strategico fissato dal Consiglio europeo di Lisbona a marzo 2000, di realizzare in Europa entro il 2010 «l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, capace di una crescita economica sostenibile accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale». Cfr. COM(2002)347 definitivo del 2 luglio 2002, p. 3.

⁵⁹⁷ R.E. Freeman, J. McVea, *A Stakeholder Approach to Strategic Management*, in «SSRN Electronic Journal», cit., p. 10.

ribadendone la necessaria interconnessione con il concetto di «sviluppo durevole»⁵⁹⁸, il 25 ottobre 2011, con la Comunicazione n. 681, superando il precedente orientamento espresso all'interno del Libro Verde sulla CSR si definiva la responsabilità sociale d'impresa in termini assolutamente generali: «La responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società»⁵⁹⁹.

Una siffatta definizione sottende un cambiamento di impostazione: in un certo senso, più che alla precedente teoria degli *stakeholders* l'orientamento contenuto nella Comunicazione n. 681/2011 si avvicina, a ben vedere, alle teorie di alcuni autori più recenti, quale il filosofo Robert C. Solomon⁶⁰⁰. Teorico di impostazione neocomunitaristica – scuola di derivazione aristotelica, che rimproverava al liberalismo contemporaneo tanto l'utilitarismo e la sua concezione economicistica della realtà, impostata sull'*homo oeconomicus*⁶⁰¹, quanto la sua visione astorica e asociale dell'individuo⁶⁰² – Solomon affermava infatti che la responsabilità sociale d'impresa non dovrebbe più essere interpretata come un mero decalogo di obblighi, peraltro volontari, da osservare nei confronti degli *stakeholders* – la cui individuazione, inoltre, non sempre è oggettiva e il cui trattamento non sempre è adeguato. Essa andrebbe piuttosto inquadrata in un'ottica sovraordinata rispetto ai singoli attori economici, per cui i soggetti che lavorino all'interno dell'impresa dovrebbero essere portati a operare non più per la finalità esclusiva della massimizzazione del profitto, quanto per garantire l'eccellenza dell'istituzione alla quale appartengono⁶⁰³, con il conseguente capovolgimento della concezione economica tradizionale e la possibilità di affermare che ciò che è bene per la società è bene anche per l'impresa⁶⁰⁴.

Coerente con questa impostazione e con la relativa riduzione del paradigma volontaristico delle imprese nell'applicazione delle regole di CSR sono poi i

⁵⁹⁸ Per cui nelle loro attività le imprese dovrebbero sempre tener conto anche delle ripercussioni economiche, sociali e ambientali. Cfr. COM(2002)347 definitivo del 2 luglio 2002, pp. 5-6.

⁵⁹⁹ COM(2011)681 definitivo del 25 ottobre 2011, p. 7.

⁶⁰⁰ Cfr. R.C. Solomon, *It's good Business: Ethics and free Enterprise for the New Millennium*, Rowman & Littlefield, Oxford, 1997.

⁶⁰¹ Su cui cfr. *supra*, cap. I, par. 1.3.

⁶⁰² Fonte: *neocomunitarismo*, in *Dizionario di filosofia*, Treccani, Roma, 2009. Disponibile online presso l'indirizzo internet: https://www.treccani.it/enciclopedia/neocomunitarismo_%28Dizionario-di-filosofia%29/.

⁶⁰³ R.C. Solomon, *It's good Business: Ethics and free Enterprise for the New Millennium*, cit., pp. 45-46 e 70 ss.

⁶⁰⁴ Sul punto si veda: P. Maggiolini, *Ciò che è bene per la società è bene per l'impresa. Una rivisitazione di teorie e prassi della Responsabilità Sociale d'Impresa*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

principi promossi in materia, negli stessi anni della Comunicazione n. 681, da organizzazioni internazionali quali l'OCSE e le Nazioni Unite, così come all'interno degli standard ISO (*International Organization for Standardization*) e SAI (*Social Accountability International*)⁶⁰⁵.

In primo luogo, infatti, nonostante i principi espressi nelle “*Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali*” (2011) costituiscano anch'essi «standard volontari per un comportamento responsabile nella conduzione delle attività imprenditoriali», tuttavia «i paesi aderenti alle Linee Guida si impegnano in modo vincolante ad attuarle secondo la Decisione del Consiglio dell'OCSE sulle Linee Guida destinate alle Imprese Multinazionali. Inoltre, i temi trattati nelle Linee Guida possono anche essere oggetto di leggi nazionali e di impegni internazionali»⁶⁰⁶. Anche se si ribadisce che l'osservanza delle leggi nazionali è e rimane sempre il primo obbligo delle imprese, mentre le Linee Guida si pongono come semplici «raccomandazioni», o *best practices*, si afferma quindi comunque che anche «nei paesi dove le leggi e i regolamenti nazionali sono in conflitto con i principi e gli standard delle Linee Guida, le imprese dovrebbero trovare il modo di rispettare il più possibile tali principi [...] senza violare le leggi nazionali»⁶⁰⁷.

Un discorso analogo vale per i “*Principi Guida su Imprese e Diritti Umani*” delle Nazioni Unite (2011)⁶⁰⁸, perché pur trattandosi di strumenti di *soft law*, e pertanto giuridicamente non vincolanti, essi definiscono nel relativo commentario la

⁶⁰⁵ ISO e SAI sono due organizzazioni non governative che si occupano della definizione di standard e linee guida rispettivamente per materie tecniche in generale (ISO, che svolge altresì funzioni consultive per l'ONU e l'UNESCO) e per la tutela dei diritti umani a livello globale (SAI, responsabile tra l'altro della definizione dello standard SA8000, volto a certificare aspetti della gestione aziendale relativi alla CSR quali il rispetto dei diritti umani, del diritto del lavoro, la tutela contro lo sfruttamento minorile e la sicurezza e salubrità sul posto di lavoro). Cfr. sito web del SAI: <https://sa-intl.org/>; sito web dell'ISO: <https://www.iso.org/home.html>.

⁶⁰⁶ *Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali*, 2012, Ministero dello Sviluppo Economico, p. 10 (1° ed. originale 2012). Disponibile online presso: <https://www.oecd.org/daf/inv/mne/MNEguidelinesITALIANO.pdf>.

⁶⁰⁷ A tal fine, i paesi aderenti hanno dovuto tra l'altro designare i Punti di Contatto Nazionali incaricati di promuovere l'efficacia delle Linee Guida: essi possono inoltre offrire forum di discussione per aiutare gli ambienti imprenditoriali, le organizzazioni sindacali, le ONG e le altre parti interessate a risolvere le questioni riguardanti l'applicazione delle Linee Guida. Cfr. *ivi*, pp. 12-13 e 54-58.

⁶⁰⁸ Redatti in attuazione del Quadro dell'ONU “Proteggere, rispettare, rimediare” e approvati con la risoluzione 17/4 del Consiglio dei diritti umani il 16 giugno 2011. Cfr. *Principi Guida su Imprese e Diritti Umani* (con commentario), IRiSS, 2011, p. 5. Disponibile online presso: <http://www.iriss.cnr.it/irisswp/wp-content/uploads/2016/09/principi-guida-su-impres-e-diritti-umani-con-commentario.pdf>.

responsabilità delle imprese – con riguardo al rispetto dei diritti umani⁶⁰⁹ – come «uno standard di condotta attesa per tutte le imprese, indipendentemente da dove esse operino»; una responsabilità che, per di più, «esiste indipendente dalle capacità e/o dalla volontà degli Stati di adempiere i propri obblighi in materia di diritti umani», andando anche qui «oltre il mero rispetto delle norme e dei regolamenti nazionali che assicurano la protezione dei diritti umani»⁶¹⁰. E un richiamo alla “*Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell’ONU*” (1948), ai documenti ILO e ad altre norme nazionali e internazionali in materia di diritti umani e lavoro è contenuto anche nello standard SA 8000 sulla *Social Accountability*, sviluppato dalla SAI per la prima volta nel 1997 e ora giunto alla sua 4° edizione (2014). Esso è lo standard più diffuso a livello mondiale, volto alla certificazione di alcuni aspetti CSR della gestione aziendale, vale a dire: il rispetto dei diritti umani; il rispetto del diritto del lavoro; la tutela contro lo sfruttamento minorile; le garanzie di sicurezza e salubrità sul posto di lavoro⁶¹¹.

Norme più tecniche e meno di principio sono invece quelle stabilite dall’ISO: si pensi alla norma ISO 26000, in vigore in Italia dal 10 dicembre 2020 (UNI ISO 26000:2020) e recante “*Guida alla responsabilità sociale*” per tutte le tipologie di organizzazioni – indipendentemente dalle loro dimensioni e localizzazioni – al fine di aiutarle a «contribuire allo sviluppo sostenibile», incoraggiandole ad andare anche «al di là del mero rispetto delle leggi» e integrandosi con gli altri strumenti di realizzazione della responsabilità sociale⁶¹²; alla norma ISO 37001, in vigore in Italia dal 20 dicembre 2016 (UNI ISO 37001:2016) e recante “*Sistemi di gestione per la prevenzione della corruzione*”⁶¹³; alla norma ISO 14001, in vigore in Italia dal 16 settembre 2015 (UNI ISO 14001:2015) e recante “*Sistemi di gestione ambientale*”⁶¹⁴.

Proprio la norma ISO 26000, tuttavia, offre un’interessante definizione di CSR, in termini più pregnanti, evidenziandosi dunque anche qui il cambio di paradigma cui si accennava sopra. Essa è infatti definita come la «responsabilità da parte di

⁶⁰⁹ Su cui cfr. *ivi*, Principio 12, p. 16.

⁶¹⁰ *Principi Guida su Imprese e Diritti Umani* (con commentario), cit., Principio 11, p. 16. Cfr. inoltre *infra*, par. 2.

⁶¹¹ Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

⁶¹² Anche se senza l’obiettivo di sostituirsi a questi. Essa non costituisce inoltre una norma di gestione, come invece la ISO 37001 e la ISO 14001, e pertanto non è destinata a fini di certificazione né a fini regolamentari o contrattuali. Fonte: <http://www.uni.com>.

⁶¹³ *Ibidem*.

⁶¹⁴ *Ibidem*.

un'organizzazione per gli impatti delle sue decisioni e delle sue attività sulla società e sull'ambiente, attraverso un comportamento etico e trasparente che: contribuisce allo sviluppo sostenibile, inclusi la salute e il benessere della società; tiene conto delle aspettative/interessi degli stakeholder; è in conformità con la legge applicabile e coerente con le norme internazionali di comportamento; è integrata in tutta l'organizzazione e messa in pratica nelle sue relazioni»⁶¹⁵.

Tale cambio di rotta acquista sicuramente in oggettività, e appare coerente con le opinioni espresse, tra l'altro, da agenzie di *rating* etici quali la *Standard Ethics* di Bruxelles, storicamente vicina all'ambiente comunitario⁶¹⁶.

2. La “Due diligence” all'interno della supply chain

Una volta analizzata la definizione generale di CSR è necessario soffermarsi su alcune delle modalità attraverso le quali le imprese possono realizzare la loro responsabilità sociale. Ci si riferisce, in particolare, agli aspetti riguardanti: il rispetto dei diritti umani nella *supply chain* delle imprese multinazionali; l'accesso alla finanza sostenibile; la comunicazione d'impresa e la rendicontazione non finanziaria⁶¹⁷. Tali aspetti costituiscono in effetti “obiettivi olistici” che consentono, se analizzati uno per uno e sistematicamente, di visualizzare l'impatto dell'industria sotto le ottiche più diversificate, come tante facce di un vetro smerigliato⁶¹⁸.

Per quanto concerne in primo luogo la tutela dei diritti umani, i già citati “*Principi Guida su Imprese e Diritti Umani*” delle Nazioni Unite hanno rappresentato la pietra angolare della responsabilità delle imprese in materia: a partire dal 2011 è infatti aumentata la pressione sociale sulle aziende per identificare e risolvere i problemi lungo la loro *supply chain*, o catena del valore⁶¹⁹.

⁶¹⁵ *Ibidem*.

⁶¹⁶ La *Standard Ethics*, nello specifico, è un'agenzia di *rating* indipendente in materia di sostenibilità e responsabilità sociale d'impresa con sede a Londra. Secondo l'Enciclopedia Treccani è stata la prima a utilizzare in Italia la locuzione “*rating etico*”. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

⁶¹⁷ *Infra*, parr. 2.1, 2.2.

⁶¹⁸ P. Giangualano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 26.

⁶¹⁹ *Ibidem*.

In particolare, in base al Principio n. 12: «La responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani si riferisce ai diritti umani internazionalmente riconosciuti – intesi, come minimo, come quelli espressi nella Carta Internazionale dei Diritti Umani e principi concernenti i diritti fondamentali enunciati nella Dichiarazione sui Principi e i Diritti Fondamentali nel Lavoro dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro»⁶²⁰. Secondo il relativo Commentario, tuttavia, la responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani si distingue dalle questioni relative alla sua semplice «responsabilità giuridica», in larga parte disciplinata dai singoli diritti nazionali, avvicinandosi piuttosto alla necessità, per l’impresa, di adottare determinati standard supplementari di tutela a seconda della specifica situazione⁶²¹. È chiaro che gli strumenti attraverso cui un’impresa adempie la propria responsabilità di rispettare i diritti umani devono infatti essere proporzionati alla sua dimensione, alla presenza sul territorio di individui appartenenti a gruppi specifici o a popolazioni meritevoli di attenzione particolare⁶²², alla gravità dell’impatto delle operazioni aziendali sulle persone. Ciononostante, la responsabilità di rispettare i diritti umani deve applicarsi in modo completo e in misura uguale a tutte le imprese⁶²³.

Al Principio n. 15 si afferma poi che: «Per adempiere le proprie responsabilità di rispettare i diritti umani, le imprese dovrebbero dotarsi di politiche e processi appropriati alla loro dimensione e alle circostanze, inclusi: a) l’impegno di politiche aziendali dirette a soddisfare le proprie responsabilità di rispettare i diritti umani; b) un processo di *due diligence* sui diritti umani che permetta di identificare, prevenire e mitigare i propri impatti negativi sui diritti umani e di rendere conto del modo con cui affrontano il problema; c) procedure che permettono di rimediare a qualsiasi impatto negativo sui diritti umani che esse possono causare o al quale possono contribuire»⁶²⁴. Questa attenzione alle

⁶²⁰ Si tratta, nello specifico, della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* (1948) e dei principali strumenti che la codificano da un lato (vale a dire il *Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici* e il *Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali*), e dei diritti fondamentali contenuti nelle otto principali convenzioni dell’ILO dall’altro, così come sanciti nella *Dichiarazione sui Principi e Diritti Fondamentali nel Lavoro* (1998). Cfr. *Principi Guida su Imprese e Diritti Umani* (con commentario), cit., Principio 12, p. 16.

⁶²¹ *Ivi*, p. 17.

⁶²² È il caso di popoli indigeni, donne, minoranze nazionali, etniche, linguistiche o religiose, bambini, lavoratori migranti, persone disabili. Cfr. *ibidem*.

⁶²³ *Ibidem*, Principio n. 14.

⁶²⁴ *Ivi*, Principio 15, p. 18.

pratiche di *due diligence* rileva in modo particolare: se già nei Principi da 16 a 24 sono ravvisabili alcune indicazioni specifiche sulle politiche e le procedure da porre in essere, oggi sempre più si riscontra un aumento delle azioni legali contro le aziende proprio in merito a questioni relative ai diritti umani – oltre 100 casi nel 2016 secondo il *Business & Human Rights Resource Centre*⁶²⁵. Le imprese che non riescono a ridurre i rischi derivanti da violazioni dei diritti umani⁶²⁶, inoltre, possono subire un danneggiamento del valore del brand e della propria reputazione; al contrario, le imprese che riescano a sviluppare efficaci sistemi di gestione dei rischi per tali violazioni potrebbero trovarsi di fronte a nuove opportunità ed essere percepite come aziende che attuano le migliori pratiche a livello internazionale⁶²⁷.

In particolar modo per quanto riguarda le aziende multinazionali, con una *supply chain* articolata a livello globale, tali aspetti risultano di fondamentale importanza: la reputazione aziendale oggi non dipende infatti più solo dalle operazioni dell'impresa madre e delle sue sussidiarie, ma anche da quelle di tutte le compagnie facenti parte della sua catena di approvvigionamento⁶²⁸. Secondo la ricerca: “*Addressing Human Rights*”, svolta da KPMG⁶²⁹ nel 2016, le aziende approcciano la tematica dei diritti umani proprio per i seguenti quattro motivi⁶³⁰.

In primo luogo, regolamentazione e standard: oltre ai già citati principi guida delle Nazioni Unite, le aziende che vogliono comunicare le proprie attività guardano infatti sempre più a documenti quali gli standard di rendicontazione della sostenibilità GRI⁶³¹ e al crescente *corpus* legislativo in materia di *modern*

⁶²⁵ P. Giangualano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 27.

⁶²⁶ In particolare sul posto di lavoro. A tal proposito, si ricordi che la *Dichiarazione sui Principi e Diritti Fondamentali nel Lavoro* dell'ILO si concentra su diritti quali la libertà di associazione, la contrattazione collettiva, l'eliminazione del lavoro forzato e minorile e della discriminazione in materia di occupazione. Cfr. *ibidem*.

⁶²⁷ *Ivi*, p. 30.

⁶²⁸ B. Wray, *Managing reputational risk in your global supply chain*, 24 settembre 2019. Disponibile online presso: <https://www.edc.ca/en/blog/reputation-risk-in-global-supply-chain.html>.

⁶²⁹ Una delle *Big Four*, le quattro società di revisione e consulenza aziendale più rilevanti a livello mondiale. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

⁶³⁰ P. Giangualano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., pp. 30-31.

⁶³¹ Su cui *infra*, par. 2.2.

*slavery*⁶³² nelle catene di approvvigionamento internazionali. In proposito, si segnalano: il *California Transparency in Supply Chains Act*, in vigore nello stato della California dal gennaio 2012 e scaturito proprio dalle pressioni dei consumatori verso l'acquisto di prodotti fabbricati in maniera etica e di origine controllata⁶³³; il *Modern Slavery Act* del Regno Unito del 2015, che obbliga le aziende che operano nel paese a rendere pubblico il loro approccio per evitare forme di schiavitù e violazioni dei diritti umani all'interno della loro *supply chain*⁶³⁴; l'analogo *Modern Slavery Act* australiano del 2018⁶³⁵; il *Modern Slavery Act* presentato al Senato canadese per l'approvazione il 29 ottobre 2020⁶³⁶. La maggior parte di questo *corpus* regolamentare è di natura extraterritoriale, applicandosi cioè non solo alle società incorporate all'interno dei confini nazionali, ma anche alle attività di qualsiasi altra società che operi all'interno di tali confini. Essere parte di una catena di approvvigionamento globale, oggi, può voler quindi dire essere soggetto a una varietà di regole nazionali⁶³⁷. E ciò non vale solo per le legislazioni in materia di *modern slavery*, ma anche per altri settori collegati ai diritti umani come nel caso della *data protection*: in base alla recente *General Data Protection Regulation* (GDPR) 2016/679, ad esempio, in vigore all'interno dell'UE dal 24 maggio 2016⁶³⁸, un'impresa che fornisca servizi online a un consumatore proveniente dall'Unione Europea è soggetta all'applicazione della disciplina europea in materia di *data protection* anche qualora tale impresa non sia incorporata all'interno di uno stato membro⁶³⁹.

⁶³² Con *modern slavery* si intende il «grave sfruttamento di altri esseri umani al fine del profitto personale o commerciale». È il caso non solo del traffico di esseri umani, della prostituzione e della criminalità forzate, ma anche del lavoro forzato, dello sfruttamento minorile in guerra e nel lavoro d'impresa, della rimozione di organi. Cfr. sito web dell'associazione "Anti-slavery": <https://www.antislavery.org/what-we-do/>.

⁶³³ P.O. Hirose, *The California Transparency in Supply Chains Act: Overview*, in «Practical Law», 2018, p. 1. Disponibile online presso il link: <https://www.perkinscoie.com/images/content/2/1/v3/217134/The-California-Transparency-in-Supply-Chains-Act-Overview.pdf>.

⁶³⁴ P. Giangualano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 29.

⁶³⁵ Disponibile all'indirizzo: <https://www.legislation.gov.au/Details/C2018A00153>.

⁶³⁶ B. Wray, *Managing reputational risk in your global supply chain*, cit.

⁶³⁷ *Ibidem*.

⁶³⁸ Nonostante la sua attuazione sia iniziata in realtà solo il 25 maggio 2018. Essendo un regolamento, essa non deve essere recepita dalle legislazioni nazionali ma è direttamente applicabile in tutti gli stati dell'Unione senza significativi margini di libertà nell'adattamento. Cfr. B. Saetta, *Regolamento generale per la protezione dei dati*, ult. modifica 19 aprile 2021. Disponibile online presso il link: <https://protezionedatipersonali.it/regolamento-generale-protezione-dati>.

⁶³⁹ *Ibidem*.

In secondo luogo, le imprese guardano agli aspetti reputazionali e relazionali⁶⁴⁰: clienti, dipendenti, media, ONG, sindacati e fornitori si aspettano infatti sempre più trasparenza all'interno delle *supply chain*, l'adozione di metodi per ridurre i rischi e monitorare la performance e ridimensionare l'impatto negativo di determinate attività attraverso strumenti di *capacity building*⁶⁴¹.

In terzo luogo, le aziende percepiscono in maniera stringente le pressioni derivanti da investitori e agenzie di *rating*: l'analisi di KPMG evidenzia in effetti come alcuni indici di mercato azionario, quali il *Dow Jones Sustainability Index* e *FTSE4Good*, richiedano dettagli molto precisi sulla gestione dei diritti umani nelle catene di approvvigionamento; accuse di lavoro minorile, lavoro forzato, *modern slavery* e altre violazioni possono pertanto comportare la perdita di investitori anche rilevanti⁶⁴².

In quarto luogo, infine, a volte sono gli stessi principi etici e la cultura aziendale a spingere le aziende a tutelare i diritti umani⁶⁴³.

È sempre più importante, insomma, che le aziende implementino nelle loro politiche un sistema di *due diligence* in relazione ai diritti umani, che comprenda al suo interno le cinque fasi illustrate nello studio di KPMG: l'adozione di tale sistema (*human rights policy*); l'illustrazione degli impatti che le operazioni aziendali possono avere sui diritti umani (*assessing impacts*); l'integrazione della tematica dei diritti umani all'interno dell'intero sistema azienda (*integration*); la definizione di modalità per risolvere prontamente le eventuali controversie (*grievance mechanism*); la creazione di strutture per monitorare la performance in un'ottica di miglioramento continuo (*tracking performance*)⁶⁴⁴. E proprio in tal senso, qualcosa sembra starsi muovendo anche a livello comunitario: il 10 marzo 2021 il Parlamento europeo ha infatti adottato una risoluzione sulla *corporate due*

⁶⁴⁰ P. Giangualano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 31.

⁶⁴¹ Attraverso i quali le varie strutture della catena di approvvigionamento possono scambiare e sviluppare conoscenze, abilità e altre risorse che consentano di loro svolgere le operazioni in maniera sempre più competente. Si pensi, ad esempio, a iniziative che promuovano la partecipazione delle comunità locali alle attività di sviluppo economico e sociale in una determinata regione. Cfr. R.W. Caves, *Encyclopedia of the City*, Routledge, Londra, 2004, p. 64.

⁶⁴² P. Giangualano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 31. Cfr. *infra*, par. 2.1.

⁶⁴³ *Ibidem*.

⁶⁴⁴ *Ivi*, pp. 31-32.

diligence e *accountability*⁶⁴⁵ prevedendo alcune raccomandazioni per un'analogo proposta di Direttiva da parte della Commissione europea⁶⁴⁶. Si è infatti richiesto alla Commissione di redigere una proposta legislativa allo scopo di fissare alcuni requisiti armonizzati di *due diligence* tali da assicurare la protezione dei diritti umani e dell'ambiente ad ogni livello delle catene di approvvigionamento⁶⁴⁷. Chiaramente il successo della proposta dipenderà dal modo in cui questa sarà strutturata in concreto. Al momento comunque si è evidenziato che gli obblighi di *due diligence* previsti dalla Commissione andranno ben oltre le corrispondenti norme previste a livello dei singoli stati membri: ad esempio, il Commissario per la Giustizia Didier Reynders ha già annunciato che preoccupazioni più classicamente relative a tematiche ambientali e di CSR dovranno essere valutate accanto all'aspetto dei diritti umani; inoltre, le società madri incorporate nell'Unione dovranno essere considerate responsabili per i danni causati dalle altre società della loro catena di approvvigionamento anche qualora queste siano basate in paesi extracomunitari⁶⁴⁸. La Commissione ha inoltre evidenziato una chiara preferenza dei vari stati membri verso un rafforzamento delle regole in materia: attualmente, in effetti, solo un terzo delle società attive in Europa monitora attentamente la propria *supply chain* in relazione all'impatto ambientale e sui diritti umani.

Ciò che è certo, quindi, è che un intervento a livello comunitario, vale a dire sovranazionale, è di gran lunga preferibile quando si tratta di tematiche di tale rilievo. Non si deve però dimenticare che l'*enforcement* dei diritti umani è comunque un compito dei singoli stati sovrani: è auspicabile quindi che i requisiti di *due diligence* previsti dalla Commissione siano disegnati in maniera proporzionata alla situazione dei vari paesi e delle varie regioni europee e fungibile in relazione alle attività delle singole imprese di volta in volta interessate⁶⁴⁹.

⁶⁴⁵ Il concetto di *accountability* si riferisce essenzialmente alla rendicontazione delle attività di un'impresa. Cfr. *infra*, par. 2.2.

⁶⁴⁶ La risoluzione è disponibile online presso l'indirizzo internet: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0073_EN.html.

⁶⁴⁷ K. Hintner, *Towards a European Supply Chain Law*, in «BDI», 18 dicembre 2020. Disponibile online presso: <https://english.bdi.eu/article/news/towards-a-european-supply-chain-law/>.

⁶⁴⁸ *Ibidem*.

⁶⁴⁹ *Ibidem*.

2.1 La finanza sostenibile

Come si accennava, un ruolo essenziale per lo sviluppo della sostenibilità è esercitato anche dagli investitori istituzionali⁶⁵⁰ e dalla finanza sostenibile. Le pressioni degli investitori sulle aziende, a ben vedere, sono significative: queste non possono operare senza una quantità adeguata di finanziamenti, e a sua volta la gestione finanziaria influisce sul complesso delle operazioni aziendali, integrandosi con le altre funzioni di reparto come il marketing, la produzione, le risorse umane⁶⁵¹.

Di recente, inoltre, si è notato che le imprese che perseguono obiettivi ESG (*environmental, social and governance*) accanto a quello del profitto, realizzando così la propria responsabilità sociale, nel lungo termine hanno solitamente più successo delle altre⁶⁵². È per questo che il mondo della finanza oggi sta incentivando sempre più il c.d. “investimento responsabile”, che allinea le decisioni finanziarie degli investitori all’analisi degli impatti delle imprese sull’ambiente e sulla società⁶⁵³.

In via preliminare varrà ricordare che le decisioni di investimento si basano su una varietà di fattori, ma che storicamente quelli ambientali e sociali non sono stati sufficientemente presi in considerazione, dal momento che i rischi connessi a questi aspetti riguardano normalmente un orizzonte temporale di lungo periodo. E ciò, in un mondo in cui la maggior parte del capitale azionario appare ancora soggetto al c.d. *high frequency trading*, con posizioni di investimento che vengono mantenute per periodi di tempo spesso brevissimi – da qualche ora fino a poche frazioni di secondo – comporta che la maggior parte degli azionisti non ha alcun interesse per le questioni che esulano dal breve termine⁶⁵⁴. A tal proposito si

⁶⁵⁰ Con il termine «investitore istituzionale» si intende un «intermediario la cui attività caratteristica è quella di investire un patrimonio per conto di un soggetto che si trova in surplus finanziario», per mezzo di un mandato specifico o mediante intermediazione in senso stretto. A questa categoria appartengono, ad esempio, gli organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR), i fondi comuni di investimento, le società di investimenti a capitale variabile (Sicav), i fondi pensione, le compagnie di assicurazione. Fonte: <https://www.borsaitaliana.it/>.

⁶⁵¹ F. Fontana, M. Caroli, *Economia e gestione delle imprese*, cit., pp. 341 ss.

⁶⁵² A.M. Halvorssen, *Investing in Sustainability: Reform Proposals for the Ethics Guidelines of the Norwegian Sovereign Wealth Fund*, in «European Company Law» 11, 2, 2014, pp. 107-111.

⁶⁵³ *Ibidem*.

⁶⁵⁴ *Ibidem*.

consideri che, facendo data al 2014, circa il 70% delle transazioni in *equity* nel mercato azionario statunitense si stimava avvenire in *high frequency trading*⁶⁵⁵. La sottoscrizione nel 2015 dei 17 SDGs da parte di 193 paesi dell'ONU⁶⁵⁶ e la firma dell'accordo sul clima a conclusione della COP 21 di Parigi⁶⁵⁷ hanno però avviato una trasformazione nel senso della sostenibilità anche all'interno del mondo della finanza⁶⁵⁸. Da un lato, infatti, il perseguimento di obiettivi ESG da parte di un'impresa può determinare maggiori ritorni per gli azionisti per effetto di un miglioramento della reputazione aziendale: sempre più i consumatori, e in particolare i giovanissimi, prestano attenzione all'impatto ambientale e sociale delle operazioni delle aziende da cui acquistano. In base al recente studio: “*Gen Z Shoppers Demand Sustainable Retail*”, condotto nel dicembre 2019 dalla società statunitense First Insight, uno dei leader mondiali nella *data analysis*⁶⁵⁹, la grande maggioranza degli appartenenti alla c.d. “Generazione Z” – che ricomprende tutti coloro che sono nati dal 1997 in avanti – dimostra una sensibile preferenza per i prodotti più sostenibili, essendo disposta a pagare anche il 10 per cento in più per un bene “etico” rispetto a quelli i cui metodi di produzione non si accordino con i suoi valori⁶⁶⁰. Assieme ai cc.dd. “Millennials”⁶⁶¹, infatti, gli appartenenti alla Generazione Z sono i soggetti più inclini a prendere decisioni di acquisto basate sui propri principi personali, sociali e ambientali⁶⁶².

Un esempio in tal senso è rappresentato dall'attività di un'altra società statunitense, operante nel settore dell'abbigliamento: Patagonia. Essa è infatti una

⁶⁵⁵ B. Clarke, *The EU's Shareholder Empowerment Model in the Context of the Sustainable Companies Agenda*, in «European Company Law» 11, 2, 2014, pp. 103-106.

⁶⁵⁶ *Supra*, cap. I, par. 2.3.

⁶⁵⁷ La XXI Conferenza delle Parti della già citata Convenzione dell'ONU sui cambiamenti climatici del 1992, tenutasi a Parigi tra il 30 novembre e il 12 dicembre 2015. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

⁶⁵⁸ P. Giangualano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 33.

⁶⁵⁹ Essa si occupa, nello specifico, di effettuare analisi predittive sui comportamenti dei consumatori per aiutare le imprese a prendere decisioni più profittevoli. Cfr. sito web di First Insight: <https://www.firstinsight.com/>.

⁶⁶⁰ G. Petro, *Gen Z Is Emerging As The Sustainability Generation*, in «Forbes», 30 aprile 2021. Disponibile online presso: <https://www.forbes.com/sites/gregpetro/2021/04/30/gen-z-is-emerging-as-the-sustainability-generation/?sh=3210589c8699>.

⁶⁶¹ Coloro che sono nati tra la metà degli anni '80 e la metà degli anni '90. Cfr. *Generation Y*, in «Lexico». Disponibile online presso il link: https://www.lexico.com/definition/generation_y.

⁶⁶² Tra i quali si segnalano, tra l'altro, anche la sicurezza per i consumatori e sul luogo di lavoro. Cfr. G. Petro, *Gen Z Is Emerging As The Sustainability Generation*, cit.

“B Corp”⁶⁶³: un’azienda, cioè, che persegue l’obiettivo di «diffondere un modello più evoluto di business» oltre il profitto, scegliendo «volontariamente e formalmente di produrre contemporaneamente benefici di carattere sociale e ambientale»⁶⁶⁴. La *mission* di Patagonia conferma quanto appena detto: “*We’re In Business To Save Our Home Planet*”; Patagonia vuole salvare il nostro pianeta⁶⁶⁵. E quanto più l’azienda difende strenuamente questa sua affermazione, rigettando le distorsioni del sistema capitalistico, tanto più cresce il valore del suo brand⁶⁶⁶. Come punto di partenza per una decisione di investimento, allora, oggi le valutazioni delle performance ESG rientrano perfettamente tra gli elementi chiave per valutarne la rischiosità⁶⁶⁷. In relazione all’aspetto ambientale, ad esempio, si considerano il contributo che l’azienda può dare nella lotta al riscaldamento globale mediante la riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra (*greenhouse gases*, o GHG)⁶⁶⁸, la decarbonizzazione, la gestione degli scarti, l’efficienza energetica; in relazione all’aspetto sociale le politiche dell’azienda per ridurre situazioni di ineguaglianza, l’inclusività sul luogo di lavoro, gli investimenti in capitale umano, la tutela dei diritti umani lungo tutta la *supply chain* e l’integrazione con le comunità locali; a livello di *governance*, infine, l’adozione di un sistema di *corporate governance* con responsabilità ben definite per i vertici aziendali e tali da allineare gli interessi dei diversi *stakeholders*⁶⁶⁹. A tal proposito si segnala, inoltre, un significativo aumento negli ultimi anni delle strategie di investimento sostenibile, a fronte di un drastico calo delle strategie di investimento tradizionali. A livello europeo, infatti, secondo lo studio: “*European SRI Study*”, pubblicato nel 2018 dallo *European Sustainable and Responsible*

⁶⁶³ Fondata nel 1073 e avente sede a Ventura, California, Patagonia è stata infatti la prima azienda del suo stato a richiedere il rilascio della certificazione B nel gennaio 2012. Fonte: <https://eu.patagonia.com/it/it/b-lab.html>.

⁶⁶⁴ Fonte: <https://bcorporation.eu/about-b-lab/country-partner/italy>.

⁶⁶⁵ Fonte: <https://www.patagonia.com.au/pages/our-mission>.

⁶⁶⁶ E. Demkes, *The more Patagonia rejects consumerism, the more the brand sells*, in «The Correspondent», 28 aprile 2020. Disponibile online presso: <https://thecorrespondent.com/424/the-more-patagonia-rejects-consumerism-the-more-the-brand-sells/56126501376-a30f2daa>. Da quando Patagonia ha rafforzato le sue preoccupazioni in materia di sostenibilità, in effetti, il tasso di crescita del suo valore di mercato è salito sensibilmente, raggiungendo nel 2015 una media ponderata annuale del 14 per cento. Fonte: <https://www.pymnts.com/in-depth/2015/retail-growth-by-not-growing/>.

⁶⁶⁷ P. Giangualano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 34.

⁶⁶⁸ Così come definiti nel Protocollo di Kyoto del 1997. Cfr. *ibidem*.

⁶⁶⁹ *Ibidem*.

Investment Forum (Eurosif), forum multistakeholder europeo costituito nel 2001 allo scopo di promuovere e sviluppare l'investimento socialmente responsabile, tra il 2015 e il 2018 le strategie di investimento tradizionali sono calate del 7% – pur rimanendo ancora le strategie dominanti – mentre strategie sostenibili, come quelle basate sull'inclusione sistematica dei fattori ESG nelle decisioni di investimento (c.d. “integrazione dei criteri ESG”) o sull'ampliamento dell'*engagement* dei vari *stakeholders* hanno registrato variazioni positive considerevoli⁶⁷⁰.

Non è allora un caso che anche alcune organizzazioni internazionali e fondi sovrani di investimento siano intervenuti sul punto.

In primo luogo, nel 2006 le Nazioni Unite hanno presentato sei principi di investimento responsabile (*principles for responsible investment*, o PRI), oggi sottoscritti da più di 3000 soggetti – investitori istituzionali, società di gestione del risparmio e prestatori di servizi. Essi consistono, in ordine: a) nell'incorporare parametri ambientali, sociali e di governance (ESG) nell'analisi finanziaria e nei processi di decisione riguardanti gli investimenti; b) nell'essere azionisti attivi e incorporare parametri ESG nelle politiche e pratiche di azionariato; c) nell'esigere la rendicontazione su parametri ESG da parte delle aziende oggetto di investimento; d) nel promuovere l'accettazione e l'implementazione dei Pri nell'industria finanziaria; e) nel collaborare per migliorare l'applicazione dei PRI; f) nel rendicontare periodicamente sulle attività e i progressi compiuti nell'applicazione dei principi⁶⁷¹.

In secondo luogo, nel marzo 2018 la Commissione europea ha approvato, sulla base delle raccomandazioni di un gruppo di esperti – l'*High Level Expert Group*, o HLEG – il “*Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile*”⁶⁷². Per raggiungere gli obiettivi definiti nell'Agenda 2030, in effetti, la Commissione ha stimato un deficit annuo di investimenti pari a 180 miliardi di euro: una somma che non può necessariamente essere fornita dal solo settore pubblico, ma richiede altresì un grande afflusso di capitali privati⁶⁷³. Nello specifico, il piano risponde a

⁶⁷⁰ 60% per la prima, 14% per la seconda. Cfr. *Ivi*, p. 36.

⁶⁷¹ UNEP FI, UNGC, *I principi per l'investimento responsabile*, 2019, pp. 4-6. Disponibile online presso il link: <https://www.unpri.org/download?ac=10973>.

⁶⁷² P. Gianguialano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., pp. 38-39.

⁶⁷³ *Ivi*, pp. 39-40.

tre macro-obiettivi: riorientare i flussi di capitali verso investimenti responsabili per realizzare una crescita sostenibile e inclusiva; gestire i rischi finanziari derivanti dal riscaldamento globale, dalla scarsità delle risorse, dal degrado ambientale e dalle questioni sociali; promuovere trasparenza e orizzonte di lungo termine nelle attività economico-finanziarie⁶⁷⁴. Esso si articola inoltre in dieci proposte, riguardanti principalmente⁶⁷⁵:

- l'introduzione di una "tassonomia" degli investimenti sostenibili, in base al Regolamento (UE) 2020/852 del 18 giugno 2020 (c.d. Regolamento Tassonomia)⁶⁷⁶: un gruppo di esperti in materia, infatti (*technical expert group on sustainable finance*, o TEG), ha cominciato a fine 2018 a definire termini e ambiti per determinare il grado di sostenibilità di un investimento. Nello specifico, il Regolamento definisce "sostenibile" un'attività economica se contribuisce ad almeno uno degli obiettivi da esso delineati – riguardanti in particolare la sostenibilità ambientale⁶⁷⁷ – senza danneggiare in modo significativo gli altri⁶⁷⁸. Esso delega inoltre la Commissione ad aggiornare periodicamente i criteri di dettaglio in base alle indicazioni dello stesso TEG⁶⁷⁹;
- la creazione di standard e certificazioni per i prodotti finanziari sostenibili, come nel caso dei cc.dd. *green bond*⁶⁸⁰, al fine di garantire la credibilità del mercato e rafforzare la fiducia degli investitori;

⁶⁷⁴ *Ibidem*.

⁶⁷⁵ *Ivi*, pp. 40-44.

⁶⁷⁶ Regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e recante modifica al Regolamento (UE) 2019/2088. Disponibile presso: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32020R0852&from=EN>.

⁶⁷⁷ Gli obiettivi sono sei, e sono contenuti all'art. 9 del Regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio, recante modifica del Regolamento (UE) 2019/2088. Essi consistono: nella mitigazione dei cambiamenti climatici; nell'adattamento ai cambiamenti climatici; nell'uso sostenibile e nella protezione delle acque e delle risorse marine; nella transizione verso un'economia circolare; nella prevenzione e nella riduzione dell'inquinamento; nella protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi. Cfr. *Ibidem*.

⁶⁷⁸ Rapporto ASviS: *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, cit., p. 38.

⁶⁷⁹ *Ibidem*.

⁶⁸⁰ Le "obbligazioni verdi" sono strumenti finanziari la cui diffusione è cresciuta in maniera ingente a partire dal 2007. Pur essendo obbligazioni come tutte le altre, la loro emissione è legata a progetti con impatto positivo sulla sostenibilità ambientale, consentendone il relativo finanziamento. Fonte: <https://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/green-bond-definizione.htm>.

- la modifica delle direttive MiFID II⁶⁸¹ e IDD (*Insurance Distribution Directive*)⁶⁸² al fine di includere la valutazione delle preferenze degli investitori in materia di sostenibilità nell'ambito della prestazione di servizi di consulenza finanziaria e di gestione del portafoglio, ad esempio mediante la sottoposizione ai clienti di un questionario obbligatorio;
- la definizione degli obblighi degli investitori istituzionali e dei gestori di attività, aumentando ad esempio la trasparenza nei confronti degli investitori finali in relazione al modo in cui i fattori di sostenibilità vengono integrati nelle decisioni di investimento e nella valutazione dei rischi⁶⁸³. A tal fine, il Regolamento (UE) 2019/2088 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 novembre 2019 (c.d. Regolamento Disclosure)⁶⁸⁴ ha stabilito «norme armonizzate sulla trasparenza per i partecipanti ai mercati finanziari⁶⁸⁵ e i consulenti finanziari per quanto

⁶⁸¹ La Direttiva (UE) 2014/65 (c.d. MiFID II) del Parlamento europeo e del Consiglio, entrata in vigore il 3 gennaio 2018, aveva come obiettivo lo sviluppo di un mercato unico dei servizi finanziari in Europa, nel quale fossero assicurate la trasparenza e la protezione degli investitori. Il testo è disponibile online presso l'indirizzo internet: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32014L0065&from=IT>.

⁶⁸² La Direttiva (UE) 2016/97 (c.d. IDD) del Parlamento europeo e del Consiglio, entrata in vigore il 1° ottobre 2018, in modo simile a quanto fatto dalla MiFID II in relazione ai prodotti finanziari aveva come obiettivo la tutela dell'assicurato, permettendogli di essere più consapevole dei propri bisogni e delle proprie aspettative e aumentando la trasparenza da parte delle compagnie di assicurazione. Il testo è disponibile online presso l'indirizzo internet: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=CELEX%3A32016L0097>.

⁶⁸³ A ben vedere, un'insufficiente valutazione dei rischi ambientali può avere effetti negativi anche sul rischio dell'investimento. Come rilevato dall'attuale Commissario europeo per il commercio Valdis Dombrovskis, infatti: «tra il 2007 e il 2016, le perdite economiche imputabili a condizioni atmosferiche estreme sono aumentate dell'86%». Cfr. P. Gianguialano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 41.

⁶⁸⁴ Regolamento (UE) 2019/2088 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari. Disponibile presso: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32019R2088>.

⁶⁸⁵ Con tali intendendo una varietà di soggetti indicati all'art. 2, punto 1 del Regolamento, vale a dire tutte quelle persone o gruppi che offrono, creano o gestiscono uno dei seguenti prodotti: servizi di gestione del portafoglio; fondi di investimento alternativi; prodotti di investimento assicurativi; prodotti pensionistici; schemi pensionistici; organismi di investimento collettivo in valori mobiliari (OICVM); prodotti pensionistici individuali paneuropei (PEPP). Il consulente finanziario, d'altro canto, è quella persona o gruppo che presta consulenza in materia di investimenti o di assicurazioni in relazione a uno di tali prodotti. Cfr. W. Schlaffer, M. Hobisch, J. Schmeing, N. Sachtleben, *Disclosure Regulation EU 2019/2088. Expansion of sustainability reporting in finance*, in «Banking Hub», 17 marzo 2021. Disponibile online presso: <https://www.bankinghub.eu/banking/research-markets/disclosure-regulation-eu#:~:text=The%20Disclosure%20Regulation%20EU%202019%2F2088%20urges%20financial%20market%20participants,market%20participants%20and%20financial%20advisors.>

riguarda l'integrazione dei rischi di sostenibilità e la considerazione degli effetti negativi per la sostenibilità nei loro processi e nella comunicazione delle informazioni connesse alla sostenibilità relative ai prodotti finanziari» (art. 1). In particolare, il Regolamento ha previsto una serie articolata di “doveri” dei partecipanti ai mercati finanziari e dei consulenti finanziari, tra cui spicca proprio il dovere di “*disclosure*”: perché i consumatori possano prendere decisioni pienamente informate, è infatti essenziale che conoscano i rischi e gli impatti sulla sostenibilità dell'impresa di cui sono clienti. Un aspetto risulta però di fondamentale importanza: come già affermato nel corso delle consultazioni preliminari alla stesura del Regolamento, infatti, bisogna tenere ben presente che le considerazioni ESG non devono comunque assumere una rilevanza preponderante, nell'ambito dei servizi di consulenza finanziaria, rispetto ad altri criteri “tradizionali” di adeguatezza, quali l'esperienza pregressa del cliente o la sua situazione finanziaria; essi devono invece essere considerati solo in seconda battuta. Finanza sostenibile, in effetti, non vuol dire eliminazione del profitto, bensì «ricerca di un rendimento finanziario coniugato al rispetto di principi etici, sociali e ambientali»⁶⁸⁶;

- la riforma dei *benchmark* finanziari per la valutazione della sostenibilità di un determinato investimento. A ben vedere, l'Unione aveva previsto già a partire dal c.d. “Regolamento Benchmark” del 2016 l'introduzione di due nuove categorie di *benchmark* al fine di rafforzare la fiducia degli operatori di mercato e del pubblico nei confronti degli indici di riferimento adoperati in strumenti e contratti finanziari all'interno dell'Europa⁶⁸⁷: la prima in relazione alla transizione climatica, e la seconda riguardante un portafoglio di investimento in linea con l'Accordo di Parigi⁶⁸⁸. La recente

⁶⁸⁶ P. Giangualiano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 44.

⁶⁸⁷ Regolamento (UE) 2016/1011 del Parlamento europeo e del Consiglio sugli indici di riferimento, in vigore dal 1° gennaio 2018. Fonte: [https://www.bancaditalia.it/compiti/sispaga-mercati/riforma-tassi-riferimento/regolamento-benchmark/index.html#:~:text=Il%20Regolamento%20\(UE\)%202016%2F,nell'Unione%20\(benchmark\)%20in.](https://www.bancaditalia.it/compiti/sispaga-mercati/riforma-tassi-riferimento/regolamento-benchmark/index.html#:~:text=Il%20Regolamento%20(UE)%202016%2F,nell'Unione%20(benchmark)%20in.)

⁶⁸⁸ Per cui all'interno del secondo *benchmark* attualmente rientrano solo quelle imprese allineate all'obiettivo di contenimento dell'aumento di temperatura entro 1.5 °C secondo l'Accordo di Parigi. Nello specifico, si tratta di un accordo tra gli Stati membri della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) che

modifica del Regolamento, introdotta il 12 febbraio 2021 con la pubblicazione del nuovo Regolamento (UE) 2021/168, ha però attribuito altresì alla Commissione il potere di designare un c.d. “*replacement rate*” in caso di cessazione di un *benchmark* largamente utilizzato nei territori dell’Unione, al fine di scongiurare i potenziali effetti negativi che un tale processo potrebbe comportare sul funzionamento dei mercati finanziari. La Commissione può quindi designare, in questi casi, un indice sostitutivo dello specifico *benchmark* dismesso – tenendo conto delle raccomandazioni di gruppi di lavoro promossi dalle banche centrali delle differenti aree valutarie⁶⁸⁹.

In terzo luogo, anche alcuni fondi sovrani sono intervenuti in materia. In particolare, il “*Government Pension Fund Global*” (GPFG) norvegese, o Fondo Sovrano Norvegese⁶⁹⁰, uno dei fondi di investimento con maggior influenza al mondo, già nel 2004 aveva adottato alcune Linee Guida definite dal c.d. Comitato Graver⁶⁹¹. Il Comitato si era concentrato, al tempo, su due principali obblighi etici: l’obbligo di assicurare ritorni finanziari in misura sufficiente a consentire alle generazioni future di godere del benessere energetico nell’ottica di uno sviluppo sostenibile, e l’obbligo di rispettare i diritti fondamentali dei soggetti su cui le società partecipate dal fondo sono in grado di impattare. L’obiettivo della strategia di investimento responsabile del fondo norvegese è quindi quello di ottenere il massimo ritorno finanziario con un rischio quanto più possibile moderato, in modo da assicurare il benessere delle generazioni future⁶⁹², in

presenta un piano d’azione per limitare il riscaldamento globale, sottoscritto il 12 dicembre 2015 da 196 paesi (tra cui tutti i paesi dell’UE) ed entrato in vigore il 4 novembre 2016. Cfr. Consiglio dell’Unione europea, *Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici*. Disponibile online presso: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/paris-agreement/>.

⁶⁸⁹ Fonte: [https://www.bancaditalia.it/compiti/sispaga-mercati/riforma-tassi-riferimento/regolamento-benchmark/index.html#:~:text=Il%20Regolamento%20\(UE\)%202016%2F,nell'Unione%20\(benchmark\)%20in.](https://www.bancaditalia.it/compiti/sispaga-mercati/riforma-tassi-riferimento/regolamento-benchmark/index.html#:~:text=Il%20Regolamento%20(UE)%202016%2F,nell'Unione%20(benchmark)%20in.)

⁶⁹⁰ Creato nel 1990 e gestito dalla Norges Bank, la Banca Centrale norvegese, è il fondo pensionistico più grande al mondo. Anche conosciuto come “*Oil Fund*”, originariamente istituito per mitigare la volatilità dei prezzi del petrolio (in relazione al quale la Norvegia aveva sperimentato una crescita economica già a partire dagli anni ’70), esso mantiene attualmente oltre un trilardo di dollari di masse di gestione con investimenti in più di 9000 società in 73 paesi diversi. Fonte: <https://www.nbim.no/en/>.

⁶⁹¹ A.M. Halvorssen, *Investing in Sustainability: Reform Proposals for the Ethics Guidelines of the Norwegian Sovereign Wealth Fund*, in «European Company Law» 11, 2, cit., p. 108.

⁶⁹² *Ibidem*.

termini molto simili a quella che si è vista essere la definizione di sviluppo sostenibile⁶⁹³.

Anche qui, tuttavia, come osservato trattando del Regolamento Disclosure, l'obiettivo dello sviluppo sostenibile non è preponderante rispetto a quello finanziario⁶⁹⁴. Ciononostante, il lavoro del Consiglio per l'Etica – organo indipendente che fornisce raccomandazioni non vincolanti al Ministro norvegese delle Finanze in materia di esclusione di determinate compagnie dal fondo sovrano⁶⁹⁵ – ha posto sin dalla sua istituzione un'attenzione particolare alle tematiche ESG, sviluppando ciò che è stato definito l'inizio di una vera e propria giurisprudenza coerente in materia di etica degli investimenti societari; giurisprudenza che, tra l'altro, ha cominciato a essere seguita anche da altri fondi pensionistici, che hanno escluso dai loro portafogli di investimenti le stesse compagnie indicate dal Consiglio⁶⁹⁶. E l'attività del fondo norvegese può auspicabilmente porsi come punto di riferimento anche per le tematiche di transizione ecologica: proprio quest'anno ha infatti lanciato il suo primo investimento diretto nelle energia rinnovabili, rilevando per 1.4 miliardi di euro il 50% di un progetto eolico *offshore*⁶⁹⁷ nei Paesi Bassi (Borssele 1 & 2) e diventando socio del gigante danese dell'energia Orsted⁶⁹⁸.

In conclusione, è evidente che la finanza continuerà a giocare un ruolo di preminente importanza in relazione alla sostenibilità delle imprese. La sostenibilità è inoltre sempre più una variabile fondamentale della reputazione aziendale: gli indici borsistici internazionali SRI (*Sustainable and Responsible Investment*) e le valutazioni delle agenzie di *rating* sono oggi infatti veri e propri strumenti di misurazione della performance degli investimenti. Essere inclusi all'interno dei principali indici etici rappresenta quindi per le imprese un meccanismo per mantenere una reputazione positiva, attirare le scelte degli

⁶⁹³ *Supra*, cap. I, par. 2.

⁶⁹⁴ A.M. Halvorssen, *Investing in Sustainability: Reform Proposals for the Ethics Guidelines of the Norwegian Sovereign Wealth Fund*, in «European Company Law» 11, 2, cit., p. 108.

⁶⁹⁵ In caso di violazione delle Linee Guida. Cfr. *Ivi*, p. 109.

⁶⁹⁶ *Ibidem*.

⁶⁹⁷ Conducendo cioè le sue attività al di fuori dello stato di registrazione. Cfr. G.F. Campobasso, *Diritto commerciale. Diritto delle società (Vol. 2)*, cit., pp. 296-297.

⁶⁹⁸ S. Bellomo, *Per il fondo norvegese primo investimento diretto nelle rinnovabili*, in «Il Sole 24Ore», 8 aprile 2021. Disponibile online presso: https://www.ilsole24ore.com/art/per-fondo-norvegese-primo-investimento-diretto-rinnovabili-ADMSm1VB?refresh_ce=1.

investitori e creare cultura e coinvolgimento all'interno della singola azienda⁶⁹⁹. Nonostante la compilazione degli *assessment* degli indici etici – in particolare in relazione a taluni *rating* quali DJSI (*Dow Jones Sustainability Index*) e CDP (*Carbon Disclosure Project*) – generalmente aumenti complessità e costi della gestione aziendale, deve però probabilmente ritenersi che i vantaggi superino gli aspetti negativi. A tal proposito, i vari *sustainability team* aziendali dovranno individuare di volta in volta gli indici che più efficacemente possano comportare un cambiamento sostenibile nell'organizzazione della loro impresa, realizzando una strategia vincente nel confronto con i propri concorrenti⁷⁰⁰.

2.2 La rendicontazione non finanziaria. Il D. Lgs. n. 254/2016

Il contesto normativo europeo e nazionale, così come il mondo della finanza, hanno preso insomma a evolversi in maniera decisiva nella direzione della sostenibilità: ed è proprio per questo motivo che, accanto al tema della reputazione aziendale, si è posto il problema della misurazione delle performance delle imprese in materia ESG.

In questo senso, il principale strumento di divulgazione delle informazioni delle imprese è la c.d. rendicontazione non finanziaria⁷⁰¹. Se per il direttore della Fondazione Pirelli⁷⁰² Antonio Calabrò il bilancio d'esercizio è, al di là dell'aridità del linguaggio contabile, l'espressione dell'identità dell'azienda, perché «ci dice quello che noi, come impresa, siamo», esso è al contempo un vero e proprio «atto poetico»: uno sguardo, insieme riformista e utopico⁷⁰³, su ciò che l'impresa vuole

⁶⁹⁹ P. Giangualano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 46.

⁷⁰⁰ *Ivi*, p. 47.

⁷⁰¹ *Ivi*, p. 51.

⁷⁰² Fondazione sorta nel 2008 con l'obiettivo di conservare il patrimonio storico e diffondere la cultura d'impresa della celebre azienda Pirelli & C. S.p.A., attiva nel settore automobilistico come produttore di pneumatici e cavi. Sito web della Fondazione: <https://www.fondazionepirelli.org/it/>.

⁷⁰³ Utopico non nel senso di favolistico e irrealizzabile, ma di meta innovativa alla quale tendere. Cfr. intervista di M. Tomasin a E. Giovannini, *La sostenibilità è un'utopia necessaria*, in «Periscritto», 13 maggio 2020. Disponibile online presso il link: <https://periscritto.it/2020/05/13/la-sostenibilita-e-unutopia-necessaria-enrico-giovannini/>.

diventare⁷⁰⁴. Risulta allora chiara la necessità di introdurre una rendicontazione non solo finanziaria, ma anche relativa agli aspetti ESG, quale innovativo strumento di comunicazione per il ruolo che le imprese sempre più appaiono destinate ad assumere in futuro⁷⁰⁵.

Così con la Direttiva (UE) n. 95/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio⁷⁰⁶, a livello comunitario si è cominciato a rafforzare la rendicontazione delle imprese a livello di *disclosure* non finanziaria e diversità nella composizione degli organi di amministrazione, gestione e controllo. E concordemente alle intenzioni della direttiva di stimolare le imprese ad applicare le regole in materia di *disclosure* prima in maniera graduale, e solo in un secondo momento adottando veri e propri modelli organizzativi e di *governance* orientati alla sostenibilità, anche la sua recezione a livello degli stati membri ha mantenuto un certo grado di flessibilità⁷⁰⁷. Per necessità si analizzerà allora nello specifico la sola legislazione di recepimento italiana, D. Lgs. n. 254/2016, che ha introdotto nel nostro ordinamento i nuovi obblighi di trasparenza adattandoli alla situazione nazionale: esso disciplina le modalità di pubblicazione, verifica e vigilanza sulle dichiarazioni di carattere non finanziario⁷⁰⁸.

Innanzitutto, il decreto, entrato in vigore il 25 gennaio 2017, prevede l'obbligo per le imprese qualificabili come enti di interesse pubblico (EIP)⁷⁰⁹ che soddisfino determinati requisiti dimensionali⁷¹⁰ di redigere per ogni esercizio una c.d. dichiarazione non finanziaria (DNF) contenente «almeno informazioni ambientali,

⁷⁰⁴ Intervista di M. Tomasin a A. Calabrò, *La ripartenza oltre la fragilità*, in «Periscritto», 22 luglio 2020. Disponibile online presso il link: <https://periscritto.it/2020/07/22/la-ripartenza-oltre-la-fragilita-antonio-calabro/>.

⁷⁰⁵ Cfr. anche *infra*, par. 2.3.

⁷⁰⁶ Direttiva (UE) n. 95/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni Testo rilevante ai fini del SEE. Disponibile online presso il link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32014L0095>.

⁷⁰⁷ P. Giangualiano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 51.

⁷⁰⁸ A livello, tra l'altro, di *reporting framework*, formato della *disclosure*, controlli e sanzioni. Il testo del decreto è disponibile online in Gazzetta Ufficiale presso il link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/01/10/17G00002/sg>.

⁷⁰⁹ Ai sensi dell'art. 16, co. 1, D. Lgs. n. 39/2010. Cfr. *ivi*, art. 1, co. 1, lett. a).

⁷¹⁰ Se hanno avuto, in media, durante l'esercizio di riferimento un numero di dipendenti superiore a 500, e il cui bilancio soddisfi almeno uno dei due seguenti criteri: totale dell'attivo dello stato patrimoniale superiore a 20 milioni di euro; totale dei ricavi netti di vendite e prestazioni superiore a 40 milioni di euro. Cfr. *ivi*, art. 1, co. 1, lett. b).

sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva in misura necessaria alla comprensione dell'andamento dell'impresa, dei suoi risultati, della sua situazione e dell'impatto della sua attività» (art. 3, co. 1)⁷¹¹. Le dichiarazioni di carattere non finanziario, inoltre, possono essere compilate anche su base volontaria, ai sensi dell'art. 7 del decreto: i soggetti che si attengono alle prescrizioni del decreto, infatti, possono apporre sulle loro dichiarazioni la dicitura di conformità. Le informazioni, comunque, devono essere fornite in modo tale da poter essere raffrontate a quelle relative agli esercizi precedenti⁷¹². L'art. 3, comma 1, poi, fornisce alcune indicazioni ulteriori al fine di individuare il contenuto necessario della DNF.

In primo luogo, elementi informativi fondamentali consistono «almeno» nella descrizione: a) del modello organizzativo e gestionale dell'impresa, ivi inclusi i modelli aziendali di prevenzione dei reati adottati ai sensi del D. Lgs. n. 231/2001 in materia di responsabilità amministrativa degli enti da reato e che siano rilevanti nella gestione dei temi ESG indicati nel decreto; b) delle politiche praticate dall'impresa, comprese quelle di dovuta diligenza e dei risultati conseguiti; c) dei principali rischi, generati o subiti, connessi ai suddetti temi e che derivano dalle attività dell'impresa, dai suoi prodotti, servizi o rapporti commerciali, incluse, ove rilevanti, le catene di fornitura e subappalto⁷¹³.

In secondo luogo, tutte le descrizioni vanno effettuate solo con riferimento a quei temi «che sono rilevanti tenuto conto delle attività e delle caratteristiche dell'impresa» (art. 3, co. 1): si tratta del c.d principio di rilevanza, o di materialità, spartiacque fondamentale nella selezione delle informazioni da inserire nella

⁷¹¹ Tra gli aspetti ambientali figurano, ad esempio, l'utilizzo di risorse energetiche (rinnovabili o non rinnovabili) e le emissioni inquinanti o di gas a effetto serra; tra quelli sociali la gestione delle relazioni con gli *stakeholders* e l'impatto prevedibile delle attività aziendali su ambiente, salute e sicurezza; tra quelli attinenti al personale le materie della parità di genere e l'attuazione delle relative convenzioni internazionali, e il dialogo con le parti sociali interessate. Cfr. P. Gianguialano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 52.

⁷¹² Confronto agevolato dall'adozione, tra l'altro, di standard universalmente riconosciuti quali i GRI Standards (*Global Reporting Initiative*), su cui cfr. *infra*.

⁷¹³ Cfr. Assonime, *Disposizioni attuative del decreto legislativo 30 dicembre 2016, n. 254 relativo alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario*, Documento di consultazione, 21 luglio 2017, p. 6. Disponibile online presso: http://www.assonime.it/_layouts/15/Assonime.CustomAction/GetPdfToUrl.aspx?PathPdf=http://www.assonime.it/attivita-editoriale/interventi/Documents/consultazioneallegato.pdf.

⁷¹³ *Ivi*, p. 7.

DNF⁷¹⁴, per cui le informazioni contenute nel bilancio devono riferirsi solo a quegli aspetti indicativi di significativi impatti ESG o che potrebbero influenzare le decisioni o le valutazioni dei vari *stakeholders*⁷¹⁵.

In terzo luogo, tutte le informazioni devono essere fornite applicando i principi di uno specifico «standard di rendicontazione» adottato dall'impresa. Deve trattarsi, in concreto, di standard «emanati da autorevoli organismi sovranazionali, internazionali o nazionali, di natura pubblica o privata, funzionali, in tutto o in parte, ad adempiere agli obblighi di informativa finanziaria» di cui trattasi (art. 1, co. 1, lett. f). È altresì ammessa, però, la possibilità di adottare una metodologia autonoma di rendicontazione, purché la società fornisca una «chiara ed articolata descrizione della stessa e delle motivazioni per la sua adozione» (art. 3, co. 4).

A ogni modo, stando alla *survey* condotta nel 2018 da KPMG e Nedcommunity⁷¹⁶ sull'applicazione del D. Lgs. n. 254/2016, analizzando le DNF di 205 società – 202 EIP e 3 DNF redatte su base volontaria – gli standard più diffusi – e adeguati agli scopi del decreto – sono i cc.dd. GRI (*Global Reporting Initiative*)⁷¹⁷, i quali definiscono il bilancio di sostenibilità come quel *report* pubblicato da una società o da un'organizzazione sugli impatti economici, ambientali e sociali, positivi e negativi, generati dalle sue attività quotidiane – e che mostri altresì il legame tra la strategia e il modello di *governance* dell'impresa e il suo impegno per contribuire a un'economia globale più sostenibile⁷¹⁸. In effetti, occorre sottolineare che esiste una sensibile differenza tra la redazione di un bilancio di sostenibilità finalizzata al mero ottenimento di un vantaggio reputazionale, e quella invece motivata dallo scopo di creare veramente valore aggiunto per tutti gli *stakeholders* e per la società⁷¹⁹: un esempio positivo è quello di ERG S.p.A., che negli ultimi anni ha portato avanti un'evoluzione radicale da primario operatore petrolifero italiano a impresa leader nella produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili⁷²⁰. Nello

⁷¹⁴ *Ibidem*.

⁷¹⁵ P. Gianguialano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 106.

⁷¹⁶ Nata nel 2004, Nedcommunity è l'associazione italiana degli amministratori non esecutivi e indipendenti, avente come scopo la diffusione della cultura del buon governo dell'impresa. Sito web: <https://www.nedcommunity.com/>.

⁷¹⁷ P. Gianguialano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 119.

⁷¹⁸ *Ivi*, pp. 99-100.

⁷¹⁹ *Ivi*, p. 102.

⁷²⁰ Oggi prima in Italia nel settore eolico (1.093 MW) e fra i primi dieci in Europa. Cfr. *ivi*, p. 215.

specifico, comunque, il 75% delle aziende esaminate ha utilizzato i GRI *Standards* più recenti (*Sustainability Reporting Standards*, pubblicati nel 2016 e obbligatori da luglio 2018)⁷²¹, mentre il 25% le linee guida GRI del 2013 (GRI G4)⁷²².

In base a quanto si è detto, traspare che la *ratio* sottesa alla DNF è quella di consentire al mercato di valutare la performance delle imprese in materia di sostenibilità nel medio-lungo periodo – vale a dire un orizzonte temporale più ampio rispetto a quello del tradizionale bilancio d’esercizio⁷²³. In tale contesto, fondamentale rimane, peraltro, il ruolo del consiglio di amministrazione, il quale deve effettuare un’attenta valutazione e gestione dei rischi e degli altri elementi che figureranno all’interno della relazione: ai sensi dell’art. 3, comma 7 del decreto, infatti, la responsabilità di garantire la conformità della relazione sulla gestione compete agli amministratori, nell’adempimento dei cui obblighi devono agire «secondo criteri di professionalità e diligenza». Deve inoltre ritenersi che sia proprio per questo motivo che grandi emittenti negli ultimi anni hanno preso a concentrarsi in misura sempre maggiore sulla definizione delle competenze dei consigli di amministrazione in materia di sostenibilità, come evidenziato anche nella Relazione 2017 del Comitato per la Corporate Governance italiano⁷²⁴: in particolare, l’inclusione nel consiglio di amministrazione di soggetti esperti in tematiche ESG collegate al business specifico in cui opera l’azienda sembra ormai configurarsi come uno degli elementi fondamentali per una “buona *governance*”⁷²⁵. Allo stesso tempo, l’organo amministrativo deve anche verificare

⁷²¹ Il nuovo sistema comprende tre standard generali (*Foundation, General Disclosure e Management Approach*) e tre categorie di standard specifici per le dimensioni, rispettivamente: economica, ambientale e sociale. In particolare, poi: lo standard *Foundation* individua i principi fondamentali di rendicontazione, tra cui figura in primo luogo l’analisi di materialità; lo standard *General Disclosure* spiega come riportare le informazioni di contesto, quali profilo, strategia, *governance* e *stakeholder engagement* da parte dell’azienda; lo standard *Management Approach*, infine, spiega come l’azienda gestisce in concreto tali aspetti rilevanti. Cfr. *ivi*, pp. 104-105.

⁷²² *Ivi*, p. 119.

⁷²³ *Ivi*, p. 55.

⁷²⁴ Costituito dalle associazioni di impresa (ABI, ANIA, Assonime, Confindustria) e degli investitori professionali (Assogestioni) e da Borsa Italiana, il comitato ha lo scopo istituzionale di promuovere il buon governo societario delle società italiane quotate per mezzo del Codice di autodisciplina. Fonte: <https://www.borsaitaliana.it/comitato-corporate-governance/homepage/homepage.htm>.

⁷²⁵ P. Giangualano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 58.

che le modalità della redazione, a partire dall'identificazione dei rischi significativi, siano idonei a renderla conforme al decreto⁷²⁶.

Alcuni autori⁷²⁷ hanno individuato quattro distinte attività preliminari in tal senso: una valutazione su «la natura e il livello di rischio compatibile con gli obiettivi strategici della società», che includa «tutti gli elementi che possono assumere rilievo nell'ottica del [suo] successo sostenibile» (Codice di Corporate Governance 2020, Raccomandazione 1, lett. c)⁷²⁸; l'adozione di un adeguato modello organizzativo per affrontare i rischi una volta che siano stati individuati; la concreta gestione e attenuazione dei rischi principali derivanti, tra l'altro, da prodotti difettosi – con possibili danni alla salute dei consumatori – o legati ai diritti umani, alla tutela del lavoro e all'ambiente⁷²⁹; la predisposizione, come si è detto, di un assetto amministrativo adeguato alle tematiche ESG, presupposto essenziale per evitare di incorrere in azioni di responsabilità⁷³⁰. Sui membri del consiglio gravano infatti, in caso di violazione del decreto, pesanti sanzioni amministrative pecuniarie: da 20.000 a 100.000 euro qualora l'ente ometta di depositare la dichiarazione presso il registro delle imprese o qualora essa sia redatta in maniera non conforme al decreto; e da 50.000 a 150.000 euro se la dichiarazione depositata contiene fatti rilevanti non corrispondenti al vero ovvero omette fatti materiali relativi agli eventi (art. 8, D. Lgs. n. 254/2016). In linea con quanto predisposto dalla Direttiva (UE) n. 95/2014⁷³¹, tuttavia, il D. Lgs. n. 254 all'art. 3, comma 6, prevede che qualora l'ente di interesse pubblico non adotti specifiche politiche in relazione alle tematiche ESG ritenute rilevanti, nella DNF dovranno essere indicate, per ciascuno degli ambiti, le motivazioni di tale scelta in maniera chiara e articolata (c.d. principio *comply or explain*)⁷³². L'omissione non è invece consentita se ciò può «pregiudicare una comprensione corretta ed

⁷²⁶ *Ibidem.*

⁷²⁷ Tra cui R. Guglielmetti e A. Carretta. Cfr. *ivi*, p. 60.

⁷²⁸ Il Codice, predisposto dal Comitato per la Corporate Governance, ha sostituito il precedente Codice di Autodisciplina 2018. Il suo testo è disponibile online al link: <https://www.borsaitaliana.it/comitato-corporate-governance/codice/2020.pdf>.

⁷²⁹ Cfr. Linee Guida della Commissione europea 2017/C 215/01. Disponibile online al link: [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52017XC0705\(01\)&from=IT](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52017XC0705(01)&from=IT).

⁷³⁰ *Ex artt.* 2393 e 2393-bis, cod. civ.

⁷³¹ La quale prevede, nel caso in cui l'impresa non adotti le adeguate politiche nelle materie indicate all'art. 19-bis, par. 1, l'obbligo di fornire «una spiegazione chiara e articolata» di questa scelta. Cfr. Assonime, *Disposizioni attuative del decreto legislativo 30 dicembre 2016, n. 254 relativo alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario*, Documento di consultazione, cit., p. 4.

⁷³² *Ivi*, p. 7.

equilibrata dell'andamento dell'impresa, dei suoi risultati e della sua situazione, nonché gli impatti prodotti dalla sua attività» (art. 3, comma 8).

Grande rilevanza assume poi il sistema dei controlli, interni ed esterni⁷³³. In primo luogo, alla predisposizione e pubblicazione della dichiarazione deve seguire la relativa comunicazione all'assemblea. La dichiarazione è poi sottoposta a ulteriori due modalità di controllo che spettano, in Italia, al soggetto incaricato della revisione legale: in prima battuta, un controllo sulla mera esistenza della sezione della relazione sulla gestione delle informazioni non finanziarie o di una relazione separata; in seconda battuta, una verifica di conformità da parte di un apposito revisore legale designato che può rilasciare un'attestazione sulla conformità delle informazioni non finanziarie al decreto⁷³⁴. Infine, una volta pubblicata la dichiarazione e la relativa attestazione, la Commissione nazionale per le società e la Borsa (Consob) si pone come l'autorità pubblica deputata a «vigilare sul rispetto della disciplina in esame e ad applicare le sanzioni amministrative»⁷³⁵.

Ancora, per quanto riguarda l'interpretazione del decreto una serie di documenti fungono da orientamenti di riferimento. In particolare si segnalano⁷³⁶: le linee guida della Commissione europea in materia di comunicazione di informazioni di carattere non finanziario⁷³⁷; le circolari n. 13 del 12 giugno 2017 e n. 4 dell'11 febbraio 2019 dell'Assonime⁷³⁸, che disciplinano gli obblighi di comunicazione delle informazioni non finanziarie e le modalità di gestione dei principali rischi generati o subiti, connessi ai temi non finanziari; e il regolamento Consob di attuazione del D. Lgs. n. 254/2016, che fornisce alcuni chiarimenti sui suoi contenuti⁷³⁹. In particolare, il regolamento prevede, *inter alia*: che le società quotate e diffuse adoperino le modalità di pubblicazione già previste dal TUF, mentre le altre dovranno pubblicare la DNF sul proprio sito internet per garantire

⁷³³ P. Gianguialano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 52.

⁷³⁴ L'attestazione è ulteriore rispetto alla relazione di revisione e al giudizio sul bilancio. Cfr. *ivi*, p. 56.

⁷³⁵ *Ibidem*.

⁷³⁶ *Ibidem*.

⁷³⁷ Comunicazioni 2017/C 215/01, cit., e 2019/C 209/01 (disponibile online al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C:2019:209:FULL&from=IT>).

⁷³⁸ L'associazione fra le società per azioni italiane, si occupa di: imposizione diretta e indiretta, diritto societario, mercato dei capitali e società quotate, attività d'impresa e concorrenza. Sito web: <http://www.assonime.it/Pagine/home.aspx>.

⁷³⁹ Il regolamento è disponibile online presso il link: <https://www.consob.it/web/area-pubblica/bollettino/documenti/bollettino2018/d20267.htm>.

un più agevole accesso ai loro *stakeholders* (art. 2); che per la verifica di conformità da parte del revisore legale designato delle informazioni fornite nella DNF rispetto a quelle richieste dal decreto, alle metodologie e ai principi previsti dagli standard di rendicontazioni utilizzati, le imprese possono scegliere tra due diverse forme di attestazione (*limited assurance*, in cui il revisore designato indica che non sono emersi elementi tali da valutare la non conformità della DNF allo standard di rendicontazione di riferimento, e la *reasonable assurance*, nella quale invece il revisore rilascia un giudizio positivo di conformità della DNF a tale standard – art. 5); che la vigilanza sulle dichiarazioni da parte della Consob avvenga su base campionaria, tenendo conto delle specifiche segnalazioni provenienti da sindaci, revisori e altri *stakeholders* (art. 6)⁷⁴⁰.

Caratteristico della normativa italiana è infine il tema della diversità⁷⁴¹. In Italia, a ben vedere, un primo passo verso la sensibilizzazione delle imprese in materia di *diversity* era già stato compiuto con la c.d. Legge Golfo-Mosca (L. n. 120/2011), promulgata allo scopo di garantire – seppure in via temporanea⁷⁴² – l’equilibrio di genere nella composizione degli organi di amministrazione e controllo⁷⁴³. Nonostante tale legge avesse riscosso effetti indubbiamente positivi, avendo ad esempio portato in breve tempo al 30% la presenza femminile nei consigli di amministrazione delle società quotate⁷⁴⁴, il rispetto della diversità rimaneva – e in parte rimane ancora oggi – una preoccupazione ancora marginale in Italia: se si guarda alle posizioni apicali nelle imprese, in effetti, solo il 5% di presidenti e CEO (*Chief Executive Officer*) nel nostro paese sono donne⁷⁴⁵. E ciò nonostante diverse ricerche evidenzino come la *gender diversity* sia non tanto uno sterile obbligo di legge, quanto piuttosto un significativo elemento di creazione del valore: secondo il Quaderno Consob: “*Boardroom gender diversity and performance of listed companies in Italy*”, ad esempio, quando la presenza di

⁷⁴⁰ *Ibidem*.

⁷⁴¹ P. Gianguialano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 53.

⁷⁴² Inizialmente si era prevista una durata di dieci anni, poi prorogata con la Legge di Bilancio 2020 per sei mandati consecutivi anziché tre. Cfr. L. n. 160/2019 (Legge di Bilancio 2020), art. 1, co. 302-303. Disponibile online in Gazzetta Ufficiale presso il link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/12/30/19G00165/sg>.

⁷⁴³ Il testo della legge è disponibile online in Gazzetta Ufficiale presso il link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2011/07/28/011G0161/sg>.

⁷⁴⁴ P. Gianguialano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 66.

⁷⁴⁵ *Ibidem*.

donne all'interno dei consigli di amministrazione supera il 17-20%, anche la redditività delle aziende aumenta⁷⁴⁶. Risulta allora coerente la scelta del D. Lgs. n. 254/2016 di rafforzare la disciplina in materia, andando a modificare, tra l'altro, l'art. 123-bis del Testo Unico della Finanza (TUF – D. Lgs. n. 58/1998), aggiungendo tra i requisiti della c.d. relazione sul governo societario e gli assetti proprietari⁷⁴⁷ anche «una descrizione delle politiche in materia di diversità applicate in relazione alla composizione degli organi di amministrazione, gestione e controllo relativamente ad aspetti quali l'età, la composizione di genere e il percorso formativo e professionale, nonché una descrizione degli obiettivi, delle modalità di attuazione e dei risultati di tali politiche» (art. 123-bis, co. 2, lett. d-bis). Allo stesso scopo, inoltre, a livello di *governance* sarebbe auspicabile sviluppare clausole statutarie che dispongano l'applicazione obbligatoria del principio di parità, indipendentemente dalle previsioni di legge (cc.dd. *policy* di genere)⁷⁴⁸.

In conclusione, oggi sta assumendo un valore progressivamente maggiore l'inclusione di valutazioni non finanziarie all'interno della comunicazione d'impresa. In tal senso, paradigmatica appare proprio la già citata inclusione, nella Raccomandazione 1 del nuovo Codice di Corporate Governance, dell'obbligo delle imprese di garantire il successo sostenibile⁷⁴⁹. Eppure, stando alle ricerche condotte dall'ASviS negli ultimi anni, la maggior parte degli italiani ancora non percepisce le imprese come un fondamentale strumento trasformativo nell'ottica della sostenibilità⁷⁵⁰. Ciò è probabilmente motivato, tra le altre cose, anche dal fatto che molte imprese – quantomeno in Italia – fanno ancora rendicontazione non finanziaria su base volontaria⁷⁵¹, piuttosto che sulla base di regole e moduli

⁷⁴⁶ G.S.F. Bruno, A. Ciavarella, N. Linciano, *Boardroom gender diversity and performance of listed companies in Italy*, in *Quaderni di Finanza*, 87, settembre 2018, Consob, Roma, p. 10. Disponibile online presso il link: <https://www.consob.it/documents/46180/46181/wp87.pdf/d733b58a-44b4-42de-98c7-3c89a82a0182>.

⁷⁴⁷ Si tratta di una sezione della relazione sulla gestione (di cui all'art. 2428 cod. civ.) specifica delle società emittenti valori mobiliari ammessi alle negoziazioni in mercati regolamentati. Cfr. D. Lgs. 58/1998 (TUF), art. 123-bis, co. 1. Disponibile online presso il link: https://www.consob.it/documents/46180/46181/dlgs58_1998.pdf/e15d5dd6-7914-4e9f-959f-2f3b88400f88.

⁷⁴⁸ P. Giangualano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 69.

⁷⁴⁹ *Supra*.

⁷⁵⁰ Cfr. intervista di M. Tomasin a E. Giovannini, *La sostenibilità è un'utopia necessaria*, in «Periscritto», cit.

⁷⁵¹ *Ibidem*.

standardizzati. Al fine di cambiare le cose, sarebbe allora forse auspicabile abbassare il limite per la rendicontazione nazionale⁷⁵² e rivolgersi verso un vero e proprio *integrated reporting*, vale a dire un bilancio fondato sull'*integrated thinking* – strumento concettuale che consenta di considerare, nel processo di redazione, tutti gli elementi tali da incidere sulla creazione di valore nel breve, medio e lungo periodo⁷⁵³. Un *report* che conduca, altresì, non solo a un miglioramento qualitativo della comunicazione agli investitori e agli azionisti, ma anche – e sempre più – a un rafforzamento dell'*accountability* e della responsabilità delle imprese contemporanee⁷⁵⁴.

2.3 Modelli alternativi: *Benefit Corporation, B-Corp e true value*

Per alcuni pensatori, tuttavia, il problema dell'etica nel governo dell'impresa non dovrebbe ridursi a un semplice discorso di *accountability*.

Alla luce di quanto affermato nello scorso capitolo, a ben vedere, l'etica da applicare all'impresa non si limita a una concezione utilitaristica, quale è l'idea di fondo del capitalismo⁷⁵⁵, per cui l'impresa svolgerebbe di per sé un ruolo sociale a vantaggio dell'intera collettività per mezzo della creazione del benessere economico⁷⁵⁶; ma neanche dovrebbe consistere esclusivamente in un obbligo negativo, di *neminem laedere*.

Sin dalla fine degli anni '70, a partire dal saggio di Carrol: “*A three-dimensional conceptual model of corporate social performance*” (1979), in effetti – superando

⁷⁵² Secondo Giovannini, abbassando la soglia a 250 addetti per le imprese di interesse nazionale e a 500 per le altre, al fine di coinvolgere, vista l'attuale situazione di crisi, quanti più complessi produttivi possibile. Cfr. *ibidem*.

⁷⁵³ Le metodologie per la predisposizione di un *report* integrato sono attualmente definite, a livello internazionale dall'*International Integrated Reporting Council* (IIRC). Cfr. P. Gianguialano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 109.

⁷⁵⁴ *Ivi*, p. 110.

⁷⁵⁵ La cui finalità è espressa già nella sua radice etimologica: l'Enciclopedia Treccani definisce infatti il capitalismo come quel «sistema economico fondato sull'impiego del capitale – costituito da denaro e beni materiali – allo scopo di sviluppare l'attività diretta alla produzione di beni e di fornire un profitto a chi tale capitale ha impiegato. [...] Scopo costante del capitalista è battere la concorrenza». Fonte: *capitalismo*, in *Enciclopedia online*, Treccani. Disponibile presso l'indirizzo internet: <https://www.treccani.it/enciclopedia/capitalismo/>.

⁷⁵⁶ Cfr. S. Sciarelli, *Etica e responsabilità sociale nell'impresa*, Giuffrè, Milano, 2007, p. 67.

l'originaria impostazione della Scuola di Chicago – la “responsabilità sociale” delle imprese è stata declinata sotto diversi aspetti: economico, relativo cioè alla produzione e scambio di beni o servizi richiesti dalla società in cambio di un corrispettivo; legale, in relazione al rispetto delle regole imposte dalle istituzioni; etico, riguardante il rispetto di quelle istanze valoriali esistenti all'interno del tessuto sociale anche al di là delle prescrizioni di legge; e filantropico⁷⁵⁷. Proprio quest'ultimo aspetto, nelle sue stesse premesse concettuali, si collega a un elemento positivo della responsabilità delle imprese: l'intervento attivo nelle problematiche sociali, ambientali, economiche mediante la condivisione di capitali finanziari o *know-how* con la collettività⁷⁵⁸; in sostanza, la materializzazione del principio senecano dell'amore per il prossimo⁷⁵⁹.

Inoltre, autorevole dottrina economica, tra cui il prof. Stefano Zamagni (2019) – tra i maggiori teorici italiani della c.d. “economia civile”⁷⁶⁰ – ha affermato che al giorno d'oggi il concetto di responsabilità non può più essere declinato come sola “imputabilità giuridica”, bensì come “prendersi cura”⁷⁶¹. È in questo senso che per Zamagni si dovrebbe dar conto di un vero e proprio fallimento, nell'epoca postmoderna, della *business ethics* e del concetto di *accountability*. A ben vedere, alla generale accoglienza, quantomeno a parole, dell'«idea» della CSR, non sembra aver fatto seguito la sua effettiva «pratica»⁷⁶²: come affermato in un recente rapporto della celebre società statunitense di consulenza strategica *McKinsey & Company* (2013), la CSR sta mancando di raggiungere i suoi obiettivi, sia per le imprese sia per la società, mentre i sondaggi mostrano che il grado di fiducia nel business è al di sotto del 55% in molti paesi; i manager sono ancora percepiti come «figure arroganti che si arricchiscono a spese della società», e persino le imprese con i più completi bilanci sociali sono talvolta considerate dalla società civile quali veri e propri «pericoli pubblici»⁷⁶³.

⁷⁵⁷ A.B. Carrol, *A three-dimensional conceptual model of corporate social performance*, in «Academy of Management review», 4, 1979, pp. 497-505.

⁷⁵⁸ Fonte: <https://italianonprofit.it/risorse/definizioni/filantropia/>.

⁷⁵⁹ Cfr. *supra*, cap. I, par. I.

⁷⁶⁰ Cfr. *infra*, cap. III, par. 2.

⁷⁶¹ Cfr. S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, cit.

⁷⁶² *Ivi*, p. 79.

⁷⁶³ J. Browne, R. Nuttall, *Beyond corporate social responsibility: Integrated external engagement*, McKinsey & Company, 1° marzo 2013. Disponibile online presso: <https://www.mckinsey.com/business-functions/strategy-and-corporate-finance/our-insights/beyond-corporate-social-responsibility-integrated-external-engagement>. Cfr. S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, cit., p. 99.

Per Zamagni, la causa più significativa di tale stato di cose è probabilmente da ravvisare nel c.d. «disimpegno morale» di cui lo psicologo americano Albert Bandura ha scritto nel saggio: “*Disimpegno morale: come facciamo del male continuando a vivere bene*” (2017)⁷⁶⁴. Bandura descrive il disimpegno morale come quella strategia cognitiva per cui alcune persone od organizzazioni, fungendosi di meccanismi quali il trasferimento ad altri della propria responsabilità, la sottovalutazione dei danni, l’attribuzione di parte della colpa alla vittima, commettono atti trasgressivi senza avvertire per questo sensi di colpa (le cc.dd. *self-sanctions*, o “autosanzioni”); e tra gli strumenti più utilizzati a tale scopo figurerebbero proprio le cc.dd. «narrazioni deresponsabilizzanti» in materia di CSR⁷⁶⁵. Allo stesso modo, le imprese che attuano politiche CSR con lo scopo precipuo di incrementare i guadagni finanziari a breve termine, ad esempio bloccando l’entrata di imprese rivali in mercati già fortemente concentrati, tendono a porre in essere il disimpegno morale molto più frequentemente di quelle che hanno realmente a cuore la sostenibilità della propria organizzazione nel lungo periodo⁷⁶⁶.

In sostanza, finché resterà inossidabile la mitologia della massimizzazione del profitto per gli azionisti – in particolare di breve termine – per Zamagni la CSR non riuscirà mai a realizzare i suoi obiettivi nel concreto: sarebbe auspicabile, piuttosto, un passaggio dalla tradizionale «responsabilità sociale» a una vera e propria «responsabilità civile dell’impresa», da inquadrare all’interno di un modello economico che, come si vedrà nel prossimo capitolo, sia fondato sul «dono»⁷⁶⁷. La responsabilità civile dell’impresa, infatti, richiederebbe alle aziende di agire assieme ad altri soggetti della società organizzata al fine di trasformare la società: se ad esempio un’impresa opera in una località in cui il sistema sanitario è pieno di falle⁷⁶⁸, o in cui esistono problemi a livello scolastico, dei trasporti ecc., questa non dovrebbe più tirarsi fuori dalla fossa comune – anche perché è nel suo

⁷⁶⁴ S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, cit., p. 101.

⁷⁶⁵ *Ibidem*.

⁷⁶⁶ *Ivi*, pp. 102-103.

⁷⁶⁷ *Ibidem*. Cfr. *infra*, cap. III, parr. 2 e 2.1.

⁷⁶⁸ E in questo senso, la vicenda del Covid-19 può aver insegnato qualcosa. Cfr. OCSE/UE, *Health at a Glance: Europe 2020. State of health in the EU cycle*, OECD Publishing, Parigi, 2020. Disponibile online presso il link: https://ec.europa.eu/health/sites/default/files/state/docs/2020_healthatglance_rep_en.pdf.

stesso interesse che il sistema nel suo complesso funzioni bene⁷⁶⁹. L'affermazione tralattizia per cui ognuno dovrebbe limitarsi a fare il proprio dovere, in effetti, assume nel mondo contemporaneo caratteri fiabeschi: chi è realmente in grado di impattare sulla società, come nel caso delle imprese, dovrebbe piuttosto prendersi cura degli altri. Solo così l'impresa può acquisire un ruolo di «agente politico», che si prenda cura della *polis* e si faccia carico sulle proprie spalle – coerentemente all'etimologia del termine “responsabilità” – del peso delle cose⁷⁷⁰. Un modello più evoluto di attività positiva svolta dall'impresa nei confronti della società sembra provenire, proprio in tal senso, dall'esperienza statunitense: si tratta della c.d. “*Benefit Corporation*”⁷⁷¹. Superando la lezione compensativa, secondo la quale le imprese potrebbero, appunto, “compensare” le esternalità⁷⁷² negative determinate dalle loro attività mediante il mero pagamento di moneta – sottoforma di donazioni, come nel caso della filantropia, ma anche di tasse sull'inquinamento⁷⁷³ – la *Benefit Corporation* si configura invece come un vero strumento per il perseguimento del c.d. “beneficio comune” (*public benefit*): essa è infatti un modello societario ibrido (*hybrid*), con finalità tanto lucrativa quanto sociale⁷⁷⁴. Ciò vuol dire che la società benefit è a tutti gli effetti una società *standard*, ma obbligata statutariamente alla promozione del beneficio comune: essa risponde cioè alla «necessità di oltrepassare i limiti delle tradizionali forme societarie riconducibili alla dicotomia tra enti profit e non profit, al fine di agevolare lo sviluppo della *social enterprise*»⁷⁷⁵, oggi considerata un vero e

⁷⁶⁹ Intervista di M. Tomasin a S. Zamagni, *La sostenibilità è prendersi cura*, in «Periscritto», cit.

⁷⁷⁰ Dal latino *res pondus*. Cfr. *ibidem*.

⁷⁷¹ Cfr. L. Ventura, *Benefit corporation e società benefit tra innovazione creativa e circolazione di modelli*, in B. De Donno, L. Ventura, *Dalla benefit corporation alla società benefit*, Cacucci, Bari, 2018, pp. 84 ss.

⁷⁷² In economia, per esternalità si intendono gli effetti negativi o positivi sul benessere di un'unità economica determinati dall'attività di produzione o consumo da parte di un'altra unità, senza che la prima riceva una compensazione (nel caso di conseguenze negative) o paghi un prezzo (nel caso di conseguenze positive) pari al costo o al beneficio riportato. Fonte: *esternalità*, in *Dizionario di Economia e Finanza*, Treccani, Roma, 2012. Disponibile online presso l'indirizzo internet: https://www.treccani.it/enciclopedia/esternalita_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.

⁷⁷³ Cfr. intervista di M. Tomasin a S. Zamagni, *La sostenibilità è prendersi cura*, in «Periscritto», cit.

⁷⁷⁴ Cfr. sito web delle Società Benefit, curato da B-Lab e AssoBenefit: <https://www.societabenefit.net/domande-piu-frequenti/>.

⁷⁷⁵ B. De Donno, *Dalla benefit corporation alla società benefit. Note introduttive*, in B. De Donno, L. Ventura, *Dalla benefit corporation alla società benefit*, cit., p. 11.

proprio quarto settore del sistema economico⁷⁷⁶. È stata in effetti proprio la diffusione della nuova idea di capitalismo di cui si è detto, fondato sulla *stakeholders theory*⁷⁷⁷, ad aver richiesto la definizione di un modello organizzativo che integrasse il valore della solidarietà⁷⁷⁸ nell'organizzazione dell'impresa.

Alla *Benefit Corporation* si affianca poi un modello simile ma distinto: il cd. status di *B-Corp*. Esso deriva dal rilascio di una certificazione, proveniente dall'ente no-profit statunitense *B-Lab*, che attesta la conformità dell'impresa – con punteggio minimo di 80/200 – a valori e *standard* predeterminati, in base a uno specifico percorso di valutazione denominato *Benefit Impact Assessment (BIA)*⁷⁷⁹. L'obiettivo di *B-Lab*, a ben vedere, è proprio la promozione della diffusione della *Benefit Corporation* mediante: la realizzazione di una comunità globale di certificazioni in grado di soddisfare gli *standard* minimi di controllo e monitoraggio delle prestazioni aziendali; l'incentivazione del c.d. *mission alignment*, vale a dire l'allineamento degli interessi delle imprese con l'obiettivo della creazione di valore per la società civile; la misurazione dell'impatto ESG delle aziende considerate mediante la sottoposizione di un questionario che tenga conto di tutte le funzioni aziendali e del loro impatto su *governance*, persone, *community* e ambiente⁷⁸⁰. Le *B-Corp*, inoltre, fanno parte di un *network* di aziende ben identificabili per *vision* e obiettivi, che possono supportarsi vicendevolmente allo scopo di accedere a convenzioni, campagne globali, partnership finalizzate alla crescita aziendale⁷⁸¹. I benefici derivanti dalla certificazione non sono pertanto limitati agli aspetti reputazionali, ma derivano anche dall'inclusione dell'impresa nella comunità *B-Lab*.

La distinzione tra *B-Corp* e *Benefit Corporation* consiste allora in questo: che la certificazione *B-Corp* è distinta dal modello giuridico concretamente utilizzato dall'impresa, mentre la *Benefit Corporation* si pone come vero e proprio modello

⁷⁷⁶ Da collocare accanto al settore pubblico, alle società lucrative e alle organizzazioni *no profit*. Cfr. L. Ventura, *Benefit corporation e circolazione di modelli: le società benefit, un trapianto necessario?*, in «Contratto e impresa», 4-5, 2016, p. 1137.

⁷⁷⁷ In proposito si parla anche di *stakeholder capitalism*, le cui radici sono ravvisabili già nelle riflessioni del celebre economista Genovesi e le cui fondamenta teoriche sono state riprese nel modello dell'«economia civile». Cfr. *infra*, cap. III, par. 2.

⁷⁷⁸ Su cui cfr. *supra*, cap. I, par. 1.3.

⁷⁷⁹ Cfr. sito web del B-Lab: <https://bcorporation.eu/about-b-lab/country-partner/italy>.

⁷⁸⁰ S. Ronco, *La società benefit tra profit e non profit*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2018, p. 57, nota 10.

⁷⁸¹ *Ivi*, p. 58.

societario alternativo rispetto alla tradizionale distinzione tra imprese *profit* e *no profit*. Anche una *Benefit Corporation*, a ogni modo, può ottenere la certificazione *B-Corp*⁷⁸². In Italia, peraltro, le *Benefit Corporation* sono state introdotte – col nome di “Società Benefit” – con la legge di stabilità 2016 (L. n. 208/2015), art. 1, commi da 376 a 384⁷⁸³; il nostro è stato, tra l’altro, il primo paese europeo ad aver disciplinato nel proprio ordinamento giuridico tale nuova tipologia societaria⁷⁸⁴.

Altri segnali verso la trasformazione del tradizionale modello di impresa capitalistica provengono poi: dall’esperienza delle *Low-Profit Limited Liability Companies*, nate negli Stati Uniti nel 2008⁷⁸⁵; da quella delle *Community Interest Companies* britanniche⁷⁸⁶, nate nel 2005; dalla ben nota riforma del Terzo Settore⁷⁸⁷ cui si è provveduto, in Italia, con D. Lgs. 3 luglio 2017, n. 117 (c.d. Codice del Terzo Settore)⁷⁸⁸ e successive modificazioni, che oltre aver introdotto, accanto a una generica revisione fiscale del Terzo Settore (artt. 72 ss.), il Consiglio Nazionale del Terzo Settore (CNTS)⁷⁸⁹ e un Organismo Nazionale di

⁷⁸² Cfr. sito web del B-Lab, cit.

⁷⁸³ In base al co. 376, in particolare, sono considerate Società Benefit quelle società «che nell’esercizio di un’attività economica, oltre allo scopo di dividerne gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse». Cfr. L. n. 208/2015 del 28 dicembre 2015. Il testo è disponibile online su Gazzetta Ufficiale presso il link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/12/30/15G00222/sg>.

⁷⁸⁴ Cfr. sito web delle Società Benefit italiane, curato da B-Lab e AssoBenefit: <https://www.societabenefit.net/domande-piu-frequenti/>.

⁷⁸⁵ Società a cavallo tra il settore *profit* e *no profit*, facilitando gli adempimenti fiscali relativi agli investimenti in società a scopo di lucro ma socialmente benefiche. Fonte: A. Field, *IRS Rule Could Help the Fledgling L3C Corporate Form*, in «Forbes», 4 maggio 2012. Disponibile online presso il link: <https://www.forbes.com/sites/annefield/2012/05/04/irs-rules-could-help-the-fledgling-l3c/?sh=5ae6889c2970>.

⁷⁸⁶ Regolate dal *Companies Act* del 2004, sono imprese con scopi sociali il cui surplus è reinvestito principalmente per tali scopi, piuttosto che essere utilizzato per massimizzare il profitto degli azionisti. Cfr. sito web delle *Community Interest Companies*: <https://www.communitycompanies.co.uk/community-interest-companies-cic>.

⁷⁸⁷ Con tale espressione si intende quel settore costituito da enti privati, come il “primo” (il mercato), ma che svolge attività di interesse generale storicamente delegate al “secondo” (il settore pubblico). Per una definizione di enti del Terzo Settore si veda D. Lgs. n. 117/2017, art. 4, riportato *infra* nella nota n. 791.

⁷⁸⁸ Entrato in vigore il 3 agosto 2017. Il testo del provvedimento è disponibile in Gazzetta Ufficiale presso il link: <https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/terzoSettore>.

⁷⁸⁹ Il Consiglio, presieduto dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali o da un suo delegato (art. 58), è deputato, tra l’altro: a esprimere pareri non vincolanti, ove richiesto, sugli schemi di atti normativi che riguardano il Terzo Settore e sull’utilizzo delle risorse finanziarie di cui agli artt. 72 ss.; a esprimere un parere obbligatorio non vincolante sulle linee guida in materia di bilancio sociale e di valutazione di impatto sociale dell’attività svolta dagli enti del Terzo Settore; a svolgere funzioni di vigilanza, monitoraggio e

Controllo (ONC) dei cc.dd. Centri di Servizio per il Volontariato (CSV)⁷⁹⁰, nel suo articolo 4 ha qualificato Enti del Terzo Settore – se iscritti al relativo Registro Unico Nazionale – tutta una serie di soggetti⁷⁹¹. Tra questi, particolare rilievo assumono le imprese sociali e le cooperative sociali, di cui si discuterà nel terzo capitolo⁷⁹².

Infine, a livello concettuale prima ancora che a livello tecnico, un ultimo segnale proviene dalla recente introduzione di una nuova metodologia di valutazione del valore globale generato dalle imprese: il c.d. metodo *true value*⁷⁹³.

Si è detto infatti nel paragrafo precedente che la rendicontazione non finanziaria sta assumendo una rilevanza progressivamente maggiore. Alla luce del fatto, però, che talune aziende – soprattutto se operanti in settori strategici – come si è visto, si stanno facendo carico di un vero e proprio ruolo di promotrici dello sviluppo sociale, è al concetto stesso di «valore» aziendale che parte della dottrina ha cominciato a rivolgersi. Per alcune organizzazioni, cioè, la mera quantificazione del valore economico-finanziario generato non catturerebbe adeguatamente i loro risultati. Altre considerazioni, come ad esempio quelle riguardanti il soddisfacimento dei bisogni sociali delle comunità locali (*social needs*) si pongono invece come necessarie⁷⁹⁴; ciò anche in considerazione del fatto che l'aumento delle esternalità positive e la diminuzione di quelle negative, oltre a comportare una riduzione di rischi e costi, si stanno rivelando sempre più *driver* fondamentali per l'incremento dei ricavi aziendali.

Oltre all'inclusione di elementi non finanziari all'interno della comunicazione d'impresa⁷⁹⁵, allora, in alcuni casi può risultare utile sommare tutte le esternalità di diversa natura al fine di ottenere un unico risultato rappresentativo del valore

controllo su tali enti; a designare i rappresentanti di tali enti presso il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (art. 60). Cfr. *ibidem*.

⁷⁹⁰ Cfr. *ivi*, artt. 61-66.

⁷⁹¹ Le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali e le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse generale previste dal Codice all'art. 5, in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi. Cfr. *ivi*, art. 4.

⁷⁹² *Infra*, cap. III, par. 2.1.

⁷⁹³ P. Giangualano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 114.

⁷⁹⁴ *Ibidem*.

⁷⁹⁵ *Supra*, par. 2.2.

globale prodotto dall'azienda: è quanto avviene con l'adozione della metodologia *true value* sviluppata da KPMG⁷⁹⁶. Il suo approccio consiste nell'individuazione delle varie esternalità economiche, sociali e ambientali più rilevanti («materiali») di una data azienda – o di un suo singolo progetto – associando a ciascuna di esse una variabile monetaria *proxy*⁷⁹⁷. Attraverso la rappresentazione delle diverse variabili in un'apposita tabella (il c.d. *true value bridge*), si può comprendere allora in che modo le esternalità aziendali influenzano e sono a loro volta influenzate dal profitto finanziario, così da poter cogliere le eventuali aree di intervento e valutare i possibili investimenti in base a un'analisi costi-benefici⁷⁹⁸. Da ciò potrebbe quindi conseguire non solo un generale miglioramento del processo cognitivo dietro le decisioni dei manager, ma anche un rafforzamento delle relazioni con gli *stakeholders* rispetto al solo *reporting* di sostenibilità tradizionale – in virtù della maggiore trasparenza insita nel *true value* – e un maggior supporto nella direzione e valutazione dei processi innovativi⁷⁹⁹.

In definitiva, è evidente che la sostenibilità risulta ormai elemento necessario per la prosperità del sistema socio-economico. Non resta che aspettare che i prossimi anni rivelino potenzialità e limiti delle imprese che ancora non si conoscono. Quel che è certo è che non si può più ignorare il loro ruolo nella realizzazione un futuro realmente sostenibile, e che il termine “sostenibilità” è oggi quantomai ricco di sfaccettature. Per questo motivo, obiettivi di innovazione, sostenibilità, inclusione sociale, tutela dell'ambiente, sono stati tutti considerati dai più recenti *recovery plan* a livello nazionale e comunitario per realizzare un'uscita – è proprio il caso di dirlo – realmente “sostenibile” dalla crisi pandemica.

3. Verso la Next Generation: la resilienza trasformativa dopo la crisi

In effetti, come si è già affermato più volte, sono spesso proprio i periodi di crisi quelli che possono configurarsi come maggiori opportunità per il

⁷⁹⁶ Cfr. sito web dei servizi *true value* offerti da KPMG presso l'indirizzo internet: <https://home.kpmg/xx/en/home/services/advisory/risk-consulting/internal-audit-risk/sustainability-services/kpmg-true-value-services.html>.

⁷⁹⁷ P. Gianguialano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, cit., p. 115.

⁷⁹⁸ *Ibidem*.

⁷⁹⁹ *Ivi*, p. 117.

cambiamento e per la riflessione sui problemi del sistema. L'emergenza Coronavirus, in questo senso, è paradigmatica.

A ben vedere, però, le proposte per un nuovo bilancio a lungo termine dell'Unione Europea erano state avanzate già ben prima della diffusione del Covid-19: sin dal 2 maggio 2018 la Commissione aveva infatti presentato una proposta quadro, immediatamente seguita da specifiche proposte legislative per i 37 programmi settoriali dell'UE⁸⁰⁰. È quindi già da qualche anno, e soprattutto a partire dall'insediamento in Commissione europea della presidente Ursula von der Leyen il 1° dicembre 2019, che le politiche dell'Unione hanno cominciato a tenere in sempre più stretta considerazione gli obiettivi delineati dall'Agenda 2030⁸⁰¹. A ciascun Commissario e Vicepresidente dell'attuale Commissione, ad esempio, è stato assegnato il mandato ad assicurare il perseguimento degli SDGs nell'ambito di propria competenza, e alla Commissione nel suo insieme è stata attribuita la responsabilità dell'attuazione generale degli obiettivi dell'Agenda⁸⁰². E particolarmente rilevanti nella direzione di uno sviluppo sostenibile erano state già le tre Comunicazioni pubblicate dalla nuova Commissione sin dal suo primissimo periodo di attività: il *Green Deal* europeo (GDE), il riorientamento del Semestre europeo verso gli SDGs⁸⁰³ e il rilancio del Pilastro europeo dei diritti sociali⁸⁰⁴. La novità di queste Comunicazioni consisteva, nello specifico, nell'esplicito orientamento della strategia annuale verso il conseguimento degli SDGs dell'Agenda 2030 e nel relativo monitoraggio dei risultati. Per questo motivo nelle relazioni predisposte a inizio semestre dalla Commissione in relazione a ciascuno stato membro ha cominciato a figurare, accanto all'analisi delle sfide economiche e sociali, anche una sezione dedicata alla sostenibilità ambientale e alla performance del singolo paese con riferimento agli SDGs in base agli indicatori elaborati dall'Eurostat, l'Ufficio statistico dell'UE⁸⁰⁵.

⁸⁰⁰ Coesione, agricoltura, Erasmus, Orizzonte Europa, ecc. Cfr. *Piano per la ripresa dell'Europa*, Commissione europea, disponibile presso il link: https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it.

⁸⁰¹ Rapporto ASviS: *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, cit., p. 30. Cfr. *supra*, cap. I, par. 3.1.

⁸⁰² *Ibidem*.

⁸⁰³ Orientando a tal fine la Strategia annuale di crescita sostenibile 2020 su quattro pilastri: ambiente, produttività, equità e stabilità. Cfr. *ivi*, p. 34.

⁸⁰⁴ Le Comunicazioni citate sono, rispettivamente: COM(2019) 640 definitivo dell'11 dicembre 2019; COM(2019) 650 definitivo del 17 dicembre 2019; COM(2020) 14 definitivo del 14 gennaio 2020. Cfr. *ivi*, p. 30.

⁸⁰⁵ *Ivi*, pp. 30 e 34.

Così ad esempio il *Green Deal* punta: a rendere più ambiziosi gli obiettivi dell'Unione in materia di clima per il 2030 e il 2050⁸⁰⁶; a realizzare un'economia pulita e circolare⁸⁰⁷ attraverso, tra l'altro, l'utilizzo di nuove tecnologie⁸⁰⁸; ad accelerare la transizione verso una mobilità sostenibile; a progettare un sistema alimentare giusto, sano e rispettoso dell'ambiente⁸⁰⁹; a preservare e ripristinare ecosistemi e biodiversità, anche mediante l'importante introduzione del principio del “*do no significant harm*” – impegno per la sostenibilità ambientale consistente in una valutazione preventiva degli impatti di ogni nuova legislazione sull'ambiente da condurre con l'ausilio degli strumenti di cui la Commissione dispone per legiferare⁸¹⁰. Il *Green Deal* dovrà poi configurarsi, allo stesso tempo, come “strategia di crescita” per il prossimo decennio: esso dovrà cioè auspicabilmente creare nuove imprese, nuovi posti di lavoro e investimenti nell'attività delle imprese sostenibili, nell'ottica di incrementare il ruolo dell'Unione come «leader mondiale» nella trasformazione dell'attuale modello di sviluppo⁸¹¹. I suoi obiettivi ambientali possono perciò ben essere considerati, dall'altra faccia della medaglia, anche obiettivi economici⁸¹². Sempre sulla base del *Green Deal*, inoltre, nel marzo 2020 la Commissione europea ha proposto un nuovo piano d'azione per l'economia circolare⁸¹³, al fine di passare a prodotti più sostenibili, neutrali per il clima ed efficienti dal punto di vista delle risorse – in particolare nei settori plastica, tessile, elettronica e tecnologie, batterie e veicoli,

⁸⁰⁶ Volendo ridurre del 50-55% le emissioni di gas serra per il 2030 e definire una legge europea per la neutralità climatica per il 2050. Cfr. *ivi*, p. 30.

⁸⁰⁷ Prefiggendosi, tra l'altro, l'obiettivo “inquinamento zero”. Cfr. *ivi*, p. 31.

⁸⁰⁸ Anche nell'ottica dell'iniziativa “Orizzonte Europa”, mediante la mobilitazione di investimenti nazionali pubblici e privati in continuità col programma di finanziamento alla ricerca della Commissione europea: *Horizon 2020*. Cfr. *ivi*, p. 33.

⁸⁰⁹ Mediante, ad esempio, la strategia “Dal produttore al consumatore”, COM(2020) 381 definitivo, mirante a garantire, *inter alia*, la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, la sua neutralità ambientale e condizioni più eque e sostenibili (ad es. in relazione ai rendimenti) lungo la catena di fornitura. Cfr. *ivi*, p. 31.

⁸¹⁰ Basandosi sulle consultazioni pubbliche, sulle previsioni degli effetti ambientali, sociali ed economici e allegando alle proposte legislative una sezione che illustri il rispetto di tale principio. Cfr. *ivi*, p. 33.

⁸¹¹ Anche lanciando, infine, un vero e proprio “Patto europeo per il clima”, che intenda fare della transizione ecologica un elemento di rilievo nel dibattito sul futuro dell'Europa. Cfr. *ibidem*.

⁸¹² *Ivi*, p. 35.

⁸¹³ COM(2020) 98 definitivo della Commissione: *Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare. Per un'Europa più pulita e competitiva*, 11 marzo 2020. Disponibile online presso il link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1583933814386&uri=COM%3A2020%3A98%3AFIN>.

imballaggi, costruzione e edilizia, prodotti alimentari, acque e nutrienti⁸¹⁴ – e ridurre rifiuti e sprechi inutili, anche attraverso la creazione di un vero e proprio “diritto alla riparazione” per i consumatori dei prodotti europei⁸¹⁵.

In secondo luogo, per realizzare una transizione che sia realmente «giusta e inclusiva»⁸¹⁶, con la Comunicazione: “*Un’Europa sociale forte per le giuste transizioni*”, COM(2020) 14 definitivo del 14 gennaio 2020, si è rilanciata l’idea della «giustizia sociale» come «fondamento dell’economia sociale di mercato europea» e «centro» dell’Unione⁸¹⁷. E la Commissione ha altresì avviato, proprio in relazione al Pilastro europeo dei diritti sociali, diverse altre iniziative, tra le quali si segnalano: l’attenzione all’economia digitale, che in futuro dovrebbe sempre più avere al centro le persone, ad esempio adeguando la protezione sociale alla scomparsa o alla trasformazione di alcune occupazioni che verranno inevitabilmente determinate dall’avanzamento della robotica e dell’intelligenza artificiale⁸¹⁸; la valutazione delle conseguenze dell’invecchiamento della popolazione e della progressiva urbanizzazione dell’ambiente europeo nell’attuazione delle future politiche dell’Unione⁸¹⁹; la proposta di istituire nell’UE un salario minimo equo e dignitoso, attualmente in corso di

⁸¹⁴ Si ricordi, a tal proposito, che in base al rapporto dell’UNEP: *Global Resources Outlook*, 2019, se si continueranno a sfruttare le risorse alla stessa maniera in cui lo si fa oggi, per il 2050 non basterebbero le risorse di tre pianeti diversi. Cfr. sul sito web del Parlamento europeo: *Economia circolare: in che modo realizzarla entro il 2050?*, ult. mod. 11 febbraio 2021. Disponibile online presso il link: <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20210128STO96607/economia-circolare-in-che-modo-l-ue-intende-realizzarla-entro-il-2050>.

⁸¹⁵ In tal modo il Parlamento europeo, che ha promosso la creazione di tale diritto con risoluzione del 25 novembre 2020 sul tema “*Verso un mercato unico più sostenibile per le imprese e i consumatori*”, intende, tra l’altro: garantire un migliore accesso alle riparazioni professionali; risolvere il problema di proprietà intellettuale per cui il diritto alla riparazione competerebbe solo a progettisti o distributori; favorire, ad esempio mediante apposita etichettatura, la trasparenza e la garanzie per i consumatori in relazione alla condizione degli oggetti usati; favorire, anche attraverso una pubblicità più consapevole, la diffusione di un’autentica cultura del riuso. Cfr. sul sito web del Parlamento europeo: *Come promuovere il consumo sostenibile*, 23 novembre 2020. Disponibile online presso il link: <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20201119STO92005/come-promuovere-il-consumo-sostenibile>.

⁸¹⁶ Elemento indicato come condizione di principio all’interno del Green Deal. Cfr. *ivi*, p. 34.

⁸¹⁷ Riprendendo i venti punti del Pilastro europeo dei diritti sociali già proclamati in precedenza il 17 novembre 2017, per opera congiunta di Commissione, Parlamento e Consiglio. Cfr. *ibidem*.

⁸¹⁸ *Ivi*, p. 35.

⁸¹⁹ *Ibidem*.

definizione⁸²⁰; l'istituzione di un fondo da 17.5 miliardi di euro per fornire agli stati membri gli strumenti per affrontare la «giusta transizione» in virtù dell'attuale sfida climatica⁸²¹; la Strategia per la parità di genere 2020-2025⁸²².

Quando alla fine del vertice europeo del 21 luglio 2020 è stato istituito – di comune accordo tra i capi di Stato e di governo dell'UE – il fondo *NextGeneration EU* (NGEU) lo sguardo era dunque rivolto in primo luogo proprio alle strategie e ai documenti appena illustrati⁸²³. Dopo il relativo iter legislativo⁸²⁴, infatti, il 17 dicembre 2020 il Consiglio ha deciso per l'adozione del bilancio NGEU a lungo termine per il periodo 2021-2027 – seguito il 18 dicembre da un accordo tra Parlamento europeo e Consiglio sul dispositivo per la ripresa e la resilienza che andrà a rappresentare la chiave di volta dell'intero programma⁸²⁵. Si tratta nel complesso di un pacchetto di stimoli da 2018 miliardi di euro, il più ingente mai finanziato in Europa⁸²⁶: 806.9 di questi⁸²⁷ convergono nel “Dispositivo NGEU per la Ripresa e la Resilienza”, andando a finanziare, nell'ottica di un'immediato rimedio ai danni economici e sociali causati dalla pandemia, in parte l'area del “Mercato unico, innovazione e agenda digitale”, in parte quella della “Coesione, resilienza e valori” e in parte quella delle “Risorse

⁸²⁰ *Ibidem*. Cfr. anche: S. Galeotti, *Salario minimo, la proposta del Parlamento Ue: “Non scenda sotto il 50% della paga media”. Ma i paesi dell'Est faranno muto*, in «Il Fatto Quotidiano», 24 aprile 2021.

⁸²¹ Il fondo è stato definito dal Consiglio europeo del 17-21 luglio 2020. Gli Stati membri dovranno inoltre predisporre dei piani territoriali per la giusta transizione in coerenza ai propri Piani Nazionali Integrati Energia e Clima (PNIEC). Cfr. *ibidem*.

⁸²² COM(2020) 152 definitivo. Si segnala altresì il pacchetto di misure adottato il 1° luglio 2020, consistente in: un piano per rafforzamento della Garanzia Giovani, COM(2020) 276 definitivo; nell'Agenda europea per le competenze per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza, COM(2020) 274 definitivo; e nella raccomandazione in materia di istruzione e formazione professionale per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza, COM(2020) 275 definitivo. Cfr. *ivi*, p. 36.

⁸²³ *Ivi*, p. 30.

⁸²⁴ Il 10 novembre è stato raggiunto un accordo tra il Parlamento europeo e il Consiglio; il 10 dicembre gli Stati membri dell'UE hanno deciso di completare l'adozione del regolamento sul quadro finanziario pluriennale e della decisione sulle risorse proprie a livello di Consiglio. Cfr. *ibidem*.

⁸²⁵ *Ibidem*.

⁸²⁶ 1800 miliardi secondo i valori del 2018. Cfr. *The EU's 2021-2027 long-term Budget and NextGenerationEU | Facts and figures*, Commissione europea, 2021, p. 6. Disponibile online in file pdf presso l'indirizzo internet: <file:///Users/macbookpro13/Downloads/KV0221232ENN.en.pdf>.

⁸²⁷ 750 miliardi secondo i valori del 2018: un totale che deriva da 390 miliardi di euro di sovvenzioni e 360 miliardi di euro di prestiti. Cfr. *ibidem*.

naturali e ambiente”⁸²⁸. E come condizione da rispettare per l’utilizzo delle risorse finanziarie del NGEU e del relativo quadro finanziario pluriennale si è richiamato proprio il rispetto del principio del “*do no significant harm*”, allo scopo di evitare il finanziamento di quelle iniziative solo «falsamente sostenibili»⁸²⁹. Allo stesso scopo il 30% della spesa totale andrà a finanziare l’obiettivo di conseguire la neutralità climatica entro il 2050 e gli ulteriori obiettivi climatici dell’Unione per il 2030⁸³⁰. Come si anticipava, inoltre, anche il Pilastro europeo dei diritti sociali è stato ripreso all’interno delle conclusioni del Consiglio europeo del 17-21 luglio 2020 come fondamentale riferimento per la definizione delle linee della *recovery*⁸³¹.

È insomma sin dall’inizio della crisi che l’UE ha asserito che la strada per uscire dalla fossa comune dovrebbe essere quella di un’Europa più sostenibile, equa e resiliente⁸³²: l’azione dell’Unione dovrebbe infatti riguardare un rafforzamento degli impegni di sviluppo sostenibile e una simultanea accelerazione del processo di integrazione europea, nell’ottica di uno sviluppo da condursi in maniera il più possibile collaborativa⁸³³.

Un programma efficace per la ripartenza dopo la crisi dovrebbe coinvolgere, inoltre, le imprese: era ed è infatti necessario impedire che le imprese siano costrette a cessare le loro attività e salvare quanti più posti di lavoro e mezzi di sussistenza⁸³⁴. Così, nel documento della Commissione europea: “*Una tabella di marcia per la ripresa. Verso un’Europa più resiliente, sostenibile ed equa*” si è posto l’accento sulla necessità della transizione verde e di una trasformazione

⁸²⁸ Rispettivamente per 10.6 miliardi di euro, 721.9 miliardi di euro, 17.5 miliardi di euro. Cfr. *ibidem*.

⁸²⁹ Rapporto ASviS: *L’Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, cit., p. 33.

⁸³⁰ Per un confronto, si tenga presente che la quota della spesa delineata dalla nuova Politica Agricola Comune (PAC) dell’Unione da destinare all’obiettivo climatico generale è pari al 40%. *Ivi*, p. 37.

⁸³¹ Ulteriori misure di emergenza temporanee (limitate alla durata della crisi pandemica) in ambito sociale sono state adottate anche dal Consiglio europeo del 23 aprile 2020. Esse consistono in una linea di credito per sostenere i costi di assistenza sanitaria, cura e prevenzione dovuti al Covid-19 mediante il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), e in uno strumento di finanziamento per la protezione di lavoratori e occupazione (il SURE: *Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency*). Cfr. *ivi*, p. 34.

⁸³² Il riferimento è alla *roadmap* predisposta dalla Commissione e approvata dal Consiglio il 23 aprile 2020: *Una tabella di marcia per la ripresa. Verso un’Europa più resiliente, sostenibile ed equa*, 21 aprile 2020. Disponibile in file pdf presso l’indirizzo internet: https://www.consilium.europa.eu/media/43414/20200421-a-roadmap-for-recovery_it.pdf.

⁸³³ Rapporto ASviS: *L’Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, cit., p. 36.

⁸³⁴ Commissione europea, *Una tabella di marcia per la ripresa. Verso un’Europa più resiliente, sostenibile ed equa*, cit., p. 3.

digitale proprio allo scopo di evitare il tracollo dell'economia europea, modernizzandola e adattandola sempre più a un modello di economia circolare. Le tematiche di politica industriale non sono infatti estranee alla ripresa; anzi, proprio la pandemia Covid-19 ha illuminato la necessità di mantenere in Europa una certa «autonomia strategica»⁸³⁵, ad esempio incrementando il sostegno alle PMI⁸³⁶ e alle start-up, controllando gli investimenti esteri diretti⁸³⁷, costruendo infrastrutture più resilienti a fronte di eventi imprevedibili, investendo nelle catene di valore strategiche, riducendo l'eccessiva dipendenza dell'Europa dai paesi terzi nei settori più critici⁸³⁸.

Anche il settore finanziario, come si è visto nel par. 2.1, dovrà svolgere un ruolo preminente per la ripresa: nonostante la crisi Covid-19 abbia rallentato il processo, in effetti, la Commissione europea aveva cominciato ad attivarsi nella direzione della finanza sostenibile già con il Piano finanziario del 2018, intervenendo con una serie di iniziative legislative⁸³⁹. In conclusione, si può affermare con chiarezza che l'obiettivo delle politiche europee per reagire alla crisi pandemica è perfettamente in linea con quello della sostenibilità⁸⁴⁰.

Allo stesso modo, il concetto di “Europa sostenibile” è stato declinato in una prospettiva quantomai originale nel primo “*Rapporto annuale sul Foresight Strategico – Tracciare la rotta verso un'Europa più resiliente*”, presentato il 9 settembre 2020 dalla Commissione europea. Nel Rapporto si afferma infatti più volte che il processo di costruzione di uno sviluppo sostenibile dovrebbe essere

⁸³⁵ *Ibidem*.

⁸³⁶ Che, in Italia, rappresentano l'elemento più rilevante del tessuto imprenditoriale. In base a una recente analisi della società di consulenza Prometeia, nel 2019 le piccole e medie imprese (intendendo con ciò, nell'analisi di Prometeia, le imprese attive con giro d'affari inferiore a 50 milioni di euro) rappresentavano infatti il 92% delle imprese attive in Italia, impiegando l'82% dei lavoratori del paese. Si tratta di valori ben superiori alla media europea. Cfr. *Pmi, quanto conta in Italia il 92% delle aziende attive sul territorio?*, in «Il Sole 24Ore», 10 luglio 2019. Disponibile online presso il link: <https://www.infodata.ilssole24ore.com/2019/07/10/40229/>.

⁸³⁷ Attualmente disciplinati, a livello comunitario (ma senza armonizzare i sistemi nazionali di controllo, e quindi senza pregiudizio per le attività dei singoli Stati membri, che possono liberamente decidere se adottare o meno meccanismi di controllo nazionale e se controllare o meno uno specifico investimento estero diretto), dal Regolamento (UE) 2019/452, che istituisce un quadro per il controllo degli investimenti esteri diretti nell'Unione. Disponibile online presso il link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:02019R0452-20200919&from=EN>.

⁸³⁸ Commissione europea, *Una tabella di marcia per la ripresa. Verso un'Europa più resiliente, sostenibile ed equa*, cit., p. 3.

⁸³⁹ *Supra*, par. 2.1.

⁸⁴⁰ Rapporto ASviS: *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, cit., p. 26.

necessariamente regolato dalla «resilienza», concetto atto a illuminare la via per le azioni dell'UE⁸⁴¹. Ed è proprio questo stesso termine a figurare anche all'interno della locuzione “Dispositivo NGEU per la Ripresa e la Resilienza”. Ma cosa si intende con “resilienza”? Nel linguaggio della scienza, da cui il termine trae le sue radici, con “resilienza” si indica la capacità di un materiale di resistere a urti e ad altri eventi traumatici senza spezzarsi⁸⁴²; e il medesimo concetto può essere applicato, *mutatis mutandis*, alla capacità di un sistema politico, sociale ed economico di resistere allo shock della crisi.

Proprio di fronte all'emergenza della pandemia, allora, si potrebbe riprendere una locuzione contenuta nella già citata opera del professor Enrico Giovannini: “*L'utopia sostenibile*”⁸⁴³: quella di «resilienza trasformativa»⁸⁴⁴, concetto che deriva da una più risalente riflessione condotta negli scorsi quattro anni dal *Joint Research Centre* (JRC) della Commissione europea⁸⁴⁵. Esso aveva infatti analizzato la resilienza dell'attuale sistema socio-economico – e dei singoli stati membri – attraverso quattro dimensioni correlate: dimensione sociale ed economica; dimensione geopolitica; dimensione ambientale; dimensione digitale. In quest'accezione, la locuzione «resilienza trasformativa» va dunque a indicare quella capacità di un sistema socio-economico di «rimbalzare avanti», e non indietro, dopo la crisi: tornare alla posizione precedente alla crisi potrebbe infatti costituire un valido obiettivo solo nel caso in cui il sistema si trovasse già in precedenza su un sentiero di sviluppo sostenibile; caso che la pandemia Covid-19 ha dimostrato non essere quello del mondo occidentale⁸⁴⁶. Vera «bussola» per la sostenibilità potrebbe invece configurarsi solo una trasformazione in avanti della società⁸⁴⁷.

Per tale ragione, inoltre, si è deciso di erogare la parte più consistente del fondo NGEU⁸⁴⁸ sulla base di un meccanismo fondato, tra l'altro, sulla presentazione da parte dei vari Stati membri di specifici “Piani nazionali per la ripresa e la resilienza”, in cui essi hanno dovuto illustrare il proprio programma di riforme e

⁸⁴¹ *Ibidem*.

⁸⁴² Fonte: *resilienza*, in *Enciclopedia online*, Treccani. Disponibile online presso: <https://www.treccani.it/vocabolario/resilienza/>.

⁸⁴³ *Supra*, cap. I, par. 2.3.

⁸⁴⁴ E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, cit., cap. III.

⁸⁴⁵ Rapporto ASviS: *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, cit., p. 26.

⁸⁴⁶ *Ibidem*.

⁸⁴⁷ *Ibidem*.

⁸⁴⁸ 672.5 miliardi di euro in base ai valori del 2018. Cfr. Rapporto ASviS: *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, cit., p. 37.

investimenti per il periodo 2021-2023, e che sono soggetti a valutazione da parte della Commissione e ad approvazione con maggioranza qualificata da parte del Consiglio europeo⁸⁴⁹. Il termine per la presentazione dei piani per accedere al fondo è scaduto il 30 aprile 2021. Per quanto concerne la situazione italiana, il Governo ha trasmesso al Parlamento nazionale il testo del “*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*” (PNRR) lo scorso 25 aprile.

3.1 Il PNRR e la sostenibilità in Italia

Come si è detto, il piano italiano nasce anch'esso sulla strada del programma NGEU: esso prevede, in particolare, investimenti per 191.5 miliardi di euro da impiegare nel periodo 2021-2026, finanziati proprio attraverso quel Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza che costituisce la chiave di volta dell'iniziativa comunitaria⁸⁵⁰, oltre a 30.64 miliardi provenienti dal Fondo complementare⁸⁵¹ e 13.5 del programma REACT-EU⁸⁵².

⁸⁴⁹ *Ibidem*. Cfr. Consiglio europeo, *A recovery plan for Europe*. Disponibile online presso: <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/eu-recovery-plan/#>.

⁸⁵⁰ L'Italia è infatti la prima beneficiaria, in valore assoluto, del Dispositivo per la Ripresa e Resilienza e del Pacchetto di Assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori d'Europa. Il nostro paese intende inoltre sfruttare appieno la propria capacità di finanziamento proprio mediante i prestiti del Dispositivo. Cfr. Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, 2021, p. 3. Disponibile online presso: https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf.

⁸⁵¹ Nel quale rientrano quelle risorse nazionali finalizzate a integrare il PNRR, come previsto dal D.L. n. 59/2021. Per la lista degli investimenti relativi al fondo si veda: https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_InvestimentiProgrammazioneComplementare.pdf.

⁸⁵² Previsto sempre nell'ambito del NGEU, è finalizzato a finanziare gli interventi più urgenti in attesa della piena operatività della programmazione dei fondi strutturali europei 2021-2027, assicurando nel frattempo una certa continuità al sostegno alle imprese, già gravemente danneggiate dalla pandemia. Dei 13 miliardi assegnati all'Italia, 8.3 sono riservati al Mezzogiorno; il loro impiego, inoltre, si concentra sugli aspetti dell'occupazione, della salute, della competitività per la transizione (con una serie di misure, ad esempio, dirette a favorire liquidità, trasformazione digitale e transizione green delle imprese italiane), scuola, ricerca e istruzione superiore (stanziando ad esempio risorse per dottorati e contratti di ricerca inerenti a tematiche di innovazione e green), energia, ambiente e clima (anche per iniziative collegate alla mobilità sostenibile e all'energia rinnovabile) e inclusione sociale (ad esempio con il potenziamento del Programma nazionale FEAD a sostegno degli indigenti). Cfr. A. Lamboglia, *Cosa prevede il Piano REACT-EU dell'Italia*, 3 maggio 2021. Disponibile online presso: <https://www.fasi.biz/it/notizie/in-evidenza/23349-programmazione-fondi-europei-react-eu.html>.

Il NGEU rappresenta infatti per l'Italia un'«opportunità imperdibile di sviluppo, investimenti e riforme», soprattutto allo scopo di «modernizzare la sua pubblica amministrazione, rafforzare il suo sistema produttivo e intensificare gli sforzi nel contrasto alla povertà, all'esclusione sociale e alle disuguaglianze»⁸⁵³. Gli investimenti previsti nel piano sono cioè da considerarsi parte di una vera e propria «strategia di ammodernamento del paese», la cui attuazione è supervisionata da una struttura di coordinamento centrale istituita presso il Ministero dell'economia – responsabile altresì dell'invio delle relative richieste di pagamento alla Commissione europea – e da ulteriori organi amministrativi e *task force* su base locale⁸⁵⁴. Proprio in relazione alle sua finalità di ammodernamento, il piano comprende quattro importanti riforme di contesto.

In primo luogo, si prevede una riforma della pubblica amministrazione al fine precipuo di “sburocratizzare” l'attuale sistema aumentando al contempo la digitalizzazione delle procedure⁸⁵⁵. Il sostrato sociale italiano è infatti caratterizzato da una scarsa familiarità con le tecnologie e dalla diffusa lentezza nel cogliere le opportunità di innovazione digitale: basti pensare che prima dello scoppio del Covid-19 il 98.9 per cento dei dipendenti pubblici italiani non aveva mai lavorato in *remote working*, e che anche durante la pandemia l'utilizzo effettivo delle modalità di lavoro agile nei servizi pubblici si è attestato a livelli molto bassi, soprattutto nel Mezzogiorno⁸⁵⁶. La trasformazione della pubblica amministrazione sarà poi allo stesso tempo in grado di renderla un'alleata preziosa di cittadini e imprese, garantendo loro l'utilizzo sempre più integrato di servizi accessibili digitalmente tramite infrastrutture *cloud*, interoperabilità dei dati e piattaforme di scambio documentale⁸⁵⁷: è il caso della diffusione di PagoPA, piattaforma di pagamento tra pubbliche amministrazioni, cittadini e imprese⁸⁵⁸. Tutto ciò mira proprio all'obiettivo di ridurre la distanza tra enti pubblici e tali altri soggetti.

⁸⁵³ Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, cit., p. 3.

⁸⁵⁴ *Ivi*, p. 5.

⁸⁵⁵ *Ivi*, p. 4.

⁸⁵⁶ Circa il 30% (20% al Sud), a fronte di una capacità potenziale del 53%. Cfr. *ivi*, pp. 2-3.

⁸⁵⁷ A. Mastromatteo, B. Santacroce, *PNRR, ecco la formula per innovare la PA e sostenere le imprese*, 28 aprile 2021. Disponibile online presso il link: <https://www.agendadigitale.eu/documenti/pnrr-ecco-la-formula-per-innovare-la-pa-e-sostenere-le-imprese/>.

⁸⁵⁸ Fonte: <https://www.pagopa.gov.it/>.

In secondo luogo, all'interno del PNRR si definisce una riforma della giustizia al fine di semplificare il rito processuale, ad esempio mediante la diffusione del processo telematico e favorendo l'utilizzo di mezzi alternativi di risoluzione delle controversie⁸⁵⁹.

In terzo luogo, si prefigura una razionalizzazione e semplificazione della legislazione, intervenendo in particolare su quelle previsioni normative che sono attualmente da ostacolo alla concorrenza e all'attività di imprese e pubblica amministrazione, sulle leggi in materia di contratti pubblici e su quelle che hanno reso possibili spiacevoli episodi di frode e corruzione negli ultimi anni⁸⁶⁰.

Collegato a questo punto è infine il quarto ambito di riforma: la promozione e la tutela della concorrenza, quale motore del mercato ma anche stimolo per una maggiore giustizia sociale. I mercati più concorrenziali incoraggiano infatti le imprese a produrre a costi minori, a investire in modo efficiente, a innovare e adottare le tecnologie più efficienti dal punto di vista ambientale ed energetico. A tal proposito, già in relazione al c.d. "Green Deal" europeo – l'insieme delle politiche proposte lo scorso anno dalla Commissione europea per raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050⁸⁶¹ – si era fatto presente che la politica della concorrenza, pur senza rivestire una «funzione guida» nella protezione dell'ambiente, può comunque contribuirvi in maniera significativa⁸⁶².

Il piano si articola poi in 6 Missioni e 16 Componenti coerenti con i pilastri NGEU – tra cui il principio del "do no significant harm". Le Missioni sono: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e

⁸⁵⁹ Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, cit., p. 4. Si ricordi, a tal proposito, che la giustizia italiana è ancora la più lenta d'Europa, nonostante la situazione abbia cominciato a migliorare a partire dal biennio 2017-2018. Cfr. M. Casamonti, *La giustizia civile italiana resta la più lenta d'Europa, ma c'è qualche miglioramento*, in «Osservatorio conti pubblici italiani», 28 novembre 2020. Disponibile online presso: <https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-la-giustizia-civile-italiana-resta-la-piu-lenta-d-europa-ma-c-e-qualche>.

⁸⁶⁰ *Ibidem*.

⁸⁶¹ G. Pitruzzella, *Il «patto verde europeo» sta diventando realtà*, in «Corriere della Sera», 25 gennaio 2020. Disponibile online presso l'indirizzo internet: https://www.corriere.it/opinioni/20_gennaio_25/patto-verde-europeo-3c67398a-3f8b-11ea-9d81-62d1a4802e12.shtml.

⁸⁶² Come affermato dalla stessa vicepresidente esecutiva della Commissione europea M. Vestager, per riuscire nell'intento del *Green Deal*: «tutti in Europa dovranno fare la loro parte, ogni cittadino e ogni autorità pubblica, comprese le autorità di tutela della concorrenza». Cfr. Commissione europea, *La politica di concorrenza a sostegno del Green Deal. Invito a presentare contributi*, 13 ottobre 2020. Disponibile online presso: https://ec.europa.eu/competition/information/green_deal/call_for_contributions_it.pdf.

ricerca; inclusione e coesione; salute. Inoltre, circa il 40 per cento delle risorse territorializzabili del piano sono destinate all'Italia meridionale, allo scopo di riequilibrare la situazione nazionale⁸⁶³.

La Missione numero 1 appare di preminente rilevanza: sulla digitalizzazione e sull'innovazione si fondano in effetti, come si è visto, diverse delle riforme prefigurate dal PNRR. In particolare, tale trasformazione tecnologica dovrà favorire gli investimenti in tecnologia e ricerca e sviluppo anche mediante l'utilizzo della leva finanziaria (*leverage*)⁸⁶⁴, così come attivando una riforma dell'attuale sistema di proprietà industriale⁸⁶⁵. In relazione a quest'ultimo punto, a ben vedere, nelle recenti “*Linee di intervento strategiche sulla proprietà industriale per il triennio 2021-2023*” redatte dal Ministero dello Sviluppo Economico si rileva: che il sistema di proprietà industriale è ancora poco accessibile, con procedure complesse e non pienamente adeguate all'era digitale; che troppe imprese – in particolare PMI – e troppi ricercatori non sfruttano appieno le opportunità offerte dalla protezione della proprietà industriale; che l'accesso ai brevetti e la loro conoscenza non sono adeguatamente diffusi; che la contraffazione e la pirateria continuano a prosperare; che il ruolo dell'Italia a livello internazionale merita di essere accresciuto, atteso che l'innovazione è ormai concordemente considerata alla base di gran parte della crescita economica⁸⁶⁶. Fino al 31 maggio 2021 è stato possibile inviare osservazioni e commenti sulle linee guida, aperte alla consultazione del pubblico⁸⁶⁷.

Soprattutto per le PMI⁸⁶⁸, inoltre, si afferma la necessità di un loro ammodernamento supportandone processi di internazionalizzazione e competitività delle varie filiere produttive. Nello specifico, si sosterranno quelle

⁸⁶³ Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, cit., p. 4.

⁸⁶⁴ Attraverso la quale un soggetto ha la possibilità di acquistare o vendere attività finanziarie per un ammontare superiore al capitale posseduto, di conseguenza beneficiando di un rendimento potenziale maggiore ma anche esponendosi a rischi più elevati di quanto accadrebbe in base a un investimento diretto nel sottostante. Fonte: <https://www.consob.it/web/investor-education/la-leva-finanziaria>.

⁸⁶⁵ Un adeguato e moderno sistema di protezione della proprietà industriale è infatti elemento indispensabile per qualsiasi strategia di sviluppo industriale. Cfr. Ministero dello Sviluppo Economico, *Linee di intervento strategiche sulla proprietà industriale per il triennio 2021-2023*, 29 aprile 2021, p. 5. Disponibile online presso: https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/Linee_di_intervento_sulla_Proprieta_industriale-29_aprile_2021.pdf.

⁸⁶⁶ *Ivi*, sfide 1, 2, 3, 4 e 5.

⁸⁶⁷ Fonte: <https://www.mise.gov.it/index.php/it/198-notizie-stampa/2042268-proprietaria-industriale-consultazione-sulle-linee-di-intervento-strategiche-2021-2023>.

⁸⁶⁸ *Supra*, par. 3, nota n. 319.

imprese più innovative e strategiche, allo scopo di superare i limiti generati dalla frammentazione e dalle ridotte dimensioni della media delle imprese italiane – aspetti che rendono più difficile sfruttare le economie di scala e dimensionali, sostenendo costi elevati e aumentando la produttività⁸⁶⁹.

Con la medesima finalità si è poi introdotta una nuova politica di incentivazione fiscale correlata al c.d. Piano Transizione 4.0⁸⁷⁰.

A ben vedere, il Piano Transizione 4.0 è proprio il pilastro fondamentale in relazione alle imprese su cui si fonda il *recovery plan* italiano. Consistendo in una misura di circa 24 miliardi di euro, il piano comprende due obiettivi fondamentali: stimolare gli investimenti privati e dare stabilità e certezza alle imprese con misure che hanno effetto dal 16 novembre 2020 a giugno 2023⁸⁷¹. In sostanza, il Piano Transizione 4.0 sostituisce i precedenti Impresa 4.0 e Industry 4.0 nel definire la strategia industriale italiana: nei piani passati erano infatti previste una serie di misure, incentivi economici e agevolazioni per la digitalizzazione d'impresa, tra cui figuravano in particolare l'iperammortamento, il superammortamento, uno specifico credito d'imposta sulle spese incrementali in Ricerca e Sviluppo⁸⁷² e finanziamenti agevolati per le start-up innovative⁸⁷³. Nello specifico, iperammortamento e superammortamento consistevano nella supervalutazione dei beni strumentali nuovi, materiali e immateriali, oggetto di investimento da parte di quelle imprese che volevano effettuare il passaggio alla tecnologia digitale nel loro processo produttivo. Le imprese che effettuavano investimenti in beni strumentali, macchinari, impianti, attrezzature di fabbrica a uso produttivo e tecnologie digitali potevano altresì usufruire delle agevolazioni Sabatini-Ter: si trattava di un contributo a parziale copertura degli interessi pagati dall'impresa su finanziamenti bancari di importo compreso tra 20.000 e 2.000.000 di euro, concessi da istituti bancari convenzionati con il Ministero dello Sviluppo Economico⁸⁷⁴.

⁸⁶⁹ A. Mastromatteo, B. Santacroce, *PNRR, ecco la formula per innovare la PA e sostenere le imprese*, cit.

⁸⁷⁰ Fonte: <https://www.mise.gov.it/index.php/it/transizione40>.

⁸⁷¹ *Ibidem*.

⁸⁷² Dal 50% al 25% fino a un massimo di 20 milioni di euro l'anno, a copertura di imposte e contributi e spese in ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale. Fonte: <https://www.informazionefiscale.it/piano-industria-4-0-cos-e-guida-quarta-rivoluzione-industriale>.

⁸⁷³ *Ibidem*.

⁸⁷⁴ Il contributo era inoltre calcolato sulla base di un piano di ammortamento convenzionale di 5 anni e con un tasso d'interesse annuo del 2.75%. Il suo valore era

Con il Piano Transizione 4.0 si sono invece sostituite tali misure, introducendo una serie di nuovi crediti d'imposta⁸⁷⁵: in primo luogo, in sostituzione dell'iperammortamento si è reso disponibile un credito d'imposta per beni materiali e immateriali direttamente connessi alla trasformazione digitale dei processi produttivi (cc.dd. beni 4.0)⁸⁷⁶ pari al 40% per investimenti fino a 2.5 milioni di euro e al 20% per investimenti tra i 2.5 e i 10 milioni di euro; in secondo luogo, in sostituzione del superammortamento si è definito un credito d'imposta per beni di natura diversa ma comunque strumentali all'attività d'impresa pari al 6% per investimenti fino a 2 milioni di euro⁸⁷⁷, oltre a un credito specifico al 15% per investimenti in beni immateriali – in particolare *software* – fino a 500.000 euro; in terzo luogo, si sono previsti ulteriori crediti d'imposta per altre categorie, come Ricerca e Sviluppo, progetti *green* e trasformazione digitale, design⁸⁷⁸.

In base alla comunicazione dell'Agenzia delle entrate del gennaio 2020, possono usufruire dei crediti d'imposta Transizione 4.0 solo aziende che si trovino in Italia per investimenti effettuati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2020, oppure fino al 30 giugno 2021 – ma in quest'ultimo caso solo se entro il 31 dicembre 2020 sia stato accettato l'ordine e pagato il 20% del relativo costo. Il credito d'imposta sarà inoltre fruibile, in concreto, tramite compensazione con il modello F24⁸⁷⁹.

maggiorato del 30% nel caso di investimenti in specifiche tecnologie Industria 4.0. Cfr. *ibidem*.

⁸⁷⁵ Le modalità di applicazione dei crediti per il 2021 sono dettate dall'art. 1, co. 1051 ss. della Legge di Bilancio 2021 (L. n. 178/2020). Cfr. N. Pisanu, *Piano Transizione 4.0 2021: cos'è e come ottenere fondi per l'Impresa 4.0*, 27 aprile 2021. Disponibile online presso: <https://www.agendadigitale.eu/industry-4-0/piano-transizione-4-0-il-nuovo-credito-di-imposta-tutte-le-aliquote-e-i-beni-compensabili/>.

⁸⁷⁶ Quelli indicati negli allegati A e B della Legge di Bilancio 2017 (L. n. 232/2016). Disponibile online presso l'indirizzo internet: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/12/21/16G00242/sg>.

⁸⁷⁷ Tanto per l'ex-iperammortamento quanto per l'ex-superammortamento, tuttavia, si prevede un possibile ritocco delle fasce di investimento nei prossimi mesi, con ritorno alle cifre attualmente in vigore nel 2022. Cfr. *ibidem*.

⁸⁷⁸ Rispettivamente al 12% fino a 3 milioni di euro per R&S; al 10% fino a un milione e mezzo di euro per progetti *green* e trasformazione digitale; al 6% fino a un milione e mezzo di euro per il design. Cfr. *ibidem*.

⁸⁷⁹ È il modello utilizzato in Italia per il pagamento della maggior parte delle imposte, tasse e contributi, tra cui imposte sui redditi e ritenute alla fonte, imposta sul valore aggiunto (IVA) imposta municipale propria (IMU), imposta regionale sulle attività produttive (IRAP). Una delle sue funzioni più importanti consiste nella possibilità di compensare i crediti del pagatore con i debiti presenti nel modello. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

Quanto detto testimonia ancora una volta l'importanza della sostenibilità per l'uscita dalla crisi, e che questo vale anche per le imprese: un'azienda che ha visto bloccata la propria attività durante la pandemia non potrà non domandarsi quale sia il suo futuro, eventualmente riconvertendo il suo sistema produttivo. È quanto avvenuto, ad esempio, alla Ferrari, che nell'attuale situazione di emergenza ha deciso di sviluppare una nuova tipologia di respiratori polmonari (il c.d. FI5) impiegando in maniera innovativa proprio alcuni aspetti di meccanica dei fluidi di cui l'impresa è maestra⁸⁸⁰. Si capisce allora l'affermazione del professor Enrico Giovannini per cui tecnologia, *governance* e mentalità sono i tre strumenti necessari per raggiungere un futuro sostenibile: se le imprese continuano a usare gli stessi strumenti di *governance* precedenti si rischia di non dare spazio al cambiamento, alla creatività, e al cambiamento di mentalità⁸⁸¹.

La speranza, quindi, è che la crisi si trasformi in opportunità: per le imprese, innanzitutto, che sono sempre più coscienti della rilevanza della sostenibilità per il loro successo sul mercato; ma allo stesso tempo anche per la politica. Essa può infatti fare molto: continuando a incentivare la pratica del *remote working* – seppure in maniera limitata e regolamentata – al fine di ridurre la pressione sul traffico di autoveicoli⁸⁸²; disegnando incentivi per le imprese sostenibili, anche abbassando, come si è visto nel par. 2.2⁸⁸³, il limite oltre il quale le aziende sono obbligate a redigere la rendicontazione non finanziaria; investendo nella mobilità sostenibile e intervenendo in maniera corrispondente sull'urbanistica, favorendo ad esempio gli spostamenti in bicicletta, il *car sharing*, le start-up innovative⁸⁸⁴. È quanto sta avvenendo, inoltre, anche a livello istituzionale, con la recente costituzione, da parte del Governo Draghi, dei ministeri della Transizione

⁸⁸⁰ “F” come Ferrari, “I” come Istituto italiano di tecnologia (IIT) e “5” come le settimane che sono passate dall'avvio del progetto all'accensione del primo prototipo. Cfr. A. Larizza, *Coronavirus, pronto il respiratore Ferrari-IIT: «Dall'idea al prodotto in 35 giorni»*, in «Il Sole 24Ore», 13 maggio 2020. Disponibile online presso: <https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-pronto-respiratore-ferrari-iit-dall-idea-prodotto-35-giorni-ADVjkmQ>.

⁸⁸¹ Cfr. intervista di M. Tomasin a E. Giovannini, *La sostenibilità è un'utopia necessaria*, in «Periscritto», cit.

⁸⁸² Auspicabilmente “spalmando” la pratica del *remote working* in più giorni a seconda delle varie aziende pubbliche e private, in modo da ridurre il traffico medio quotidiano. Cfr. *ibidem*.

⁸⁸³ *Supra*, par. 2.2.

⁸⁸⁴ Cfr. intervista di M. Tomasin a E. Giovannini, *La sostenibilità è un'utopia necessaria*, in «Periscritto», cit.

Ecologica⁸⁸⁵ e dell’Innovazione Tecnologica e Transizione Digitale e con la trasformazione del tradizionale Ministero delle Infrastrutture e Trasporti in Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (D.L. n. 22/2021)⁸⁸⁶ – al cui vertice è stato posto, con una scelta significativa, proprio il professor Enrico Giovannini, co-fondatore dell’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile⁸⁸⁷. Con lo stesso decreto si sono anche istituiti all’art. 4 un “Comitato Interministeriale per la transizione ecologica” (CITE) e all’art. 8 un “Comitato Interministeriale per la transizione digitale” (CITD). Il primo ha il compito di «assicurare il coordinamento delle politiche nazionali per la transizione ecologica e la relativa programmazione»⁸⁸⁸, approvando entro tre mesi dall’entrata in vigore del decreto un Piano per la transizione ecologica in materia di riduzione delle emissioni di gas climalteranti, mobilità sostenibile, contrasto al dissesto idrogeologico e al consumo del suolo, risorse idriche e infrastrutture, qualità dell’aria, economia circolare⁸⁸⁹. Il secondo svolge invece: «le attività di coordinamento e monitoraggio dell’attuazione delle iniziative relative: a) alla strategia nazionale italiana per la banda ultralarga, alle reti di comunicazione elettronica satellitari, terrestri mobili e fisse; b) al fascicolo sanitario elettronico e alla piattaforma dati sanitari; c) allo sviluppo e alla diffusione delle tecnologie emergenti dell’intelligenza artificiale, dell’internet delle cose (IoT) e della blockchain»⁸⁹⁰.

La strada verso il cambiamento pare insomma fortunatamente già in atto: starà agli eventi futuri dimostrare quale trasformazione subirà il sistema economico nel

⁸⁸⁵ Guidato dal fisico Roberto Cingolani, già responsabile dell’innovazione tecnologica di Leonardo S.p.A. (attiva nei settori della difesa, dell’aerospazio e della sicurezza) ed ex-direttore dell’Istituto italiano di tecnologia (IIT), al Ministero della Transizione ecologica sono state attribuite tutte le competenze del vecchio Ministero dell’ambiente e parte di quelle del Ministero dello Sviluppo Economico. Cfr. *Transizione ecologica, Turismo e Transizione digitale: un decreto fissa le competenze di nuovi ministeri*, in «la Repubblica», 24 febbraio 2021. Disponibile online presso il link: https://www.repubblica.it/economia/2021/02/24/news/transizione_ecologica_bozza-289000684/.

⁸⁸⁶ Convertito con modificazioni dalla L. n. 55/2021 del 22 aprile 2021. Il testo è disponibile online su Gazzetta Ufficiale presso il link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/03/01/21G00028/sg>.

⁸⁸⁷ Fonte: <https://www.mit.gov.it/comunicazione/news/ministero-infrastrutture-mobilita-mobilita-sostenibile/il-dicastero-cambia-nome>.

⁸⁸⁸ D.L. n. 22/2021, art. 4, co. 1.

⁸⁸⁹ *Ivi*, art. 4, co. 3.

⁸⁹⁰ *Ivi*, art. 8, co. 2.

suo complesso, e se realmente sarà possibile realizzare un modello sostenibile per le generazioni che verranno.

CAPITOLO III

L'UTOPIA REALIZZABILE DELLA SOSTENIBILITÀ

SOMMARIO: 1. L'incapacità del PIL di misurare il benessere sociale. Gli indicatori di benessere sostenibile. – 2. Economia civile e responsabilità: l'inversione del paradigma dominante. – 2.1. Il business sociale. – 2.2. Può il neoumanesimo salvare l'economia? – 3. Verso un diritto costituzionale della sostenibilità.

“Ti saluto dai paesi di domani

che sono visioni di anime contadine

in volo per il mondo.”

(Fabrizio De Andrè, *Anime salve*, 1996)

1. *L'incapacità del PIL di misurare il benessere sociale. Gli indicatori di benessere sostenibile*

Nel primo capitolo si è evidenziato come il concetto di sviluppo sostenibile sia collegato intrinsecamente alle finalità dell'agire economico, a loro volta costituenti il precipitato di una più archetipica riflessione sull'uomo⁸⁹¹.

Proprio perché la ricerca di uno sviluppo sostenibile, nel rispondere a quella che Zamagni ha definito la «domanda sull'uomo»⁸⁹², risulta ancorata a un miglioramento della qualità di vita della nostra specie che vada ben oltre la crescita economica, perseguendo una meta più complessa di «felicità», è lecito chiedersi se gli attuali indicatori di cui ci si serve siano in grado di esprimere correttamente tale obiettivo⁸⁹³. La questione non costituisce sterile tecnicismo: il giusto indicatore costituisce infatti la «bussola» per le politiche, la programmazione e il controllo a livello statale, internazionale e della singola

⁸⁹¹ *Supra*, cap. I, parr. 1.3 ss.

⁸⁹² S. Zamagni, *L'economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 81.

⁸⁹³ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 201.

impresa; gli indicatori statistici sono anzi considerati da autorevole dottrina⁸⁹⁴ la parte più importante della riflessione economica, i segnali stradali verso il futuro. In tal senso, occorre chiarire preliminarmente taluni punti intorno all'indicatore del PIL.

Il PIL misura i prezzi finali delle produzioni destinate al mercato, a prescindere dal loro effettivo consumo⁸⁹⁵. Il contesto nel quale tale fortunato indicatore cominciò a riscontrare il maggior successo era quello dell'agone tra Unione Sovietica e Stati Uniti: sviluppato nel 1934 dal premio Nobel per l'Economia Kuznets⁸⁹⁶, il PIL venne infatti considerato lo strumento d'elezione per misurare la contesa tra i due diversi sistemi economici in materia di quantità di produzione; il suo vantaggio consisteva inoltre nell'unicità e sinteticità della misura⁸⁹⁷. Un aumento del PIL, tra l'altro, indicando la crescita della produzione nazionale è strettamente correlato a un aumento dei profitti delle imprese, con tutto ciò che ne dovrebbe conseguire: miglioramento dell'occupazione, innalzamento del livello dei redditi, e più in generale un aumento del benessere⁸⁹⁸. Se il PIL si pone come un probabile indizio di benessere, tuttavia, esso non può costituirne la diretta modalità di calcolo. Confondere produzione e benessere può infatti «condurre a indicazioni fuorvianti in relazione alla qualità della vita delle persone e portare a prendere decisioni politiche sbagliate»⁸⁹⁹. Esso presenta, a ben vedere, una serie di problematiche.

In primo luogo, il calcolo del valore prodotto da settori pubblici quali sanità e istruzione si fonda sul salario delle persone che vi lavorano, con la conseguenza che chi vuole stimolare investimenti in altri settori, contenendo il peso dei salari della pubblica amministrazione, andrebbe in realtà a incidere negativamente sul

⁸⁹⁴ Tra cui A. Sen. Cfr. L. Becchetti, *Gli enigmi di oggi e la storia affascinante degli indicatori di benessere: verso gli indicatori dell'economia civile*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 13.

⁸⁹⁵ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 201.

⁸⁹⁶ *Supra*, cap. I, par. 1.2.

⁸⁹⁷ L. Becchetti, *Gli enigmi di oggi e la storia affascinante degli indicatori di benessere: verso gli indicatori dell'economia civile*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., pp. 14-15.

⁸⁹⁸ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 201.

⁸⁹⁹ J.E. Stiglitz, A. Sen, J.P. Fitoussi, *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, cit., p. 23.

PIL⁹⁰⁰. Il paradosso è che, in sostanza, il contributo al “benessere” da parte delle pubbliche amministrazioni sarebbe tanto maggiore quanto maggiore fosse la loro inefficienza economica⁹⁰¹.

In secondo luogo, come si è detto, il PIL considera somma di beni e servizi prodotti e venduti sul mercato a prescindere dal loro effettivo consumo. Ciò comporta che l’autoconsumo, come avviene ad esempio per i servizi forniti esternamente al sistema mercato⁹⁰², non costituisce oggetto di misurazione del PIL. La conseguenza può ben essere evidenziata da un esempio: se una persona decide di non svolgere più il lavoro in casa in autonomia, ma di assumere dietro pagamento un collaboratore domestico, si registrerebbe una variazione in aumento del PIL senza che a ciò corrisponda un reale aumento dei servizi forniti sul mercato⁹⁰³. Inoltre, dal momento che il PIL non si preoccupa dell’effettivo consumo di beni e servizi, è evidente che non solo risulta «una misura inadeguata del benessere», ma anche, come evidenziato dagli economisti Herman E. Daly e John B. Cobb nel 1990⁹⁰⁴, «una misura inadeguata del reddito»: è chiaro che non possiamo consumare tutto il PIL senza impoverire un’intera nazione; e di conseguenza è chiaro che la caratteristica centrale della nozione di reddito risiede proprio nella sua intrinseca sostenibilità nel tempo. Parlare allora di “reddito sostenibile” non sarebbe che una ridondanza, dal momento che il reddito stesso, per essere realmente tale, non può che essere sostenibile⁹⁰⁵.

In terzo luogo, il PIL non considera la struttura distributiva del benessere economico. L’economista Leonardo Becchetti, in proposito, riporta la metafora del pollo a testa del poeta romano Trilussa: misurare un aumento del reddito pro capite non vuol dire automaticamente che il benessere sia cresciuto per tutti in uguale misura; se chi prima aveva due polli ora ne ha quattro, e chi non ne aveva nessuno continua a versare in stato di indigenza, la felicità di chi non possiede

⁹⁰⁰ L. Becchetti, *Gli enigmi di oggi e la storia affascinante degli indicatori di benessere: verso gli indicatori dell’economia civile*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., pp. 15.

⁹⁰¹ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 204.

⁹⁰² Escludendo, come si è visto, i servizi pubblici, valutati in base al loro costo. Cfr. *ibidem*.

⁹⁰³ *Ivi*, p. 203.

⁹⁰⁴ Daly e Cobb sono stati i primi economisti a formulare, nel 1990, un Indice di benessere economico sostenibile (c.d. ISEW, o *Index of Sustainable Economic Welfare*) nel tentativo di sostituire l’indicatore del PIL. Cfr. *infra*.

⁹⁰⁵ H.E. Daly, J.B. Cobb, *Un’economia per il bene comune*, RED Edizioni, Como, 1994, p. 111-113.

neanche un pollo non solo non è aumentata ma probabilmente è persino diminuita perché le diseguaglianze si sono accresciute⁹⁰⁶. Quanto detto trova un infelice riscontro nel fatto che proprio le società più ad alto reddito della seconda metà del secolo scorso, dagli Stati Uniti di Ronald Reagan (1981-1989) al Regno Unito di Margaret Thatcher (1979-1990) hanno registrato un preoccupante aumento delle diseguaglianze⁹⁰⁷.

In quarto luogo, il PIL non considera il valore del tempo libero. Come si è affermato nel primo capitolo trattando delle teorie di Serge Latouche⁹⁰⁸, le mitologie della sovrapproduzione hanno infatti svalutato il ruolo e il significato del tempo libero. Appare però chiaro che la diminuzione del PIL conseguente a una rivalutazione di quell'*otium* di atavica memoria non determina di per sé una diminuzione della qualità della vita; si potrebbe anzi affermare, con il grande scrittore scozzese Robert L. Stevenson, che: «non è affatto certo che gli affari di un uomo siano la cosa più importante che egli abbia da fare. [...] Senza dubbio voi dipendete molto dal vostro avvocato e dall'agente di cambio, dai capitreno e dai macchinisti che vi trasportano rapidamente da un luogo all'altro, e dai poliziotti che camminano per le strade per proteggervi. Ma non c'è un pensiero di gratitudine nel vostro cuore per certi altri benefattori, quelli che vi fanno sorridere quando li incontrate, o danno sapore al vostro pranzo con la loro simpatia? [...] Non c'è dovere che sottovalutiamo di più del dovere di essere felici. [...] Se una persona non è felice se non rimanendo in ozio, in ozio deve rimanere»⁹⁰⁹.

Tutto ciò si collega al c.d. paradosso di Easterlin⁹¹⁰: a una continua crescita del PIL non consegue automaticamente un incremento delle persone che si dichiarano felici. Per dirla meglio: l'economista Richard Easterlin, già professore alla USC (*University of Southern California*), nel 1974 ha studiato l'impatto del reddito

⁹⁰⁶ L. Becchetti, *Gli enigmi di oggi e la storia affascinante degli indicatori di benessere: verso gli indicatori dell'economia civile*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 18.

⁹⁰⁷ *Ibidem*. Cfr. anche D. Jacobs, *Rising income inequality in the U.S. was fuelled by Rnald Reagan's attacks on union strength, and continued by Bill Clinton's financial deregulation*, in «LSE Phelan US Centre (blog)», 2016, Figura 1, p. 2. Disponibile online in file pdf presso l'indirizzo internet: https://eprints.lse.ac.uk/59386/1/blogs.lse.ac.uk-Rising_income_inequality_in_the_US_was_fuelled_by_Ronald_Reagans_attacks_on_uni_on_strength_and_contin.pdf.

⁹⁰⁸ *Supra*, cap. I, par. 3.1.

⁹⁰⁹ Dal classico R.L. Stevenson, *Elogio dell'ozio*, tr. it. Stampa Alternativa, Viterbo, 1994, pp. 21, 22, 23 e 25 (1° ed. originale 1877).

⁹¹⁰ L. Becchetti, *Gli enigmi di oggi e la storia affascinante degli indicatori di benessere: verso gli indicatori dell'economia civile*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 16.

sulla felicità umana, riscontrando che all'aumentare del primo la felicità umana aumenta solo fino a una certa soglia, per poi ricominciare a diminuire con una curva a parabola⁹¹¹. Maggiore benessere economico a partire da una situazione di indigenza consente migliore fornitura di beni pubblici e l'utilizzo di maggiori risorse, incrementando la felicità generale; via via che la ricchezza di un sistema paese aumenta, tuttavia, l'effetto del reddito sulla felicità si avvicina sempre più allo zero, fino a raggiungere addirittura valori negativi⁹¹². Il PIL ha rivelato in tal modo la sua natura di indicatore meramente quantitativo, che poco dice circa la qualità della vita delle persone e la loro effettiva situazione psicologica per chi già parte da situazioni di ricchezza superiori al livello di povertà⁹¹³.

È forse allora, come affermava Stevenson già nel XIX secolo, proprio alle «relazioni»⁹¹⁴ umane che bisogna guardare per trovare il quinto – e più importante – colpevole del paradosso di Easterlin⁹¹⁵. I beni relazionali, in effetti, si distinguono sensibilmente dalle altre categorie di beni individuate in economia⁹¹⁶. Essi potrebbero essere definiti come quei beni di cui gli esseri umani fruiscono in un'interazione con altre persone, cosa che avviene, ad esempio, tramite un'amicizia, una relazione affettiva, la partecipazione a uno sport di squadra, e in generale tutte quelle attività collettive dove l'interazione con altri soggetti è in grado di generare soddisfazione e felicità⁹¹⁷. Si tratta dunque di beni diversi sia dai classici beni “privati”, rivali ed escludibili⁹¹⁸, sia da quelli “pubblici”, non

⁹¹¹ L. Bruni, *Economia e felicità*, in *XXI Secolo*, Treccani, Roma, 2009. Disponibile online presso il link: https://www.treccani.it/enciclopedia/economia-e-felicita_%28XXI-Secolo%29.

⁹¹² *Ibidem*.

⁹¹³ L. Becchetti, *Gli enigmi di oggi e la storia affascinante degli indicatori di benessere: verso gli indicatori dell'economia civile*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., pp. 19-20. Si tratta, a ben vedere, del c.d. adattamento edonico, su cui cfr. *supra*, cap. I, par. 3.1.

⁹¹⁴ La categoria dei beni relazionali è stata sviluppata da diversi autori, attivi nelle più varie scienze sociali: dalla filosofa M. Nussbaum, al sociologo P. Donato, agli economisti B. Gui e C. Uhlaner. Cfr. L. Bruni, *Felicità e beni relazionali*, in «Nuova Umanità», XXVII, 3-4, 159-160, 2005, pp. 543-565. Disponibile online presso il link: <https://www.edc-online.org/de/veroeffentlichungen/documenti-pdf/saggi-1/543-nuova-umanita-2005-0304-bruni/file.html>.

⁹¹⁵ L. Becchetti, *Gli enigmi di oggi e la storia affascinante degli indicatori di benessere: verso gli indicatori dell'economia civile*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 20.

⁹¹⁶ *Ibidem*.

⁹¹⁷ *Ivi*, p. 23.

⁹¹⁸ La rivalità è una caratteristica fisica del bene, per cui il suo consumo da parte di un soggetto renderebbe il bene indisponibile per chiunque altro (ad es., un hamburger). L'escludibilità è invece una caratteristica legale, consistente nella possibilità di un

rivali e non escludibili⁹¹⁹, sia da quelli “comuni”, rivali ma non escludibili⁹²⁰. Nei beni relazionali, infatti, consumo, produzione e investimento coincidono: uscendo con un amico, il bene relazionale viene nello stesso momento consumato, prodotto e investito nella coltivazione di quello specifico rapporto di amicizia⁹²¹. Essi, inoltre, sono sì escludibili, ma solo «localmente»: si potrà evitare a persone estranee al proprio gruppo di amici, ad esempio, di imbucarsi a una festa, ma non lo si potrà impedire agli amici stessi. A ben vedere, risiede proprio in questo la caratteristica più importante di tale *species* di beni: nella loro “antirivalità”. Ancora più che essere “non rivali”, essi sono infatti “antirivali” nel senso che senza l’altro il bene relazionale non può esistere: e dal momento che l’altro è colui senza il quale il bene relazionale non esiste, esso non può essere consumato da una persona sola⁹²². Nei beni relazionali è insomma il rapporto in sé a essere il bene⁹²³.

È qui che si verifica uno dei più potenti paradossi della teoria dell’*homo oeconomicus*⁹²⁴: perché sempre più studi in materia di felicità rivelano che una delle determinanti fondamentali della soddisfazione di vita discende proprio dalla categoria dei beni relazionali⁹²⁵, fondati su un genuino interesse «per l’altro», e non per un mero interesse «all’altro»⁹²⁶. Ciò considerato, l’economista Luigino Bruni ha proposto un modello semplificato che legghi la felicità direttamente ai – soli – beni relazionali e al reddito⁹²⁷. Se F_a è la felicità di un determinato soggetto, I_a il suo reddito, $R_{a,b}$ i suoi beni relazionali, la funzione che lega la felicità alle due determinanti potrebbe esprimersi come: $F_a = (I_a, R_{a,b})$ ⁹²⁸. Secondo tale

soggetto di estromettere i terzi dal consumo del bene (ad es., l’aver acquistato un hamburger ed esserne legittimamente proprietario). Cfr. *ibidem*.

⁹¹⁹ Ad es., la conoscenza, l’informazione, un faro costiero, la salute pubblica, la sicurezza, la qualità dell’aria. Cfr. *ibidem*.

⁹²⁰ Ad es., le risorse ittiche di un bacino idrico o i pascoli comuni, purtroppo soggetti, diversamente dai beni pubblici, al sovrasfruttamento e al conseguente esaurimento. Cfr. *ivi*, p. 21.

⁹²¹ *Ivi*, p. 23.

⁹²² *Ivi*, p. 24.

⁹²³ L. Bruni, *Felicità e beni relazionali*, in «Nuova Umanità», cit., p. 552.

⁹²⁴ *Supra*, cap. I, par. 1.3.

⁹²⁵ L. Becchetti, *Gli enigmi di oggi e la storia affascinante degli indicatori di benessere: verso gli indicatori dell’economia civile*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 23.

⁹²⁶ S. Zamagni, *L’economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 76.

⁹²⁷ Senza considerare altri elementi importanti quale, ad esempio, la salute. Cfr. L. Bruni, *Felicità e beni relazionali*, in «Nuova Umanità», cit., p. 557.

⁹²⁸ *Ibidem*.

relazione, la diminuzione di felicità potrebbe derivare o da un effetto negativo diretto di Ia su Fa o da un effetto negativo indiretto generato da Ia su Ra,b , e solo in seconda battuta su Fa . È quanto avviene, ad esempio, proprio nel caso in cui il sistema economico spinga gli esseri umani a impegnarsi a tutti i costi per aumentare il proprio reddito – e quindi il PIL di una data nazione – a discapito degli effetti negativi che una tale etica del lavoro ossessiva possa produrre, come si è detto, sul tempo libero e sulla corrispondente qualità e quantità delle nostre relazioni sociali⁹²⁹.

In definitiva, è chiaro che è necessario liberarsi dal riduzionismo del PIL, e tener conto di tutti i fattori che realmente possano essere indicativi della soddisfazione di vita delle persone. Prime ricerche in tal senso sono state quelle condotte dai già citati Daly e Cobb, i quali nel 1990 hanno formulato un Indice di benessere economico sostenibile (c.d. ISEW, o *Index of Sustainable Economic Welfare*) nel tentativo di sostituire definitivamente l'indicatore del PIL⁹³⁰. Tenendo conto di dimensioni quali la distribuzione del reddito, il deperimento delle risorse naturali, il degrado ambientale, il tempo libero – inserendo un'approssimazione del suo valore economico – l'indice è poi stato ulteriormente sviluppato fino a sfociare, nel 1994, nel GPI (*Genuine Progress Indicator*), particolarmente utilizzato nell'ambito della *green economy*⁹³¹.

Una più recente novità nella direzione degli indicatori di benessere sostenibile riguarda poi il lavoro dei tre premi Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean Paul Fitoussi: nel 2008 essi hanno infatti istituito una commissione – promossa, sorprendentemente, dall'allora Presidente della Francia Nicolas Sarkozy, a testimonianza del fatto che la tematica della sostenibilità ormai non ha più bandiera né affiliazione partitica, ma concerne tutti indistintamente, dai leader di sinistra a quelli di destra⁹³² – per sviluppare indicatori più adeguati rispetto al PIL⁹³³. Proprio nella prefazione al lavoro della commissione, Sarkozy ha posto un'importante affermazione di principio: che non cambieremo mai il nostro

⁹²⁹ *Ivi*, p. 558.

⁹³⁰ Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

⁹³¹ In cui oltre ai benefici di un determinato regime di produzione vengono considerati anche i suoi impatti a livello ambientale. Cfr. *ibidem*.

⁹³² G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 209.

⁹³³ Cfr. J.P. Fitoussi, A. Sen, J. Stiglitz, *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, cit.

comportamento se prima «non cambiamo il modo in cui misuriamo la nostra performance economica»⁹³⁴.

Nello specifico, le Raccomandazioni di sintesi del rapporto (c.d. Rapporto Stiglitz)⁹³⁵ chiedevano, al fine di superare le distorsioni del PIL⁹³⁶: di esaminare reddito e consumo piuttosto che la sola produzione, e di porre quindi al centro la riflessione sulle «famiglie» (Raccomandazioni nn. 1 e 2); di considerare reddito e consumo unitamente alla ricchezza⁹³⁷ nell’ottica intergenerazionale, perché è evidente che se le famiglie consumassero tutta la loro ricchezza per comprare beni di consumo aumenterebbero sì il loro benessere nell’immediato futuro, ma rischierebbero problemi nel lungo termine (Raccomandazione n. 3); di considerare il modo in cui ricchezza, reddito e consumo si distribuiscono nella popolazione (Raccomandazione n. 4); di dare valore alla risorsa “tempo libero”, includendo la misura del reddito anche ad attività non strettamente di mercato (Raccomandazione n. 5)⁹³⁸; di includere nella misurazione indicatori relativi a salute, istruzione, attività personale e condizioni ambientali (Raccomandazione n. 6); di valutare in modo esaustivo le diseguaglianze (Raccomandazione n. 7); di valutare i legami tra i diversi ambiti della qualità della vita di ogni persona, superando l’approccio fondato sulla semplice sommatoria algebrica del loro valore e realizzando piuttosto aggregazioni trasversali di tali diverse dimensioni qualitative anche sulla base delle informazioni fornite dagli enti statistici (Raccomandazioni nn. 8 e 9); di integrare nelle indagini degli enti statistici «domande volte a cogliere la valutazione della propria vita da parte delle persone, le loro esperienze piacevoli e le loro priorità» (Raccomandazione n. 10); di fondare la – oltremodo difficile ⁹³⁹ – valutazione della sostenibilità su un’«indagine a parte», basata su un «cruscotto di indicatori ben definito» che si pongano essenzialmente quali «variazioni di determinate riserve di base», con

⁹³⁴ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 210.

⁹³⁵ Il cui testo in italiano è disponibile in file pdf presso il link: <http://www.comitatoscientifico.org/temi%20SD/documents/II%20Rapporto%20Stiglitz.pdf>.

⁹³⁶ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., pp. 210-216.

⁹³⁷ Con «ricchezza» si deve intendere, in particolare, «il complesso di attività di cui sono parte il capitale naturale, sociale, fisico ecc.». Cfr. *ivi*, p. 211.

⁹³⁸ Ad esempio quantificando il tempo libero in relazione alla riduzione del traffico nelle città o all’aumento di redditività per i settori dell’attività fisica, culturale e sociale, cui le persone dedicano solitamente il loro tempo libero. Cfr. *ivi*, p. 213.

⁹³⁹ Cfr. E. Giovannini, *L’utopia sostenibile*, cit., cap. III.

l'obiettivo evidente di mantenere il livello delle riserve al di sopra della soglia ritenuta critica (Raccomandazioni nn. 11 e 12)⁹⁴⁰.

Proprio l'esempio del «cruscotto» dev'essere considerato il pregio più grande del Rapporto: come in un'automobile il guidatore ha bisogno di diverse informazioni per valutare lo stato di salute della vettura, tra cui velocità di andatura, benzina, giri del motore ecc., così anche per la valutazione della sostenibilità c'è bisogno di più indicatori per definire le politiche pubbliche più efficaci⁹⁴¹.

Proprio il Rapporto Stiglitz è stato infine posto alla base del nostrano indicatore del Benessere Economico Sostenibile (BES), sviluppato dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) e dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) a partire dal 2013⁹⁴² ed entrato ufficialmente nel Bilancio dello Stato con L. n. 163/2016⁹⁴³. Il progetto, promosso dal professor Enrico Giovannini, allora presidente dell'ISTAT, prevede uno schema concettuale – già diffuso in sede internazionale – basato su quattro diverse forme di capitale (economico, naturale, umano e sociale) il cui depauperamento è considerato condizione di insostenibilità del processo di sviluppo⁹⁴⁴. A ben vedere, in effetti, il capitale è proprio ciò che lega le risorse disponibili per la generazione attuale a quelle delle generazioni future, potendosi “portare a nuovo” le riserve di risorse annuali come si farebbe in un bilancio aziendale⁹⁴⁵. Con i suoi 12 domini⁹⁴⁶ e oltre 130 indicatori relativi agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, esso si conferma uno dei sistemi più avanzati al mondo⁹⁴⁷.

⁹⁴⁰ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., pp. 214-216.

⁹⁴¹ *Ivi*, p. 215.

⁹⁴² Fonte: <http://www.comitatoscientifico.org/dati&metodologie/index.htm>.

⁹⁴³ Recante modifiche alla L. n. 196/2009, concernenti il contenuto della legge di bilancio, in attuazione dell'art. 15 della L. n. 243/2012. Il testo è disponibile online in Gazzetta Ufficiale presso il link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/08/25/16G00174/sg>.

⁹⁴⁴ E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, cit., cap. III.

⁹⁴⁵ G. Senatore, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, cit., p. 215.

⁹⁴⁶ Salute; Istruzione e formazione; Lavoro e conciliazione tempi di vita; Benessere economico; Relazioni sociali; Politica e istituzioni; Sicurezza; Benessere soggettivo; Paesaggio e patrimonio culturale; Ambiente, Innovazione, ricerca e creatività; Qualità dei servizi.

Fonte: https://www.istat.it/it/files//2018/04/SDGs_BES_Tavola_Raccordo_2021_ita.pdf.

⁹⁴⁷ Fonte: <https://asvis.it/goal12/home/452-9290/i-dati-di-dieci-anni-del-bes-fotografano-le-difficolta-del-paese>.

2. *Economia civile e responsabilità: l'inversione del paradigma dominante*

Il tema della corretta misurazione del benessere sostenibile è però, come si è detto, solo lo strumento, non il fine. L'evoluzione del sapere economico – così come avviene per ogni altro sapere – instaura infatti un vero e proprio circolo ermeneutico, andando a un tempo a modificare l'assetto cognitivo dei vari attori economici e a plasmare il loro stesso sistema motivazionale, dal quale poi viene a sua volta influenzata⁹⁴⁸. In questo senso, il tema degli strumenti di misurazione può ben essere letto come il naturale risultato delle nuove teorie che pongono al centro del paradigma economico non più il concetto di sfruttamento, di danno, di competizione, bensì quelli di “dono” e di “responsabilità”⁹⁴⁹.

Un tale modello è quello su cui si fonda il recente recupero, da parte di tre nostri illustri connazionali, Leonardo Becchetti, Luigino Bruni e Stefano Zamagni, della teoria dell'economia civile di Antonio Genovesi, autore nel 1765 delle “*Lezioni di commercio o sia d'economia civile*”⁹⁵⁰. Se nel tempo le idee del suo coevo Adam Smith – è solo di undici anni successivo il suo “*La ricchezza delle nazioni*” – ebbero la meglio, ponendosi alla base di tutta la successiva visione capitalistica del mercato, negli ultimi anni, alla luce del fallimento del paradigma neoclassico⁹⁵¹, è occorso infatti un ripensamento delle teorie dell'economista napoletano per uscire dall'attuale «disagio di civiltà»⁹⁵².

In via preliminare, la sua idea di mercato era fondata su tre pilastri: la fiducia, la mutualità – o reciprocità – e la felicità pubblica, derivanti a loro volta dall'esperienza dell'Umanesimo rinascimentale⁹⁵³. Appare evidente dal primo momento la distanza dal modello capitalista: il mercato è per Genovesi il luogo in cui «l'uomo è soccorso dall'altro uomo ne' suoi bisogni», e grazie al quale è possibile realizzare l'equilibrio tra amor proprio (la c.d. «forza concentriva») e amore per gli altri (la «forza diffusiva»)⁹⁵⁴. È quindi, in un certo senso, il luogo

⁹⁴⁸ S. Zamagni, *L'economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 74.

⁹⁴⁹ *Ivi*, p. 76.

⁹⁵⁰ S. Gatti, *Prefazione*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 8.

⁹⁵¹ Di cui si è detto *supra*, cap. I, par. 1.3.

⁹⁵² S. Zamagni, *L'economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 70.

⁹⁵³ S. Gatti, *Prefazione*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 8.

⁹⁵⁴ *Ivi*, p. 9. Cfr. A. Genovesi, *La logica per gli giovanetti* (1769).

della responsabilità sociale. Per Smith, invece, e per tutto il successivo sviluppo del paradigma dell'economia politica, i sentimenti e comportamenti di benevolenza non solo non appartengono al mercato, ma gli sarebbero addirittura dannosi: essi complicherebbero cioè il suo funzionamento, il quale sarebbe invece tanto più agevole quanto più strettamente «strumentali» fossero i rapporti interpersonali che vi si conducessero⁹⁵⁵. Questi dovrebbero regolarsi sulla base di strumenti contrattuali, e non della mutua assistenza – concetto che sussume quello più profondo di *philia*, se non addirittura di *agape*⁹⁵⁶.

È chiara la contiguità con quanto si è detto nel primo capitolo circa il superamento dell'*homo oeconomicus*⁹⁵⁷. Ciò che qui si vuole aggiungere a quanto già visto in precedenza, tuttavia, è che è auspicabile che sia proprio il mercato il luogo in cui tale superamento potrà avvenire⁹⁵⁸. Oltre al “ruolo sociale dell'impresa” che dà il titolo a questa tesi, insomma, è il “ruolo sociale del mercato”, e dell'economia tutta, a configurarsi come la tematica di maggior rilievo.

Il passaggio da *homo oeconomicus* all'*homo homini natura amicus* del postulato genovesiano trova infatti secondo Zamagni il suo palcoscenico d'elezione proprio nella responsabilità degli esiti di mercato⁹⁵⁹: è lì che le teorie di Smith hanno maggiormente proliferato. In particolare, secondo la sua idea della “mano invisibile”, non sarebbe affatto necessario postulare l'integrità morale degli agenti di mercato al fine di conseguire il benessere generale (la «ricchezza delle nazioni»): secondo Smith, a ben vedere, il mercato non sarebbe altro che un meccanismo a mano invisibile, in cui gli individui servirebbero l'interesse collettivo in via quasi automatica, in virtù del semplice fatto di essere guidati, nelle loro azioni, dall'interesse proprio⁹⁶⁰. In questo senso, infatti, la mano invisibile avrebbe il potere – quasi soprannaturale – di trasformare i “vizi privati” in “pubblici benefici”⁹⁶¹. È quindi estranea all'economia politica, fondata sul paradigma “acquisitivo”, la forza del «dono».

⁹⁵⁵ S. Zamagni, *L'economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 72.

⁹⁵⁶ *Ivi*, p. 73.

⁹⁵⁷ *Supra*, cap. I, par. 1.3.

⁹⁵⁸ S. Zamagni, *L'economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 88.

⁹⁵⁹ Cfr. S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, cit., cap. II.

⁹⁶⁰ *Ivi*, pp. 41-42.

⁹⁶¹ Il riferimento è ovviamente a B. Mandeville, *La favola delle api. Vizi privati, pubblici benefici* (1713). Cfr. *ibidem*.

Il problema però, come si è detto più volte, è che tali meccanismi di mercato stanno dimostrando progressivamente la loro fragilità.

In primo luogo, infatti, l'economia di mercato si fonda su alcuni presupposti⁹⁶²: la divisione del lavoro, l'idea di sviluppo⁹⁶³, la libertà di impresa. Da quest'ultimo elemento dovrebbe discendere una più generale libertà di scelta: tutte le parti, siano esse imprese, lavoratori, consumatori, dovrebbero in tal senso godere di una scelta libera e pienamente informata in relazione alle loro transazioni economiche. Ciò può tuttavia avvenire solo nel caso in cui il soggetto che sceglie abbia preso preliminarmente parte alla definizione del "menù di scelta". Se questo è invece già dato non può che registrarsi un «fallimento del mercato»⁹⁶⁴. È il caso, evidentemente, delle asimmetrie informative, dell'incompletezza e dello strapotere contrattuale esistenti nell'attuale capitalismo finanziario; ma è anche il caso della recente economia di collusione, i cui grandi oligopoli rischiano di far collassare il meccanismo competitivo del mercato – che assicura la libera scelta – attraverso, ad esempio, finanziamenti privilegiati o regolamenti pubblici scritti grazie agli stretti legami con il potere politico⁹⁶⁵. A tal proposito, un recente studio di Diez, Leigh e Tambunlertchai, che ha analizzato i dati relativi a 74 economie tra il 1980 e il 2016, segnala che in 26 anni il *mark-up* – l'aumento dei prezzi al di sopra del livello di libera concorrenza – è aumentato del 39% senza alcuna ragione oggettiva diversa dalla concentrazione d'impresa⁹⁶⁶.

In secondo luogo, oggi sembra che la diseguaglianza stessa sia diventata «strutturale», vale a dire legata alle strutture sulle quali si regge il gioco economico. L'esempio ormai classico è quello del *CEO pay ratio*⁹⁶⁷: con tale locuzione si intende il rapporto tra il salario del CEO di un'azienda e l'impiegato medio della stessa azienda. Il dato preoccupante è che negli Stati Uniti, dove in base al diritto federale⁹⁶⁸ le società ad azionariato diffuso (*publicly traded*

⁹⁶² S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, cit., pp. 44-47.

⁹⁶³ Qui inteso come libertà in senso negativo, vale a dire libertà dai "viluppi", dalla coercizione. Cfr. *ivi*, p. 45.

⁹⁶⁴ *Ivi*, p. 54.

⁹⁶⁵ *Ivi*, p. 48.

⁹⁶⁶ *Ibidem*. Cfr. F. Diez, D. Leigh, S. Tambunlertchai, *Global Market Power and its Macroeconomic Implications*, IMF Working Paper 18/137, giugno 2018.

⁹⁶⁷ Cfr. intervista di M. Tomasin a S. Zamagni, *La sostenibilità è prendersi cura*, in «Periscritto», cit.

⁹⁶⁸ Nello specifico, in base alla *Section 953(b)* del *Dodd-Frank Wall Street Reform and Consumer Protection Act* (2010). Il testo di legge è disponibile in file pdf presso il link: <https://www.govinfo.gov/content/pkg/PLAW-111publ203/pdf/PLAW-111publ203.pdf>.

companies) sono tenute, a partire dall'anno fiscale 2017, a riportare annualmente il loro *CEO pay ratio*⁹⁶⁹, nel 2019 ha raggiunto, in base a un'analisi delle 350 *top firms* della nazione, un livello medio di 320 a 1 – con una crescita del salario dei CEO pari al 14% in più rispetto al 2018⁹⁷⁰. Ciò testimonia chiaramente l'esistenza di meccanismi patologici all'interno dell'attuale sistema di mercato, tali da consentire a qualcuno di trarre vantaggi immeritati grazie alla stessa organizzazione delle regole del gioco economico⁹⁷¹.

In terzo luogo, le imprese generano spesso esternalità negative, a livello produttivo così come a livello pecuniario. Solo le prime (cc.dd. esternalità "tecniche"), come ad esempio quelle relative all'impatto ambientale, sono state tradizionalmente tenute in considerazione dalle imprese; a ben vedere sono però le seconde a costituire la categoria più subdola, e spesso invisibile, in analogia alla fantomatica mano di smithiana memoria⁹⁷². Per fare un esempio, se a seguito di manovre speculative aumenta il prezzo di beni di prima necessità⁹⁷³ i più poveri subiranno una drastica riduzione del proprio standard di vita. Tradizionalmente, tuttavia, il mercato ha risposto a siffatte preoccupazioni come un novello Pilato: nascondendosi dietro l'egida assiomatica che «il mercato funziona in quel modo», gli agenti che vi operano hanno affermato a più riprese la propria assenza di responsabilità⁹⁷⁴. Questa considerazione affonderebbe le sue radici in un'antica dottrina della responsabilità, risalente alla *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino (1265-1273), definita "principio del doppio effetto"⁹⁷⁵: secondo tale principio, postulato in relazione al caso dell'uccisione di una persona per autodifesa, chi compie un'azione di per sé permessa ma che produce come conseguenza «collaterale» – indiretta, secondaria – un effetto cattivo, non è moralmente nel torto se ha compiuto l'azione per una buona ragione, e se tale ragione è proporzionalmente importante da aver giustificato quel

⁹⁶⁹ Fonte: <https://www.sec.gov/news/pressrelease/2015-160.html>.

⁹⁷⁰ Contro i 118 a 1 del 1995, 61 a 1 del 1989, 31 a 1 del 1978, 21 a 1 del 1965. Cfr. L. Mishel, J. Kandra, *CEO compensation surged 14% in 2019 to \$21.3 million*, Economic Policy Institute, Washington DC, 18 agosto 2020, p. 1. Disponibile online presso il link: <https://files.epi.org/pdf/204513.pdf>.

⁹⁷¹ Cfr. intervista di M. Tomasin a S. Zamagni, *La sostenibilità è prendersi cura*, in «Periscritto», cit.

⁹⁷² S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, cit., p. 58.

⁹⁷³ Come avvenuto nel 2009 alla borsa merci di Chicago, dato che si era consentita l'emissione di derivati il cui sottostante era costituito proprio da quei beni di prima necessità. Cfr. *ibidem*.

⁹⁷⁴ *Ivi*, p. 59.

⁹⁷⁵ *Ivi*, p. 62.

comportamento⁹⁷⁶. Il fondamento della dottrina consiste dunque nel fatto che la distinzione tra effetto voluto e conseguenza collaterale ha rilevanza morale⁹⁷⁷. Risulta chiaro, però, che la difesa del mercato sulla base del principio del doppio effetto affonda in un pantano di illogicità: il principio fornisce infatti giustificazione solo nel caso in cui l'effetto negativo sia moralmente collaterale, e non anche nel caso in cui esso sia stato espressamente inteso come mezzo per conseguire un fine positivo, come spesso invece accade in relazione all'analisi costi-benefici condotta dagli agenti economici⁹⁷⁸. Sollevare lo scudo della deresponsabilizzazione affermando che le esternalità negative, specialmente di tipo pecuniario, sarebbero legittimate da ragioni proporzionalmente rilevanti – quali il miglioramento del benessere di alcuni gruppi di cittadini o l'aumento del PIL – sarebbe un errore logico, oltre che morale.

Inoltre, in base a quanto si è detto sopra, e cioè che l'economia di mercato si fonda, accanto alla libertà, su divisione del lavoro e sviluppo, occorre rilevare che la partecipazione alle transazioni di mercato non è affatto volontaria in un sistema fondato sulla divisione del lavoro, perché in tale circostanza lo scambio è una necessità, e non un'opzione libera⁹⁷⁹. Affermare che «il mercato funziona in quel modo» non risolve insomma le problematiche, ma anzi alimenta ancora di più la sensazione che il fatto di correggere le esternalità negative risponda a un'esigenza di «giustizia correttiva»: gli agenti del mercato dovrebbero cioè riprendere in mano le redini della loro «responsabilità agenziale»⁹⁸⁰.

Una precisazione risulta però necessaria: in questa sede non si vuole infatti fare riferimento a una categoria giuridica di responsabilità indiretta, bensì a una più radicale considerazione di carattere morale; come si è visto nel capitolo precedente⁹⁸¹, a poco rileva l'imputabilità degli agenti economici se le cose, in concreto, non cambiano. Credere che l'economia possa trasformarsi semplicemente tramite la filantropia o la tassazione delle imprese che non rispettano gli obiettivi di sostenibilità non è allora, per i teorici dell'economia

⁹⁷⁶ *Ibidem*. La formulazione è stata ulteriormente qualificata in E. Anscombe, *Action, Intention and Double Effect*, in P.A. Woodward (a cura di), *The Doctrine of Double Effect*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (IN), 2001.

⁹⁷⁷ *Ivi*, p. 64.

⁹⁷⁸ *Ivi*, pp. 65-66.

⁹⁷⁹ L'economia moderna è infatti un'economia aperta, fondata sulla distinzione concettuale e temporale tra i momenti della produzione e del consumo. Cfr. *ivi*, p. 59.

⁹⁸⁰ *Ivi*, p. 60.

⁹⁸¹ *Supra*, cap. II, par. 2.3.

civile, la strada da percorrere; né lo è, sorprendentemente, anche per alcuni stessi filantropi. A tal proposito Darren Walker, presidente della Ford Foundation, una delle più grandi fondazioni filantropiche al mondo⁹⁸², nella sua recente opera “*From generosity to justice*” (2019) ha dichiarato in piena coscienza il fallimento del sistema filantropico, in base al quale le imprese potrebbero limitarsi a pagare per compensare le loro esternalità negative – pur mantenendo, a ben vedere, tassi di profittabilità elevatissimi⁹⁸³. In altre parole, non è un meccanismo compensativo quello che dovrebbe essere posto alla base della trasformazione dell’economia, bensì un radicale cambio di paradigma. Un cambiamento che avvenga, auspicabilmente, nel senso inteso dal celebre fisico ed epistemologo Thomas S. Kuhn nell’opera: “*La struttura delle rivoluzioni scientifiche*” (1962), quale caduta di un modo antiquato di interpretare la realtà e sua sostituzione con un modello in grado di spiegare le tante anomalie che secondo il primo neppure dovrebbero esistere – è il caso, ad esempio, della disoccupazione involontaria, delle diseguaglianze crescenti, del rapporto imperfetto tra reddito e felicità⁹⁸⁴.

Superando l’impostazione dicotomica propria dell’economia neoclassica, per cui il mercato sarebbe il luogo degli interessi privati e lo Stato – in sostanza, la politica – quello degli interessi pubblici⁹⁸⁵, e atteso il rilievo direzionale che ha oggi assunto l’economia rispetto alla politica⁹⁸⁶, una nuova economia di mercato che ponga al suo centro la sostenibilità non può che realizzarsi tramite un suo processo di «democratizzazione»; vale a dire tramite l’accoglimento, al suo interno, di valori etici⁹⁸⁷ che si affianchino ai tradizionali principi dello «scambio di equivalenti», volto ad assicurare l’allocazione efficiente delle risorse, e di «redistribuzione», teso a dare a tutti i membri della collettività la possibilità di partecipare al gioco di mercato – già posti alla base del modello di Smith⁹⁸⁸. Tali valori etici dovrebbero consistere, a ben vedere, proprio nel summentovato concetto di «dono»; un concetto la cui forza non risieda più nel *quantum* della

⁹⁸² Cfr. sito web della fondazione: <https://www.fordfoundation.org/>.

⁹⁸³ Cfr. intervista di M. Tomasin a S. Zamagni, *La sostenibilità è prendersi cura*, in «Periscritto», cit.

⁹⁸⁴ Che secondo il paradigma neoliberale non dovrebbero esistere. Cfr. *ibidem*.

⁹⁸⁵ S. Zamagni, *L’economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 86. Cfr. *supra*, cap. I, par. 1.3 in relazione al principio del NOMA.

⁹⁸⁶ *Supra*, cap. I, par. 1.3.

⁹⁸⁷ S. Zamagni, *L’economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 87.

⁹⁸⁸ *Ivi*, p. 78.

cosa donata – come avverrebbe invece nell'ipotesi della filantropia⁹⁸⁹ – ma nel fatto che il dono presuppone, in primo luogo, una «relazione». È insomma quanto che si è detto nello scorso paragrafo circa l'«interesse per l'altro», e che con terminologia economica potrebbe definirsi «valore di legame», a porsi finalmente alla base del superamento della dicotomia neoclassica Stato-mercato⁹⁹⁰ e del conseguente principio del NOMA (*Non overlapping magisteria*)⁹⁹¹.

In definitiva, se l'uomo realmente libero può essere solo «l'uomo responsabile», come affermava il filosofo Emmanuel Mounier (1949)⁹⁹², anche il mercato, per essere democratico, deve acquisire coscienza della propria responsabilità⁹⁹³. È in questo che consiste allora l'ultima fondamentale distinzione tra economia civile ed economia politica: l'economia civile, prendendo atto del fatto che oggi è il mercato il regno del *telos*, e che nel mondo postmoderno è proprio la diffusione dell'*ethos* di mercato a provocare i più radicali cambiamenti delle relazioni umane – come già Michel Foucault aveva evidenziato alla fine degli anni Settanta⁹⁹⁴ – capisce di non poter più prescindere dalla filosofia. Etica ed economia non dovrebbero cioè più separarsi, in ossequio al principio del NOMA, ma ricongiungersi nella definizione della strada dell'uomo⁹⁹⁵.

Interrogandosi, come tutte le scienze sociali⁹⁹⁶, sui fini dell'agire umano, alla luce di questa rinnovata indagine etica l'economia civile risponde infatti con la teoria del «bene comune»: un bene che, diversamente dal «bene totale» postulato dall'economia politica, si ponga non come mera «sommatoria dei beni individuali» – ben rappresentata dal concetto di PIL⁹⁹⁷ – ma come loro «prodotto»; perché se nella sommatoria, anche se alcuni addendi vengono annullati, il valore totale resta positivo – e anzi in taluni casi l'annullamento o la diminuzione di un addendo potrebbe ben configurarsi come condizione per

⁹⁸⁹ Su cui *supra*.

⁹⁹⁰ S. Zamagni, *L'economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 76.

⁹⁹¹ *Ivi*, p. 77. Cfr. *supra*, cap. I, par. 1.3.

⁹⁹² E. Mounier, *Il personalismo*, tr. it. AVE, Roma, 2004, p. 102 (1° ed. originale 1949).

⁹⁹³ S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, cit., cap. II.

⁹⁹⁴ M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2003, p. 40 (1° ed. originale 1978-1979).

⁹⁹⁵ S. Zamagni, *L'economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 77.

⁹⁹⁶ In primo luogo filosofia, sociologia, psicologia, diritto.

⁹⁹⁷ *Supra*, par. 1.

aumentare più che proporzionalmente qualche altro addendo – nel prodotto invece l’annullamento di anche solo uno dei fattori azzerà l’intero risultato⁹⁹⁸.

Nella logica del bene comune, invece, «non sono ammessi *trade-off* fra persone»⁹⁹⁹: non si possono lasciare per strada i poveri, i meno capaci, i portatori di handicap, e tutti gli appartenenti a categorie considerate svantaggiate confidando che a essi penserà il *welfare*, puntando nel frattempo a una prosperità «totale»; ma bisogna mirare a un’inclusività che sia il più possibile «comune»¹⁰⁰⁰.

2.1 *Il business sociale*

Il passaggio da un’«economia del danno» – in cui agli impatti negativi delle proprie attività si possa riparare mediante pagamento o filantropia – a un’autentica «economia del dono» presuppone perciò anche il passaggio dalla diade Stato-mercato alla triade Stato-mercato-comunità: si parla anche, in tal caso, di «terzo pilastro»¹⁰⁰¹. Se nell’economia del danno, e in particolare sulla base del principio della donazione, si tende a discriminare tra coloro che donano e coloro che ricevono, il dono è invece una relazione interpersonale basata sul principio di reciprocità: se un soggetto dà all’altro il meglio che può secondo le proprie capacità e circostanze, chi riceve farà altrettanto; e solo in un’ottica integrata può realizzarsi un vero concetto di comunità¹⁰⁰².

In tal senso, come si anticipava nello scorso capitolo¹⁰⁰³, anche l’impresa può fare molto. Una delle applicazioni più significative dell’economia del dono discende, a ben vedere, dalla riflessione del premio Nobel per la pace Muhammad Yunus: si tratta del c.d. “business sociale”. La sua proposta è contenuta nell’opera: “*Building social business*” (2010)¹⁰⁰⁴.

⁹⁹⁸ S. Zamagni, *L’economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 80.

⁹⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰⁰ Cfr. intervista di M. Tomasin a S. Zamagni, *La sostenibilità è prendersi cura*, in «Periscritto», cit.

¹⁰⁰¹ *Ibidem*. Con riferimento al pilastro della comunità, cfr. R.G. Rajan, *Il terzo pilastro. La comunità dimenticata da Stato e mercati*, Bocconi, Milano, 2019.

¹⁰⁰² *Ibidem*.

¹⁰⁰³ *Supra*, cap. II, par. 2.3.

¹⁰⁰⁴ M. Yunus, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, trad. it. Feltrinelli, Milano, 2010. L’opera costituirà il principale riferimento per tutto il paragrafo.

Il discorso prende l'avvio dall'esperienza condotta da Yunus in Bangladesh con la fondazione della *Grameen Bank*, la prima banca al mondo a fornire strumenti di "microcredito" che permettono l'accesso ai servizi finanziari a persone in condizione di povertà concedendo loro crediti di esiguo ammontare, senza richiedere quelle classiche garanzie bancarie che i soggetti più poveri non potrebbero comunque fornire¹⁰⁰⁵. La missione della banca è resa chiara a partire dal suo stesso nome: *Grameen Bank* in bengalese vuol dire infatti "banca di villaggio", perché in origine il progetto era nato per tutelare i poveri del villaggio di Jobra, appena fuori dall'Università di Chittagong in cui Yunus insegnava, dalla pratica dello strozzinaggio, che li manteneva in una condizione di quasi-schiavitù¹⁰⁰⁶. Un esempio varrà a chiarire la situazione: una donna del villaggio era solita farsi prestare da un commerciante il denaro per acquistare il legno con cui fabbricare sgabelli per la sua professione di falegname. Tuttavia, due elementi del rapporto col commerciante apparivano problematici: primo, il tasso d'interesse era ingente, trattandosi del 10% in più ogni settimana; secondo, tutti gli sgabelli avrebbero dovuto essere rivenduti allo stesso commerciante che le aveva prestato i soldi, al prezzo da lui stabilito¹⁰⁰⁷. Verrebbe allora da chiedersi perché gli abitanti del villaggio continuassero a rivolgersi agli strozzini, piuttosto che a un istituto finanziario riconosciuto: il motivo è che gli istituti finanziari quasi mai fanno rientrare gli indigenti nel proprio target, perché questi solitamente non sono ritenuti in grado di prestare garanzie sufficienti di restituzione del credito¹⁰⁰⁸.

Nell'analizzare il problema della povertà, Yunus si trovava quindi di fronte a una serie di considerazioni: da un lato, era necessario garantire anche ai poveri la disponibilità di adeguati servizi finanziari, per evitare meccanismi patologici di strozzinaggio¹⁰⁰⁹; dall'altro, era evidente che non sono i poveri di per sé a creare la povertà¹⁰¹⁰. Verso l'apice della piramide delle cause della povertà vi sarebbe piuttosto l'inadeguatezza delle attuali istituzioni finanziarie, che per decenni hanno sostenuto che fosse impossibile includere nel loro target le persone povere. Questo assunto è stato però messo in forte discussione dalla crisi dei mutui *subprime* del 2008: mentre molte banche convenzionali sono fallite in tutto il

¹⁰⁰⁵ *Ivi*, Introduzione.

¹⁰⁰⁶ *Ivi*, pp. 8-10.

¹⁰⁰⁷ *Ivi*, p. 9.

¹⁰⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁰⁹ *Ivi*, p. 12.

¹⁰¹⁰ *Ivi*, p. 13.

mondo, i servizi di microcredito hanno infatti superato senza grandi difficoltà la tempesta finanziaria¹⁰¹¹. Di più: nel 2017 il tasso di restituzione dei prestiti alla *Grameen Bank* era pari al 99.6%, attestandosi quindi a un livello significativamente elevato, e senza mai essere sceso al di sotto di quella soglia negli otto anni precedenti¹⁰¹².

Sul piano della teoria economica si affaccia allora un'ipotesi, espressa da Yunus proprio in "*Building social business*": che l'attività d'impresa possa assumere, nel XXI secolo, un ruolo nuovo, che apporti un cambiamento sostanziale nell'architettura del sistema capitalistico contribuendo a eliminare alcune delle cause della povertà e degli altri problemi sociali ed economici che affliggono la contemporaneità¹⁰¹³.

Partendo da quanto si è affermato più volte nel corso di questa tesi, per cui insito nella natura dell'uomo non sarebbe soltanto il perseguimento di interessi egoistici, ma anche e soprattutto la rispondenza a motivazioni altruistiche, si impone una ristrutturazione del concetto stesso di attività d'impresa¹⁰¹⁴. A ben vedere, un primo passo per risolvere il problema della povertà è provenuto proprio da un istituto finanziario: la *Grameen Bank* è a tutti gli effetti una banca, un soggetto giuridico con struttura d'impresa. Essa si differenzia però dalla tradizionale impresa lucrativa, perché il suo obiettivo statutario consiste esclusivamente nel risolvere un determinato problema sociale¹⁰¹⁵. Ciò vuol dire che, sebbene tale impresa sia – e anzi debba necessariamente essere, per potersi configurare come impresa «sana» – capace di generare ricchezza¹⁰¹⁶, essa non deve e non può distribuire dividendi agli azionisti: l'eventuale *surplus* di ricchezza che rimanga una volta coperti i costi dovrebbe infatti essere in parte reinvestito nell'espansione dell'impresa e in parte accantonato come riserva per i momenti di difficoltà, con la sola possibilità per i soci di vedersi rimborsata la quota da loro in origine

¹⁰¹¹ *Ibidem*.

¹⁰¹² M. Cosic, '*We are all entrepreneurs*': Muhammad Yunus on changing the world, one microloan at a time, in «The Guardian», 29 marzo 2017. Disponibile online presso: <https://www.theguardian.com/sustainable-business/2017/mar/29/we-are-all-entrepreneurs-muhammad-yunus-on-changing-the-world-one-microloan-at-a-time>.

¹⁰¹³ M. Yunus, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, cit., p. 15.

¹⁰¹⁴ *Ivi*, p. 17.

¹⁰¹⁵ *Ivi*, p. 18.

¹⁰¹⁶ Perlomeno in misura sufficiente a coprire i costi di produzione. È importante, infatti, che il business sociale goda dell'autosufficienza economica, al fine di operare a lungo per realizzare i suoi obiettivi altruistici. Cfr. *Ibidem*.

conferita nel caso in cui decidano di uscire dalla compagine sociale¹⁰¹⁷. Il successo stesso dell'azienda, infine, dovrebbe essere valutato in sede di bilancio annuale non in base ai profitti distribuiti, ma in base al livello di realizzazione degli obiettivi sociali – per esempio, in relazione al numero di bambini affrancati dalla malnutrizione¹⁰¹⁸, al quantitativo di acqua potabile apportata a un determinato villaggio¹⁰¹⁹, alle paia di scarpe messe a disposizione dei più poveri in una nazione in via di sviluppo¹⁰²⁰.

Su questo punto occorre fare una precisazione: Yunus stesso esclude che si possano combinare lo scopo di lucro e gli obiettivi altruistici all'interno di un business sociale¹⁰²¹. In questo consiste la differenza, ad esempio, con le *B-Corp* e le *Benefit Corporation*, che per Yunus dovrebbero essere considerate non una vera e propria forma di business sociale, bensì niente più che uno dei vari modelli giuridici che questa può concretamente assumere¹⁰²². Ciò non vuol dire che le altre tipologie di imprese dovrebbero sparire, né al contrario che dovrebbero andare esenti da considerazioni di sostenibilità: è anzi auspicabile che tutte le imprese, anche quelle lucrative, tengano conto, come si è già visto nel capitolo precedente¹⁰²³, non solo degli interessi dei propri azionisti, ma anche del contesto – sociale, economico e ambientale – in cui operano. Perché un obiettivo sociale possa però essere efficacemente perseguito, un'impresa scevra dal vincolo del profitto appare a Yunus l'alternativa migliore: non solo per una considerazione di carattere morale¹⁰²⁴, ma anche per una di natura pratica, perché è evidente che in una tradizionale impresa lucrativa, «quando i tempi si faranno duri, in fondo al bilancio la riga dei profitti fagociterà inevitabilmente quella dei risultati di natura sociale»¹⁰²⁵.

¹⁰¹⁷ *Ibidem*.

¹⁰¹⁸ Obiettivo della Grameen Danone, che mira a ridurre la malnutrizione infantile producendo uno yogurt arricchito di una serie di sostanze macronutrienti (zinco, ferro, iodio ecc.). Cfr. *Ivi*, p. 20.

¹⁰¹⁹ Obiettivo della Grameen Veolia Water Company, costituita per portare acqua potabile nei villaggi del Bangladesh più contaminati dall'arsenico. Cfr. *Ivi*, p. 21.

¹⁰²⁰ Obiettivo della Grameen Adidas, nata per evitare alle persone di contrarre le malattie da parassiti cui ci si espone camminando a piedi nudi. Cfr. *Ivi*, p. 22.

¹⁰²¹ *Ivi*, p. 41.

¹⁰²² *Ivi*, p. 172. Cfr. *supra*, cap. II, par. 2.3.

¹⁰²³ *Supra*, cap. II, parr. 2 ss.

¹⁰²⁴ Per cui non sarebbe possibile mirare alla massimizzazione dell'utile approfittando della condizione dei poveri. Cfr. M. Yunus, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, cit., p. 43.

¹⁰²⁵ *Ivi*, p. 44.

Questa nuova *species* di impresa, che Yunus definisce «business sociale» o «impresa con finalità sociali»¹⁰²⁶, si potrebbe allora tranquillamente inserire all'interno del sistema capitalista, senza eradicarne le fondamenta: anzi, essa dovrebbe auspicabilmente assurgere a sua articolazione necessaria accanto alla tradizionale impresa lucrativa, per tutta una serie di motivi¹⁰²⁷.

Il capitalismo, infatti, una volta crollato il mito del “Progresso illimitato”, ha accresciuto la povertà, le sperequazioni di reddito e risorse naturali, i problemi ambientali¹⁰²⁸, e le aziende lucrative convenzionali, che pongono al centro dei loro obiettivi il profitto economico, soprattutto se di breve periodo¹⁰²⁹, non appaiono in grado di rispondere adeguatamente a tali questioni. È per questo che l'obiettivo di accrescere il *welfare* e di far fronte alle problematiche sociali è stato storicamente assunto, perlomeno in Europa, dallo Stato: nel socialismo e nel comunismo, ad esempio, è lo Stato a controllare l'economia sulla base di considerazioni politiche; e qualcosa di analogo avviene, senza impelagarsi in anacronistici estremismi, anche negli stati europei contemporanei, in cui servizi come la sanità, l'istruzione e i trasporti sono prevalentemente offerti in un regime pubblicistico¹⁰³⁰. I problemi di una siffatta impostazione sono però molteplici.

Innanzitutto, se le imprese non si fanno concorrenza nell'offrire tali servizi, nel tempo la capacità di innovazione e l'efficienza economica tendono a scomparire¹⁰³¹. In secondo luogo, la spesa pubblica risulta esosa¹⁰³². In terzo luogo, il *welfare state* non appare un modello perseguibile in tutti gli stati: nei paesi in via di sviluppo, ad esempio, ai governi spesso mancano l'autorità morale¹⁰³³, le risorse e le competenze organizzative per portare avanti un regime di *welfare*, mentre negli Stati Uniti ragioni di carattere culturale e giuridico impongono al governo di non occuparsi di tali questioni¹⁰³⁴.

¹⁰²⁶ *Ivi*, p. 18.

¹⁰²⁷ *Ivi*, p. 61.

¹⁰²⁸ *Ivi*, p. 47.

¹⁰²⁹ Tra i numerosi riferimenti si veda: A.F. Verdam, *The Obligation of Dutch Company Directors to Be Guided by 'the Interests of the Company' Compared to the Concept of 'Enlightened Shareholders Value' in the English Companies Act*, in «European Company Law», 11, 3, 2014, pp. 161-162.

¹⁰³⁰ M. Yunus, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, cit., pp. 52-54.

¹⁰³¹ *Ibidem*.

¹⁰³² *Ibidem*.

¹⁰³³ Spesso per via della corruzione. Cfr. *Ivi*, p. 54.

¹⁰³⁴ *Ivi*, p. 47.

Il business sociale può allora configurarsi come un'opzione in più. Esso potrà, secondo Yunus: costituire un aiuto allo Stato nel realizzare i programmi di *welfare*, alleviando il carico della spesa pubblica e le conseguenti entrate fiscali¹⁰³⁵; favorire la competizione e la libertà di scelta di consumatori e persone alla ricerca di un impiego, aumentando l'assortimento di beni e servizi a disposizione del pubblico¹⁰³⁶; realizzare gli obiettivi sociali godendo delle competenze organizzative e strutturali delle imprese lucrative, coprendo i costi e raggiungendo l'autosufficienza economica¹⁰³⁷; creare nuovi posti di lavoro, in particolare per le categorie svantaggiate¹⁰³⁸, garantendo ai dipendenti salari allineati alla media di mercato e condizioni di lavoro superiori alla media¹⁰³⁹, e consentendo loro altresì di partecipare al capitale dell'impresa sociale in qualità di soci¹⁰⁴⁰. Esso inoltre non vincola, limita o restringe il sistema capitalistico: è invece compatibile con questo, andando a inserirsi in un vero e proprio nuovo mercato¹⁰⁴¹, e configurandosi quindi come esempio di una strategia "a oceano blu"¹⁰⁴². Il business sociale non intende quindi combattere la crescita economica e il commercio globale, come vorrebbero invece i sostenitori della decrescita¹⁰⁴³. Yunus è infatti cosciente dell'impatto positivo che il commercio globale ha avuto negli ultimi anni sulla crescita economica di alcuni paesi asiatici – tra cui, *in primis*, la Cina¹⁰⁴⁴. Il business sociale vuole allora porsi come supporto e spinta a una globalizzazione che sia orientata a favore dei paesi poveri, aiutandoli a costruire dei sistemi economici più robusti¹⁰⁴⁵.

Il problema della decrescita, secondo Yunus, è infatti innanzitutto di tipo concettuale: secondo i decrescisti è naturale che «se ci sono i ricchi ci debbano necessariamente essere anche i poveri»¹⁰⁴⁶. Per questo motivo, per sconfiggere la

¹⁰³⁵ *Ivi*, p. 53.

¹⁰³⁶ *Ibidem*.

¹⁰³⁷ *Ivi*, p. 23.

¹⁰³⁸ *Ibidem*. Cfr. *supra*, cap. I, par. 3.1.

¹⁰³⁹ *Ivi*, p. 31.

¹⁰⁴⁰ Cosa che non potrebbe avvenire se invece dell'impresa sociale si assumesse la forma di una fondazione o di una ONG. Cfr. *Ivi*, p. 34.

¹⁰⁴¹ *Ivi*, p. 61.

¹⁰⁴² La strategia a oceano blu consiste nella simultanea ricerca della differenziazione e della leadership di costo per aprire un nuovo mercato e creare una nuova domanda di beni e servizi. Fonte: <https://www.blueoceanstrategy.com/what-is-blue-ocean-strategy/>.

¹⁰⁴³ M. Yunus, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, cit., p. 246. Cfr. *supra*, cap. I, par. 3.1.

¹⁰⁴⁴ *Ivi*, p. 246.

¹⁰⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁴⁶ *Ivi*, p. 248.

povertà i decrescisti auspicherebbero un rallentamento della crescita, una redistribuzione del reddito e un maggior carico fiscale sui più ricchi¹⁰⁴⁷. Yunus propone invece un'idea differente: se i ricchi, invece di limitarsi a pagare tasse più elevate o a effettuare donazioni a istituti di carità, decidessero di finanziare uno o più business sociali, apportando risorse cospicue al loro capitale, si potrebbe attuare una specie di processo di autoreddistribuzione del reddito in cui le risorse dei ricchi vadano a beneficio dei più poveri in un contesto di concretezza operativa. Il denaro donato in beneficenza, infatti, viene consumato in una o più soluzioni; il capitale apportato a una società, invece, continua a produrre risultati economici, posti di lavoro, innovazioni, finché non viene ritirato dal socio che l'ha conferito¹⁰⁴⁸. Il business sociale può quindi a un tempo sostenere la crescita economica e promuovere lo sviluppo, affiancandosi alla tradizionale impresa lucrativa: promuovendo l'accesso al credito, una migliore assistenza medica, una migliore istruzione, alimentazione e informazione, quelli che un tempo erano indigenti saranno più incentivati a produrre, come si rileva anche dai dati delle imprese con finalità sociali nate sul modello di Yunus¹⁰⁴⁹.

Yunus è poi particolarmente incisivo nel rimarcare la distinzione tra business sociale e organizzazioni *no profit*: mentre le ONG e le fondazioni, pur avendo le medesime finalità sociali, dipendono generalmente dalle donazioni e dalla beneficenza, il business sociale è infatti concepito per essere in grado di mantenersi da solo¹⁰⁵⁰. Esso consente inoltre, come si è visto, la partecipazione degli indigenti e delle altre categorie svantaggiate¹⁰⁵¹ al suo capitale, riconoscendo a questi molta più dignità e autonomia di quanto invece non facciano gli istituti di beneficenza, dal momento che i loro assistiti, in condizione di totale dipendenza dagli aiuti, non vengono incoraggiati a sprigionare il proprio spirito di iniziativa e

¹⁰⁴⁷ *Ivi*, p. 249.

¹⁰⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁴⁹ Secondo lo studio condotto in collaborazione col Boston Consulting Group: *The Power of Social Business*, infatti, si è evidenziato un livello molto più alto di partecipazione nelle imprese con finalità sociale rispetto alle tradizionali imprese lucrative (in cui l'87% dei lavoratori non è soddisfatto del proprio lavoro) e anche una profittevolezza fino a sei volte maggiore. Fonte: <https://www.yunusfb.com/corporate-innovation>.

¹⁰⁵⁰ M. Yunus, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, cit., p. 34.

¹⁰⁵¹ Per fornire un altro dato rilevante, nel 2017 il 97% dei clienti della Grameen Bank (in gran parte soci della stessa) erano donne. Cfr. M. Cosic, *'We are all entrepreneurs': Muhammad Yunus on changing the world, one microloan at a time*, in «The Guardian», 29 marzo 2017.

la propria creatività¹⁰⁵². Fondazioni, ONG e altri istituti di beneficenza sono certamente utili in alcune circostanze, come nei casi in cui, ad esempio, sia necessario portare immediato soccorso a popolazioni colpite da una catastrofe naturale, senza poter ovviamente aspettare il lancio di un'impresa¹⁰⁵³.

In condizioni fisiologiche, tuttavia, il business sociale potrebbe offrire secondo Yunus opportunità impareggiabili. È quanto sta avvenendo, ad esempio, nel caso della Colombia e dell'Albania¹⁰⁵⁴: per rinnovare l'economia locale in queste due aree, i governi si sono infatti rivolti nel 2010 a Yunus per attivare iniziative di business sociale al fine di produrre occupazione, accesso al microcredito e sviluppo dei servizi sanitari, assicurativi, commerciali¹⁰⁵⁵. In Bangladesh, iniziative di questo tipo avevano già contribuito in maniera ingente allo sviluppo della nazione e al suo affrancamento da una situazione economica disastrosa: tra il 1991 e il 2005 il tasso di povertà della nazione si era infatti abbassato da una stima del 57% al 40%¹⁰⁵⁶, riducendosi ulteriormente di quasi il 2% annuo fino a raggiungere nel 2019 la soglia del 20.5%¹⁰⁵⁷.

Anche in Italia, a partire dal D. Lgs. 24 marzo 2006 n. 155 (recante “*Disciplina dell'impresa sociale*”, a norma della legge delega n. 118/2005)¹⁰⁵⁸ e poi con la già citata Riforma del Terzo Settore del 2017¹⁰⁵⁹, il business sociale ha cominciato a fare la sua comparsa. Soprattutto nella forma delle cc.dd. cooperative sociali, tale innovativo modello di business sta riscuotendo un enorme successo nella penisola nel rispondere ai bisogni del territorio¹⁰⁶⁰. Per cooperative sociali, nello specifico,

¹⁰⁵² M. Yunus, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, cit., p. 35.

¹⁰⁵³ È quanto accaduto nel caso del terremoto che ha devastato Haiti nel 2010. Cfr. *Ibidem*.

¹⁰⁵⁴ *Ivi*, pp. 236-238.

¹⁰⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁵⁶ *Ivi*, p. 240.

¹⁰⁵⁷ Cfr. *Poverty Data: Bangladesh*, Asian Development Bank, disponibile online presso: <https://www.adb.org/countries/bangladesh/poverty#:~:text=Poverty%20Data%3A%20Bangladesh,2016%20to%205.6%25%20in%202019>. La soglia di povertà è definita come inferiore a \$ 1.90 al giorno.

¹⁰⁵⁸ Il testo del decreto è disponibile online in Gazzetta Ufficiale presso il link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2006/04/27/006G0176/sg>.

¹⁰⁵⁹ *Supra*, cap. II, par. 2.3.

¹⁰⁶⁰ C. Arena, *Cooperative di tipo B. Dall'agricoltura al turismo, la produzione come fatto sociale*, in «Avvenire», 10 maggio 2021. Disponibile online presso il link: <https://www.avvenire.it/economicivile/pagine/cooperazione-inclusiva-agricoltura-e-turismo>.

ai sensi dell'art. 1 della Legge 8 novembre 1991, n. 381¹⁰⁶¹ si intendono quelle imprese che hanno «lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini» attraverso due tipologie di attività: per le cc.dd. cooperative sociali di tipo A, la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi (quali centri di aggregazione per ragazzi, centri sociali, case famiglia, centri sanitari); per quelle di tipo B, invece, lo svolgimento di una qualsiasi attività produttiva (agricola, industriale, commerciale o di servizi) finalizzata all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (quali gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, i soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare)¹⁰⁶². Tali soggetti, ai sensi dell'art. 4, comma 2, devono costituire almeno il trenta per cento dei lavoratori della cooperativa, e compatibilmente con il loro stato soggettivo esserne soci, così come auspicato da Yunus; soci della cooperativa possono inoltre essere, accanto ai soci ordinari che esercitino un'attività retribuita, «soci volontari che prestino la loro attività gratuitamente» – purché in misura non superiore al 50% dei soci totali (art. 2)¹⁰⁶³.

Per quanto riguarda la penisola, come si accennava, i dati sono significativi. Da una recente *“Ricerca sull'impatto sociale ed economico dell'inserimento lavorativo nelle cooperative sociali”* (2017), promossa da Confcooperative Federsolidarietà¹⁰⁶⁴ Emilia-Romagna e condotta su ben 203 cooperative sociali aderenti all'organizzazione dall'Associazione italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del non profit (Aiccon), risulta infatti che nel 2016: più di 9 milioni di euro di benefici sono stati generati in favore della Pubblica Amministrazione, con assunzione di 1940 lavoratori svantaggiati su 6926 totali; agli stessi lavoratori è stata garantita un'elevata stabilità occupazionale, configurandosi quali situazioni di lavoro a tempo indeterminato ben 8 posizioni su 10 (77.5%); il valore aggiunto creato dalle cooperative sociali è molto significativo, in considerazione del fatto, ad esempio, che anche i lavoratori

¹⁰⁶¹ Il testo di legge è disponibile online in Gazzetta Ufficiale presso il link: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/12/03/091G0410/sg>.

¹⁰⁶² Cfr. *ivi*, art. 4, co. 1.

¹⁰⁶³ È il caso, evidentemente, delle organizzazioni di volontariato.

¹⁰⁶⁴ Confcooperative Federsolidarietà è l'organizzazione di rappresentanza politico-sindacale delle cooperative sociali e delle imprese sociali aderenti a Confcooperative, rappresentandole sul piano istituzionale e assistendole su quelli sindacale, giuridico ed economico. Cfr. sito web di Confcooperative Federsolidarietà, disponibile presso il link: <https://www.federsolidarieta.confcooperative.it/>.

ordinari presenti nella compagine aziendale sono in buona parte soggetti con difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro o che presentano fragilità sociali¹⁰⁶⁵. E sempre al valore aggiunto concorre il grande coinvolgimento dei lavoratori, *stakeholders* privilegiati nelle cooperative sociali, sia nella base associativa (in media 65.7% nel 2016) sia nel Consiglio di Amministrazione (in media 68.4% nel 2016)¹⁰⁶⁶. Anche qui sono allora evidenti, ancora una volta, i vantaggi della formula del business sociale rispetto alla tradizionale beneficenza e alle organizzazioni *no profit*.

Un ultimo punto merita poi una breve riflessione: se l'occasione per testare le idee di Yunus è provenuta dalla crisi del 2008, e se è vero che è proprio nei periodi di crisi che è più sentita la necessità di un rinnovamento dell'economia, l'attuale emergenza Covid-19 potrebbe ben costituire il punto di partenza verso un futuro più sostenibile. È lo stesso Yunus, in effetti, ad affermare che il Coronavirus rappresenta un'occasione senza precedenti per ridisegnare la realtà¹⁰⁶⁷. Per creare nuovi posti di lavoro e salvare il sistema una strada percorribile sarebbe allora quella del finanziamento alle imprese e alle cooperative sociali, con l'eventuale conversione in business sociali di alcune delle stesse organizzazioni in crisi¹⁰⁶⁸. Al contempo, le imprese lucrative che adottino sistemi di CSR potrebbero decidere di collaborare con i business sociali, decidendo ad esempio di perseguire obiettivi altruistici mediante l'apposita costituzione di un business sociale accanto alla loro tradizionale attività lucrativa¹⁰⁶⁹.

2.2 Può il neoumanesimo salvare l'economia?

Nel già citato: “*L'utopia sostenibile*” (2018), Enrico Giovannini ricorda poi che i tre elementi cruciali per una trasformazione di paradigma nell'ottica dello sviluppo sostenibile, secondo un Rapporto da lui redatto nel 2015 per la

¹⁰⁶⁵ Andando a costituire il 10.7% del totale, il 25.4% dei quali sono lavoratori over 50. Cfr. Aiccon, *L'impatto delle cooperative sociali di inserimento lavorativo in Emilia-Romagna*, 2017, disponibile online presso il link: <https://www.aiccon.it/limpatto-delle-cooperative-sociali-inserimento-lavorativo-emilia-romagna/>.

¹⁰⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁶⁷ Manifesto per un futuro sostenibile: *Non torniamo al mondo di prima*, Grameen Italia. Disponibile online presso: <https://www.grameenitalia.it/manifesto/>.

¹⁰⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁶⁹ M. Yunus, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, cit., p. 40.

Commissione europea¹⁰⁷⁰, sarebbero tre: innovazione e tecnologie sostenibili; una *governance* adeguata; un cambiamento profondo della mentalità e della cultura¹⁰⁷¹.

Se della necessità di conciliare etica e tecnologia si è già discusso nel primo capitolo¹⁰⁷², e le recenti proposte in tema di *governance* hanno costituito il *fil rouge* di quello successivo, è sul cambiamento di mentalità che occorre però fare qualche ulteriore precisazione.

Trattando dell'economia civile, infatti, si è detto che questa incentra le sue domande sull'«uomo» e sulla sua «responsabilità»¹⁰⁷³: essa si allontana infatti dall'aridità della tecnica interrogandosi sul senso dell'agire economico; riprendendo, in sostanza, quella centralità dell'uomo propria dell'Umanesimo quattrocentesco. Ciò che è però più interessante è che il collegamento del discorso antropologico alla scienza economica non ha nulla di artificioso: già per il teologo Tanzella Nitti, in effetti, qualsiasi percorso epistemologico, anche in relazione alla scienza economica – la quale, non si dimentichi, è pur sempre una scienza sociale – approda prima o poi nelle terre dell'antropologia¹⁰⁷⁴.

Ricorda Antonio Calabrò, direttore della Fondazione Pirelli, nel suo bel libro “*L'impresa riformista*” (2019), che nell'economia sarebbe in realtà insito un che di etico; che il commercio, insomma, non solo è necessario abbia un'«anima», ma non potrebbe neanche essere tale senza di essa¹⁰⁷⁵. A sostegno di questa sua dirompente affermazione, Calabrò riporta una carrellata di esempi di “buoni mercanti”: dall'imprenditore rinascimentale Benedetto Cotrugli, laureato in filosofia all'Università di Bologna, che nel suo “*Libro de l'arte della mercatura*” (1475) teorizzava «valore e senso» dei buoni affari¹⁰⁷⁶, all'industriale Adriano

¹⁰⁷⁰ Cfr. E. Giovannini, I. Niestroy, M. Nilsson, F. Roure, M. Spanos, *The Role of Science, Technology and Innovation Policies to Foster the Implementation of the Sustainable Development Goals (SDGs)*, Commissione europea, Lussemburgo, 2015. Disponibile online presso il link: https://knowledge4policy.ec.europa.eu/publication/role-science-technology-innovation-policies-foster-implementation-sustainable_en.

¹⁰⁷¹ E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, cit., cap. V.

¹⁰⁷² *Supra*, cap. I, par. 3.

¹⁰⁷³ *Supra*, parr. 1 e 2.

¹⁰⁷⁴ S. Zamagni, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, cit., p. 211.

¹⁰⁷⁵ A. Calabrò, *L'impresa riformista*, Bocconi, Milano, 2019, p. 99.

¹⁰⁷⁶ *Ibidem*.

Olivetti¹⁰⁷⁷, che pensava già nel secolo scorso «la fabbrica per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica»¹⁰⁷⁸.

Dell'identità di un'impresa, a ben vedere, fa parte anche la sua cultura. Di più: essa è alla base della sua stessa capacità di innovare e di competere sul mercato. «Impresa», in altre parole, «è cultura»¹⁰⁷⁹: ecco perché, ad esempio, lo stesso Calabrò auspica la diffusione di libri in fabbrica. È quanto è avvenuto nel caso della Biblioteca Pirelli, aperta nell'ottobre 2016 in Bicocca: una biblioteca che ha deciso di porsi come «servizio pubblico» e «welfare aziendale», anche con finalità competitive, mediante il miglioramento della qualità dell'ambiente di lavoro che incida sul senso d'appartenza a quell'organizzazione¹⁰⁸⁰; una biblioteca che, inoltre, non è che l'evoluzione del più antico Centro Culturale Pirelli, attivo già nella prima metà del Novecento, e in cui «intellettuali» come Pavese, Montale, Quasimodo, Bassani, Eco, Calvino, Buzzati, assieme alla «gente di fabbrica» rifletteva sul binomio inscindibile impresa-cultura¹⁰⁸¹. Anzi: più che di «binomio» dovrebbe forse parlarsi di «sintesi», dal momento che per Calabrò l'impresa è cultura¹⁰⁸². Gli esempi sono anche qui molteplici: il celebre premio Nobel per la chimica Giulio Natta (1963), inventore della plastica, realizza la sua impresa non solo grazie alle sue capacità e alla sua intelligenza, ma anche perché ha a disposizione due grandi laboratori d'impresa, il laboratorio Pirelli e quello Montecatini¹⁰⁸³. E così anche un'altra recente iniziativa appare simbolicamente importante: l'esperienza dello stilista e imprenditore Brunello Cucinelli, fondatore dell'omonima azienda e amante di filosofia, cultura classica e teatro, il quale nel 2017 ha promesso ai suoi dipendenti un «bonus cultura» di mille euro di rimborso per chi acquisti libri, biglietti di teatri, musei e cinema¹⁰⁸⁴: forse, auspica Calabrò, proprio allo scopo di realizzare un «capitalismo umanistico»¹⁰⁸⁵.

¹⁰⁷⁷ Figlio di Camillo, fondatore della prima fabbrica italiana di macchine da scrivere, la Ing. C. Olivetti & C. (oggi Olivetti S.p.A.). Sito web della Olivetti S.p.A.: <https://www.olivetti.com/it>.

¹⁰⁷⁸ A. Calabrò, *L'impresa riformista*, Bocconi, Milano, 2019, p. 100. Cfr. A. Olivetti, *Città dell'uomo*, Edizioni di Comunità, Roma, 1959.

¹⁰⁷⁹ *Ivi*, p. 106.

¹⁰⁸⁰ *Ibidem*.

¹⁰⁸¹ *Ivi*, p. 109.

¹⁰⁸² Cfr. intervista di M. Tomasin a A. Calabrò, *La ripartenza oltre la fragilità*, in «Periscritto», cit.

¹⁰⁸³ *Ibidem*. Cfr. anche P. Redondi, I. Pasquon, *La gomma artificiale: Giulio Natta e i laboratori Pirelli*, Guerini & Associati, Milano, 2013.

¹⁰⁸⁴ A. Calabrò, *L'impresa riformista*, cit., p. 109.

¹⁰⁸⁵ *Ivi*, p. 120.

Tutto ciò rileva, in particolare, in relazione a ciò che si è già detto su etica e tecnica: il mondo dell'impresa e dell'economia è cioè intrinsecamente più legata alla prima che alla seconda; non perché la seconda vada negata o posta in secondo piano, ma perché si riconosca alla prima la dignità di "fine", e alla seconda quella di "mezzo". «La cultura», in effetti, è secondo Calabrò «l'innesto costante della sapienza scientifica e della sapienza umanistica»¹⁰⁸⁶. Le luci dei dipinti di Antonello Da Messina, principale pittore siciliano del Quattrocento, sono così evolute perché egli aveva studiato anche chimica; così come Piero della Francesca e Filippo Brunelleschi erano matematici oltre che artisti¹⁰⁸⁷. Ciò che dava loro la direzione era però la cultura, l'etica, non la tecnica: così ricorda lo studioso del Rinascimento Nuccio Ordine che «I classici aiutano a vivere perché hanno tanto da dirci sull'arte di vivere e su come resistere alla dittatura dell'utilitarismo e del profitto», e che scopo della scuola e dell'università non dovrebbe essere tanto «sfornare diplomati e laureati ma formare cittadini liberi, colti, capaci di ragionare criticamente a autonomamente»¹⁰⁸⁸; ma non si dimentichi neanche che lo stesso Adam Smith era prima di tutto un filosofo morale, e che filosofia è materia insegnata anche a livello universitario nei due Politecnici d'eccellenza italiani, Milano e Torino, perché se «un uomo d'affari pensa soltanto a produrre soldi», un filosofo invece «cerca di produrre felicità»¹⁰⁸⁹.

Perché la sfida del cambiamento possa realizzarsi, in definitiva, sarebbe auspicabile recuperare lo spirito umanistico del Rinascimento: non in base a dicotomie «aut aut» tra tecnici e umanisti, bensì perseguendo il paradigma di «ingegneri e tecnici che siano anche un po' filosofi e, perché no, un po' poeti»¹⁰⁹⁰. Solo così si potranno gettare le basi per un'evoluzione duratura, che passi prima dai cuori e dalle menti dei membri della società e solo in seconda battuta dalle loro mani.

¹⁰⁸⁶ Cfr. intervista di M. Tomasin a A. Calabrò, *La ripartenza oltre la fragilità*, in «Periscritto», cit.

¹⁰⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸⁸ A. Calabrò, *L'impresa riformista*, cit., p. 118. Cfr. N. Ordine, *Classici per una vita. Una piccola biblioteca ideale*, La nave di Teseo, Milano, 2016.

¹⁰⁸⁹ È quanto afferma il filosofo contemporaneo A. de Botton. Cfr. *ivi*, p. 121.

¹⁰⁹⁰ *Ivi*, p. 129.

3. Verso un diritto costituzionale della sostenibilità

Se la rivoluzione dev'essere culturale, a un primo sguardo il diritto difficilmente parrebbe costituire il contesto giusto per guidare il cambiamento. In effetti, se è vero che esiste un nesso strettissimo tra fenomeno sociale e fenomeno giuridico, potendosi definire quest'ultimo proprio come quel «complesso di regole di condotta che disciplinano i rapporti tra i membri di una certa collettività, in un dato momento storico»¹⁰⁹¹, è però anche vero che tale nesso è di solito unidirezionale: è cioè dal «generale consenso [della società] intorno a determinati fini [...] ovvero dalla prevalenza di un gruppo su un altro» che discende il diritto; quest'ultimo è piuttosto conseguenza, e non motore primo del cambiamento dell'*ethos* comune¹⁰⁹².

In breve, se la legge va rispettata solo perché all'origine della società c'è un «contratto sociale» – in base al quale gli individui accettano limiti al proprio stato di natura in ossequio a una primigenia analisi costi-benefici, allo scopo di assicurarsi serenità e sicurezza sociale – come credevano Hobbes e Locke¹⁰⁹³, i problemi sono chiari: a ogni angolo cova il rischio, se non direttamente della violazione, quantomeno dell'aggiramento delle previsioni normative; novelli azzecagarbugli, i membri della società inverano il detto popolare: “*Fatta la legge, trovato l'inganno*”.

Nella gerarchia delle fonti del diritto un posto privilegiato occupa però, a ben vedere, la carta costituzionale¹⁰⁹⁴: in primo luogo per il suo oggetto, che concerne non solo la disciplina della distribuzione del potere tra gli organi dello Stato, ma anche la disciplina dei rapporti tra questo e la società civile – tra «autorità» e «libertà» – a garanzia dei diritti di tutti i consociati¹⁰⁹⁵; e in secondo luogo perché è proprio la Costituzione a rappresentare la volontà di una determinata comunità

¹⁰⁹¹ P. Caretti, U. De Siervo, *Diritto costituzionale e pubblico*, 2° ed., G. Giappichelli, Torino, 2014, p. 1.

¹⁰⁹² *Ivi*, p. 487.

¹⁰⁹³ Cfr. *Social contract*, in *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, 6 agosto 2019. Disponibile online presso il link: <https://www.britannica.com/topic/social-contract>.

¹⁰⁹⁴ P. Caretti, U. De Siervo, *Diritto costituzionale e pubblico*, cit., p. 47.

¹⁰⁹⁵ *Ibidem*. Cfr. anche Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789), art. 16: «Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri determinata, non ha Costituzione». Disponibile online presso il link: <https://online.scuola.zanichelli.it/50lezioni/files/2010/01/dirittiuomopdf.pdf>.

di fissare principi e regole condivisi che fungano da alcova dei rapporti sociali. In sostanza, essa si pone come «legge fondamentale» di quella comunità¹⁰⁹⁶.

L'esperienza costituzionale potrebbe inoltre – hegelianamente – essere letta, sotto un'altra luce, quale sintesi della contesa tra diritto positivo e diritto naturale¹⁰⁹⁷.

La stessa fase *ante litteram* del costituzionalismo, in effetti, fu caratterizzata proprio dalla richiesta da parte dei movimenti nazionali di carte che arginassero il potere dei sovrani così che questi non potessero violare i «diritti fondamentali» che le Costituzioni avessero «riconosciuto» – con tal verbo implicitamente ammettendo, inoltre, che tali diritti preesistessero all'istituzione dell'ordinamento giuridico¹⁰⁹⁸. La stessa Costituzione italiana, infatti, all'art. 2 recita: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Proprio il verbo «riconosce» depone anche qui per l'esistenza di «diritti inviolabili» ulteriori rispetto a quelli individuati e individuabili nella Costituzione o in altre fonti del diritto. Allo stesso tempo, però, l'art. 2 si configura altresì, secondo la quasi totalità degli studiosi, quale «norma di chiusura» di un catalogo aperto all'ingresso di nuove indefinite situazioni soggettive; quale garanzia costituzionale, insomma, per tutti i nuovi diritti che emergano dall'evoluzione della società¹⁰⁹⁹. A livello giuridico, inoltre, si segnala che il riconoscimento dei diritti inviolabili a livello costituzionale comporta l'illegittimità di qualsiasi legge che li violasse¹¹⁰⁰.

Alla luce di queste considerazioni, alcuni autori hanno cominciato a interrogarsi sull'eventualità di inserire un “diritto alla sostenibilità” all'interno della nostra carta costituzionale; con la finalità non solo di ipostatizzare in nozione giuridica il sentire comune in materia, ma anche e soprattutto di influire positivamente su un cambiamento culturale¹¹⁰¹.

Proprio in considerazione del carattere della Costituzione quale «legge fondamentale» di una comunità sociale, il professor Enrico Giovannini auspica l'inserimento dello sviluppo sostenibile all'interno dei principi fondamentali del

¹⁰⁹⁶ *Ivi*, p. 48.

¹⁰⁹⁷ *Ivi*, p. 484.

¹⁰⁹⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹⁹ *Ivi*, p. 488.

¹¹⁰⁰ *Ivi*, p. 487.

¹¹⁰¹ E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, cit., cap. V.

nostro Stato – come già è avvenuto in diversi paesi, tra cui Francia, Svizzera e Norvegia¹¹⁰² – affinché questo possa assurgere a reale paradigma di riferimento tanto per le politiche pubbliche quanto per i comportamenti delle imprese e di tutti i consociati¹¹⁰³. L'ASviS, nello specifico, propone le seguenti linee d'azione: l'aggiunta, all'attuale art. 3, del comma: «La Repubblica promuove le condizioni di uno sviluppo sostenibile, anche nell'interesse delle generazioni future»; l'aggiunta, all'attuale art. 9, del comma: «Tutela l'ambiente e promuove le altre condizioni di uno sviluppo sostenibile anche nell'interesse delle future generazioni»; ovvero la modifica dell'attuale art. 2, con l'aggiunta delle parole: «anche nei confronti delle generazioni future» dopo il periodo «[...] solidarietà politica, economica e sociale» e dell'attuale art. 4 in materia di diritto al lavoro, comma 2, con l'aggiunta: «nel quadro di uno sviluppo sostenibile» al termine del periodo «[...] progresso materiale o spirituale della società»¹¹⁰⁴.

Una riforma di questo tipo rivestirebbe un immenso valore simbolico.

Da un lato, in effetti, l'introduzione dello sviluppo nel testo dell'art. 4 o dell'art. 9 risponderrebbe a una fondamentale esigenza sistematica: in relazione all'art. 4, perché è proprio all'ambito del lavoro e alla nozione di «progresso» che si è guardato nei primi sviluppi della sostenibilità; in relazione all'art. 9, perché la mera «tutela del paesaggio» richiesta dai padri costituenti oggi deve necessariamente arricchirsi di considerazioni ambientali, come testimoniato anche dall'introduzione, tramite la riforma del Titolo V (l. cost. n. 1/1999), della «tutela dell'ambiente» e «dell'ecosistema» tra le materie in cui lo Stato ha legislazione esclusiva¹¹⁰⁵. Dall'altro, però, sarebbe forse soprattutto con la modifica dell'art. 2 o dell'art. 3 – fondamentale presidio della c.d. eguaglianza sostanziale¹¹⁰⁶, oltre che formale¹¹⁰⁷, tra tutti i cittadini – che si aprirebbe realmente la strada a un cambiamento culturale del nostro paese. Un cambiamento che possa realizzarsi,

¹¹⁰² *Ibidem*. Cfr. T. Groppi, *Sostenibilità e costituzioni: lo Stato costituzionale alla prova del futuro*, in «Diritto pubblico comparato ed europeo», 1, 2016.

¹¹⁰³ E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, cit., cap. V.

¹¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹¹⁰⁵ Art. 117, co. 1, lett. s), Cost. Cfr. *ibidem*.

¹¹⁰⁶ Art. 3, co. 2, Cost. Cfr. P. Caretti, U. De Siervo, *Diritto costituzionale e pubblico*, cit., p. 489.

¹¹⁰⁷ Art. 3, co. 1, Cost. Cfr. *ibidem*.

ad esempio, anche attraverso l’inserimento dell’educazione allo sviluppo sostenibile all’interno del modello educativo¹¹⁰⁸.

Si consideri infatti quanto segue: come si è visto più volte nel corso di questa tesi le riflessioni in materia di sostenibilità si collegano strettamente al perseguimento della “felicità”¹¹⁰⁹. Ci si chiede allora: può la felicità appartenere alla sfera dei diritti riconosciuti «inviolabili» dall’art. 2 della Costituzione italiana? E se sì, a quale articolo della legge fondamentale dovrebbe in primo luogo guardarsi? La risposta a entrambe le domande sembra provenire proprio dall’art. 3, comma 2: affermare che la Repubblica ha l’obbligo di rimuovere gli «ostacoli di ordine economico e sociale» che limitano «il pieno sviluppo della persona umana», infatti, non sembra poi tanto diverso dall’affermare che la Repubblica debba tutelare la posizione giuridica di ogni membro della società «lungo la strada che conduce al raggiungimento della “felicità”»¹¹¹⁰. Servendo la realizzazione di un’equità delle condizioni di partenza in ottica, in primo luogo, sociale, è chiaro che lo Stato dovrebbe cioè perseguire allo stesso tempo la costruzione dei presupposti per una felicità comune.

A conferma di ciò, assumendo come definizione di “felicità” quella – dizionariaistica – di «benessere psichico o psico-fisico» e accostandole quella di “salute” data dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), quale «benessere fisico, psichico e sociale, non consistente soltanto in una assenza di malattia o di infermità», non vi dovrebbero essere dubbi sul fatto che anche il diritto alla felicità sia tutelato dalla nostra Costituzione, all’art. 32, nel punto in cui recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività [...]»¹¹¹¹. E lo stesso potrebbe dirsi in relazione all’art. 41, co. 2, che impone restrizioni alla libertà di iniziativa economica privata se svolta «in contrasto con l’utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana», oltre all’art. 2087 del codice civile, il

¹¹⁰⁸ In tal senso, l’ASviS sta muovendo alcuni passi importanti, ad esempio collaborando con il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (MIUR) alla realizzazione di un vero e proprio “*Piano per l’educazione alla sostenibilità*” e con la Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), promossa dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) nel luglio 2015 e della quale fa parte anche l’Università LUISS Guido Carli. Cfr. *Ibidem*. Il sito web della RUS è invece disponibile presso il link: <https://reterus.it/>.

¹¹⁰⁹ Ad es., cfr. *supra*, cap. I, parr. 1.3 e 3.1; cap. III, parr. 1, 2.2.

¹¹¹⁰ F. Ghiselli, *Il diritto alla felicità: da principio astratto a diritto costituzionale*, in F. Ghiselli, I. Campaner Pasianotto, *Fringe benefits e Piani di welfare*, cit., p. 3.

¹¹¹¹ *Ibidem*.

quale, sebbene non di rango costituzionale, fa carico all'imprenditore di adottare nell'esercizio dell'impresa tutte le misure che siano necessarie a tutelare non solo «l'integrità fisica», ma anche «la personalità morale dei prestatori di lavoro»¹¹¹². Per di più, sempre nell'ambito del diritto alla salute e all'integrità fisica del lavoratore, il legislatore nazionale è già intervenuto a più riprese in sostegno di maternità e paternità¹¹¹³, in contrasto allo stress da lavoro-correlato¹¹¹⁴, in tema di *mobbing*¹¹¹⁵; e così la giurisprudenza in materia di tutela della lavoratrice madre cui venga intimato il licenziamento in periodo di gestazione o puerperio¹¹¹⁶, di tutela contro la perdita di *chance* e del diritto del lavoratore all'effettivo svolgimento della prestazione di lavoro¹¹¹⁷, di tutela del modo di esprimersi attraverso l'abbigliamento¹¹¹⁸.

Per tutti questi motivi appare non solo culturalmente necessario, ma anche coerente a esigenze di completezza del dettato costituzionale l'introduzione di un diritto alla sostenibilità; ed è probabilmente auspicabile che ciò avvenga, in linea con quanto proposto di recente dalla Fondazione Guido Carli in relazione a un – a onor del vero non molto distante – diritto alla felicità, proprio all'interno dello stesso art. 3. Se infatti la felicità non si raggiunge solo «in forma di una norma ma in relazione alla dimensione economica e sociale di tutti», occorrendo «superare la cultura dello scarto», come affermato dalla presidente della Fondazione, Romana Liuzzo, è ancora una volta limpido il collegamento tra questa e lo sviluppo sostenibile¹¹¹⁹. Perché se è vero che «Non è capace di futuro la società in cui si

¹¹¹² *Ibidem*.

¹¹¹³ In particolare con L. n. 53/2000 e D. Lgs. n. 151/2001 (Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e paternità).

¹¹¹⁴ Con D. Lgs. n. 81/2008, successivamente modificato, in particolare, dal D. Lgs. n. 106/2009 sulla valutazione dello stress lavoro-correlato.

¹¹¹⁵ Cfr. artt. 2043 e 2087 cod. civ. L'art. 2043, nello specifico, è stato esteso al caso del *mobbing* da Cass. Civile, Sez. Lavoro, sentenza n. 2012 del 21 marzo 1986, sancendo che «il danno patrimoniale risarcibile non è costituito soltanto dalle conseguenze pregiudizievoli correlate all'efficienza lavorativa [...] ma si estende a tutti gli effetti negativi incidenti sul bene primario della salute, in sé considerato quale diritto inviolabile dell'uomo alla pienezza della vita ed all'esplicazione della propria personalità, morale, intellettuale, culturale (cosiddetto danno biologico)». Fonte: <https://www.brocardi.it/massimario/50172.html>.

¹¹¹⁶ Cfr. Corte Costituzionale, sentenza n. 61/1991, sulla illegittimità costituzionale dell'art. 2, L. n. 1204/1971 sulla “*Tutela delle lavoratrici madri*”, per violazione degli artt. 3 e 37, co. 1, Cost.

¹¹¹⁷ Come avviene ad esempio nei casi di demansionamento. Cfr., *ex multis*, Cass. n. 10405/1995.

¹¹¹⁸ Cfr., *ex multis*, Cass. n. 4307/1993.

¹¹¹⁹ *Futuro dell'etica e diritto a felicità, la “lectio” alla Luiss*, in «Il Sole 24Ore (Video)», 6 marzo 2021. Disponibile online presso il link:

dissolve il principio di fraternità», come scrive Zamagni¹¹²⁰, è solo in un'ottica di sostenibilità che lo sviluppo della persona umana potrà realizzarsi in maniera veramente integrale.

<https://stream24.ilsole24ore.com/video/economia/futuro-etica-e-diritto-felicita-lectio-luiss/AD6TrNOB>.

¹¹²⁰ S. Zamagni, *Tracce di economia civile nel pensiero francescano della prima modernità*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, cit., p. 110.

CONCLUSIONI

In conclusione, è ormai chiaro che il concetto di sostenibilità e i suoi collegamenti con l'innovazione e lo sviluppo delle realtà dell'impresa e del mercato non possono più essere trascurati. Qualsiasi discorso che intenda porsi come indagine sul futuro ruolo dell'economia pone cioè necessariamente al suo centro l'ottica intergenerazionale – accanto a quella classica infragenerazionale – in una recuperata ricerca di senso.

In tale prospettiva, il portato dell'economia civile potrebbe realmente configurarsi quale nuovo paradigma di pensiero: un modello che faccia del «dono» e della solidarietà la sua pietra angolare sembra infatti una possibile soluzione alle distorsioni del mondo finanziario, alle sperequazioni imperanti nei reami del capitalismo e all'importante tematica della protezione ambientale. Guardare al mondo in un'ottica integrata, che ci faccia prendere coscienza delle nostre responsabilità e dei limiti – in primo luogo ecologici, ma anche sociali – del nostro pianeta è, a ben vedere, idea risalente nel tempo. Se già San Francesco d'Assisi nel suo “*Cantico delle creature*” ricordava che il mondo e le circostanze della vita sono «fratello» e «sorella» della razza umana, la dottrina sociale della Chiesa ha poi portato la riflessione a livelli ancora più alti: nell'Enciclica di Papa Francesco “*Laudato si*”, dal nome volutamente rievocativo della lirica del santo umbro, si afferma che lo sviluppo, «se non è di tutto l'uomo e di ogni uomo, [...] non è vero sviluppo». Tale affermazione ha però aperto a ulteriori considerazioni, di carattere più pratico: come realizzare nella realtà fenomenica questa utopica visione di sviluppo, tesa verso il nuovo millennio come la celebre scultura di Umberto Boccioni¹¹²¹, che abbracci tutti i membri della società e tutte le dimensioni dell'uomo?

Una prima risposta è provenuta dal Rapporto della Commissione Brundtland “*Our common future*”: in esso si sono infatti esortati «tutti» a uscire dall'ottica di breve termine che aveva dominato la ricerca della prosperità nel XX secolo ribadendo, perché lo sviluppo sostenibile potesse pienamente realizzarsi, l'importanza di una «effettiva partecipazione dei cittadini nel processo decisionale [dei meccanismi politici]» e di «una maggior democrazia a livello delle scelte internazionali». In tal

¹¹²¹ Il riferimento è ovviamente a “*Forme uniche della continuità nello spazio*” (1913), oggi esposta al Museo d'Arte di San Paolo, Brasile. Fonte: <https://it.wikipedia.org/wiki/>.

senso si esprime anche, tra le altre, l'opera del filosofo Hans Jonas "*Il principio responsabilità*", che ha affermato la responsabilità dell'umanità non tanto nei confronti di fantomatici beneficiari del futuro, ma verso l'idea stessa di «uomo». Per la stesura di vere e proprie linee programmatiche si è però dovuto attendere il 2015, con la pubblicazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e i 17 SDGs delle Nazioni Unite – accompagnati da ben 169 Target che ne specificano il contenuto e le modalità concrete di realizzazione. La grande novità espressa nell'Agenda è però quella contenuta nel diciassettesimo *Goal*: per le Nazioni Unite i quattro pilastri dello sviluppo sostenibile – così come già delineati nel Rapporto Brundtland in economia, ambiente, società e istituzioni – possono infatti essere realizzati solo mediante un'azione combinata e trasversale di tutte le regioni del mondo e dei molteplici ambiti del discorso economico. Dall'area della finanza, a quella della tecnologia, a quella dell'impresa, tutti dovrebbero contribuire al perseguimento di uno sviluppo realmente sostenibile, anche dietro l'incentivazione di partnership all'interno del settore pubblico, tra pubblico e privato e nella società civile.

L'esperienza di nuovi modelli di business quali le *Benefit Corporation*, che integrano obiettivi di lucro e scopi di interesse generale e promozione sociale, la possibilità di ottenere certificazioni *B-Corp* a testimonianza dell'impegno nei confronti dei vari *stakeholders* aziendali, la preoccupazione crescente per le tematiche dei diritti umani nel mondo della finanza e delle grandi imprese multinazionali e la diffusione del business sociale, anche nella forma cooperativa, sulla base del modello di Yunus, testimoniano che la necessità di un approccio integrato è ben sentita nell'opinione pubblica e che il ruolo che l'impresa può rivestire in questo processo trasformativo è di immensa rilevanza. Ciò non vuol dire proclamare la scomparsa dell'impresa a scopo esclusivamente lucrativo: quel modello è infatti necessario e importante per la tenuta del sistema produttivo, attesi gli effetti positivi che è in grado di determinare su concorrenza e innovazione, purché anch'esso si doti di meccanismi che consentano di valutarne l'impatto sociale e ambientale – ad esempio provvedendo all'adozione di efficaci strumenti di rendicontazione non finanziaria. Vuol dire però che l'impresa lucrativa non può più configurarsi come l'unico modello aziendale, se si vuole realmente uscire dalla crisi in maniera sostenibile per questa generazione e per quelle future. E il discorso assume una rilevanza particolare in considerazione

dell'attuale crisi da pandemia Covid-19, che ha dato l'ultimo scossone a un sistema già claudicante.

La trasformazione è già in atto: non solo a livello teorico, nelle aule delle università, ma anche a livello di politiche pubbliche qualcosa sta cambiando. In tal senso, esemplificativi sono, *inter alia*: il fondamento del programma Next Generation EU su una «resilienza» del sistema economico non meramente passiva, che consenta di ritornare dopo l'uscita dalla crisi alla situazione precedente, ma «trasformativa», e le condizioni di transizione ecologica e digitale e di promozione sociale poste dalle autorità comunitarie per l'utilizzo delle ingenti risorse del piano; il *Green Deal* europeo e il Piano finanziario dell'Unione del 2018, che mirano a una trasformazione dei sistemi produttivo e finanziario nell'ottica della sostenibilità; la recente trasformazione, nell'apparato amministrativo italiano, del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti in Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, e l'introduzione dei ministeri della Transizione Ecologica e dell'Innovazione Tecnologica e Transizione Digitale.

Per rendere atto di questo capovolgimento dell'impostazione culturale, da un modello che valutava la felicità umana sulla base assolutamente riduttiva del PIL a una concezione multilaterale, che tenga conto di quanti più elementi possibile nella valutazione del c.d. benessere sostenibile, sarebbe allora auspicabile l'inserimento di un effettivo “diritto alla sostenibilità” all'interno della nostra carta costituzionale, come proposto, tra l'altro, dal Ministro Enrico Giovannini. Perché possa realizzarsi compiutamente la trasformazione del modello economico da centro di sfruttamento a fabbrica del «dono», infatti, non può trascurarsi il ruolo della cultura: e se a livello di filosofia del diritto è la Costituzione di un popolo a ipostatizzarne le radici etiche, configurandosi come sua «legge fondamentale», non può che essere questa la sede più adeguata per rendere atto del nuovo paradigma della sostenibilità.

Come afferma Giovannini, nella sua opera “*L'utopia sostenibile*”: «Lo sviluppo sostenibile non è una sciocca utopia, ma è l'unica possibilità che il mondo delle imprese e la società odierna hanno per assicurarsi un futuro. La vera sciocca utopia è pensare che l'attuale sistema possa funzionare ancora»¹¹²².

¹¹²² E. Giovannini, *L'utopia sostenibile*, cit., prefazione.

BIBLIOGRAFIA

- N. Abbagnano**, *Storia della filosofia. Vol. 1: La filosofia antica, la patristica, la scolastica*, UTET, Torino, 2017.
- A. Ab Rahman**, *Emerging Technologies with Disruptive Effects: A Review*, in «PERINTIS eJournal», 7, 2, 2017.
- Agenda 2030 (A/RES/70/1), 25 settembre 2015, p. 14, in <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>.
- Agenda 21, in https://www.un.org/esa/dsd/agenda21/res_agenda21_00.shtml.
- M. Amendola**, *Mercati, concorrenza e innovazione*, in *XXI Secolo*, Treccani, Roma, 2009.
- E. Anscombe**, *Action, Intention and Double Effect*, in P.A. Woodward (a cura di), *The Doctrine of Double Effect*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (IN), 2001.
- C. Arena**, *Cooperative di tipo B. Dall'agricoltura al turismo, la produzione come fatto sociale*, in «Avvenire», 10 maggio 2021.
- Aristotele**, *Costituzione degli Ateniesi*, 330-322 a.C.
- Aristotele**, *Politica*, IV sec. A.C.
- Aspetti sociali ed etici dell'economia. Un colloquio in Vaticano*, Pontificio Consiglio della giustizia e della pace (a cura di), Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1994.
- Z. Bauman**, *Modernità liquida*, tr. it. Laterza, Roma-Bari, 2011 (1° ed. originale 1999).
- L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni**, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, Ecra, Roma, 2019.
- L. Becchetti**, *Gli enigmi di oggi e la storia affascinante degli indicatori di benessere*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, Ecra, Roma, 2019.
- P. Becchi, R. Franzini Tibaldeo**, *Principio umanità e ambiente. Una riflessione su Hans Jonas*, in «Diritti umani e ambiente», 2017, Università Cattolica di Lovanio, pp. 115-139.
- U. Beck**, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2013 (1° ed. originale 1986).

S. Bellomo, *Per il fondo norvegese primo investimento diretto nelle rinnovabili*, in «Il Sole 24Ore», 8 aprile 2021.

B. Berger, E. Vaccarino, *Codetermination in Germany – a role model for the UK and the US?*, in «Bruegel», 13 ottobre 2016, in <https://www.bruegel.org/2016/10/codetermination-in-germany-a-role-model-for-the-uk-and-the-us/>.

A. Berle, G. Means, *The Modern Corporation and Private Property* (1932).

N. Bobbio, *Teoria generale della politica*, ebook, Einaudi, Milano, 2009.

G. Bologna, *I limiti della crescita, 40 anni dopo il Club di Roma ci riprova*, 12 febbraio 2012, in ariannaeditrice.it.

D. Bonanno, C. Bonnet, *Uomo e ambiente nel mondo greco: premesse, risultati e piste di ricerca*, in «Hormos – Ricerche di Storia Antica», 10, 2018, Università degli Studi di Palermo, pp. 89-99.

J. L. Bower, C. M. Christensen, *Disruptive Technologies: Catching the Wave*, in «Harvard Business Review», 1995.

L. Brown, *Building a Sustainable Society*, W.W. Norton & co., New York City, 1981.

J. Browne, R. Nuttall, *Beyond corporate social responsibility: Integrated external engagement*, McKinsey & Company, 1° marzo 2013, in <https://www.mckinsey.com/business-functions/strategy-and-corporate-finance/our-insights/beyond-corporate-social-responsibility-integrated-external-engagement>.

L. Bruni, *Economia e felicità*, in *XXI Secolo*, Treccani, Roma, 2009.

L. Bruni, *Felicità e beni relazionali*, in «Nuova Umanità», XXVII, 3-4, 159-160, 2005, pp. 543-565.

G.S.F. Bruno, A. Ciavarella, N. Linciano, *Boardroom gender diversity and performance of listed companies in Italy*, in *Quaderni di Finanza*, 87, settembre 2018, Consob, Roma.

A. Calabrò, *L'impresa riformista*, Bocconi, Milano, 2019.

B. Calderini, *Microtargeting per la pubblicità politica: come funziona, per Usa 2020*, 13 novembre 2019, in <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/privacy/microtargeting-per-la-pubblicita-politica-rischi-e-contromisure-in-vista-di-usa-2020/>.

- G.F. Campobasso**, *Diritto commerciale. Diritto dell'impresa (Vol. 1)*, 7° ed., UTET, Torino, 2013.
- G.F. Campobasso**, *Diritto commerciale. Diritto delle società (Vol. 2)*, 9° ed., UTET, Torino, 2015.
- P. Caretti, U. De Siervo**, *Diritto costituzionale e pubblico*, 2° ed., G. Giappichelli, Torino, 2014.
- D. Carpanetto, L. Guerci, M.C. Jacob, S.J. Shaw, K.A. Ballhatchet, D. Pastine**, *La Storia. Il Settecento: l'età dei lumi*, La Biblioteca di Repubblica, UTET, Torino, 2004.
- D. Carpanetto, R. Luraghi, L. Guerci, P. Deane, J. Godechot, F. Seneca, E. Di Nolfo, C. Zaghi, N. Nada, G. Parlato, G. Ratti, A. Galante Garrone, M. Carmagnani, G. Casetta, A. Novajra, E. Cuomo**, *La Storia. Dalle grandi rivoluzioni alla restaurazione*, La Biblioteca di Repubblica, UTET, Torino, 2004.
- A.B. Carrol**, *A three-dimensional conceptual model of corporate social performance*, in «Academy of Management review», 4, 1979, pp. 497-505.
- R. Carson**, *Primavera silenziosa*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2016 (1° ed. originale 1962).
- M. Casamonti**, *La giustizia civile italiana resta la più lenta d'Europa, ma c'è qualche miglioramento*, in «Osservatorio conti pubblici italiani», 28 novembre 2020.
- Corte di Cassazione, sentenza n. 10405/1995.
- Corte di Cassazione, sentenza n. 4307/1993.
- Cassazione Civile, Sez. Lavoro, sentenza n. 2012/1986.
- L. Castellani**, *Tecnici e politici: relazioni pericolose?*, Istituto per gli studi di politica internazionale - ISPI, 8 gennaio 2021, in <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/tecnici-e-politici-relazioni-pericolose-28833>.
- M. Ceruti**, *L'economia del 21esimo secolo? Ritornare ai principi della circolarità dell'Impero Romano*, 7 agosto 2018, AISEC (Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare), in <https://www.aisec-economiacircolare.org/leconomia-del-21esimo-secolo-ritornare-ai-principi-della-circularita-dellimpero-romano/>.
- J. Chen, M. James**, *Agency Problem*, in *Investopedia*, ult. mod. 26 febbraio 2021, in

<https://www.investopedia.com/terms/a/agencyproblem.asp#:~:text=Key%20Takeaways->

,Agency%20problem%20is%20a%20conflict%20of%20interest%20inherent%20in%20any,best%20interest%20of%20a%20principal.

M.T. Cicerone, *De officiis*, 44 a.C.

R.W. Caves, *Encyclopedia of the City*, Routledge, Londra, 2004.

B. Clarke, *The EU's Shareholder Empowerment Model in the Context of the Sustainable Companies Agenda*, in «European Company Law» 11, 2, 2014, pp. 103-106.

I. Colozzi, *Solidarietà e sussidiarietà*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Economia*, Treccani, Roma, 2012.

Come promuovere il consumo sostenibile, 23 novembre 2020, in <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20201119STO92005/come-promuovere-il-consumo-sostenibile>.

Commissione europea, *La politica di concorrenza a sostegno del Green Deal. Invito a presentare contributi*, 13 ottobre 2020, in https://ec.europa.eu/competition/information/green_deal/call_for_contributions_it.pdf.

Commissione europea, COM(2020) 98 definitivo: *Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare. Per un'Europa più pulita e competitiva*, 11 marzo 2020.

A. Comte, *Discorso sullo spirito positivo*, tr. it. Laterza, Roma-Bari, 2003 (1° ed. originale 1844).

Consiglio dell'Unione europea, *Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici*, in <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/paris-agreement/>.

Consiglio dell'Unione europea, *A recovery plan for Europe*. Disponibile online presso: <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/eu-recovery-plan/#>.

F. Corno, *La crisi come testimonianza di una (ir)responsabilità sociale: lezioni da Enron e Parmalat*, in «Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale», 1, Novembre-Dicembre 2006.

M. Cosic, *'We are all entrepreneurs': Muhammad Yunus on changing the world, one microloan at a time*, in «The Guardian», 29 marzo 2017, in <https://www.theguardian.com/sustainable-business/2017/mar/29/we-are-all-entrepreneurs-muhammad-yunus-on-changing-the-world-one-microloan-at-a-time>.

N. Cottone, *Il Manifesto di Assisi in pillole, obiettivo: azzerare i gas serra entro il 2050*, in «Il Sole 24Ore», 24 gennaio 2020.

Corte Costituzionale, sentenza n. 61/1991, sulla illegittimità costituzionale dell'art. 2, L. n. 1204/1971 sulla “*Tutela delle lavoratrici madri*”, per violazione degli artt. 3 e 37, co. 1, Cost.

B. Czarnecka e B. Schivinski, *Do Consumers Acculturated to Global Consumer Culture Buy More Impulsively? The Moderating Role of Attitudes towards and Beliefs about Advertising*, in «Journal of Global Marketing», 32, 6, 17 giugno 2019, pp. 219-238.

H.E. Daly, J.B. Cobb, *Un'economia per il bene comune*, RED Edizioni, Como, 1994.

B. De Donno, L. Ventura, *Dalla benefit corporation alla società benefit*, Cacucci, Bari, 2018.

A. de la Garza, *'We Are All Stakeholders of Our Global Future': Klaus Schwab, Founder of the World Economic Forum, Talks Change and Progress*, in «Time», 20 gennaio 2019, in <https://time.com/collection-post/5508187/klaus-schwab-world-economic-forum-time/>.

J.C. De Martin, *Coronavirus, la crisi svela la centralità della Rete*, in «La Stampa», 16 marzo 2020.

E. Demkes, *The more Patagonia rejects consumerism, the more the brand sells*, in «The Correspondent», 28 aprile 2020, in <https://thecorrespondent.com/424/the-more-patagonia-rejects-consumerism-the-more-the-brand-sells/56126501376-a30f2daa>.

P. Descola, *La Composition des mondes. Entretiens avec Pierre Charbonnier*, Flammarion, Parigi, 2014.

Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789), in <https://online.scuola.zanichelli.it/50lezioni/files/2010/01/dirittiuomopdf.pdf>.

Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo, giugno 1992, in <https://www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1992-dichiarazione-rio.pdf>.

F. Diez, D. Leigh, S. Tambunlertchai, *Global Market Power and its Macroeconomic Implications*, IMF Working Paper 18/137, giugno 2018.

Dizionario di Economia e Finanza, Treccani, Roma, 2012.

L. Downey, *Executive Director*, in *Investopedia*, ult. mod. 27 ottobre 2020, in <https://www.investopedia.com/terms/e/executive-director.asp>.

Economia circolare: definizione, importanza e vantaggi, ult. mod. 16 febbraio 2021, in <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20151201STO05603/economia-circolare-definizione-importanza-e-vantaggi#:~:text=L'economia%20circolare%20%C3%A8%20un,il%20pi%C3%B9%20a%20lungo%20possibile.>

Economic development, in *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, ult. mod. 27 settembre 2016, in <https://www.britannica.com/topic/economic-development>.

R. Escobar, *Le illusioni dei maghi. Tecnocrazia e populismo*, in «Teoria politica. Nuova serie», Annali VII, 2017, Università di Milano, pp. 65-85.

W.M. Evan, E. Freeman, *A stakeholder approach on modern corporation: the kantian capitalism*, in «Ethical theory and Business», 3, 1988 (1° ed. 1983).

A. Fasolo, *Darwin, una svolta nella storia della scienza*, Accademia delle Scienze di Torino, prolusione per la cerimonia inaugurale del 227° a.a., in <https://www.accademiadelle scienze.it/media/669>.

S. Feltri, *Grillonomics, dove nasce l'economia a 5 Stelle*, in «Il Fatto Quotidiano», 2 marzo 2013.

A. Field, *IRS Rule Could Help the Fledgling L3C Corporate Form*, in «Forbes», 4 maggio 2012, in <https://www.forbes.com/sites/annefield/2012/05/04/irs-rules-could-help-the-fledgling-l3c/?sh=5ae6889c2970>.

Financial Reporting Council, *The UK Corporate Governance Code*, luglio 2018, in <https://www.frc.org.uk/getattachment/88bd8c45-50ea-4841-95b0-d2f4f48069a2/2018-UK-Corporate-Governance-Code-FINAL.pdf>.

P. Fitoussi, A. Sen, J. Stiglitz, *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Rizzoli, Milano, 2013.

P. Flichy, *L'innovazione tecnologica*, trad. it. Feltrinelli, Milano, 1996 (1° ed. originale 1995).

F. Fontana, M. Caroli, *Economia e gestione delle imprese*, McGraw-Hill Education, Milano, V ed. 2017.

M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2003, p. 40 (1° ed. originale 1978-1979).

- R.E. Freeman**, *Strategic Management: A Stakeholder Approach*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015, p. 5 (1° ed. originale 1984).
- R.E. Freeman, J. McVea**, *A Stakeholder Approach to Strategic Management*, in «SSRN Electronic Journal», gennaio 2001.
- R.E. Freeman**, *Stakeholder Theory of the Modern Corporation*, in T. Donaldson, **P.H. Werhane** (a cura di), *Ethical Issues in Business: A Philosophical Approach*, Prentice Hall, New Jersey, 2002, pp. 38 ss.
- S. Freud**, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, tr. it. BUR, Milano, 2015 (1° ed. originale 1905).
- J. Friedman**, *Another Big Bank Settles Enron Suit*, in «Los Angeles Times», 15 giugno 2005, in <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-2005-jun-15-fi-enron15-story.html>.
- M. Friedman**, *The Social Responsibility of Business is to Increase its profits*, in «The New York Times Magazine», 13 settembre 1970, in <http://umich.edu/~thecore/doc/Friedman.pdf>.
- E. Fromm**, *Avere o Essere?*, tr. it. Mondadori, Milano, 1977.
- Futuro dell'etica e diritto a felicità, la "lectio" alla Luiss*, in «Il Sole 24Ore (Video)», 6 marzo 2021, in <https://stream24.ilsole24ore.com/video/economia/futuro-etica-e-diritto-felicita-lectio-luiss/AD6TrNOB>.
- L. Gaetani**, *Lo sviluppo sostenibile nella dottrina sociale della Chiesa*, 27 ottobre 2015, in <http://avvocatomatrimonialista.org/lo-sviluppo-sostenibile-nella-dottrina-sociale-della-chiesa/>.
- S. Galeotti**, *Salario minimo, la proposta del Parlamento Ue: "Non scenda sotto il 50% della paga media". Ma i paesi dell'Est faranno muto*, in «Il Fatto Quotidiano», 24 aprile 2021.
- U. Galimberti**, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, ebook, Feltrinelli, Milano, 1999.
- L. Gentili**, *Il potere della leadership*, Armando, Roma, 2007.
- C. Gerner-Beuerle, E. Schuster**, *The Evolving Structure of Directors' Duties in Europe*, in «European Business Organization Law Review», 15, 2014, pp. 191-233.
- F. Ghezzi, G. Olivieri**, *Diritto antitrust*, G. Giappichelli, Torino, 2° ed., 2019.

- F. Ghiselli**, *Il diritto alla felicità: da principio astratto a diritto costituzionale*, in **F. Ghiselli, I. Campaner Pasianotto**, *Fringe benefits e Piani di welfare*, IPSOA, Assago, 2017.
- E. Gibbon**, *Declino e caduta dell'impero romano*, tr. it. Mondadori, Milano, 1998 (1° ed. originale 1776-1789).
- E. Giovannini** (Prefazione), *E se le imprese diventassero il principale motore dello sviluppo sostenibile?*, in P. Gianguialano, L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, Egea, Milano, 2019.
- E. Giovannini**, *L'utopia sostenibile*, ebook, Laterza, Roma-Bari, 2018.
- E. Giovannini, I. Niestroy, M. Nilsson, F. Roure, M. Spanos**, *The Role of Science, Technology and Innovation Policies to Foster the Implementation of the Sustainable Development Goals (SDGs)*, Commissione europea, Lussemburgo, 2015. in https://knowledge4policy.ec.europa.eu/publication/role-science-technology-innovation-policies-foster-implementation-sustainable_en.
- Global Gender Gap Report 2021*, World Economic Forum, in http://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2021.pdf.
- Global Migration Indicators 2018* del Global Migration Data Analysis Centre dell'IOM (International Organization for Migration), in https://publications.iom.int/system/files/pdf/global_migration_indicators_2018.pdf.
- A. Greenspan**, *The Map and the Territory 2.0: Risk, Human Nature, and the Future of Forecasting*, Penguin Putnam, Berkley, 2014.
- T. Groppi**, *Sostenibilità e costituzioni: lo Stato costituzionale alla prova del futuro*, in «Diritto pubblico comparato ed europeo», 1, 2016.
- A.M. Halvorsen**, *Investing in Sustainability: Reform Proposals for the Ethics Guidelines of the Norwegian Sovereign Wealth Fund*, in «European Company Law» 11, 2, 2014, pp. 107-111.
- F. Hegel**, *Lineamenti di Filosofia del Diritto*, 1° ed. originale 1820.
- Hillary Clinton warns of 'fake news epidemic'*, in «BBC», 9 dicembre 2016., in <https://www.bbc.com/news/world-us-canada-38258967>.
- K. Hintner**, *Towards a European Supply Chain Law*, in «BDI», 18 dicembre 2020, in <https://english.bdi.eu/article/news/towards-a-european-supply-chain-law/>.

P.O. Hirose, *The California Transparency in Supply Chains Act: Overview*, in «Practical Law», 2018, in <https://www.perkinscoie.com/images/content/2/1/v3/217134/The-California-Transparency-in-Supply-Chains-Act-Overview.pdf>.

T. Hobbes, *Leviathan*, 1° ed. originale 1651.

F. Hörisch, *The Macro-Economic Effect of Codetermination on Income Equality*, Working Paper 147, Mannheimer Zentrum für Europäische Sozialforschung, 2012, in file:///Users/macbookpro13/Downloads/SSRN-id2187264.pdf.

How Toyota Gothenburg moved to a 30-hour workweek and boosted profits and customer satisfaction, 6 gennaio 2016, in <https://positivesharing.com/2016/01/toyota-gothenburg-30-hour-work-week/#:~:text=In%20this%20short%2013%2Dminute,other%20mechanics%20do%20in%2040.>

D. Hume, *Trattato della natura umana*, tr. it. Bompiani, Milano, 2001, Libro III, Sez. 1 (1° ed. originale 1739).

D. Jacobs, *Rising income inequality in the U.S. was fuelled by Rnald Reagan's attacks on union strength, and continued by Bill Clinton's financial deregulation*, in «LSE Phelan US Centre (blog)», 2016, in https://eprints.lse.ac.uk/59386/1/blogs.lse.ac.uk-Rising_income_inequality_in_the_US_was_fuelled_by_Ronald_Reagans_attacks_on_union_strength_and_contin.pdf.

M.E. Jarvie, *Brundtland Report*, in *Encyclopaedia Britannica*, in <https://www.britannica.com/topic/Brundtland-Report>.

M. Jensen, W.H. Meckling, *Theory of the Firm: Managerial Behavior, Agency Costs and Ownership Structure*, in «Journal of Financial Economics», 3, 4, 1976, pp. 305-360.

H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, tr. it. Einaudi, Milano, 2009 (1° ed. originale 1979).

D. Kahneman, A. Tversky, *Prospect Theory: An Analysis of Decision under Risk*, in «Econometrica», 47, 2, The Econometric Society, 1979, pp. 263-291.

I. Kant, *Critica della ragion pratica*, 1° ed. originale 1788.

I. Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, in *Scritti morali*, tr. it. UTET, Torino, 1995, p. 79 (1° ed. originale 1785).

P. Lafargue, *Il diritto all'ozio*, Il Ponte, Firenze, 2015, p. 43 (1° ed. originale 1883).

A. Lamboglia, *Cosa prevede il Piano REACT-EU dell'Italia*, 3 maggio 2021, in <https://www.fasi.biz/it/notizie/in-evidenza/23349-programmazione-fondi-europei-react-eu.html>.

A. Lanza, *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna, 2006.

La peggiore epidemia degli ultimi cento anni, in «Domani», 23 gennaio 2021.

A. Larizza, *Coronavirus, pronto il respiratore Ferrari-IIT: «Dall'idea al prodotto in 35 giorni»*, in «Il Sole 24Ore», 13 maggio 2020.

S. Latouche, *Disfare lo sviluppo per rifare il mondo*, tr. It. Jaca Book, Milano, 2005 (1° ed. originale 2003).

P. LeBlanc, *What is the Defense Production Act (and what does it mean for Covid vaccines)?*, in «CNN», 4 febbraio 2021, in <https://edition.cnn.com/2021/02/04/politics/defense-production-act-covid-vaccine/index.html>.

E. Levi, *La politica economica oltre l'homo oeconomicus. Un recente rapporto della Banca Mondiale*, in «Menabò di Etica ed Economia», 27, 2015.

Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali, 2012, Ministero dello Sviluppo Economico, in <https://www.oecd.org/daf/inv/mne/MNEguidelinesITALIANO.pdf>.

N. Machiavelli, *Il Principe*, 1° ed. originale 1532.

P. Maggiolini, *Ciò che è bene per la società è bene per l'impresa. Una rivisitazione di teorie e prassi della Responsabilità Sociale d'Impresa*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

S. Maglia, *Diritto Ambientale: cos'è, a cosa serve, come si evolve?*. In <https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/diritto-ambientale/>.

B. Mandeville, *La favola delle api. Vizi privati, pubblici benefici*, 1° ed. originale 1713.

R. Martino, *Economia, etica e sviluppo sostenibile*, 5 aprile 2003, in http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_p_c_justpeace_doc_20030405_martino-fond-di-liegro_it.html.

A. Masera, *Servono entrambi, ma c'è differenza tra telelavoro e "smart working"*, in «La Stampa», 17 marzo 2020.

A. Mastromatteo, B. Santacroce, *PNRR, ecco la formula per innovare la PA e sostenere le imprese*, 28 aprile 2021, in <https://www.agendadigitale.eu/documenti/pnrr-ecco-la-formula-per-innovare-la-pa-e-sostenere-le-imprese/>.

R. Mayntz, *Tecnica e tecnologia*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, Roma, 1998.

D.H. Meadows, *Limits to Growth*, 1972, in <http://www.donellameadows.org/wp-content/userfiles/Limits-to-Growth-digital-scan-version.pdf>.

M. Mesarovic, E. Pestel, *Strategie per sopravvivere*, tr. it. Mondadori, Milano, 1974.

A. Milanaccio, *Dallo sviluppo alla società sostenibile. Appunti per una teoria*, in «Quaderni di sociologia», 16, 1998.

J.S. Mill, *On the definition of political economy*, 1° ed. originale 1836.

Ministero dello Sviluppo Economico, *Linee di intervento strategiche sulla proprietà industriale per il triennio 2021-2023*, 29 aprile 2021, in https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/Linee_di_intervento_sulla_Proprieta_industriale-29_aprile_2021.pdf.

A.M. Mira, *Sviluppo sostenibile. Il manifesto di Assisi: economia a misura d'uomo e d'ambiente*, in «Avvenire», 25 gennaio 2020.

D. Mirabelli, *L'Imperatore Adriano: un modello di leadership interculturale ispirato alla responsabilità sociale?*, 26 maggio 2015, in <https://www.socialchangeschool.org/it/26/05/2015/limperatore-adriano-un-modello-di-leadership-interculturale-ispirato-alla-responsabilita-sociale/>.

L. Mishel, J. Kandra, *CEO compensation surged 14% in 2019 to \$21.3 million*, Economic Policy Institute, Washington DC, 18 agosto 2020, in <https://files.epi.org/pdf/204513.pdf>.

E. Mounier, *Il personalismo*, tr. it. AVE, Roma, 2004, p. 102 (1° ed. originale 1949).

A. Napolitano, *L'evoluzione del principio di precauzione nel panorama giuridico nazionale ed europeo*, in «De iustitia», 1, 2019, pp. 64 ss.

F. Nietzsche, *La gaia scienza*, tr. it. Einaudi, Torino, 2015 (1° ed. originale 1882).
OCSE/UE, *Health at a Glance: Europe 2020. State of health in the EU cycle*, OECD Publishing, Parigi, 2020, in

https://ec.europa.eu/health/sites/default/files/state/docs/2020_healthatglance_rep_en.pdf.

Non torniamo al mondo di prima, Manifesto per un futuro sostenibile, Grameen Italia, in <https://www.grameenitalia.it/manifesto/>.

A. Olivetti, *Città dell'uomo*, Edizioni di Comunità, Roma, 1959.

R. Oniga, *La genesi del concetto di humanitas nella commedia latina arcaica*, in **F. di Brazzà, I. Caliaro, R. Norbedo, R. Rabboni, M. Venier** (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Forum, Udine, 2016, pp. 21-30.

D. Onori, *Il rapporto fra governo e valutazioni scientifiche nella gestione del rischio*, Centro Studi Rosario Livatino, 12 giugno 2020, in https://www.centrostudilivatino.it/il-rapporto-fra-governo-e-valutazioni-scientifiche-nella-gestione-del-rischio/#_ftn1.

Orazio, *Epistole*, 20 a.C.

N. Ordine, *Classici per una vita. Una piccola biblioteca ideale*, La nave di Teseo, Milano, 2016.

G. Ortes, *Della economia nazionale* (1774), in P. Custodi (a cura di), *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte moderna, 1804, pp. 24-25.

Ovidio, *Le Metamorfosi*, 8 d.C.

Pace nella giustizia, Documento finale dell'Assemblea Ecumenica Europea di Basilea, 15-21 maggio 1989, parr. 2.1-2.3, in <http://ospiti.peacelink.it/cd/docs/1372.pdf>.

G. Padoan, *Il pio Enea, l'empio Ulisse*, Longo, Ravenna, 1977.

Papa Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 29 giugno 2009.

Papa Francesco, *Laudato si'*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 24 maggio 2015.

Papa Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1 maggio 1991.

Papa Paolo VI, *Populorum progressio*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1967.

D. Pearce, *The feminization of poverty. Women, work and welfare*, in «The Urban and Social Change Review», 11, 1-2, 1978, pp. 23-36.

R. Perfetto, *È ora di mandare in pensione il PIL*, in «Il Sole 24 Ore», 24 febbraio 2018.

L. Perra, *L'antropomorfizzazione giuridica*, in «Diritto e Questioni pubbliche», XX, 2, 2020.

F. Perrini, A. Tencati, S. Pogutz, *Developing corporate social responsibility: a European perspective*, Edward Elgar, 2006.

G. Petro, *Gen Z Is Emerging As The Sustainability Generation*, in «Forbes», 30 aprile 2021, in <https://www.forbes.com/sites/gregpetro/2021/04/30/gen-z-is-emerging-as-the-sustainability-generation/?sh=3210589c8699>.

Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, 2021, in https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf.

Piano per la ripresa dell'Europa, Commissione europea, in https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it.

N. Pisanu, *Piano Transizione 4.0 2021: cos'è e come ottenere fondi per l'Impresa 4.0*, 27 aprile 2021, in <https://www.agendadigitale.eu/industry-4-0/piano-transizione-4-0-il-nuovo-credito-di-imposta-tutte-le-aliquote-e-i-beni-compensabili/>.

G. Pitruzzella, *Il «patto verde europeo» sta diventando realtà*, in «Corriere della Sera», 25 gennaio 2020.

Pmi, quanto conta in Italia il 92% delle aziende attive sul territorio?, in «Il Sole 24Ore», 10 luglio 2019.

M.T. Pontara Pederiva, *Basilea 1989: “La pace nella giustizia. 25 anni fa la prima Assemblea ecumenica europea*, in «La Stampa», 13 luglio 2019.

Poverty Data: Bangladesh, Asian Development Bank, in <https://www.adb.org/countries/bangladesh/poverty#:~:text=Poverty%20Data%3A%20Bangladesh,2016%20to%205.6%25%20in%202019.>

Principi Guida su Imprese e Diritti Umani, IRiSS, 2011.

Rapporto ASviS 2020, *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, in https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2020/Report_ASviS_2020_FINAL8ott.pdf.

Rapporto Brundtland, *Our common future*, 1987, in <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>.

Rapporto ITU, *Measuring digital development. Facts and figures*, 2019, in <https://www.itu.int/en/ITU->

[D/Statistics/Documents/facts/FactsFigures2019_r1.pdf](https://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Documents/facts/FactsFigures2019_r1.pdf).

Report Istat: La partecipazione politica in Italia | Anno 2019, 24 giugno 2020, in https://www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT_PARTECIPAZIONE_POLITICA.pdf.

Sustainability Science in a Global Landscape, 2015, in https://www.elsevier.com/__data/assets/pdf_file/0018/119061/SustainabilityScienceReport-Web.pdf

J. Rawls, *A Theory of Justice*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), 1971.

Recovery fund ultima chiamata, PresaDiretta racconta il modello francese: “100 miliardi già a disposizione. Controllo a 50 viceprefetti, in «Il Fatto Quotidiano», 15 febbraio 2021.

P. Redondi, I. Pasquon, *La gomma artificiale: Giulio Natta e i laboratori Pirelli*, Guerini & Associati, Milano, 2013.

R. Rhodes, *L'invenzione della bomba atomica. 6 agosto 1945: l'inizio di una nuova era*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2005 (1° ed. originale 1986).

L. Risio, *Il principio di responsabilità in questioni di bioetica. Il contributo di Hans Jonas al dibattito attuale*, Aracne, Roma, 2009.

G. Rist, *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997.

E. Romano, *“Oltre il PIL” e verso il benessere, per politiche più efficaci*, in «Menabò di Etica ed Economia», 104, 2019.

S. Ronco, *La società benefit tra profit e non profit*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2018.

N. Saavedra-Rivano, *A critical analysis of the Mesarovic-Pestel world model*, in «Applied Mathematical Modelling», 3, 5, 1979, pp. 384-390.

F. Sabatini, L. Canova, *La decrescita infelice di Beppe Grillo*, in «Il Fatto Quotidiano», 27 marzo 2013.

L. Sacconi, *Etica degli affari, individui, imprese e mercati nella prospettiva dell'etica razionale*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

- B. Sietta**, *Regolamento generale per la protezione dei dati*, ult. modifica 19 aprile 2021, in <https://protezionedatipersonali.it/regolamento-generale-protezione-dati>.
- G. Saint-Paul**, «Environmental Policy and Directed Innovation in a Schumpeterian Growth Model», in *IDEI Working Papers 153*, Institut d’Economie Industrielle (IDEI), Tolosa, 2002.
- W. Schlaffer, M. Hobisch, J. Schmeing, N. Sachtleben**, *Disclosure Regulation EU 2019/2088. Expansion of sustainability reporting in finance*, in «Banking Hub», 17 marzo 2021, in <https://www.bankinghub.eu/banking/research-markets/disclosure-regulation-eu#:~:text=The%20Disclosure%20Regulation%20EU%202019%2F2088%20urges%20financial%20market%20participants,market%20participants%20and%20financial%20advisors>.
- J. Schumpeter**, *Teoria dello sviluppo economico*, ETAS, Milano, 2002 (1° ed. originale 1912).
- S. Sciarelli**, *Etica e responsabilità sociale nell’impresa*, Giuffrè, Milano, 2007.
- G. Senatore**, *Storia della sostenibilità. Dai limiti della crescita alla genesi dello sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- Seneca**, *Epistulae morales ad Lucilium*, 65 d.C.
- G. Sirilli**, *Innovazione tecnologica*, in *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*, Treccani, Roma, 2008.
- A. Smith**, *La ricchezza delle nazioni*, tr. it. UTET, Torino, 2013 (1° ed. originale 1776).
- M. Sobrero**, *Innovazione tecnologica e relazioni tra imprese. Teoria e prassi*, La Nuova Italia Scientifica - NIS, Roma, 1996.
- Social contract*, in *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, 6 agosto 2019, in <https://www.britannica.com/topic/social-contract>.
- R.C. Solomon**, *It’s good Business: Ethics and free Enterprise for the New Millennium*, Rowman & Littlefield, Oxford, 1997.
- R.M. Solow**, *A contribution to the Theory of Economic Growth*, in «Quarterly Journal of Economics», LXX, 1956, pp. 65-94.
- M.P. Sørensen, A. Christiansen**, *Ulrich Beck: An Introduction to the Theory of Second Modernity and the Risk Society*, ebook, Routledge, Londra, 2012.

- I.J.J. Spangenberg, C. Landman** (a cura di), *The legacies of Albert Schweitzer reconsidered*, in «Studia Historiae Ecclesiasticae», 1, 2016, AOSIS.
- R. Steurer, M.E. Langer, A. Konrad, A. Martinuzzi**, *Corporations, Stakeholders and Sustainable Development I: A Theoretical Exploration of Business-Society Relations*, in «Journal of Business Ethics», 61, 3, 2005, Springer.
- R.L. Stevenson**, *Elogio dell'ozio*, tr. it. Stampa Alternativa, Viterbo, 1994 (1° ed. originale 1877).
- R. Strassoldo, N. Tessarin**, *Appartenenza territoriale e localismo*, in «Studi di sociologia», 30, 4, 1992, JSTOR, pp. 339-363.
- The EU's 2021-2027 long-term Budget and NextGenerationEU | Facts and figures*, Commissione europea, 2021.
- M. Tomasin**, *La ripartenza oltre la fragilità*, intervista ad A. Calabrò, in «Periscritto», 22 luglio 2020, in <https://periscritto.it/2020/07/22/la-ripartenza-oltre-la-fragilita-antonio-calabro/>.
- M. Tomasin**, *La sostenibilità è prendersi cura*, intervista a S. Zamagni, in «Periscritto», 29 aprile 2020, in <https://periscritto.it/2020/04/29/la-responsabilita-e-prendersi-cura-stefano-zamagni/>.
- A. Tornielli**, *Il Papa riscrive l'enciclica: sarà un testo anti crisi*, in «Il Giornale», 23 aprile 2009.
- A. Torrente, P. Schlesinger**, *Manuale di diritto privato*, 22° edizione, Giuffrè, Milano, 2015.
- Z. Trachtenberg**, *John Locke: "This habitable earth of ours"*, in P.F. Cannavò, **J.H. Lane Jr** (a cura di), *Engaging Nature: Environmentalism and the Political Theory Canon*, MIT press, Cambridge, pp. 99-116.
- Transizione ecologica, Turismo e Transizione digitale: un decreto fissa le competenze di nuovi ministeri*, in «la Repubblica», 24 febbraio 2021.
- Una tabella di marcia per la ripresa. Verso un'Europa più resiliente, sostenibile ed equa*, 21 aprile 2020, in https://www.consilium.europa.eu/media/43414/20200421-a-roadmap-for-recovery_it.pdf.
- L. Ventura**, *Benefit corporation e circolazione di modelli: le società benefit, un trapianto necessario?*, in «Contratto e impresa», 4-5, 2016.

- L. Ventura**, *Benefit corporation e società benefit tra innovazione creativa e circolazione di modelli*, in B. De Donno, L. Ventura, *Dalla benefit corporation alla società benefit*, Cacucci, Bari, 2018, pp. 84 ss.
- A.F. Verdam**, *The Obligation of Dutch Company Directors to Be Guided by 'the Interests of the Company' Compared to the Concept of 'Enlightened Shareholders Value' in the English Companies Act*, in «European Company Law», 11, 3, 2014, pp. 161-162.
- S. Vitols**, *Changes in Germany's Bank-Based Financial System: Implications for Corporate Governance*, in «Corporate Governance: An International Review», 13, 3, 2005, pp. 386-396.
- A. Vlachos**, *This coronavirus share market crash is unlike those that have gone before it*, in «The conversation», 16 marzo 2020.
- L. von Bertalanffy**, *General System Theory: Foundations, Development, Applications*, George Braziller, New York City, 1968.
- World Development and Economic Institutions*, Pontificio Consiglio della giustizia e della pace (a cura di), Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1994.
- B. Wray**, *Managing reputational risk in your global supply chain*, 24 settembre 2019, in <https://www.edc.ca/en/blog/reputation-risk-in-global-supply-chain.html>.
- M. Yunus**, *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*, trad. it. Feltrinelli, Milano, 2010.
- S. Zamagni**, *L'economia civile come berillo intellettuale*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia civile e sviluppo sostenibile*, Ecra, Roma, 2019.
- S. Zamagni**, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, il Mulino, Bologna, 2019.
- S. Zamagni**, *Tracce di economia civile nel pensiero francescano della prima modernità*, in L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia Civile e sviluppo sostenibile*, Ecra, Roma, 2019.
- A. Zanotti**, *Actus humanus e principio di responsabilità*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale (rivista telematica)», 18, 2015.

SITOGRAFIA

Accademia delle Scienze: <https://www.accademiadelle scienze.it/>

Agendadigitale.eu: <https://www.agendadigitale.eu/>

Aisec (Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare):
<https://www.aisec-economiacircolare.org/>

Asian Development Bank: <https://www.adb.org/>

Associazione "Anti-slavery": <https://www.antislavery.org/what-we-do/>

Assonime: <http://www.assonime.it/>

ASviS: <https://asvis.it/>

Australian Government: <https://www.legislation.gov.au/>

Avvenire online: <https://www.avvenire.it/>

Banca d'Italia: <https://www.bancaditalia.it/>

B-corporation: <https://bcorporation.eu/>

B-Lab: <https://bcorporation.eu/>

Blueoceanstrategy: <https://www.blueoceanstrategy.com/>

Borsa Italiana: <https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/liquidita-.html>

Centro Studi Rosario Livatino: <https://www.centrostudilivatino.it/>

Commissione europea: <https://ec.europa.eu/>

Community Interest Companies: <https://www.communitycompanies.co.uk/>

Confcooperative/Federsolidarietà:
<https://www.federsolidarieta.confcooperative.it/>

Consiglio dell'Unione europea: <https://www.consilium.europa.eu/>

Consob: <https://www.consob.it/>

Corriere della Sera online: <https://www.corriere.it/>

Discover U.S. Government Information: <https://www.govinfo.gov/>

Encyclopædia Britannica: <https://www.britannica.com/>

Enciclopedia Treccani online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/>

Eur-lex: <https://eur-lex.europa.eu/>

Europarlamento: <https://www.europarl.europa.eu/>

Fao (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura):
<http://www.fao.org/>

First Insight: <https://www.firstinsight.com/>

Fondazione Di Liegro: <https://www.fondazionediliegro.com/fondazione/>

Fondazione per lo sviluppo sostenibile: <http://www.comitatoscientifico.org/>
Fondazione Pirelli: <https://www.fondazionepirelli.org/it/>
Ford Foundation: <https://www.fordfoundation.org/>
Gazzetta Ufficiale: <https://www.gazzettaufficiale.it/>
Governo italiano: <https://www.governo.it/>
Grameen Italia: <https://www.grameenitalia.it/>
GreenPeace: <https://www.greenpeace.org/>
Il Sole 24 Ore: <https://www.ilsole24ore.com/>
Informazione fiscale: <https://www.informazionefiscale.it/>
Investopedia: <https://www.investopedia.com/>
ISO certificazioni: <https://www.iso.org/home.html>
Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale): <https://www.ispionline.it/>
Istat: <https://www.istat.it/>
Italianonprofit: <https://italianonprofit.it/>
Isprambiente: <https://www.isprambiente.gov.it/>
KPMG S.p.A.: <https://home.kpmg/xx/en/home/>
La Repubblica online: <https://www.repubblica.it/>
La Stampa online: <https://www.lastampa.it/>
Lexico: <https://www.lexico.com/>
London Stock Exchange: <https://www.londonstockexchange.com/>
McKinsey & Company: <https://www.mckinsey.com/>
Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili: <https://www.mit.gov.it/>
Ministero dello Sviluppo Economico: <https://www.mise.gov.it/>
Nazioni Unite (ONU): <https://www.un.org/en/>
Nedcommunity: <https://www.nedcommunity.com/>
Norges Bank Investment Management: <https://www.nbim.no/en/>
Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico):
<https://www.oecd.org/about/members-and-partners/>
Olivetti S.p.A.: <https://www.olivetti.com/it>
Oxfam International: <https://www.oxfam.org/en/>
Patagonia: <https://eu.patagonia.com/>
Principi ONU per l'investimento responsabile: <https://www.unpri.org/>
Pymnts.com: <https://www.pymnts.com/>
Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS): <https://reterus.it/>.

Rinnovabili.it: <https://www.rinnovabili.it/>

SAI certificazioni: <https://sa-intl.org/>

SEC (*US Securities and Exchange Commission*): <https://www.sec.gov/>

Società Benefit: <https://www.societabenefit.net/>

Uni (Ente Italiano di Normazione): <http://www.uni.com>

Unione Europea: <https://ec.europa.eu/>

Uniric (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite):
<https://unric.org/it/>

Vaticano: <http://www.vatican.va/>

Wikipedia: <https://it.wikipedia.org/>

World Bank: <https://www.worldbank.org/>

World Economic Forum: <http://www3.weforum.org/>